

Cento chili di esplosivo nel cuore della città d'arte per seminare il terrore

Tornano gli stragisti

Vogliono ricattarci
cambiamo in fretta

WALTER VELTRONI

Fare presto la bomba si oppone per arrestare il nuovo che avanza per arrestare la ricerca della verità che si estende ormai anche ai più potenti del sistema e della mafia delle stragi e dell'esplosione. Le bombe scoppiano perché il paese si pieghi perché minaccia e minaccia se stesso la bomba scoppiò perché qui dentro spera che l'Italia si impaurisca del radicale mutamento che sta vivendo. Ma forse scoppiano perché qualcuno si è che il passato comunque non tornerà e dunque preferisce lo sfascio la giungla del terrore, la pura distruzione. L'esperienza ragionevole. La bomba di Firenze è firmata. So io gli stragisti della tensione. Hanno voluto colpire, come ha giustamente detto Vigna, sparando in mezzo al muschio uccidendo bambini, donne e uomini innocenti. Stragisti come quelli che agirono a Piazza Fontana, sull'Italicus, a Brescia, a L'Espresso, a Bologna. Tutti delitti impuniti, sangue versato se quando la scia del quale ci si è imbattuti, re gol imitici, in poteri esercitati in pezzi di Stato tralasciati in strane collusioni con la mafia e la camorra in servizi segreti devianti e depistati.

La strategia della tensione è stata puntuale nella storia italiana del dopoguerra come un orologio di precisione. Quando il paese stava per conoscere la stagione del cambiamento la discesa in campo dei bombardieri e occulte faceva tornare indietro la situazione politica. Fu così dopo la stagione di lotte operaie e studentesche del '68-'69 o dopo la grande avanzata del Pci alla metà degli anni settanta. L'obiettivo è anche oggi impedire che le cose cambino anche al prezzo di una autentica destabilizzazione sanguinosa del paese. La bomba di Firenze ha colpito gente comune, non un obiettivo del tutto insolito in quanto un frammento di storia e di arte italiana conosciuta in tutto il mondo. Lo scopo è l'amplificazione dell'atto terroristico. Non sarebbe successo lo stesso se fosse stato colpito uno dei più noti personaggi della televisione italiana: pochi giorni fa a via Fauro?

Se questo è l'obiettivo degli stragisti, che non esitano a usare le bombe per raggiungere allora è necessario che le forze che vogliono il rinnovamento del paese agiscano ammaestrati dalle lezioni passate. Non si potranno rifare gli errori degli anni del terrorismo, quando difendevamo coraggiosamente le istituzioni e così le salvammo, ma finimmo anche per attenuare la carica del mutamento. Di fronte alle bombe il cambiamento va accelerato, non rinviato. Il traghettaggio dal vecchio al nuovo non può durare troppo. Bisogna fare presto la riforma elettorale, rispettando la data fissata nel calendario della Camera per fine giugno, presto la riforma della nuova struttura pubblica, presto nell'accertamento della verità sulla mafia e sugli anni di piombo vissuti dall'Italia.

Nel forum a L'Unità Martinazzoli ed Occhetto hanno fatto passi in avanti verso un accordo sulle riforme. Le cose utili vorrei dire un dovere dei segretari dei partiti più forti in Parlamento, cercare in questo momento. L'idea che produce il mutamento non le divisioni che lo rinviano. Ma il paese non sarà cambiato davvero se non verranno rese trasparenti le zone oscure, se gli apparati non torneranno ad essere totalmente fedeli alle istituzioni. Martinazzoli ha detto nella discussione di ieri che non è più accettabile immaginare un coinvolgimento di pezzi dei servizi segreti nelle vicende delle stragi e che se così fosse sarebbe meglio smantellarli.

Il paese avrà un nuovo sistema politico, nuove regole del gioco, nuove istituzioni rappresentative. Non potrà porre dietro vecchi apparati inquinati da storie passate. Bisognerà costruire nuove strutture, trasparenti ed efficaci. E gli esempi positivi non mancano. Basti guardare a come carabinieri, polizia, guardia di finanza hanno agito contro la mafia. Le stragi si rivolgono anche contro quegli uomini della giustizia e sono la stragrande maggioranza che combattono e rischiano contro la mafia, la camorra, il terrorismo. Il paese è sotto un ricatto sanguinoso. Si vuole impedire che da questa grande crisi possa nascere il nuovo. Ma se questo è l'obiettivo di chi ha ucciso a Firenze noi abbiamo solo un compito. Accelerare il passo, conquistare il cambiamento. Così solo così oggi si difende la democrazia.

A PAGINA 9

Bomba a Firenze, cinque morti, devastati gli Uffizi
Ciampi: «È come nel '44». L'Italia è sotto choc

WLADIMIRO SETTIMELLI GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Hanno imbottito di esplosivo un furgoncino Fiat Fiorino e l'hanno fatto esplodere nel cuore della città più amata del mondo. Cinque morti, 29 feriti, gli Uffizi devastati. L'Accademia dei Georgofili non esiste più. È proseguita a Firenze la nuova stagione dello stragismo iniziata due settimane fa a Roma in via Fauro. Molte ore dopo l'attentato puntuale e arrivata la rivendicazione della «Falange armata» la sigla eversiva che firma da alcuni anni gli

episodi più oscuri e criminali. L'Italia si è svegliata sotto choc. La bomba è esplosa poco dopo l'una del mattino. Il boato è stato avvertito in tutta la città. Un attimo dopo svanito il fumo e apparso uno scenario di guerra: macerie, auto dilaniate, vetri spazzati via nel raggio di molti metri. Le vittime, una famiglia intera, padre, madre, due bambine, una di 8 anni e un'altra di meno di due mesi, e un giovane di 22 anni. Ingentissimi i danni al patrimonio artistico. Il ministro Ronchey. Chiederò un decreto straordinario per stanziare 30 miliardi per gli Uffizi.

Emozione in tutto il mondo. In Italia è immediatamente scattata l'emergenza. Allertate tutte le prefetture, verranno potenziati i servizi di sorveglianza davanti agli obiettivi ritenuti strategici. Ciampi sconvolto. È come nella Firenze del '44. Mancino al summit dell'ordine pubblico parla di terrorismo di matrice mafiosa. Il giudice Vigna: è una strategia terrorizzante. L'ora il sospetto sui servizi segreti devianti Martinazzoli. Se e così sciogliamoli subito.

DA PAGINA 2 A PAGINA 8



Soccorritori e vigili del fuoco sul luogo dell'esplosione all'angolo di via Lambertesca a Firenze, a poche decine di metri dalla Galleria degli Uffizi.

**Sciopero generale
di due ore
Il paese si ribella**

Proclamato da Cgil, Cisl e Uil due ore di sciopero in tutta Italia in segno di solidarietà con la città colpita da un attentato criminale. Decine di manifestazioni nel Paese.

A PAGINA 7

**Violante: tentano di fermarci
dobbiamo colpire più duro**

GIUSEPPE CALDAROLA A PAGINA 8

**Vigna: la strategia di chi
vuole organizzare il terrore**

GIULIA BALDI A PAGINA 3

**Ronchey: ferita una città d'arte
per avere il massimo clamore**

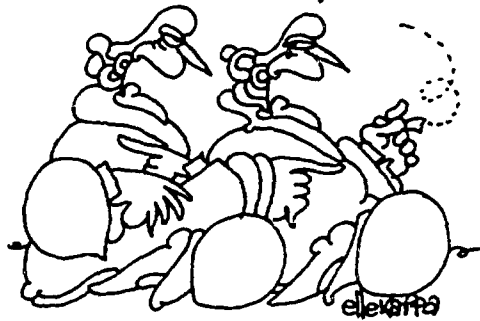
DOMITILLA MARCHI A PAGINA 4

**D'Ambrosio: ipotesi? Su tutte
l'intreccio mafia-politica**

SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 6

MAFIA, P2,
SERVIZI SEGRETI

UNA NOSTALGICA
RIMPATRIATA
A LUME DI
CANDELOTTI



Ogni volta che mettono una bomba per fare strage di persone e di cose (quelle cose che sono poi grandissima parte delle persone), cerco di immaginare chi sia l'attentatore: colui che con amore, amore, la parte più micidiale colpo contro la nostra vita. C'è un bel racconto di Enrico Palandri (*La via del ritorno*, Bompiani) dove si descrivono i volti degli ultimi gesti, l'abbigliamento di alcune vittime della strage di Bologna. Chissà se qualcuno, al di là degli inquirenti, ha mai cercato di immaginarsi come è fatto un attentatore. Che avrà pure un viso da uomo, una cultura, degli affetti, una storia e una memoria.

Certi delitti hanno il fine di farci e dire che, esista un velo indecifrabile di villa e di odio, terrorizzante proprio perché non riusciamo a dargli un nome, un volto, uno scopo. Proprio per questo ci tocca scendere con la fantasia e con la coscienza fin laggiù, fino a quelle tenebre bestiali. Nulla e inumano, purtroppo. Non dobbiamo avere paura. In fondo a tutto c'è sempre il viso di un nostro simile.

MICHELE SERRA

**Preso il tecnico
della Sip che spiò
Borsellino**

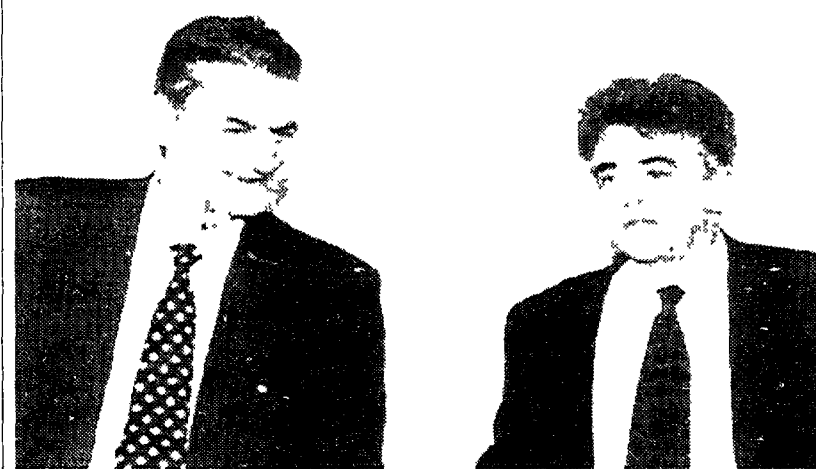
DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

CALTANISSETTA. È solo una pedina un centralinista di Cosa Nostra, ma potrebbe essere l'anello di congiunzione che permetterebbe di risalire fino alle menti dell'attentato di via D'Amelio dove perse la vita il giudice Paolo Borsellino. L'uomo sospettato di avere segnalato alla mafia il momento esatto in cui il giudice sarebbe andato a trovare la madre si chiama Pietro Scotto ed ha 44 anni. Il suo nome non era del tutto sconosciuto ai giudici: il fratello Gaetano da diversi anni è considerato il capo mafia della borgata marinara dell'Arenella. I magistrati della procura di Caltanissetta hanno raccolto con

Riprende il dialogo sulle riforme fra i due partiti
Le basi di discussione: ballottaggio per tutti al secondo turno o turno unico con doppia scheda

Occhetto-Martinazzoli, meno divisi

ALBERTO LEISS FABRIZIO RONDOLINO



ROMA. È disgielo fra Mino Martinazzoli e Achille Occhetto. Ospiti dell'Unità, i segretari dei due maggiori partiti hanno smussato i toni polemici degli ultimi giorni e si sono mostrati disponibili ad un accordo sulla riforma elettorale. «Se non ci riusciamo», dice Martinazzoli, «il Parlamento verrebbe sciolto in condizioni rovinose, per che mostreremo la sua incapacità». Il referendum — gli fa eco Occhetto — assegna ai partiti il compito di disegnare le nuove regole dell'alleanza.

Quali regole? Le posizioni di Dc e Pds restano distanti, ma non si sono affacciate due ipotesi possibili di intesa: due «b» di discussione. La prima

prevede un sistema a doppio turno, ma senza che il ballottaggio sia riservato ai due candidati più votati. Tutti potrebbero accedere al secondo turno, chi sceglie di ritirarsi accede però alla quota proporzionale. La seconda base di discussione, che ricade in parte nella proposta Mattarella, prevede invece un turno unico di votazioni, ma un doppio voto: col primo l'elettore sceglie il candidato, col secondo vota per la quota proporzionale.

Sia Martinazzoli sia Occhetto si sono dichiarati reciprocamente alternativi e hanno poi cominciato con le «alchimie» salettiche, i tentativi di creare artificialmente un «centro» delo schieramento politico.

ALLE PAGINE 10 e 11

Il nuovo stragismo



il Fatto

Venerdì
28 maggio 1993

Gruppi di artigiani con vetri, barattoli, vernici, pali per «soccorrere» le antiche memorie «scheggiate», «umiliate» «È la nostra risposta a questi assassini che non vinceranno» Rovine, lacrime, rabbia e reazione dopo la tragedia della notte

«Ho rivisto la guerra»

A migliaia nelle strade come per l'alluvione

Stanno dietro le transenne zitti, zitti sotto il sole e aspettano. C'è uno strano silenzio in Piazza Signoria. Ogni tanto qualcuno, a bassa voce, cerca di spiegare ai turisti la tragedia della scorsa notte. Si sono già presentati a migliaia per «dare una mano», come per l'alluvione. Stringe il cuore percorrere il corridoio Vasariano, sopra agli Uffizi o le stanze dell'Accademia dei Georgofili.

DAL NOSTRO INVIATO
VLADIMIRO SETTIMELLI

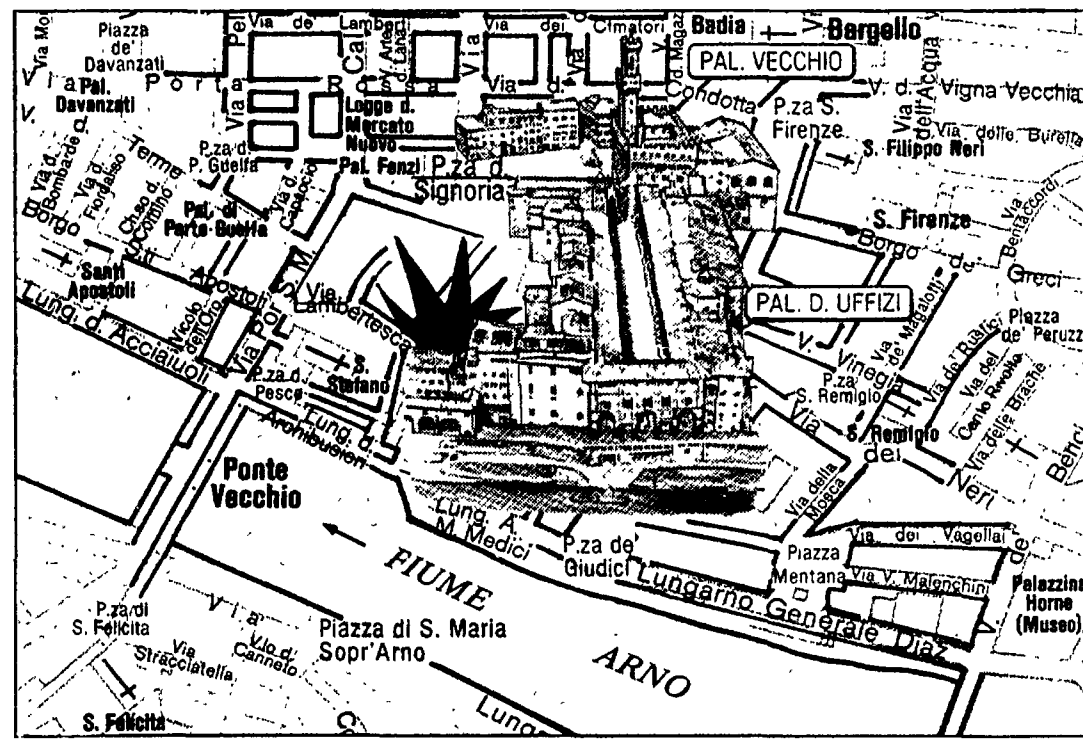
FIRENZE. Il sole picchia senza un attimo di tregua, ma nessuno si muove. I fiorentini, a migliaia, aspettano in Piazza Signoria dietro le transenne. Parlano a bassa voce per rispetto ai morti. Ogni tanto, qualcuno cerca di spiegare a gesti, ai turisti, la tragedia della notte scorsa. Il grande spazio sotto la torre di Arnolfo è occupato da decine di automezzi dei vigili del fuoco, dalle ambulanze, dai gruppi di polizia, carabinieri e dai volontari della protezione civile. Un gruppo è fermo proprio nel punto dove Savonarola salì sul rogo. Ogni tanto, arriva qualche folata di vento che sparge, ovunque, la polvere biancastra delle macerie di via dei Georgofili e via Lambertesca. Continuamente, la folla si allarga e lascia passare gruppi di artigiani con grandi vetri, barattoli di vernice, cassette di attrezzi, legno, cassette di attrezzi. Ne sono arrivati, nell'arco di tutta la giornata, a centinaia, da ogni parte. I fiorentini, litigiosi, «disidenti» e acrimoniosi contro tutti e tutti, quando c'è da lavorare per la città, arrivano a frotte. Come per miracolo. Come nei giorni dell'alluvione o come nei tragici e terribili mesi della guerra, quando chi aveva un'idea scelse per strada a combattere, per caso. Anche allora, le opere d'arte, i monumenti insigni, le grandi statue di Piazza della Signoria, la Galleria degli Uffizi e le torri e i palazzi dalle antiche memorie, apparivano danneggiati, scheggiati, «umiliati». E ci fu il grande riscatto perché i fiorentini si liberarono da soli, cacciando i nazisti che avevano fatto saltare i più bei ponti del mondo. La zona della strage dell'altra notte è la stessa di quei giorni: il Ponte Vecchio, Por Santa Maria, gli Uffizi e Piazza della Signoria. È proprio il cuore della città che è stato colpito un'altra volta. Ora è stato il terrorismo stragista che ha colpito e la gente ha subito capito ed è accorsa per «dare una mano». Così oggi, gli «stranieri» potranno di nuovo visitare Palazzo Vecchio e percorrere a passi lenti il Salone dei Cinquecento e quello dei Dugento con la testa levata in aria per guardare le grandi battaglie Vasariane, quei «cavallo», quegli antichi personaggi dagli splendidi costumi armati di lancia. Già, perché gli artigiani si sono subito messi a lavoro dandosi il cambio per tutta la notte e poi per tutta la giornata d'ieri. Hanno riallacciato linee elettriche, spezzati via montecchi di detriti e rimesso le grandi vetrate alle finestre. Tutto perché, oggi, ogni cosa sia di nuovo in ordine. «C'è gente che viene dal capo del mondo per vedere le nostre cose e noi non possiamo deludere proprio nessuno. Questa è la nostra risposta a questi assassini. Lo scriva, noi fiorentini siamo fatti in questo modo. Oltretutto c'è un vetrino di Chianti che ha bottiglie in via Toscanella. Si chiama Quinto Pangi».

Seguendo le sue indicazioni abbiamo girato ogni angolo di Palazzo Vecchio per vedere i danni provocati dalla «bomba» di via dei Georgofili. Vetrine intere sono andate in mille briciole, ma ancora una volta la fortuna ha protetto alcune opere d'arte in gesso e in marmo che sono state sfiorate da grosse schegge senza subire danni. Più drammatica, invece, la situazione degli Uffizi. Anche noi siamo riusciti a percorrere un pezzo del corridoio Vasariano, quello celeberrimo che da Piazza Signoria scavalca

l'Arno, passando sopra al Ponte Vecchio. Con il cuore oppresso dal dolore, abbiamo visto travi divelte, montagne di vetri ovunque, infissi scheggiati, statue amputate, quadri sfondati. La città, quindi, di nuovo «umiliata e offesa» nelle sue cose più belle. E anche questa volta, i punti di contatto con i giorni della guerra e dell'«emergenza» sono straordinariamente e incredibilmente presenti. Il «corridoio» Vasariano, infatti, ora è chiuso e chiusa quando potrà essere riaperto. È pieno di macerie. Anche nei giorni di guerra, con il Ponte Vecchio bloccato ai due lati da montagne di pietre e calcinacci (i nazisti in ritirata avevano fatto saltare tutto, ma non ebbero il coraggio di minare il ponte) il «corridoio» appariva devastato. Un gruppo di dirigenti del Comitato toscano di liberazione, ai riscuotitori, comunque, ad aprirlo un colpo ed ad arrivare nel centro della città. Erano portatori dell'ordine di suonare la famosa «martinella», la campana che fu sequestrata per l'insurrezione. Tutto, tra mille difficoltà, andò come era stato previsto: la campana suonò e la città insorse. L'episodio è stato raccontato, con immagini bellissime, da Rossellini in «Pausa».

Ieri, di prima mattina, la direttrice degli Uffizi Annamaria Petricoli Tofani, dopo un giro nel «corridoio», con il direttore dei Beni culturali Sinigaglia, ha ricordato l'episodio con grande commozione. Alcuni dei custodi, poco distanti, guardavano piangendo tutto quello scalo. Molti di loro, oggi, saranno in servizio volontario nelle zone degli Uffizi che verranno regolarmente aperte. Arriveranno gruppi di custodi volontari anche da altre città.

Finita la visita nel «corridoio», siamo scesi di nuovo nel Piazzale degli Uffizi, ancora pieno di fototelecamere, di carri dei vigili del fuoco e ambulanze. In quel momento arriva un gruppo di turisti stranieri che si guardano in giro e cercano di capire meglio quello che è successo. Erano in un albergo della zona quando hanno sentito quella grande esplosione. Ora sono stati trasferiti in un altro albergo e un vigile urbano porta loro le valigie con grande fatica e con la fronte coperta di sudore.



La cartina (tratta da una guida di Firenze edita da De Agostini) con indicato il luogo dell'esplosione. In alto i primi soccorsi ai feriti

l'altra stanza c'è un grande manifesto che penzola nel vuoto. Invita ad un convegno sulla importanza dell'ordine nel mondo moderno. In basso, una grande scheggia di vetro è addirittura infilata nel muro. Si cammina, ovunque, su montagne di rottami. Dal pavimento sbucano due o tre micidiali tondini che sono fuori usciti dal cemento. Qualcuno copre quella trappola con una sedia. Un professore borbotta a voce bassa. È come una specie di antica e semplice tiritera popolare. Il professore parla di «questi assassini che ammazzano la gente innocente, che odiano e massacrano la cultura che credono di vincere così, ma che non ce la faranno mai». Cerchiamo di farlo parlare, ma lui alza la testa e guarda oltre, più lontano. Proprio come se non ci vedesse. Ha gli occhi bassi e sembra un fondo di bicchiere e piange.

Usciamo ancora fuori. In via dei Georgofili, le scale dei vigili del fuoco sono ancora puntate tutte verso il cielo. Gruppi di

volontari della Protezione civile, parlottano su una montagna di detriti. Per andare verso l'Arno bisogna fare un lungo giro. Tutto è chiuso e transennato. La Torre del Pulci, semidistrutta da quella terribile carica di intolo, ha il bugnato scheggiato e tutto «graffiato». Dalle macerie della strada, il vento continua a portare in alto nuvole impalpabili di «polvere» bianca dei calcinacci. Laggiù, in Piazza Signoria, i fiorentini sono ancora fermi e immobili dietro le transenne si-

stematate dai vigili urbani. Ci sono alcuni piccoli cortei improvvisati di protesta che partono, sempre in silenzio, per dirigersi in via Calzaiuoli o in Piazza San Firenze, dove c'è il palazzo della Procura della Repubblica. La «giustizia» ha sede, a Firenze, a circa duecento metri dal luogo dell'attentato. Nella sera di Firenze, per ore, continuano a sfrecciare le macchine della polizia e dei carabinieri. Il suono terribile delle sirene fa crescere ancora l'ansia, la tensione, la rabbia.

A via dei Georgofili pochi minuti dopo l'esplosione fra macerie e fiamme I racconti dei sopravvissuti, dei soccorritori, dei feriti

Nella notte l'urlo di Paola

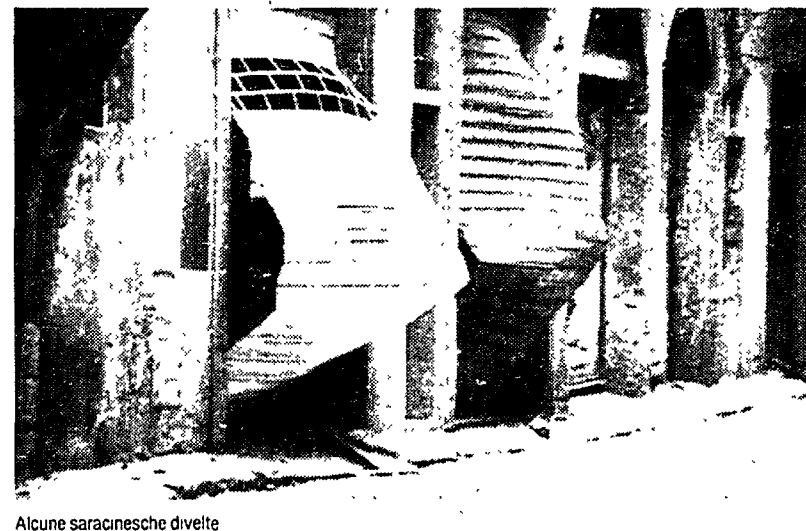
«Aiuto, sono piena di sangue»

Il tremendo boato ha squarciato all'improvviso la tiepida notte fiorentina. Poi nel cuore della città si è scatenato l'inferno. Una notte di incubo nel racconto dei protagonisti e dei testimoni. In via Lambertesca e nelle stradine vicine le urla dei feriti e delle persone trasformate in torce umane, la fuga forsennata dei superstiti. Scene di dolore tra le macerie dei palazzi sventrati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. «Non mi si ferma il sangue, non mi si ferma il sangue». L'urlo di Paola lacerava l'aria satura di polvere. La ragazza è ferita dalle schegge di vetro che come uno sciame di vespe impazzite si sono avventate su tutto e su tutti. L'urlo cresce, alimentato dal panico. Il boato, il rumore dei crolli, il puzzo di bruciato hanno fatto saltare le difese psicologiche, la vista del sangue fa il resto. Qualcuno della casa di fronte sente l'implorazione di aiuto, prova a chiamare soccorso per telefono, muovendosi a tentoni nella casa cosparsa di vetri e calcinacci. Ma la linea è muta. L'esplosione è appena avvenuta. In pochi minuti tutta la zona di stradine e vicoli della vecchia Firenze dietro il loggiato degli Uffizi, a pochi passi da Piazza Signoria, diventa una bolla di urti, di rovine, di fumo. La gente svegliata dal boato nel cuore della notte si precipita fuori dalle case. I soccorsi arrivano quasi subito, ma agli occhi dei vigili del fuoco, degli agenti delle forze dell'ordine si presenta uno scenario di distruzione e di morte.

Anche noi arriviamo con il cuore in gola al minuscolo slargo tra via Lambertesca e via dei Georgofili. Tutto è in-



Alcune saracinesche divelte

nelle vecchie case devastate. Saracinesche contorte, pezzi di lamiera, di vetro e di motore d'automobile sono sparsi dappertutto. L'urlo penetrante delle sirene non riesce a sovrastare il lamento dei feriti.

I mezzi di soccorso invadono tutto il centro storico, fanno la spola con i feriti verso gli ospedali della città. «Sono stato a Beirut, mi sembra di esserci di nuovo», dice Francesco, la divisa di poliziotto coperta di polvere. Ci ce la fa a camminare, chi per un caso o per fortuna è rimasto illeso o leggermente ferito scappa senza guardarsi indietro, molti sono scalzi e seminudi. «Ho visto gli effetti delle esplosioni di gas»

dice, stralzo, dalla fatica - ma non ho mai visto cose del genere. Quella del gas è la prima ipotesi. Ma presto sarà smentita da una verità più sconvolgente. Si scava sempre, infatti, e si trova. Alle quattro e mezza si trova Caterina, il corpicino sembra senza vita, lo caricano lo stesso sull'ambulanza che parte e poi si ferma quasi subito. Non c'è niente da fare, «solo pregare» si dispera il professor Scaramuzza che per tutta la notte resta lì in piedi in via Lambertesca, a vedere quando tirano fuori i corpi di Angela, la custode dell'Accademia, di suo marito, un pezzo d'uomo che faceva il vigile urbano, del-

gas, quello era esplosivo. Alla bomba ho pensato subito. Ho portato fuori mia nonna, che era in casa con me, la strada era illuminata dalle fiamme, ho visto gente che bruciava viva, ho sentito le urla». «Siamo stati svegliati da un doppio boato», racconta Fadi e Bednedda Mansur, l'armenico, i figli di un «apicciatore» in via dei Girolami - c'è crollato il soffitto addosso, gli infissi sono stati divelti. Abbiamo pensato subito ai bambini. Per fortuna erano partiti. Il più piccolo c'è stato, aveva schegge di vetro perfino sotto la pancia. Siamo scappati via con i bambini senza guardarci intorno. Un violento spostamento d'aria, il motorino che «banda», la caduta a terra, al momento dell'esplosione Ivan Geli e Cristian Maglia, ventenni, studenti fuoruscense stavano percorrendo via dei Leoni, dietro Palazzo Vecchio. Tornavano a casa, dopo una serata passata con gli amici. È successo tutto in un attimo. Cristian è andato via la luce e neppure mezzo secondo dopo il terribile boato e un fortissimo spostamento d'aria. Ho subito pensato alla storia di Roma, di Maurizio Costanzo - racconta Cristian - l'istintivamente ho pensato che sarei stato ucciso. Ho visto fiamme e detriti ed ho cercato di scappare in via dei Neri. Ma lo spostamento d'aria era troppo forte ed ho perso il controllo del motorino. Poi siamo andati subito a vedere cosa c'era successo. È stato un attimo. Cristian è stato ucciso. Un attimo. Saremmo stati uccisi. Non c'era niente da fare. Ho visto una storia del genere a Firenze».

I feriti sono decine. Dai loro letti di ospedale ricordano a stento la terribile notte: «Ero in cucina a studiare», racconta Andrea Stefanini con un filo di voce e gli occhi lucidi, stan-

chissimi - e mi è venuto addosso il soffitto. La mia casa si trova a pochi metri dal luogo dell'attentato, al numero 10 del lungarno Medici. Sul tavolo dove studiavo, i genitori, rimasti illusi, hanno trovato grossi pezzi del soffitto che avrebbero potuto facilmente ucciderci. «Non mi ricordo nulla», sussurra - Solo che ho sentito un boato e ho visto un bagliore. Mi sono arrivati addosso pezzi di muro e vetri. Poi più niente». Jasmine Farioni, Menella ha pensato: «Non avevo paura, c'è stata l'esplosione e per strada ed è stata investita da un uragano di vetri. La faccia è sanguinante, le gambe ferite, deve essere operata. Appena qualcuno si avvicina scoppia in un pianto diretto, ininterrottamente. All'istituto ortopedico c'è Danilo Casanova. Per lui la prognosi più grave: ha riportato ustioni e c'è il sospetto di lesioni interne. Casanova è una guardia notturna e al momento dell'attentato stava facendo il suo giro. Ho visto la gente intorno a me. Ho visto una ragazza con la faccia coperta dal sangue...».

Adesso c'è il sole in piazza della Signoria, e le sirene che si sentono sono quelle delle auto della sanità che si sono precipitate a Firenze. I vertici del governo, delle forze dell'ordine, i vigili del fuoco continuano a lavorare sul luogo dell'esplosione, intorno al cratere maledetto. Il sindaco Morales cambia tra le macerie in via dei Georgofili in terra c'è una bambola inerte. Morales la raccoglie e se ne va.

La famiglia distrutta nel sonno

Ultima gioia il battesimo di Caterina, 50 giorni di vita

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

FIRENZE. Caterina, nata il 7 aprile, era stata battezzata domenica. Festa grande per il padre Fabrizio Nencioni, la madre Angela Fiume e la sorellina Nadia. Le foto di quella giornata sono state ritrovate tra le macerie, insieme ai corpi di tutta la famiglia. Vittime innocenti dell'autobomba che una mano assassina ha parcheggiato l'altra notte sotto la loro casa. La morte li ha colti nel sonno nell'appartamento di tre stanze, nella torre del Pulci, sopra ai vasi locali dell'Accademia dei Georgofili. Angela, napoletana, 36 anni, era la custode e la segretaria tutto fare dell'Accademia. Una presenza preziosa per districarsi nel mare magnum di carte e documenti storici, dal valore inestimabile. Un lavoro che l'appassionava e che le è costato la vita. Suo marito, Fabrizio Nencioni, 39 anni, era ispettore dei vigili urbani. Un ragazzino alto, con i capelli rossi che lo rendevano riconoscibile anche sotto l'anonima divisa. Una famiglia unita, simpatica, socievole. La loro morte, ieri,

nel sonno. «Era attaccatissimo alla famiglia», ricorda il suo collega. Gli piaceva stare con gli amici, era molto attivo con il gruppo sportivo e con quello dei bersaglieri del corpo. Non si tirava mai indietro. Ma sua moglie e le figlie venivano prima di tutto. Diceva sempre che non le avrebbe mai lasciate».

Non le ha lasciate neppure nell'ultimo istante di vita. Della sua famiglia, non si è salvato nessuno. Alle 4.33 di ieri mattina i vigili del fuoco hanno estratto dalle macerie un fagottino bianco, ancora in vita. Era la piccola Caterina. Alle 4.40 è stato estratto il cadavere di Angela. Venti minuti dopo quello della piccola Nadia, di 8 anni. Alle cinque, quello di Fabrizio. Ieri pomeriggio, alla Roniola, i parenti aspettavano l'arrivo della madre di Angela, da Napoli. Alla fine dell'anno la signora è rimasta vedova. Suo marito è morto di tumore. «Un dolore che ad Angela sembrava insopportabile», ricorda Chiarantini - «E che si era un po' mitigato solo con la nascita di Caterina». Un dolore che adesso si rinnova, acuto, spaventoso, assurdo.

Venerdì
28 maggio 1993

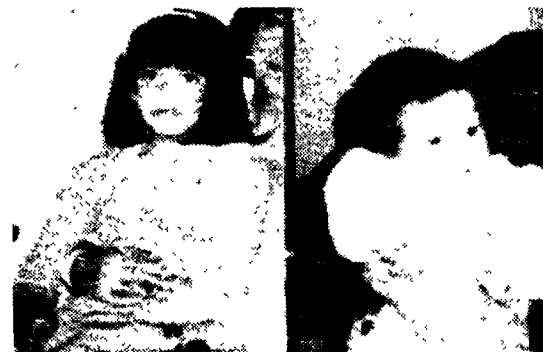
il Fatto

pagina 3 **PU**

Il nuovo stragismo



L'autobomba è esplosa a due passi da piazza Signoria. Danneggiati gli Uffizi, lesionati Corridoio Vasariano e Accademia dei Georgofili. Settanta famiglie senza casa. Preparato l'identikit di un giovane alto e biondo.



DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE Un boato. E una fiammata immensa ha illuminato la notte. Così un'autobomba imbottita di tritolo, cento chili di tritolo, ha riportato Firenze e l'Italia nel terrore degli anni segnati dalla strategia della tensione. Per tornare sulla ribalta con il maggior clamore possibile, hanno scelto una città conosciuta e amata in tutto il mondo e un luogo simbolo dell'arte, gli Uffizi. Mercoledì notte, verso l'1.05, un intero isolato nel centro antico di Firenze è stato divorato dalle fiamme, i detriti e le macerie sono stati scagliati in aria con violenza terribile. I vicoli strettissimi, che si insinuano fra la Galleria degli Uffizi, Palazzo Vecchio, piazza Signoria e piazza San Firenze sede del palazzo di giustizia, sono diventati una bolgia infernale.

Un'intera famiglia è stata cancellata nel sonno, quattro persone schiacciate dal crollo dei soffi, precipitati con tutta l'ala del palazzo: i morti sono Angela Vigne, la custode dell'Accademia dei Georgofili, suo marito Fabrizio Nencioni, ispettore dei vigili urbani, e le loro bambine, Nadia di otto anni e Caterina di appena un mese e mezzo. La quinta vittima è Dario Capolicchio, 22 anni, di Sarzana. Abitava nel palazzo di fronte, è stato avvolto dalle fiamme ed è morto carbonizzato. La sua ragazza Francesca Chelli, ustonata in molte parti del corpo, è ricoverata in prognosi riservata. I feriti sono una trentina. Circa 70 le famiglie rimaste senza una casa.

L'onda d'urto ha percorso via Lambertesca, colpendo come un maglio la facciata degli Uffizi, infrangendo tutti i vetri, penetrando all'interno e devastando fin dove è arrivata. Un incendio gigantesco ha invaso tutta la zona. Dall'inferno incandescente delle finestre sventrate si sono affacciate decine di persone avvolte dalle fiamme: per salvarsi, si sono gettate nel vuoto, sulle macerie e sui vetri in frantumi, che avevano ormai invaso e seppellito via dei Georgofili, via Lambertesca e gli altri vicoli vicini. Quattro persone sono gravissime. I frammenti e le schegge di intonaco e di lamiera dell'autobomba sono stati scaraventati lontanissimo, fino a piazza Signoria e via dei Calzaiuoli, quasi in piazza Duomo.

Un episodio di terrorismo indiscriminato - ha detto il procuratore Pier Luigi Vigna, che dirige personalmente l'inchiesta insieme al collega Gabriele Chelazzi - un altro capitolo della strategia del terrore. Una tragedia già vista negli anni scorsi. Un'esplosione che, per le modalità e gli effetti distruttivi, riporta la memoria ai tragici momenti della strage di Bologna o a quella del Rapido 904. Il cratere che è apparso dopo la rimozione di quella valanga di calcinacci e di detriti ha fugato ogni dubbio: secondo gli artificieri il disastro, la carneficina, non possono essere il frutto di una fuga di gas.

Si erano resi conto fin dall'inizio che l'esplosione era avvenuta in basso, al piano terra. La strada stretta fra le pareti altissime dei palazzi ha

fatto il resto. Per la dellagrazione il vicolo ha funzionato come la canna di un cannone: «esplosione intasata» è il termine tecnico, e rende l'idea di ciò che è avvenuto l'ultima notte. La voragine è enorme, è profonda due metri e ha un diametro di tre. «Una strage - aggiunge Chelazzi - che non ha un obiettivo tattico, come ad esempio poteva essere l'assassinio dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti da parte delle Brigate Rosse. Una strage autosufficiente rispetto al terrore, che è già una strategia in sé».

La storia di questo attentato di matrice ancora poco chiara, che ha insanguinato un inizio d'estate fiacco e sudaticcio, comincia mercoledì sera intorno alle 19.30. In via della Scala, a due passi dalla stazione centrale di Firenze, viene rubato un furgone Fiat Fiorino bianco. Il proprietario ha denunciato il furto martedì mattina. L'automezzo viene parcheggiato in via dei Georgofili, vicino all'angolo con via Lambertesca. Dentro il furgone (o sotto, non si sa ancora) vengono messi un centinaio di chili di esplosivo. Poco prima dell'esplosione alcune persone hanno raccontato di aver visto un giovane di 25-30 anni, alto e biondo, in atteggiamento sospetto. Sarebbe stata vista anche una macchina, una Uno rossa, allontanarsi velocemente dal vicolo. Pochi attimi dopo la violentissima dellagrazione. Gli agenti della Digos hanno preparato un identikit da confrontare con quello dei presunti autori dell'attentato di via Fauro a Roma.

L'autobomba esplode con terribile violenza nel cuore della notte, all'1.05. Il quartiere, piombato nella più completa oscurità per il crollo delle linee di energia elettrica, è stato immediatamente circondato dalle forze dell'ordine. Mentre i vigili del fuoco, gli uomini della protezione civile, i carabinieri e gli agenti di polizia, si sono messi febbrilmente alla ricerca di feriti e vittime fra vetri, calcinacci, macerie, lamiere roventi delle auto che erano parcheggiate in via dei Georgofili, angolo via Lambertesca. Una scena terribile che evoca le immagini di via D'Amelio dove la scorsa estate trovarono la morte il giudice Paolo Borsellino e la sua scorta. Torna alla memoria, ma questa volta in dimensioni molto più imponenti, la bomba di via Ruggiero Fauro, ai Parioli, due settimane fa. E come per gli attentati che hanno ucciso i giudici Borsellino e Falcone, e per quello che sembra aver avuto come bersaglio il giornalista Maurizio Costanzo, l'ipotesi della bomba mafiosa si fa sempre più avanti. Certo stupisce che il furto del Fiorino sia così vicino al momento dell'esplosione. La mafia, in genere, preferisce aspettare qualche giorno prima di «innescare» le macchine per gli attentati. «È vero - dicono gli investigatori - ma bisogna vedere di chi si sono serviti i mafiosi per questo specifico attentato». Per avere risposte precise, aggiungono, ci vuole la perizia sugli esplosivi usati. Passerà molto tempo.



Nadia Nencioni e, a destra, la sorella Caterina, i vigili del fuoco dentro il cratere provocato dalla bomba e, sotto, la Galleria degli Uffizi



Cento chili di tritolo nel cuore di Firenze

Cinque morti e trenta feriti



Il giudice Pier Luigi Vigna: «Un filo rosso lega le stragi di Capaci, via D'Amelio, Roma e Firenze»

«È la strategia del terrore»

Un filo rosso lega le stragi di Capaci, di via D'Amelio, via Fauro e via dei Georgofili. Lo ha detto il procuratore Pier Luigi Vigna alla fine della conferenza stampa con il ministro Mancino. Il magistrato fiorentino ha parlato di una «strategia terrorizzante. Una cosa del genere può servire a chi vuole organizzare il terrore». E ha aggiunto che la mafia ha «dimostrato di saper utilizzare questa strategia».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ FIRENZE Dopo aver visto affiorare, sotto le macerie di via dei Georgofili, il primo segno del cratere dell'esplosione che ha devastato il cuore politico e giudiziario di Firenze, il procuratore Pier Luigi Vigna, non ha più dubbi: «È la strategia del terrore», dichiara a caldo. Ma la teoria del terrorismo mafioso non nasce con la strage di Firenze. Vigna lo dice da diverso tempo: la mafia vuole imporre di nuovo l'omertà della paura. E, per ristabilire il dominio dell'omertà su ogni scel-

ta di pentimento da parte dei mafiosi, non si ferma davanti a nulla. Nel lardo pomeriggio, quando finisce la conferenza stampa in prefettura con il ministro dell'Interno Mancino, la sua opinione è ancora più definitiva: «C'è un filo conduttore fra le stragi di Capaci e di via D'Amelio in Sicilia, di via Fauro a Roma, e di via dei Georgofili a Firenze». Un filo rosso sangue che attraversa un anno di storia dell'Italia, l'anniversario della strage in cui è morto il giudice Giovanni Falcone, è

stato celebrato da pochissimi giorni.

In questo anno, grazie anche alla valanga di pentiti, la mafia ha subito colpi durissimi, che l'hanno quasi decapitata. Da una parte la strategia del terrore ha mietuto molte vittime fra i tutori dell'ordine. Ma si è anche spezzato il legame che teneva uniti gli uomini della mafia al vincolo granitico dell'omertà. Dopo la dimostrazione di forza con l'assassinio dei giudici Falcone e Borsellino, il fiume dei pentiti è diventato un mare. Il tutto favorito da un nuovo atteggiamento e da nuove protezioni per i collaboratori con la giustizia e i loro familiari. E Vigna, che è uno dei principali fautori della strategia che punta sui pentiti, ha un'idea precisa sul dilagare del nuovo terrorismo mafioso.

Difficile fermare Vigna nei momenti concitati del dopo attentato. Impossibile parlare con lui nel pomeriggio. La sua opinione sulla strage che ha

ucciso cinque persone, ferito 29, e lasciato senza tetto molte famiglie, scaturisce da una serie di dichiarazioni rilasciate tra un impegno e l'altro di questa convulsa e tragica giornata.

Dottor Vigna, come valuta questo attentato?

Rientra nella strategia del terrore il terrorismo indiscriminato prescelto da qualsiasi obiettivo selezionato. Oppure, se l'obiettivo è selezionato (come può darsi sia nell'attentato a Costanzo), vengono utilizzati mezzi trascendenti o eccedenti rispetto all'obiettivo strategico dell'attentato per seminare il terrore. Questo vale anche per gli attentati a Falcone e Borsellino.

Ma perché a Firenze. Che legame unisce l'attentato della notte scorsa con quello di una settimana fa a Roma?

Ancora non lo sappiamo con certezza. Non sappiamo perché Firenze dopo Roma. Ve-

dremo se c'è un filo. Lo capiremo dall'esplosivo usato e dal tipo di innescio usato. Inoltre l'ipotesi è una «piazza» di grande rilievo, via dei Georgofili è vicinissima agli Uffizi, forse il museo più famoso del mondo. E poi qui in Toscana sono in corso inchieste di grosso spessore sulla criminalità organizzata.

E chi può aver progettato questa esplosione. A chi può servire?

Può giovare a chi vuole organizzare il terrore. Probabilmente a delle organizzazioni criminali.

Insomma alla mafia...

Può che di mafia parli di strategia terrorizzante. D'altronde anche la mafia ha dimostrato di saper usare questa strategia. Non si può negare, oggi, che gli omicidi di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino nentrino in questa logica.

G.B.

Alcuni pezzi dell'autobomba, il primo identikit di uno dei probabili attentatori e, sotto (a destra) il giudice Pier Luigi Vigna



Quanto alla tecnica usata per far scoppiare l'autobomba gli artificieri osservano che «chi ha compiuto l'attentato nella notte ha avuto tempo e tranquillità». Dovrebbe essere stato un normale detonatore elettrico alimentato da una pila e, per chiudere il circuito, un timer elettronico o meccanico, il tipico congegno a orologeria. Scetticismo sull'uso di un radiocomando, dato che, almeno in apparenza, non c'era un obiettivo mobile da intercettare.

Gli inquirenti insistono nell'affermare che le indagini si orientano in tutte le direzioni. Ma il procuratore Vigna, al termine della conferenza stampa - ieri pomeriggio - ha sostenuto che c'è un unico filo che collega le stragi di Capaci, di via D'Amelio, via Fauro e quella di ieri a Firenze. Con l'esplosione del Parioli, poi, le analogie aumentano: c'è il quartiere residenziale, c'è il furto della macchina, la fuga dei presunti attentatori a bordo di un'altra macchina rubata. Infatti, ieri è stata ritrovata la Uno rossa che si era allontanata velocemente da via Lambertesca. Insomma: la pista privilegiata sembra sia quella diretta verso gli ambienti devianti e terroristici. A questo proposito gli inquirenti ricordano la strage del Rapido 904 del 23 dicembre 1984. Per quell'attentato, che provocò dodici morti e 260 feriti, è stato condannato il «cassiere» di Cosa Nostra, Pippo Calò. Allora, attraverso la partecipazione di Massimo Abbattangelo, si consacrò il legame fra mafia e terrorismo nero. Secondo voci che circolano

insistentemente, l'esplosivo usato per l'attentato di ieri notte sarebbe identico a quello che fece saltare il Rapido 904.

Gli uomini della Digos ricordano anche l'attentato di via Toscanini, sempre a Firenze. Il 5 novembre 1987 una bomba devastò uno stabile provocando il ferimento di sei persone. L'esplosivo impiegato per quell'attentato risulterà identico a quello impiegato per la strage sul Rapido 904.

Ma perché proprio a Firenze? Perché gli attentatori hanno scelto questo luogo per dimostrare la loro capacità destabilizzante? Le ipotesi sono tante: a Firenze, per esempio, la direzione distrettuale antimafia lavora a pieno ritmo e ha mietto colpi durissimi ai clan mafiosi. A Firenze si è celebrato l'unico processo (quello per il 904) in cui sono stati individuati e condannati gli autori di una strage. E, nemmeno questo è un caso, l'istruttoria è stata condotta dal procuratore Vigna. Inoltre, nel capoluogo toscano si stanno ascoltando molti pentiti di mafia. Il procuratore fiorentino è anche un personaggio di primo piano nel programma di protezione per i pentiti - il più importante è Gaspare Mutolo - e le loro famiglie. Ma, soprattutto, Firenze è una vetrina: se succede qualcosa qui, nella città simbolo dell'arte italiana, se ne parla in tutto il mondo. Una strategia che ieri ha perfettamente funzionato, inaugurando una nuova, cupa pagina di questa catena di stragi che da troppo tempo insanguina l'Italia.

I poeti italiani da Dante a Pasolini
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 31 maggio Ungaretti
l'Unità libro lire 2.000



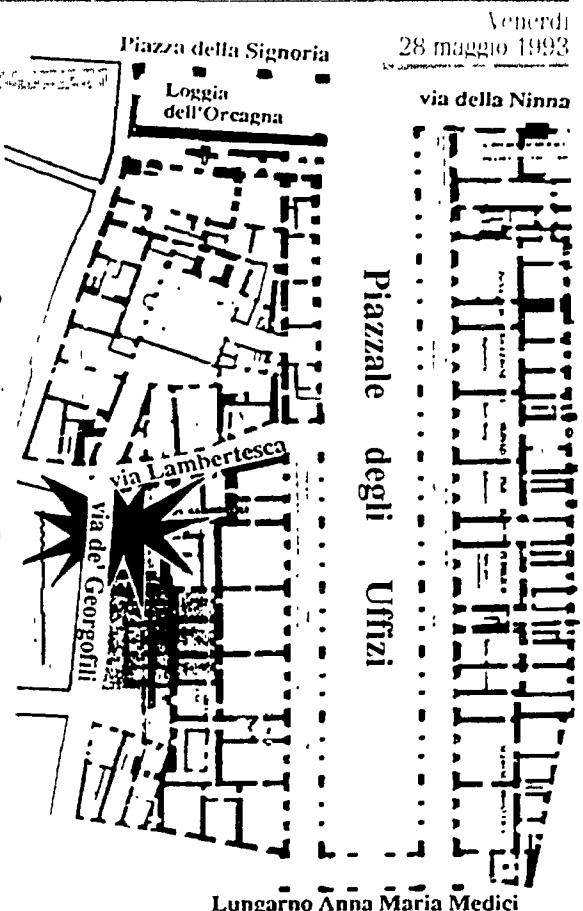
L'Unità

Il nuovo stragismo

Pesanti ferite al Corridoio del Vasari, tre dipinti distrutti, trenta danneggiati, squassati lucernari e finestre. Il museo rischia una lunga chiusura, spiega la direttrice. Un decreto da 30 miliardi



La pianta degli Uffizi, guardando dalle sale danneggiate dall'attentato. Sotto le finestre di Palazzo Vecchio squassate dallo spostamento d'aria



Come un ciclone sugli Uffizi

Gli Uffizi sembrano devastati da una tornada, con le finestre in frantumi, polvere ovunque, parti del tetto lesionate. Tre dipinti seicenteschi sono distrutti, danneggiati ma restaurabili un Rubens, un Van Dyke, una trentina di quadri e due statue antiche. Gravi danni al Corridoio vasariano, che ha un muro pericolante. In un deposito della Curia è stato leggermente scheggiato un Giotto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEFANO MILANI

FIRENZE. Ha il volto tirato, sotto le fotoelettriche dei vigili e i flash dei fotografi, Annamaria Petrioli Tofani, direttrice degli Uffizi. Pronuncia parole dure, rabbiose, dice che gli Uffizi dovranno rimanere chiusi a lungo, che può piovere nelle sale. È lì, in piena notte, con i soprintendenti ed i funzionari, per tracciare un primo bilancio dei danni agli Uffizi. Sembra che sia passato un tornado. Lo scenario è da incubo: finestre, dipinti, gli infissi scardinati, frammenti di vetro sui pavimenti, polvere, custodi, volontari, funzionari, restauratori e operai che si prodigano, e trasportano a braccio e con cautela l'infinita capovolgimento dell'ala di ponente, quella più danneggiata, al lato opposto, su piazza Castellani. Capita che guardino sconsolati il tetto delle sale 29 e 30, che era in vetro e non esiste più, poi riprendono a lavorare. Almeno i capolavori, il *Tondo Doni* di Michelangelo, i Leonardo e i Botticelli, sono integri. Grazie ai vetri anti-urto, che hanno protetto le opere, spiega la direttrice.

Gli Uffizi dunque per ora restano chiusi. Ci vorranno mesi per ritornare al pieno ritmo. Potranno al massimo riaprire una sezione o poche sale, come vuole il ministro per i beni culturali Alberto Ronchey, venuto subito a Firenze insieme al direttore del ministero Francesco Sisinì. Ronchey oggi cercherà di far approvare uno stanziamento urgente di 30 miliardi. Ma sono le strutture architettoniche che hanno patito le maggiori conseguenze dell'esplosione. La volta dello scalone buontalenti è gravemente lesionata, c'è stato qualche crollo, e quindi l'uscita resta interdetta. Quando si riaprirà il museo la direzione dovrà studiare un percorso alternativo. Consola, se qualcosa può consolare, il fatto che non piove. Con il tetto compromesso in più punti e le finestre frantumate l'acqua poteva provocare ulteriori guasti. Nella Galleria le sale più col-

penne che si trova accanto alla chiesa di Santo Stefano al Ponte Vecchio, a una trentina di metri dal luogo dell'esplosione. In questo deposito opere di Paolo Uccello, Masolino e altre sono sempre state leggermente sfregiate, mentre sono finiti sotto le macerie gli argenti conservati in una stanza dove ora rimane una voragine. La potranno recuperare non appena i vigili del fuoco avranno tempo di sgombrare la massa di calcinacci. È inagibile anche la chiesa di Santo Stefano al Ponte Vecchio, per le crepe nel soffitto e i vetri che si sono sparsi ovunque. È andata meglio a Palazzo Vecchio, che ha avuto solo qualche vetro infranto, e al museo di storia della scienza perché, a protezione, ci sono proprio gli Uffizi. «Le finestre della parte posteriore sono state divelte, alcuni

strumenti antichi sono rimasti scheggiati - ci dice il direttore Paolo Galluzzi - La collezione per fortuna si è salvata grazie alle vetrine che la proteggevano». Se poi si sono verificate ulteriori conseguenze, spiega lo studioso, queste potranno emergere esaminando al microscopio i delicati strumenti antichi in vetro come i termometri e gli anemometri. Sul luogo della tragedia il soprintendente per i beni artistici e storici Antonio Paolucci era accorso subito, in piena notte, avvertito dalla direttrice degli Uffizi. Il soprintendente, di fronte a tanto sfacelo, ha l'impressione di aver ricevuto un pugno nello stomaco. Ci ritroviamo a fronteggiare una soglia di terrore che non immaginavamo neppure tra quelle possibili. Per rimettere in sesto gli Uffizi prevede tempi

relativamente lunghi. Qualche mese, cinque o sei. Quanto costerà? Il soprintendente per i beni ambientali e architettonici Domenico Valentini non si sbilancia. «Molto, ma è presto per dirlo». E la capire che tornare alla situazione sarà difficile, ma non impossibile, mentre cammina in mezzo alle macerie che vengono raccolte in un unico punto del Loggia. Alzando gli occhi osserva gli Uffizi: quasi tutte le finestre sono squassate, sia al primo che al secondo piano, e fanno appena intuire la potenza micidiale dell'esplosione. Molti dipinti sono come incrociati per le schegge di vetro che li hanno sfregiati. La direttrice Petrioli Tofani garantisce che saranno tenuti sotto sorveglianza 24 ore su 24 ore e che l'allarme verrà rimesso in funzione subito. Non si sa mai.

Ronchey spiega perché hanno colpito una città d'arte

«Volevano un attentato di risonanza mondiale»

Il ministro Ronchey ieri è subito accorso a Firenze. «Sembra di essere tornati al '66, dopo la tragica alluvione», ha commentato incredulo davanti a tanta devastazione. Il ministro oggi presenterà un decreto per destinare agli Uffizi e a Firenze 30 miliardi. Per Ronchey l'attentato è stato commesso in una città d'arte famosa nel mondo per ottenere la massima risonanza internazionale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. «Ho trovato lo stesso clima del '66, dopo l'alluvione: è arrivata moltissima gente che si è offerta volontaria rimboccandosi le maniche, sono accorsi custodi che erano in ferie, personale dall'ufficio delle pietre dure, dalla Biblioteca nazionale, dalla soprintendenza archeologica». Nel loggione degli Uffizi, tra migliaia di schegge di vetro e la polvere che si alza dal suolo come una nebbiolina cattiva, il ministro per i beni culturali Alberto Ronchey si guarda intorno ancora incredulo. Uno

spettacolo che stringe il cuore, se non fosse per questa risposta della gente, della parte sana della società. Il ministro è rabbuiato. Ha visto con i propri occhi la Galleria devastata dai vetri delle finestre infrante, le opere danneggiate, i lucernari frantumati. «L'Accademia dei Georgofili sventata. Per la prima volta - dice - il bersaglio è stato il cuore del patrimonio culturale e artistico italiano. Non è casuale. Penso che chi ha commesso il crimine lo aveva studiato bene. Ma se avessimo messo la bomba pochi passi

più in là, in piazza Castellani, sarebbe saltato tutto». Una constatazione amara e preoccupata.

Come si sente dopo aver visitato il museo?

Male, ma stiamo ai fatti. Vogliamo salvare l'arte e il turismo a Firenze, per cui la commiserazione non serve.

Il turismo d'arte non ha ricevuto un colpo tale da metterlo a repentaglio?

Spero di no, ma i tempi sono torbidi. Il danno è gravissimo: dieci anni andati in fumo con la distruzione di tutta l'informazione degli Uffizi. Dobbiamo fare il possibile per nascondere il museo perché non possiamo penalizzare Firenze nel pieno della stagione turistica.

Cosa farà il ministero?

Domattina (oggi per chi legge), al consiglio dei ministri, proporrò un provvedimento d'urgenza per Firenze perché venga stanziata una trentina di miliardi. Occorre fare presto,

non si possono lasciare gli Uffizi chiusi. Se non sarà possibile riaprire a pieno regime, bisognerà dare un segnale, almeno consentire una riapertura parziale. La parte della Galleria meno danneggiata deve riaprire in tempi brevi. È importante dare questo un segnale.

Quale idea si è fatta sui motivi dell'attentato. Perché hanno voluto colpire gli Uffizi e l'Accademia dei Georgofili?

Perché ora il terrorismo è intento a mass media, ha preparato l'attentato in modo da provocare la massima risonanza internazionale. Ci troviamo davanti ad un'altra strategia della tensione.

A suo giudizio esiste un legame con l'attentato al via Faurio a Roma?

Ci sono così tanti elementi stabilizzanti che non saprei dirlo.

Che effetti avrà questo attentato sulle problematiche

dei beni artistici e dei musei?

Volevamo andare avanti nella direzione di una maggiore efficienza dei musei italiani; evidentemente, però, c'è una mano invisibile che ci spinge indietro. La convenzione con Firenze per l'apertura pomeridiana dei musei, firmata un mese fa, deve però andare avanti e faremo tutto il possibile perché essa venga applicata.

Lei pensa che si potesse fare qualcosa per limitare i danni? Bisognava preoccuparsi anche dei possibili furti, degli atti di sciacallaggio.

I vetri antiriflessi e antisfondamento, costati un milione al metro quadrato, hanno funzionato, proteggendo i capolavori. Per quanto riguarda le macerie saranno messe in un unico sito per poterle controllare ed evitare perdite e furti. Poi le passeremo al setaccio per recuperare tutto il recuperabile. Non staremo con le mani in mano.

Gli intellettuali sconcertati
«I beni culturali nel mirino»

Ernst Gombrich «Disegno buio, senza speranza»

Ernst Gombrich: «Si tratta di un disegno freddo e buio, senza speranza». Gli intellettuali italiani ed europei sono spaventati e indignati di fronte all'attentato che ha colpito uno dei simboli della cultura mondiale. E commentano che, ormai, i beni culturali sono entrati anche loro nel mirino del terrorismo, di chi vuole salvaguardare i propri privilegi attraverso le stragi.

CRISTIANA PULCINELLI

Ernst Gombrich, storico dell'arte. «Non riesco a dire nulla su una storia così atroce. Quello di Firenze è un atto criminale talmente grave che non è possibile commentarlo in nessun modo. Cosa si può dire del fatto che opere importanti sono state gravemente danneggiate? Del fatto che gli Uffizi rimarranno chiusi per molto tempo? L'unica considerazione che mi viene in mente è che è una sciagura terribile, ma non è certo un pensiero originale. La mia opinione è comunque irrilevante: rilevanti sono i fatti, che sono brutali. Anche perché quanto è accaduto ieri a Firenze non è l'opera del solito folle che prende a martellate la pittura di Michelangelo, ma il macabro risultato di un disegno buio, freddo e senza speranza. I beni culturali diventano un obiettivo di atti terroristici: è terribile. Non credo che l'Italia, però, sia più fragile di altre nazioni in questo punto di vista. È vero che possiede un enorme patrimonio artistico, ma i musei sono dappertutto. Avrebbero potuto colpire ovunque. E sarebbe stato comunque tragico».

Mina Gregori, storica dell'arte. «Le immagini dall'aereo della zona colpita mi hanno fatto venire in mente le fotografie della guerra e la terribile ferita che Firenze subì in quel tempo. Sembra che la violenza, la forza bruta si accaniscono su questa città che non solo è la cittadella vivente ma il simbolo stesso della cultura occidentale, dell'intelligenza e della ragione. Ma sappiamo da che parte sta nel giudizio della storia chi l'ha colpita. Si apre con questo episodio una serie di interrogativi per il futuro. I danni che la città ha subito sembrano gravi. L'architettura si potrà ripristinare, più difficilmente rimediabili saranno i danni ai dipinti. La perdita più dolorosa sembra riferirsi alla meravigliosa *Morte di Abele* di Sebastiano del Piombo. Ma penso con apprensione anche ai tre quadri caravaggeschi che sono stati colpiti e che hanno una provenienza storica importantissima e un significato molto intenso per la conoscenza dei pittori Bartolomeo Manfredi e Gherardo delle Notti».

Maurizio Calvesi, storico dell'arte. «I beni culturali entrano nel mirino del terrorismo. L'obiettivo è clamoroso perché colpisce un simbolo dell'Italia. Anche il danno per il turismo è incalcolabile. Non ci vengano a dire che è un attentato della mafia. I responsabili saranno piuttosto le persone che, anno dopo anno, buttano le bombe in Italia con l'obiettivo di destabilizzare il paese e rafforzare la destra».

Carlo Pietrangeli, direttore dei Musei Vaticani. «È stata l'architettura degli Uffizi ad avere subito i danni più gravi. I quadri danneggiati sono molto interessanti, ma la loro perdita non può essere considerata un colpo mortale alla straordinaria raccolta degli Uffizi. Per l'architettura, il crollo dello scalone del Buontalenti è una perdita importante».

Federico Zeri, storico dell'arte. «L'opera più importante tra quelle danneggiate è la *Morte di Adone* di Sebastiano del Piombo, un vero capolavoro che rappresenta l'episodio mitologico con lo sfondo di una veduta veneziana. Un altro capolavoro è il *Presepio* di Gherardo delle Notti, mentre meno importanti sono le due opere di Manfredi (*Scena di vita e morte di Abele*), anche se fondamentali per la comprensione della storia dell'arte di quel periodo».

Achille Bonito Oliva, critico, coordinatore della Biennale Arte. «Il danno culturale è stato enorme, ma è stato ancora più grave l'attacco alla città d'arte e al patrimonio artistico per diffondere il panico, trattando le opere d'arte come materiale da distruggere. Il danno maggiore è diffondere nell'opinione pubblica internazionale la sensazione che non vi siano spazi protetti, né luoghi sicuri per l'arte. Siamo immersi nella barbarie e nessun luogo è più intoccabile».

Mario Luzi, poeta. «Qualsiasi commento appare persino ridicolo davanti all'enormità di un simile gesto contro la vita e la civiltà occidentale che li è colpita al cuore. È una nuova agonia per il nostro paese davanti alla quale è necessario trovare l'energia sufficiente a rispondere: la resistenza non ha mai fine».

Roy Strong, ex direttore del Victoria and Albert Museum di Londra. «Il fatto stesso che si sia potuto pensare a colpire gli Uffizi mi sconvolge. Le opere che vi sono contenute sono proprietà di tutti e colpire così selvaggiamente è un'estrema forma di barbarie. Una nuova forma di crimine contro l'umanità».

Wolf Dieter Dube, direttore dei Musei di Stato di Berlino. «Ogni tedesco, come ogni europeo ha certamente legami profondi con Firenze che per noi è alle radici della cultura europea. Negli ultimi decenni in tutto il mondo siamo stati posti di fronte ad un'escalation della violenza, anche nei confronti delle cose. Ma finora ci si era fermati di fronte ai musei».

Earl Powell III, direttore della National Gallery di Washington. «Se le notizie che abbiamo ricevuto sono accurate siamo di fronte a una grande perdita per la cultura non solo dell'Italia ma del mondo intero».



Le rovine del palazzo dell'Accademia dei Georgofili

Perduto lo storico patrimonio dei «Georgofili»

Ecco cos'è l'Accademia cancellata dall'esplosione

FIRENZE. Quello che non ha potuto nemmeno la guerra, è riuscito a farlo il terrorismo. Questa tragica consapevolezza si leggeva ieri, oltre alla profonda commozione per le vittime dell'esplosione, sul volto del professor Franco Scaramuzzi, presidente dell'Accademia dei Georgofili, la cui sede è stata ieri praticamente distrutta dall'autobomba. È stato proprio Scaramuzzi ad avvertire i soccorritori della possibile presenza sotto le macerie della famiglia Nencioni. Poi il professore è rimasto per tutta la notte e tutta la mattina sul posto, tra via Lambertesca e il piazzale degli Uffizi: «Non resta che pregare», ripeteva. Tornando ad occuparsi dell'Accademia si augurava di poter avere almeno il tempo per cercare di recuperare l'archivio sepolto sotto i detriti, migliaia di documenti antichi e preziosissimi. «La direttrice della Biblioteca Nazionale professoressa Bonanno - ha detto Scaramuzzi - si è offerta di chiudere la sua struttura per mandare qui il personale necessario al recupero». «Fortunatamente - ha aggiunto più tardi il direttore generale dell'ufficio centrale per i beni archivistici, Salvatore Mastuzzi - tutti i documenti della parte storica dell'archivio, dal

1753 al 1911, erano stati catalogati in quattro volumi, e ciò permetterà di ricostruire esattamente e in poco tempo l'elenco di quello che è andato distrutto». E ciò che è andato distrutto è l'archivio della Toscana produttiva del passato. L'Accademia dei Georgofili, ovvero degli «amici della terra», nata nel 1753 per iniziativa di padre Ubaldo Montelatici, si impose sulla scena della cultura economica europea per il tentativo di tracciare una «via Toscana agricola» alternativa al modello dello sviluppo industriale incipiente. Il perfezionamento dell'agricoltura fu l'epicentro degli studi che vennero promossi e raccolti in Accademia, così come gli studi sulle caratteristiche del mondo agricolo e per il miglioramento delle condizioni dei contadini. L'Accademia progettò e diresse interventi di bonifica, studiò la viabilità, il commercio e le strutture della mezzadria, vero pilastro del sistema agricolo toscano. Furono georgofili Vittorio Fossumbroni, Neri Corsini, Cosimo Ridolfi, Bettino Ricavoli, Giovanni Baldasseroni, e fu voce degli amici della terra il «Giornale agrario toscano», il periodico fondato da Raffaele Lambroschini, Cosimo Ridolfi e Lapo De' Ricci nel quadro delle grandi intraprese culturali di Giampietro Vieusseux.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarella
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editoria spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bollochio, Antonio Bernardi,
Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi,
Onelio Prandini, Elio Querciolini, Liliana Rampello,
Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato
n. 2281 del 17/12/1992

Il nuovo stragismo



L'organizzazione terroristica torna sulla scena italiana ma tante indagini dicono che è solo una sigla di facciata che copre strutture nascoste nelle istituzioni colluse con il potere mafioso e i trafficanti d'armi

L'oscura impronta della Falange armata

L'ombra dei servizi deviati in tre anni di attentati e minacce

«Qui Falange Armata, quello che abbiamo fatto a Firenze lo rifaremo a Bologna». La rivendicazione è giunta puntuale. Non importa se vera o falsa: è ormai provato che Falange è una sigla che nasce all'interno delle istituzioni. Esistono dunque schegge impazzite nascoste nello Stato, colluse con mafiosi e trafficanti di armi. Diverse inchieste dimostrano che i «settori devianti» sono ancora potenti. E agiscono.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Ha telefonato puntuale. Anche l'attentato di Firenze è stato rivendicato da Falange Armata, la sigla di un'organizzazione fantasma che imperversa da tre anni. «Qui Falange Armata quello che abbiamo fatto a Firenze lo faremo di nuovo anche a Bologna». Rivendicazione falsa o vera poco importa. Perché quello che è certo è che dietro Falange Armata si muovono uomini che hanno agguanciato all'interno delle istituzioni uomini dello Stato schegge in controllabili che da tempo portano avanti una strategia di terrorismo psicologico e intervengono per coprire traffici di armi e di esplosivi. Uomini che sono espressione della stessa «crna grigia» che ha «partorito» prima l'attentato di via Fauri e ieri la strage di Firenze. Ogni dubbio è svanito. I giudici della Superprocura, quelli di Firenze, di Venezia, di Bologna e di Roma hanno ormai raccolto una serie impressionante di indizi. Tutti sono convinti che la nuova strategia della tensione abbia un retroterra istituzionale. Insomma sulla democrazia gravita l'ombra dei centri occulti che puntano alla destabilizzazione.

Sono state le minacce a politici, poliziotti, giornalisti, magistrati. In tre anni decine e decine di minacce. Solo una strategia di terrorismo psicologico? Oppure attraverso i continui proclami di Falange si sono voluti mandare messaggi trasversali, comprensibili solo da poche persone? La seconda ipotesi è giudicata più verosimile. Perché le telefonate anonime in diverse occasioni hanno dimostrato un vero e proprio tempismo giornalistico: intervenendo in tempo reale su polemiche appena scoppiate o «reprimendo» alcune dichiarazioni sgradite. Non solo: gli inquirenti hanno



Non è quindi casuale che il ministro dell'Interno Mancino parlando nei giorni scorsi all'Antimafia ha detto in un'intervista: «Non è un caso che i telefonisti della Falange che hanno da tempo tempo riferito agli investigatori uomini che si annidano all'interno dello Stato. Uomini molto in forma, se è vero che in alcuni messaggi recenti si faceva riferimento ad una possibile rinascita della strage del terrorismo in Italia».

Ma Falange, come detto, è una delle espressioni di quei settori devianti che non hanno mai smesso di agire. Una prova è l'indagine degli inquirenti che rappresenta il fatto che la sigla si è manifestata ogni volta che un inchiesta giudiziaria (o giornalistica) ha evidenziato l'intreccio tra criminalità politica e strutture informative o di polizia. Un esempio: questo su cui è ancora molto da scoprire, ma molte circostanze sono state accertate. Da più di un anno ad esempio era stato individuato un intenso traffico di armi e di esplosivi che dalla Croazia arrivava fino alla Sicilia, passando attraverso il Friuli e la Toscana. Un traffico «protetto» sia in Italia che all'estero, come dimostrato dalle inchieste aperte dal giudice Casson e dal giudice Vigna. Che cosa dietro? Uno dei grandi manovratori era (ed è ancora) Francesco Schiudini, l'artefice della strage del 901 condannato con sentenza definitiva a 22 anni di carcere. Schiudini è latitante dopo essere stato aiutato a fuggire dall'Italia durante l'inchiesta. Una fuga per la quale c'è chi accusa i servizi segreti.

In «allarme» con Schiudini c'era probabilmente l'età di un siciliano legato al mafioso dei Fidanzati e al neolascista Ustascia. Ricorda in Italia la

cala ha sempre vissuto tranquillamente in Croazia fino a poche settimane fa, quando è stato arrestato in Ungheria. Uomini dei servizi segreti sono intervenuti per ostacolare le indagini che riguardavano il malavitoso. Ma c'è di più: da tanti anni - risulta dalle indagini - i fatti si sono incontrati in Croazia con un ufficiale dei carabinieri. Perché? È ancora un mistero. Quello che è certo è che anche grazie a queste protezioni per mesi e mesi i circoli di armi e di esplosivi sono arrivati in Italia e sono finiti negli arsenali della criminalità organizzata e dei gruppi eversivi. Esplosivi che, come purtroppo si era ipotizzato, venivano utilizzati nella nuova strategia della tensione. Agli atti delle inchieste risultano collusioni tra trafficanti e settori delle forze di polizia. Addirittura sono emersi contatti con personaggi ancora non identificati che operano all'interno del ministero della Difesa. Insomma tanti troppi indizi per pensare che si tratti solo di casualità. Per questo da qualche tempo si comincia a sostenere che i cosiddetti «centri occulti» mirano a mostrare un volto. Falange Armata è uno delle espressioni di questo movimento che ha un retroterra istituzionale.



Tina Anselmi

Tina Anselmi: «Dietro c'è qualcosa di inquinante»

Tutte le volte che c'è un vuoto di potere o una direzione debole o quando il popolo si prepara tranquillamente a delle scelte di cambiamento intervengono fatti eversivi. Tina Anselmi, che fu presidente della commissione P2, è preoccupata e aggiunge: «Non è casuale che tante stragi, come quella di Brescia, rimangano senza risposta. Significa che c'è qualcosa di inquinato e di inquinante».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Tina Anselmi che fu presidente della commissione P2 per mesi e mesi indagò su una delle tante faccende sporche di questo martoriato paese. Di cose ne ha viste di cose ne ha sapute. Oggi di fronte all'ennesima strage afferma: «Aspettiamo l'indagine per far venir in luce la verità».

Gli inquirenti fiorentini hanno dichiarato ieri mattina che l'attentato non aveva un obiettivo preciso. Chi può aver voluto questa strage, questo atto di terrore in una città come Firenze?

Ogni volta che c'è nel Paese un vuoto politico o un indebolimento della direzione o quando ci troviamo di fronte ad un cambiamento ad un momento in cui il popolo sceglie tranquillamente intervengono fatti eversivi. Ma al di là della paternità che pur troppo è sempre difficile da individuare, c'è l'obiettivo tentativo di fare arretrare o di bloccare la situazione in evoluzione. Per questo insisto che non ci siano vuoti che si assumano in tutte le sedi quelle iniziative che vanno prese per bloccare il disegno criminale.

Diceva prima che è sempre difficile individuare la paternità degli attentati stragisti. E casuale questa mancanza di risposte?

Certo. Non è di qualche giorno fa l'archiviazione delle indagini sulla strage di Brescia. Questa si aggiunge ad al-

tri episodi simili. L'indubbio che quando ci sono troppi fatti senza risposte e qualcosa di inquinato e di inquinante.

Questa puntualizzazione da parte sua è certamente grave. Ma se fosse in lei, da dove comincerebbe ad indagare per far venir in luce la verità?

Difficile dirlo. Non sappiamo se gli ultimi due episodi l'attentato romano di via Fauri e quello di Firenze contro la Accademia dei Georgofili siano la stessa cosa. Ma certamente hanno lo stesso segno. Sono fatti diversi avvenuti nelle medesime condizioni.

Ormai è chiaro il coinvolgimento di alcune logge massoniche in diversi episodi criminali dagli omicidi mafiosi agli attentati stragisti. Anche per Firenze si può parlare della massoneria?

Noi indagammo sull'P2 individuammo le sue responsabilità in diversi episodi. La commissione non allargò il suo lavoro a tutta la massoneria. Oggi invece è il giudice Cordova che sta lavorando sulle logge. Dobbiamo attendere il risultato del suo lavoro.

Martinazzoli, nel faccia a faccia con Occhetto organizzato dall'Unità, ha detto che se i servizi segreti sono devianti sarebbe meglio scioglierli. Lei è d'accordo?

Questo suggerimento l'aveva già dato Andreotti. Disse che se si fosse dimostrata la matrice dei servizi devianti per tutti gli episodi gravi accaduti nel Paese sarebbe stato meglio non averli. Io dico: aspettiamo, andiamo passo per passo.

D'Ambrosio: «Come a piazza Fontana l'obiettivo è bloccare il rinnovamento»

«Se la strategia della tensione è di nuovo iniziata, certamente non si fermerà». Gerardo D'Ambrosio, il magistrato che condusse le indagini su piazza Fontana, parla di una ripresa dello stragismo casuale. «Oggi come allora ci sono forze che vogliono fermare il processo di rinnovamento e le assonanze col passato sono estremamente preoccupanti». Ipotesi? Tutte, ma soprattutto l'intreccio tra mafia e politica.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «Se è iniziata una nuova strategia della tensione, certamente non si fermerà qui. La situazione oggi è molto più pericolosa che in passato: bisogna tenere gli occhi ben aperti e non dimenticare che l'Italia sta vivendo un momento difficile».

Gerardo D'Ambrosio, il coordinatore dell'inchiesta «Mani pulite», fa un tuffo nel passato e ripensa agli anni in cui era il giudice istruttore dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana. Nella procura milanese è certamente il personaggio che con più autorevolezza, grazie a questa esperienza, può commentare i fatti di oggi e non nasconde la sua preoccupazione, dopo le bombe di Roma e di Firenze.

Si rimane increduli e stupefatti. Non si riesce a realizzare che ancora oggi ci siano persone che possono girare con cariche di esplosivo per seminare morte. La reazione non può che essere di «concerto». Sembra che ci sia questa rituale costante: per cui riprendo lo stragismo ogni volta che si è in presenza di processi di rinnovamento.

Si può parlare di una ripresa della strategia della tensione?

Sicuramente si possono fare molte ipotesi, anche se, ogni commento è forse prematuro. Ma c'è ovviamente la preoccupazione che queste stragi abbiano finalità diverse da quelle che hanno colpito i giudici Falcone e Bonellino e gli uomini della scorta. In quei casi c'erano obiettivi mirati nei confronti di persone di grande valore che combat-

Parla il giudice che indagò sulla strage della Banca Agricoltura

non solo per l'impegno della magistratura. È un momento in cui si cerca di estirpare i due cancri dell'Italia: la degenerazione dello Stato e i fenomeni di tipo mafioso. C'è una sfida che è partita dai risultati referendari da tutti intesi come un primo passo verso una nuova repubblica: la repubblica dell'alternanza in cui ci siano meno possibilità di degenerazione, fenomeni inevitabili quando per troppo tempo restano al potere le stesse persone. L'altra ipotesi dunque è che si voglia rallentare il rinnovamento.

Da parte di chi?

Le forze interessate possono essere tante. Dobbiamo solo sperare che i terroristi di oggi commettano qualche errore. Bisogna stare molto attenti e sondare tutti gli elementi, selezionarli sul piano delle indagini e fare ipotesi logiche senza trascurare tutto ciò che emerge dalla trama di questi anni. Mi auguro che le indagini siano affidate a persone qualificate che sappiano lavorare senza tentennamenti, facendo tutti i collegamenti opportuni.

Le esperienze del passato consentono quanto meno agli inquirenti di affrontare con più strumenti questa ripresa dello stragismo?

Si dovrà aumentare l'attenzione e la sorveglianza da parte di tutti ma il terrorismo è terribile perché è imprevedibile. Né si può militarizzare lo Stato per combatterlo. Ogni ipotesi comprese quelle che ho fatto può essere azzardata. È deciso che non si tralasci nessun elemento che contribuisca a far chiarezza.

Potrebbero esserci ripercussioni anche a Milano? Già nei mesi scorsi, in situazioni che destavano meno allarme, ci sono state minacce nei confronti dei giudici dell'inchiesta «Mani pulite».

Il terrorismo non ha mai scelto Rocca Cacciavite tra i suoi obiettivi ed è inevitabile attendersi ripercussioni gravi anche qui.



Quelle profezie di Craxi e Cossiga «Verrà il tempo delle bombe...»

ROMA. Sprofondato in una poltrona dell'hotel Raphael, pochi giorni fa Bettino Craxi aveva previsto: «Il tempo che ci saranno altre bombe, dopo quella di via Fauri». Perché? Perché, oltre a una giustizia a orologeria politica - spiegava l'ex segretario del Psi - in Italia esistono anche le bombe, a orologeria politica. Basta rimandare indietro nel tempo? E con il giornalista di Panorama Massimo Franco Craxi fece questo viaggio a ritroso. «Negli ultimi trent'anni siamo vissuti in Italia no? Bene, in questi trent'anni sono esplose bombe di cui non si è mai saputo né chi l'ha messa né chi era il mandante. Bombe alle quali sono state date cinquantina spiegazioni di verse e cose, nessuna l'unico traccia in mano sono le persone che ne sono state vittime».

Purtroppo ottimo profeta. Craxi torna proprio allora da un tour in alcune capitali estere e si trova di nuovo con le valigie in mano. D'altronde che ci sto a fare qui in Italia? A prendermi le bombe? Anche adesso sono di passaggio. Sto per ripartire. E per un po' continuerò a far così. Poi si vedrà. Spiegò. E il senatore socialista Francesco Forte precisò: «Craxi teme di essere ucciso».

Scenari apocalittici inquietanti torbidi. Come quelli che aveva evocato (Sto favorendo un po' questo cinematografico - era la premessa) Francesco Cossiga con Paolo Guzzanti il 18 marzo in un'intervista alla Stampa. Non parlò di bombe, di delitti e violenze. Si «favoleggiando» raccontò a quali condizioni fosse possibile il suo ritorno alla guida del governo. «Se un ministro venisse assassinato sui gradini del Parlamento come Pellegrino Rossi se Palazzo Marino a Milano fosse dritto alle fiamme se alcuni municipi del Mezzogiorno fossero dati alle fiamme se folle di facinorosi tentassero con complicità all'interno di assaltare Montecitorio costringendo i carabinieri a reprimere nel sangue una tale rivolta. Parole che suscitano polemiche e interrogano quelle di Cossiga e di Craxi. Paura? Volgarità?

Ai lettori Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza le consuete rubriche di pagina 2 e senza la pagina del 14. Scusate. Ce ne scusiamo con i lettori.

14° FESTA DE L'UNITÀ IN MONTAGNA NELLO STUPENDO SCENARIO DEL MONTE ROSA

3 - 11 LUGLIO 1993 VALLE DI GRESSONEY GABY - PINETA (1.000 m)

Si tiene dal 3 al 11 luglio 1993 la 14° Edizione della Festa de l'Unità in montagna, da immergere nel crepuscolo magico delle Dolomiti. Preghiamo non e sempre un soggiorno turistico di nove giorni presso gli alberghi con servizi (Gaby Gressoney e Isime) e condizionali di alloggio. L'importo varia da 180.000 alle 290.000, alle 260.000 e comprese le pernottazioni per 8 notti più prima colazione, possibilità di consumo e prezzo molto basso per la Festa e i servizi convenzionati a prezzo fisso. In occasione di sconti presso negozi convenzionati. Partecipazione agli spettacoli previsti nell'ambito della festa. Sono previste inoltre escursioni, gite, giochi, dibattiti e altri momenti di socializzazione.

Per informazioni potete telefonare al Pds, Gauche Valdostaine o Aosta. Tel. 0165/26.25.14, 23.81.91. Fax (0165) 36.41.26.

Il nuovo stragismo



Convergenti i giudizi sulla strage: c'è un disegno destabilizzante
L'Osservatore Romano: vogliono fiaccare la resistenza
della parte sana del paese e imporre la legge del terrore
Ayala: non è solo mafia. Occhetto sul luogo dell'attentato

«Ricomincia la strategia della tensione»

Allarme del Pds. Martinazzoli: servizi deviati? Sciogliamoli

«È strategia della tensione»: questo l'allarme lanciato dal Pds dopo l'autobomba di Roma e la strage di Firenze. Occhetto cita i «servizi deviati», Martinazzoli dice: «Se ci fossero le prove, bisognerebbe liquidarli». Napolitano: «Vecchi e nuovi centri eversivi». Di «stragismo» parlano tutti, da De Rosa (Dc) ad Ayala, da Biondi al Psi. L'Osservatore romano: un attentato agghiacciante, cercano di imporre la legge del terrore.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Le definizioni usate presentano delle varianti: «strategia della tensione», dice la segreteria del Pds; «strategia terrorizzante», dice il magistrato Pierluigi Vigna; «strategia del terrore», scrive l'Osservatore romano. Ma sono sfumature. La verità è che si fa facendo strada ovunque, dopo l'uccisione di Firenze, la tesi che Achille Occhetto espresse all'indomani dell'autobomba di via Fauro: sta riemergendo dalle viscere del Belpaese quell'Italia oscura mai pienamente svelata e colpita, quello spettro sanguinario che partecipa dall'ombra ai momenti cruciali della vita nazionale. Non si sa ancora a quali centri rispondano i killer così spietati, ma l'effetto immediato che cercano è lo stesso dei tempi di Piazza Fontana, del rapimento di Aldo Moro, delle stragi negli anni Ottanta e Novanta. L'obiettivo è, intanto, questo: seminare panico e disorientamento, gettare un'intera nazione nel caos, intimidire e dividere ancor più il paese già attraversato da lacerazioni acutissime.

Ci vorranno tempo e investigazioni per capire a chi giova la strage di Firenze, per indicare dei moventi specifici e scoprire quale filo criminale legghi via Fauro all'Accademia dei Georgofili. Un gruppo di senatori (Pecchioli, Fagni, Molinari) ha chiesto l'immediato ripristino della commissione parlamentare sulle stragi. Giovanni Paolo II ha pregato per le «vittime innocenti d'un attentato inumano». E le alte cariche istituzionali hanno invitato a «non cedere alle intimidazio-

«No a speculazioni» Napolitano e Barile zittiscono il Msi

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Con un rapporto del ministro dell'Interno Mancino, il governo informerà stamane prima il Senato e poi la Camera sull'attacco terroristico di Firenze. Per tutta la giornata di ieri sera il Montecitorio che a Palazzo Madama si erano sollecitate e attese comunicazioni del governo. «Il ministro Mancino - ha riferito nel pomeriggio Giorgio Napolitano ai deputati - mi ha fatto personalmente presente la particolare raccomandazione che aveva ricevuto dal procuratore Vigna, di rinviare ogni comunicazione ufficiale a dopo la riunione del Comitato nazionale per l'ordine pubblico che si sta tenendo a Firenze con la partecipazione del presidente del Consiglio».

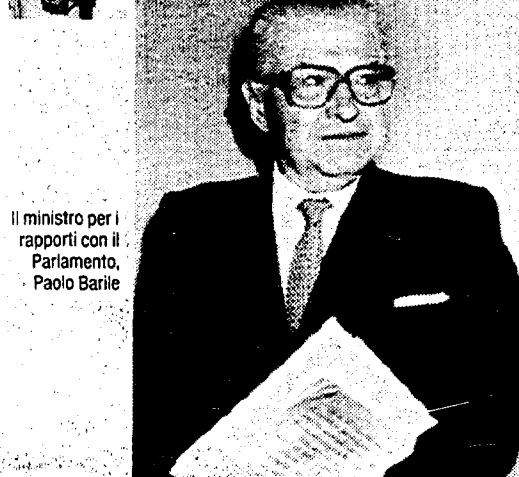
Malgrado questa precisazione, e malgrado le assicurazioni fornite ai deputati dal ministro per i rapporti con il Parlamento Paolo Barile, i missini hanno tentato nell'aula di Montecitorio una smaccata strumentalizzazione chiedendo la testa di Mancino perché non ancora in grado di informare compiutamente le Camere. «Non accetto queste speculazioni», ha reagito il presidente della Camera. «In momenti così gravi è del tutto comprensibile l'ansia di sapere, ma altrettanto giustificata la preoccupazione del governo di fornire risposte reali, non solo quelle che riferiscono le agenzie e i telegiornali».

co riferimento del socialista Silvano Labriola ad uno scarto tra le allarmate previsioni del ministro dell'Interno e del capo della Dia, e l'opera di prevenzione. Labriola ha chiesto: «Perché lo stato di allerta alle prefetture è stato diramato solo oggi, a strage consumata?». Da Miliade Capri (Rifondazione) un'altra bordata polemica: «Anche Martinazzoli avanza oggi dubbi sui nostri servizi segreti: abbiamo diritto di sapere che cosa sta succedendo oggi in Italia».

Per il Pds, la vice-presidente vicaria Anna Finocchiaro, nel manifestare apprezzamento per la sensibilità mostrata dal prof. Barile, ha segnato la necessità che oggi il ministro Mancino, «di cui apprezziamo l'impegno», non si limiti tuttavia a fare il profeta, ma anzitutto assicuri con misure concrete un potenziamento dell'attività di intelligence. «Si deve partire tutti, anche il governo - ha detto - da una drammatica consapevolezza: che vent'anni di menzogne e di collusioni, di deviazioni e di bugie di Stato hanno giovato e giovano a forze ancora attive e che sono nuovamente all'attacco: sono state e sono funzionali alle responsabilità di oggi che trovano copertura nel fatto che i nodi di un tragico passato non sono stati sciolti».



Il presidente della Camera, Giorgio Napolitano



Il ministro per i rapporti con il Parlamento, Paolo Barile

scriminato, perfidamente applicato». Quasi tutti gli uomini politici si dicono convinti che la parola «mafia» non basti a spiegare quel che sta accadendo. «Questa è la tappa d'un cammino stragiato, del quale non è parte solo la mafia. Dire mafia significa

tutto e niente. È chiaro che l'esplosione di Firenze appartiene ad un disegno politico». «Un'ipotesi tutta e solo mafiosa già non era convincente per via Fauro - dice il verde Massimo Scialoja - Ora crescono i dubbi di regia occulte per torbidi e inquietanti propositi». Sta cominciando un nuovo

Bossi: «Tritolo di Stato per favorire Dalla Chiesa sindaco»

SOFIA BASSO

MILANO. Umberto Bossi non ha dubbi: l'obiettivo delle bombe è Milano. Parla di «tritolo di Stato» e spiega che se non si colpisce direttamente il capoluogo lombardo è perché altrimenti sarebbe troppo evidente che vogliono far eleggere Nando Dalla Chiesa. «Hanno capito», ha spiegato ieri sera il leader del Carroccio ai suoi fedelissimi riuniti al teatro Carcano - che le elezioni a Milano sono la battaglia delle battaglie e allora vogliono favorire Dalla Chiesa, un democristiano comunista consociativo, la partitocrazia mascherata. E perché il candidato sindaco del Pds, Rifondazione, Verdi, Rete e Lista per Milano sarebbe favorito dalle bombe? «Non certo per merito suo, ma per l'eredità lasciatagli da suo padre morto. Dalla Chiesa rappresenta la lotta alla criminalità organizzata. Se il nemico numero uno è la mafia, la gente lo voterà». Ma, avverte il leader leghista, qualcuno non ha compreso i segnali che arrivano dai cittadini: «La strategia della tensione non funzionerà come vent'anni fa. Questa volta la gente non si spaventa. Si incazza! Il cambiamento non si può fermare perché è necessario». Del resto, lui è venuto a Milano proprio per dire alla gente che da queste elezioni deve venire un segnale politico: «La Lega non deve solo vincere ma stravincere. Solo così si voltano le spalle ai bombaroli». E a chi gli fa notare che i sondaggi danno in testa Dalla Chiesa, risponde pronto: «Se tirano le bombe vuol dire che i dati dei

giornali sono falsi». E nel furore delle sue analisi aggiunge: «A noi piacciono i giochi, il vero divertimento, comunque, sarà quando lo metteremo nel culo a Dalla Chiesa». Appena sul palco, infatti, aveva esultato i suoi fans dicendo che il 20 giugno Milano avrebbe avuto il sindaco leghista e li ha invitati alla festa del Carroccio la domenica successiva. Anche il suo candidato, Marco Formentini, garantisce che vinceranno, anche se dopo le dichiarazioni di Martinazzoli e il giuramento di Napolitano che la partitocrazia farebbe sindaco Cheddadi pur di non dare Milano alla Lega. Del resto, che nel mirino universale ci fosse il suo movimento il sospetto a Bossi era venuto già dal varo del governo Ciampi. «I governi di solidarietà nazionale funzionano solo contro qualcosa», dice. E se vent'anni fa si trattava del terrorismo, questa volta per il leader lombardo l'obiettivo è la Lega. Prima Ciampi poi le bombe, insomma. E allora il dubbio: «Che la partitocrazia piuttosto di far governare la Lega preferisca distruggere tutto?». Anche perché la partitocrazia non è ancora morta: «Riesce ancora a manipolare lo Stato per arrestare i mafiosi quando le fa comodo e per usare il tritolo». Dopo aver attaccato Mancino che aveva previsto le bombe, una precisazione sulle elezioni per Milano: «La Lega non accetterà la spartizione delle vacche. Per il ballottaggio non daremo assessori in cambio di voti».

periodo di stragismo», commenta il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi. «Non è la mafia - giura l'on. Antonio Pappalardo, con la competenza da ex ufficiale dei carabinieri - Gli attentati di Firenze e di Roma vanno collegati e valutati sotto una luce diversa». Anche la Direzione del Psi, e il presidente dei senatori dc, Gabriele De Rosa, parlano di «strategia della tensione». Di «campino dei servizi segreti» parla invece Armando Cossutta.

Per ora, al di là di queste prime, generali impressioni, quasi nessuno si addentra nel tentativo di decrittare agenti e moventi degli attentati. Con qual-

che eccezione. La Lega, per esempio, che fa un comunicato, e parla anch'essa di «strategia della tensione». Ma - come dire - pro domo sua: «Ogni volta che le nostre istituzioni vivono un momento di crisi profonda - sostiene infatti - fioccano le bombe e le forze partitocratiche in difficoltà si ricompongono immediatamente». Bossi e i suoi addormentano, in sostanza, che i partiti di regime scossi dalla bufera di Tangentopoli - possano avere qualcosa a che fare con la tragedia. E il professor Miglio dice chiaramente: «Le bombe esplodono in coincidenza con le elezioni. L'intero disegno è quello di bloccare la Lega».

Due cortei attraverseranno oggi la città, quattro ore di blocco in Toscana, due nel paese, proclamate da Cgil, Cisl e Uil
A Santa Croce parleranno Trentin, D'Antoni e Larizza. Cortei ovunque. Ieri prima risposta a Milano, paura per un falso allarme

Sciopero generale, si fermano Firenze e l'Italia

La rabbia di Brescia In piazza a 19 anni dalla strage

DALLA NOSTRA INVIATA
EMANUELA RISARI

BRESCIA. Una strage senza colpevoli, ma col marchio di fabbrica del terrore nero. È questa, la definizione che il giudice istruttore Giampaolo Zorzi ha dato dell'eccidio di Piazza della Loggia. Tutti prosciolti, chi per insufficienza di prove che ne dimostrino la colpevolezza, chi per prescrizione del reato, i sette indagati. Parole amare, amarissime, quelle del giudice costretto ad «archiviare». Otto morti, cento feriti. Una città intera straziata mentre, in quella mattina di maggio del '74, manifestava la sua rabbia, il suo rifiuto, mentre alzava un muro forte contro le provocazioni fasciste che giorno giorno si susseguivano.

Ed ora, esattamente diciannove anni dopo, una città che vuole cercare ancora, compostamente, i colpevoli di un quel scempio. E che di nuovo si sente violentata. Che riconosce subito, d'istinto e senza prove, la stessa mano, lo stesso «marchio», la medesima infamia. Reagisce. Brescia. Si aggrappa alle sue radici operaie, al suo antifascismo antico. Ieri sera, dal Tg3, da Il Rosso e Il Nero, da Omnibus, ha già fatto sentire la sua voce. Poi, lontano dalle telecamere, ha ragionato sulla strategia della tensione vecchia e nuova con i magistrati Felice Casson e Libero Mancuso, con i Libero

Due ore di sciopero in tutta Italia e quattro in Toscana. Le hanno proclamate per oggi Cgil, Cisl e Uil «in segno di solidarietà alla città colpita da un attentato criminale». A Firenze stamane due cortei attraverseranno la città. Tra ieri sera e questo pomeriggio decine di manifestazioni, da Nord a Sud: Milano, Torino, Bologna, Reggio Emilia, Napoli, Palermo. Nel capoluogo lombardo paura per un falso allarme.

MARINA MORPURGO

Sotto choc, l'Italia torna in piazza per gridare la rabbia e il dolore provocati dal sanguinoso ritorno della strategia della tensione. Firenze si è mobilitata subito: ieri pomeriggio, in Palazzo Vecchio, si sono riuniti, in seduta straordinaria, il consiglio comunale e il consiglio regionale per la prima manifestazione di condanna dell'attentato. Alla riunione hanno partecipato anche il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, e il presidente del consiglio, Azeglio Ciampi. Le sedi delle istituzioni sono restiate aperte tutta la notte. Oggi si bloccherà per quattro ore, tra le 9 e le 13 l'intera regione. Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato uno sciopero generale che prevede una manifestazione con due cortei lungo le strade di Firenze. Abbasseranno le saracinesche anche i negozi e i laboratori artigiani le cui organizzazioni di categoria hanno deciso di partecipare alla mobilitazione «per respingere l'attacco terroristico alle istituzioni e alla democrazia». E in corteo sfileranno anche il segretario nazionale del Pds, Achille Occhetto, e il segretario generale di Rifondazione, Sergio Garavini.

Dal palco di piazza Santa Croce, dove si terrà alle 10.30 il comizio conclusivo, parleranno i segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil, Bruno Trentin, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza. Per Firenze sono partite delegazioni da tutta Italia, e altre si preparano per partecipare al funerale delle vittime dell'attentato. E già ieri sera si è mossa anche Milano, dove 5.000 persone - richiamate da un velocissimo tam tam azionato dal Pds, dall'Anpi, dalla Rete e dai sindacati - si sono trovate alle 18 in piazza Fontana, uno dei troppi luoghi resi tristemente famosi dalle stragi. Un'ora prima, un brivido di paura aveva scosso le forze dell'ordine, perché un telefonista anonimo aveva annunciato l'imminente scoppio di un ordigno nell'affollatissima piazza Cadorna, sede di una stazione della metropolitana e delle Ferrovie Nord. Il corteo ha attraversato il centro, e si è concluso nella Loggia dei Mercanti.

Per oggi, i sindacati confederali hanno proclamato due ore di sciopero generale in tutto il paese, a conclusione dei tumulti di lavoro. «Come già nel recente passato della nostra storia - hanno detto Cgil, Cisl e Uil - un oscuro



La manifestazione di Milano davanti alla Banca Nazionale dell'Agricoltura

nemico aggredisce vilmente, tentando di seminare terrore e di sconvolgere la vita democratica, quali che siano le strategie che hanno armato la mano dei criminali terroristi, i lavoratori italiani, i cittadini non si lasceranno intimidire dalla provocazione omicida...chiamiamo tutti ad erigere una barriera di solidarietà contro i sicari del terrore e i loro mandanti». Centinaia sono le manifestazioni indette dai sindacati e dal Pds per oggi, in Piemonte come in Sicilia. Cominciamo con Torino, dove l'appuntamento è fissato per le 17, in piazza Castello davanti a Palazzo Madama. A Milano, il corteo dei confederali partirà alle 10.30 da piazza San Babila: ieri è arrivata l'adesione del «Comitato permanente antifascista per la difesa dell'ordine democratico», i cui rappresentanti hanno chiesto, oltre ad

un incontro con il prefetto, di essere ricevuti dal Presidente della Repubblica «perché la più alta autorità dello Stato, garante della Costituzione, dia all'intero popolo italiano la certezza che verità e giustizia non vengano più fermate». Sempre a Milano, alle 10, la Confederazione unitaria di base ha indetto un «concentramento» in piazza della Scala. A Padova, invece, il Pds ha organizzato per le 17.30 una manifestazione in piazza Erbe.

A Genova, la manifestazione organizzata dai sindacati con l'adesione dei partiti si muoverà da piazza del Caricamento verso piazza De Ferrari, dove avrà luogo il comizio. A Bologna si sciederà dalle 15 alle 17, e alle 16 i lavoratori si concentreranno nel piazzale della Stazione Centrale, luogo tragicamente simbolico. A Reggio Emilia l'appuntamento è

Emilia Romagna «Tutti davanti alla stazione» Bologna si mobilita Manifestazioni e scioperi

BOLOGNA. «È una bomba, a Firenze hanno messo una bomba». La voce delle tv e delle radio, passa di bocca in bocca, nelle strade, nelle piazze. La memoria va subito alla stazione devastata, al treno di Natale distrutto in galleria, all'Italicus. E si decide subito di reagire, perché la strategia del terrore va fermata subito. Sarà una risposta «data», ma non se ne conoscono altre. Si va in piazza, mentre la Prefettura intensifica le misure di vigilanza, per dire che «non si ha paura», e che la strategia del terrore non passerà.

Oggi sarà giornata di cortei e di manifestazioni. Alle ore 9 inizieranno gli studenti, che si troveranno in piazza Maggiore per andare poi, in corteo, al piazzale della stazione. «Sopra le bombe, la nostra voce», hanno scritto nel loro volantino i giovani della Sinistra giovanile del Pds. Alle 16, sempre alla stazione, la manifestazione organizzata da Cgil, Cisl ed Uil,

che hanno proclamato due ore di sciopero alla fine dei turni lavorativi. Alle 18, le manifestazioni hanno aderito il Pds e tutti i partiti democratici, il sindaco Walter Vitali, le Associazioni dei parenti delle vittime delle stragi del 2 agosto e di Ustica, e tanti altri. Un'ora prima della manifestazione, alle 15, si riuniranno in seduta straordinaria, a palazzo d'Accursio, i consigli comunali e provinciali.

Altre iniziative si svolgono in tutta la regione, indette dai sindacati: a Parma, alle 18 in piazza Garibaldi; a Piacenza in piazza Cavalli alle 17; a Imola in piazza Matteotti alle 16. A Ferrara sciopero in mattinata (ore 10.30, piazzetta Municipale); a Rimini in piazza Cavour alle 16.30, a Ravenna e Forlì alle 16, rispettivamente in piazza Centrale ed in piazza Saffi. «Quando riprende la strategia del terrore - ha detto ieri Antonio La Forgia - Bologna diventa un obiettivo simbolo».

Questa settimana

IL SALVAGENTE

Ti dà una mano contro la Sip, una Guida di 16 pagine con tutto su bollette e diritti degli utenti

...e inoltre pubblica il test Acque minerali: quali bere senza sentire prima il medico?

In edicola da giovedì a 1.399 lire

Pesanti manomissioni alla centralina esterna dell'edificio bersaglio dell'agguato. Così le parole del magistrato: «Mamma, verrò a trovarti domani», finiscono in mano alla mafia

L'intercettatore è Pietro Scotto, dipendente di una società che lavora per conto della Sip fratello del boss indiscusso dell'Arenella. Una svolta? Un risultato da non sottovalutare

Strage Borsellino, preso il «telefonista»

Intercettò la chiamata del giudice alla madre in via D'Amelio

Un telefonista palermitano, per conto della mafia, intercettò la comunicazione del giudice Paolo Borsellino che avvertì la madre della visita che le avrebbe fatto l'indomani. Così i killer appostati in via D'Amelio ebbero la certezza che il magistrato sarebbe dovuto passare a pochi metri dall'autobomba. Una svolta nelle indagini sulla strage del 19 luglio? È presto per dirlo: ma il risultato non è da sottovalutare.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

CALTANISSETTA. È solo un telefonista di Cosa Nostra. Ma non è poco: è colui che, secondo l'accusa, intercettò la telefonata decisiva per mettere a segno l'agguato di via D'Amelio. È l'uomo che fornì ai killer di mafia la certezza che Borsellino, quella domenica, sarebbe andato a trovare la sua anziana madre. Quest'uomo ora è accusato di concorso in strage. Chi si aspettava ieri mattina che i giudici della Procura di Caltanissetta schierassero di fronte alle tv, magari in catene, il plotone d'esecuzione che giustiziò Paolo Borsellino e cinque fra uomini e donne della sua scorta, è rimasto deluso. È un bene che non sia accaduto, il caso infatti non è per niente chiuso. Semmai si intravede finalmente qualche spiraglio per cominciare a giustificare un pizzico di ottimismo investigativo. La plateale, il gigantismo di certe operazioni, non si addicono alla soluzione del mistero di una strage, quella del 19 luglio 92 in via D'Amelio, che venne certamente ideata, ancora prima che messa a segno, da menti raffinatissime, feroci e non inclini ai colpi di teatro fine a se stessi. Le medesime menti che già avevano esordito magnificamente sull'autostada di Capaci, 57 giorni prima. Tanto paziente, dunque, e calcolata, dovette essere l'esecuzione del progetto di morte, tanto pazienti dovranno essere le indagini per venire a capo. Ecco perché, nell'ufficio di un procuratore capo dal sorriso smagliante, dall'impeccabile vestito blu, cronisti e operatori televisivi si sono trovati di fronte alla foto segnaletica di un'unica

persona sulla quale da 24 ore pesa il tremendo sospetto del concorso in strage. Certo. La foto è tutta un programma. Ri- trae il primo piano di un soggetto dallo sguardo duro, immobile, per nulla imbarazzato dal fatto che chi lo sta immortalando è convinto che lui sia stato parte attivistissima in una delle stragi più micidiali degli ultimi tempi. Indossa una maglietta dalle maniche corte, a bande orizzontali. Non ha la giacca, sobbene sapebbe di essere stato convocato per un interrogatorio. Ma quell'uomo è un anello, l'anello di una catena molto lunga. O almeno ne sono convinti i sostituti procuratori Fausto Cardella e Ilda Boccassini che hanno chiesto al gip Nello Bongiorno di trasformare in arresto il fermo di Pietro Pietro, classe 49, palermitano dell'Arenella e fratello di Gaetano, che di quella borgata marinara è da qualche anno l'indiscusso capo mafia. (Pietro Scotto ha quattro figli). Mercoledì Pietro Scotto, telefonista della Elite, una società che fa lavori per conto della Sip, era stato convocato a Caltanissetta. E da quegli uffici, dopo un interrogatorio durato parecchie ore, è uscito in manette. Non si sa dove lo porteranno nell'ipotesi più che scartata della conferma del provvedimento restrittivo, e poco importa. Nella conferenza stampa viene detto che, anche questa volta, ci sarebbe lo zampino dei soliti pentiti. E dicono che fare i nomi di questi collaboratori di giustizia sarebbe inutile se non addirittura controproducente. In codice li chiamano Alfa e Beta. Ma Gio-



Un'immagine della strage di via D'Amelio e, di fianco, Pietro Scotto, l'intercettatore arrestato

vanni Tinebra, procuratore capo, tiene a precisare che «abbiamo avuto parziali conferme, ma successivamente. I collaboranti ci hanno parlato di Pietro Scotto non come un nome che a noi veniva nuovo, ma come una persona che era già inserita in un contesto con dei precisi compiti. E abbiamo motivo di ritenere che non fosse la prima volta che lui si dedicasse a questo tipo di sport e sicuramente non su incarico di gente perbene...». Lo sport di Pietro Scotto è appunto quello dell'intercettazione degli altri telefoni. Contro di lui, dicono i giudici di Caltanissetta, «abbiamo raccolto grossissimi e importanti indizi di colpevolezza». Perché le indagini abbiano preso questa piega è noto. Cosa Nostra doveva avere trovato un modo per conoscere in tempo movimenti e spostamenti di Paolo Borsellino. Il magistrato ha precisato Tinebra: «si era recato a far visita al-

la madre molti giorni prima di quella del 19 luglio. Chi diede ai killer le esatte coordinate temporali per far brillare decine e decine di chili di esplosivo sotto un'abitazione che non era una meta abituale? La logica, sin dall'inizio, ha spinto in direzione dell'ipotesi dell'intercettazione telefonica, e Arnaldo La Barbera, capo della task force di polizia che indaga su quella strage a tempo pieno, l'ha privilegiata. Si sarebbe così giunti alla conclusione che sabato 18 luglio, in un orario imprecisato, almeno per cronisti, «Paolo Borsellino preannunciò alla madre la sua visita dell'indomani. Quella telefonata fu captata sull'utenza di via D'Amelio all'arrivo. I tecnici di polizia hanno lavorato a lungo sulla centralina esterna posta ad una ventina di metri dall'edificio bersaglio dell'agguato per giungere alla conclusione di pesanti manomissioni. La mafia, infatti, aveva

scelto quello come obiettivo possibile, dal momento che nessun servizio di vigilanza era mai stato attivato, a differenza di quanto accadeva sotto l'abitazione privata del giudice. «Mamma, verrò a trovarti domani», comunicò Paolo Borsellino. A quel punto ai killer non rimase che fare altro che aspettare. Il resto è noto. Scotto si limitò alla manomissione? O fece parte della centrale di ascolto che sicuramente i mafiosi dovevano avere allestito per l'occasione? Tinebra ha lasciato irrisolti questi interrogativi. Si limita a ricordare che questo non è il primo arresto all'indomani della terribile strage. È in carcere da diversi mesi Vincenzo Scaramito, un carabiniere delle Guadagnu (alta densità mafiosa) accusato di avere preso parte al furto della auto 126, che poi sarebbe stata imbottita di esplosivo. E a tutt'oggi gli anelli sono due. Ma la catena è molto lunga.

Alla Camera il caso Andò-Santapaola

«È una persecuzione»

«Persecuzione dei giudici», insiste l'ex ministro socialista Andò nel difendersi davanti alla giunta di Montecitorio dall'accusa dell'appoggio elettorale di Nitto Santapaola. In un rifugio del boss catanese un biglietto autografo: «Cari saluti, Salvo Andò». Immunità revocata ai deputati psi Polverari e Rotiroli: due miliardi di tangenti. Salvato invece il loro collega Domenico Romano, concussione.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Contro di me è in atto una strategia persecutoria», conferma Salvo Andò davanti alla giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera che da ieri mattina esamina la richiesta della procura di Catania di procedere contro di lui per violazione delle norme elettorali. La richiesta si basa sulle dichiarazioni di tre pentiti che facevano capo al clan di Nitto Santapaola, il boss catturato la settimana scorsa e che è stato indicato come prezioso procura-voti dell'ex ministro della Difesa. Sulla base delle rivelazioni del primo di questi pentiti, Claudio Samperi, la polizia fa irruzione in un casolare di Mascali dove si sarebbe nascosto il numero due di Cosa Nostra. Santapaola non c'è, ma viene trovato un cartoncino, intestato «Camera dei deputati». «Cari saluti», firmato «Salvo Andò».

Il proprietario del casolare prima casca dalle nuvole, poi (un mese fa) sostiene di essere lui il destinatario del biglietto ma s'impappina rivelando di non sapere neppure a quale partito Andò appartenga. Intanto un secondo pentito racconta dei malumori del clan per l'insufficiente gratitudine mostrata da Andò per il sostegno elettorale della mafia. Ed un terzo confessa che Cosa Nostra aveva messo a disposizione un miliardo per chi fosse riuscito a eliminare in carcere Samperi: sa troppe cose sui legami politici di Santapaola. In giunta Andò si è difeso con le unghie e coi denti non solo negando ogni rapporto con il boss, ma - anzi - accusando esplicitamente sette sostituti della procura di Catania di aver fatto pressione sul procuratore capo Gabriele Alicata per ottenere l'apertura dell'inchiesta a carico del poi dimissionario ministro. La giunta ha aggiornato ogni decisione all'8 giugno: nel frattempo dovrebbe arrivare l'originale del fa-

L'INTERVISTA Parla Accordini, ex capo della omicidi a Palermo ai tempi di Cassarà e Montana «Fu Ninni a mostrarmi la rubrica. C'era scritto "Giulio", il numero corrispondeva. Fu tutto verbalizzato»

«È vero, i Salvo conoscevano Andreotti»

«Sì, quella rubrica dei cugini Salvo dov'era annotato il numero di Giulio Andreotti l'ho vista. Me la mostrò Ninni Cassarà. Ed è stato tutto verbalizzato». Francesco Accordini, ex capo della «omicidi» a Palermo quando capo della squadra mobile era Ninni Cassarà, conferma le accuse lanciate contro il senatore democristiano dalla vedova del funzionario di polizia assassinato dalla mafia.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

CASTELLAMMARE DEL GOLFO (TP). Allora, dottor Ciccio Accordini, lei che è il superstita di quell'indimenticabile trio di investigatori valorosi, intelligenti e schiacciati - Ninni Cassarà, Beppe Montana, e lei - che facevate da braccio operativo per Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, che cosa ha pensato quando ha letto delle rivelazioni della signora Laura Cassarà sul numero telefonico di Andreotti che sarebbe stato nella rubrica del cugino Salvo?

«Ho pensato che io - il superstita - quella rubrica l'ho vista...»

...L'ha vista?

Sì, fu Ninni a mostrarmela, quella rubrica, proprio lui, Ninni Cassarà.

In quale occasione? Può dirlo?

Certo, fu tutto verbalizzato. Sì, ricordo? L'arresto dei Salvo, vediamo, avvenne dopo il delitto Chinnici, che è del luglio 1983 e dopo la deposizione, ormai famosa, di Ninni al processo...

...A Caltanissetta, quando Cassarà rivelò che il consigliere Chinnici gli aveva dato proprio l'incarico di indagare a fondo sugli esattori Salvo, fino allora

intoccabili e che si riprometteva di farli arrestare...»

Siamo nel 1984, novembre 1984. C'era già stato il «rapporto dei 162», a cui lavorai al fianco di Cassarà. Chinnici muore, c'è il processo, a Palermo si forma il «pool» con Caponnetto. E Falcone spicca il mandato di cattura. Ad operare eravamo noi della polizia, cioè la sezione investigativa della «Mobile» diretta da Cassarà e la «Omicidi» che dirigevo io, e dall'altra parte il maggiore dei carabinieri, Angiolo Pellegrini.

...Quello stesso ufficiale che confermò al processo Chinnici la versione di Cassarà...

Proprio lui. Decidemmo di dividere - salomonicamente - l'operazione: un cugino l'avremmo arrestato noi, l'altro i carabinieri.

Ed a voi toccò Nino, al carabinieri Ignazio...

Mi sembra che sia andata così, ma si può controllare sui giornali del tempo...

E fu in quest'occasione che trovaste a casa di Nino Salvo la rubrica con il numero di Andreotti?

Non a casa di Nino Salvo. Quel numero ce l'aveva ad-

dosso.

Addosso?

Sì, si trattava di una piccola rubrica telefonica...

Una rubrica tascabile?

«E alla lettera "G" c'era scritto "Giulio"...

Solo il nome di battesimo?

Solo il nome. Ma quando tornammo in ufficio alla Squadra Mobile, Ninni mi prese da una parte e mi disse: guarda qui... ecco il numero di Andreotti...

Che numero era?

C'era scritto Giulio, e poi 06, il prefisso di Roma, ed un numero di telefono.

E come faceva Cassarà ad essere sicuro che quello fosse il numero di Andreotti?

Fu la prima cosa che gli venne in mente, ovviamente. Ma poi la cosa risultò dagli accertamenti successivi disposti dall'Ufficio Istruzione del Tribunale...

Furono fatti accertamenti?

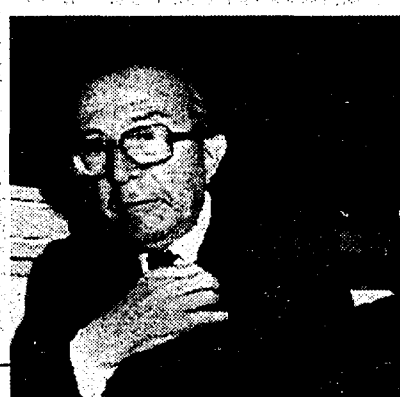
Come no? Redigemmo subito il verbale con l'elenco e la descrizione di tutti gli oggetti e i documenti sequestrati nel corso della perquisizione. Ma non ci limitammo a questo: dopo qualche giorno io e Ninni andammo personalmente in Tribunale...

A che fare?

Andammo a parlare con Falcone...

Vuole dire che ci fu una riunione specifica dedicata al numero telefonico di Andreotti?

Sì, eravamo io, Ninni e Falcone, nell'ufficio del giudice. Ma guardi che tutto questo deve risultare...



Francesco Forleo
«Solo verità nelle dichiarazioni della vedova Cassarà»

ROMA. «Confermo, avendone più volte parlato con il dottor Cassarà, quanto dichiarato dalla vedova Cassarà: io ho detto ieri il deputato del Pds, Francesco Forleo, ex-segretario del Sulp.

Il parlamentare della Quercia, infatti, ha raccontato: «Le indagini condotte dal dottor Cassarà avevano appurato che i Salvo, insospettabili imprenditori degli anni Ottanta, non solo orbitavano nell'ambito della mafia, ma avrebbero potuto contattare l'onorevole Giulio Andreotti».

Come sarebbe potuto avvenire il «contatto»? Francesco Forleo: «Grazie a quel numero telefonico rinvenuto in una loro agenda, annotato con il nome "Giulio"».

Il parlamentare ha poi spiegato, di nuovo, in quale «contesto» si arrivò all'uccisione di Cassarà.



Ha detto: «Occorre ribadire che a causa delle indagini condotte il dottor Cassarà fu isolato e talvolta osteggiato dai vertici della questura palermitana e dallo stesso ufficio palermitano dell'alto commissario. La pericolosa situazione di isolamento del dottor Cassarà fu rappresentata ai vertici istituzionali dell'epoca».

Francesco Forleo, infine, ha raccontato: «Personalmente sostenni, quale segretario generale del Sulp, l'esigenza di trasferire per motivi di sicurezza il dottor Cassarà, così come indicai il generale clima di indifferenza e talvolta di ostilità nei confronti del funzionario da parte dei vertici palermitani preposti alla lotta contro la mafia».

«Fu anche quel clima di negligenza e di mancata assunzione di responsabilità», ha concluso il parlamentare pidessino, «a determinare la morte del dottor Cassarà».



Ninni Cassarà ai funerali del commissario Montana. A sinistra la vedova dell'investigatore e Giulio Andreotti

Certo, quel verbale sui risultati della perquisizione non può essere evitato nel nulla...

Non solo il verbale... ma la stessa agendina che venne sequestrata deve trovarsi ancora da qualche parte...

Già, almeno si spera...

A questo scambio di battute con il dottor Francesco Accordini è sufficiente aggiungere una sequenza di fatti e di date: nell'estate del 1985 vengono uccisi a vent'anni di distanza l'uno dall'altro Beppe Montana e Ninni Cassarà, gente che lavorava nei giorni di vacanza, che andava con la «Vespa» a fare i pedinamenti a Ciaculli, gli unici funzionari di polizia di cui Falcone a Palermo davvero si fidasse. Rimane vivo Accordini, capo della «Omicidi». Ma con il pretesto delle minacce ricevute viene trasferito. Il solito «corvo» fa sapere che è stato lui a chiedere di cambiare aria, ma lui in un'intervista smentisce, indignato. Passa all'ufficio della polizia ferroviaria a Reggio Calabria, dove non potrà di-

sturbare.

Anche Pellegrini, il carabiniere che ha collaborato all'inchiesta, viene mandato via da Palermo: «avvicendamento». Si celebra il primo maxiprocesso, che trae origine proprio dalle loro indagini. E sembra che lo Stato, tra mille difficoltà, celebri una prima vittoria dopo anni ed anni di lutto. Ma intanto per mesi e mesi Falcone e Borsellino non hanno più interlocutori in polizia, non possono continuare ad approfondire le inchieste che hanno pazientemente avviato. Nelle rarissime interviste non a caso insistono: lo Stato non deve illudersi. Non bisogna abbassare la guardia. Rimanendo inascoltati.

Come questa storia sia andata a finire l'estate scorsa, non c'è bisogno di ricordarlo. Accordini, il sopravvissuto della squadrone pioniere e coraggiosa di poliziotti che nella città delle Talpe e dei Corvi di Stato s'erano provati a cominciare a violare i santuari, dall'ufficio di Reggio, passa alla Criminal-

pol di Caltanissetta. Ed infine approda al commissariato di polizia di Castellammare del Golfo, un paesone a cavallo tra le province più mafiose, il Trapanese ed il Palermitano. Non è Palermo. Ma questa è a modo suo una piccola capitale: da qui partì, ai primi del Novecento, la colonia di Cosa nostra che insanguinò gli anni ruggenti americani. Ed un «capo dei capi» castellammarese, Joe Bonanno, nella sua famosa autobiografia, «Uomo d'onore», s'è persino inventato di provenire da chissà quale illustre casato. Ma il commissario Accordini non deve occuparsi di archeologia mafiosa. L'attualità offre spunti recenti: nell'89 sbarcò proprio nel porto di Castellammare il cargo «Big John», pieno zeppo di quintali di cocaina del «cartello» di Medellín. E siamo a due passi dalla misteriosa pista di atterraggio che a San Vito Lo Capo «gladiatori» dei servizi deviati avevano installato per fini misteriosi e tenuta attiva fino al 1990. Fino ad avanti ieri. Buon lavoro, commissario.

FORUM CON MINO MARTINAZZOLI E ACHILLE OCCHETTO

Il segretario dc: «Sono pronto a discutere dell'ipotesi Sartori di un ballottaggio aperto oppure di un sistema con doppio voto»
Il leader della Quercia: «È importante che non si insista più sulla legge fotocopia. E queste aperture sono interessanti»

Riforme, riparte il dialogo tra Dc e Pds

Doppio turno o uninominale secco? Ci sono altre strade...

ROMA. «Voglio per prima cosa ringraziare di cuore Mino Martinazzoli e Achille Occhetto», dice Valter Veltroni aprendo la discussione. Un loro dialogo ravvicinato mi pare di particolare significato per poter realizzare presto la riforma elettorale e mi pare importante per la situazione politica più generale del paese. Con particolare sincerità ringrazio Martinazzoli, che è il primo segretario della Dc che partecipa ad un dibattito all'Unità. Anche questo è un segno dei tempi. L'intenzione dell'Unità è aiutare il raggiungimento di un'intesa di un accordo possibile fra le due forze che hanno, in Parlamento e nel paese, il peso maggiore.

Penso che proprio per ciò che rappresentano nel paese Occhetto e Martinazzoli abbiano il dovere di trovare un accordo. Dopo il voto referendario, e ciò che ha significato, sarebbe davvero grave se l'approvazione di nuove regole avvenisse contro la Dc o contro il Pds se la Dc o il Pds si sentissero sconfitti. Del resto, le ultime settimane hanno dimostrato che un accordo in Parlamento è possibile: così è stato sull'immunità parlamentare, così è stato sulla riforma della Rai. Tuttavia, conclude Veltroni, prima di cominciare la nostra discussione vorrei chiedere a Martinazzoli e a Occhetto un primo commento sul gravissimo attentato di Firenze.

MARTINAZZOLI. È un fatto oggettivamente grave, gravissimo. È un fatto terribile che ci riporta ad un clima di grande rischio che pare quasi il segno dell'impossibilità di costruire pacificamente un nuovo tempo della politica. È un fatto che sembra collocarsi in continuità con la linea oscura con la sinistra che percorre la nostra democrazia. Spegna ora alle forze politiche trovare il modo adeguato di reazione. La partita in corso è decisiva, e se la perdessimo dissiperemo una grande speranza.

OCCHETTO. Viviamo un momento drammatico della vita del paese, un passaggio delicato nella vita della Repubblica. Oggi, come altre volte è accaduto, torna prepotentemente in campo il *convitato di pietra* quello stragismo che si è alimentato con la P2, i servizi segreti deviati, la manovalanza dell'estrema destra. Credo che le principali forze politiche ancora una volta debbano sentire il richiamo alla responsabilità, senza ripetere però l'errore del passato. Non si tratta cioè di dar vita ad una unità generica e confusa, ma ad una più alta unità istituzionale. Si

“Penso che si debba andare alle Camere evitando scontri in cui c'è chi vince o perde tutto. Il nostro obiettivo è un giusto accordo. Talvolta ci siamo spinti su posizioni troppo radicali dando ascolto ai professori...”



vale, per esempio, per il discorso sulle aggregazioni politiche e programmatiche.

Per questo condivido anch'io gli obiettivi che indicava Veltroni, ma non credo che esista una formula magica che li realizzi, e un'altra che invece li cancelli. Penso che si debba invece andare alla discussione in Parlamento senza contrapposizioni ideologiche ed evitando uno scontro in cui qualcuno vince tutto e qualcuno perde tutto. Il nostro obiettivo è invece una riforma che raccolga la più ampia maggioranza possibile dei consensi. Mi interessano insomma le posizioni ragionevoli, non per trovare un compromesso deteriorante, ma per cogliere un giusto accordo. Qualche volta ci siamo spinti su posizioni un po' troppo radicali perché abbiamo dato troppo ascolto ai professori. Io rispetto, professori, ma credo che i professori debbano ri-

valere per esempio per il discorso sulle aggregazioni politiche e programmatiche. Più di due ore di discussione fra Mino Martinazzoli e Achille Occhetto sulla riforma elettorale e sulla situazione politica. «È stato fatto un passo in avanti», commenta Veltroni alla fine. Entrambi i segretari hanno smussato i toni polemi degli ultimi giorni e si sono detti convinti che la riforma eletto-

rale debba essere fatta. Come? La Dc è per il turno unico, il Pds per il doppio turno con ballottaggio. Ma spuntano due nuove «basi di discussione»: un sistema a doppio turno senza sbarramento (come propone Sartori), e un sistema a turno unico ma con doppio voto (come propone Mattarella).

una difficoltà della Dc a riclassificarsi e a collocarsi in una democrazia dell'alternanza.

MARTINAZZOLI. Io rispondo per me naturalmente. Lasciatemi dire però che l'aggettivo *progressista* oggi a me pare insignificante. Nasce quando in virtù di un'ideologia promette la storia, e ora chi presuppone di conoscere il corso, e dunque classifica come «progressista» chi assecondava il corso della storia e come «conservatore» o «reazionario» chi invece vi si opponeva. L'umanità ha pagato un prezzo fin troppo alto a questa ideologia (come ad altre ideologie per la verità). Bisogna dunque convincersi che la politica non è padrona dei fini, la politica ha la responsabilità dei mezzi.

La Dc se la sua non sarà una sopravvivenza purchessia, avrà una collocazione di ispirazione centrista. Non voglio collocarmi astrattamente al centro della mappa, ci mancherebbe. Ma io credo che la presenza politica dei cattolici democratici abbia un senso se si colloca in questa concezione *moderata* temperata della politica. È naturalmente legittimo che i cattolici vadano a destra o a sinistra. Ma se così avvenisse, se i cattolici se ne andranno di qua e di là, non esisterebbe più una presenza politica dei cattolici democratici, quel patrimonio andrebbe disperso per sempre.

E veniamo ai poli. Oggi tutti sono *politologi*. E al centro c'è un grande affollamento, una grande confusione. È però vero che una società si governa dal centro, il problema semmai è da dove si parte per arrivare al centro. Oggi c'è invece una grande domanda di centro e contemporaneamente una grande disgregazione del centro. Basta pensare a Torino e a Milano, dove il centro non c'è più e prevalgono due radicalismi speculari. A me questo fatto pare molto grave. Ora però penso che sia finito il tempo dei maneggi ideologici. Anziché proclamare perché si sta al centro è ora di ottenere consensi sulle questioni concrete da quei ceti operosi che costituiscono il centro della nostra società. Non dovranno più contare le enunciazioni, ma le scelte. *Sì e no*.

A Occhetto vorrei però fare una puntualizzazione sul consociativismo. La solidarietà di fondo tra le forze democratiche non è una jattura. Gli ultimi quindici anni sono stati un'altra cosa: hanno alterato il rapporto fra potere e consenso, il che è la causa non ultima di molti mali di oggi. So bene con quale significato Occhetto usi il termine *consociativismo*, ma tengo a questa precisazione perché credo che nella transizione tutti debbano fare uno sforzo.

OCCHETTO. Non confondo il consociativismo con i grandi e necessari compromessi storici, primo fra tutti quello che ha dato vita alla nostra Carta costituzionale. Ma non credo che l'emergenza e la risposta al *convitato di pietra* di cui parlavo prima, siano stati momenti alti della pur necessaria solidarietà politica. Oggi voglio dirlo chiaramente: io credo soltanto ad un patto tra di noi per creare l'alternanza tra di noi. Invece vedo che ancora l'altro giorno Giuliano Amato ha tirato fuori l'idea di un centro confusionario che ingloba la sinistra, o di una sinistra che sta al centro. Ci risiamo. Apprezzo invece l'idea di centralità che esprime

Martinazzoli come scelta sui programmi e non come luogo geometrico come schiera politico che si mette in gioco nell'alternanza.

Io non credo che lo scontro in futuro debba essere fra un centro-sinistra moderato e un centro-destra moderato. Penso che in gioco ci sia una maturazione storica della sinistra che la porta a sentire il problema delle parti centrali della società. Una sinistra che si candida a governare parlando al centro è altra cosa da un'egemonia del centro sulla sinistra. Quando qualcuno di Alleanza democratica pensa ad un'egemonia del centro sulla sinistra, io rispondo dicendo che il problema non si risolve nei salotti. Il nostro obiettivo è unire l'Italia del silenzio, della disoccupazione e dell'emarginazione e l'Italia del lavoro, delle competenze e dell'imprenditorialità sana, ben sapendo naturalmente, che quest'unità non è mai data una volta per tutte. Considero invece un pericolo quel «centro» in parte esplicito e in parte occulto che si giova del peggior trasformismo per mettere in campo un blocco politico appunto trasformista. Questo è il peggior nemico. Ed è tempo che questi confusionari scendano dal petro.

Naturalmente gli schieramenti che si affrontano in futuro non sono già belli e pronti. Nel mio schieramento, lo schieramento di sinistra, ho bisogno di un tragitto di maturazione. La classica alternativa di sinistra con la sinistra che coltiva la propria identità regalerebbe il consenso al centro. No alla mistica della sconfitta, io contrappongo la volontà della vittoria, alla mistica della protesta la volontà della proposta, alla mistica dell'opposizione per l'opposizione la volontà di portare al governo la sinistra italiana. Sono d'accordo con Martinazzoli partendo da sinistra, io guardo al centro.

VELTRONI. Entriamo nel merito della riforma elettorale. Il doppio turno con ballottaggio a due suscita molte perplessità nella Dc. Nei Comuni in cui si voterà il 6 giugno dove in qualche modo il doppio turno già c'è il candidato della Dc non riesce a prevalere.

MARTINAZZOLI. Neanche quello del Pds se è per questo.

VELTRONI. Poi c'è la cosiddetta legge-fotocopia. Che però mi sembra non garantisca le aggregazioni. Che ne pensano Martinazzoli e Occhetto?

MARTINAZZOLI. Non sono per nulla convinto che il turno unico non centri con gli obiettivi che tutti diciamo di condividere: l'aggregazione e l'alternanza. Il turno unico è questo è un fatto riconosciuto da tutti, induce fortemente la frantumazione. E di per sé non impedisce di cogliere anche l'altro obiettivo, cioè la possibilità per l'elettore di scegliere oltre al candidato anche un programma e uno schieramento di governo. In Inghilterra quest'obiettivo è garantito dal turno unico. Altre volte, come in Australia non ha funzionato.

La questione di indole tecnica, che però non si risolve, è come attribuire la percentuale di riciclabilità proporzionale in un sistema a doppio turno. C'è infatti l'esigenza di non passare in modo violento da una tradizione proporzionalista ad un sistema maggioritario per questo parliamo di riequilibrio

proporzionale. Dove si colloca questo riequilibrio in un sistema a doppio turno? Come si calcola?

Se dovessimo discutere di doppio turno allora mi convince di più la proposta avanzata da Sartori secondo la quale al secondo turno possono accedere tutti, senza soglie di sbarramento prefissate, come invece avviene in Francia. Visti i risultati del primo turno ciascuno decide se partecipare al secondo turno oppure se rinunciare e accedere così alla quota proporzionale. Voglio però dire che in Bicamerale erano stati compiuti grandi passi in avanti, soprattutto nel dialogo fra noi e il Pds. E qualche soluzione intermedia l'avevamo trovata per esempio il turno unico con doppio voto. Perché non abbiamo colto quel risultato prima che sul referendum si incardinassero iniziative politiche che



va demonizzato perché nessun sistema elettorale democratico va demonizzato. Ma il problema che abbiamo di fronte è come passare dall'attuale polverizzazione delle forze politiche ad un sistema bipolare del tipo di quello inglese o americano. Dobbiamo insomma traghettare il paese dalla polverizzazione alla fase nuova, ben sapendo che una legge elettorale «aggiustata» i costituenti non la collocarono nella Carta fondamentale della repubblica — va giudicata largamente — è uno strumento che magari fra dieci anni potrà essere rivisto. È certo che nella fase nuova alcuni partiti rimarranno in piedi, rimarrà in piedi il Pds, questo è certo e rimarrà in piedi la Dc che cambi nome oppure no. Se cambierà nome o no «sarete naturalmente voi a deciderlo». Tutti al voto, datti qualche consiglio, caro Mino, visto che sono un esperto.

MARTINAZZOLI. Però resteremo in piedi di no? Mi sembra importante che tu lo dica.

OCCHETTO. Tuttavia il problema dell'aggregazione di altre forze rimane. Ed è per questo che il doppio turno mi pare il sistema più adatto per guidare la transizione.

Possiamo abbandonare l'ipotesi del ballottaggio riservato soltanto ai due candidati più votati al primo turno per una proposta del tipo di quella avanzata ora da Martinazzoli, cioè l'ipotesi Sartori del ballottaggio «aperto». Nel primo turno ci sarebbero per così dire delle «elezioni primarie» e di un meccanismo del genere credo che ci sia molto bisogno. Non ci si può buttare in mare aperto senza conoscere prima le proprie forze e certo non ci si può affidare ai sondaggi per capire quanto pesa un partito. Sta qui l'utilità del doppio turno. Quel che ha detto Martinazzoli mi sembra una buona base di discussione.

MARTINAZZOLI. Diciamo che è anche delle possibili basi di discussione. C'è anche l'ipotesi del turno unico con voto disgiunto.

OCCHETTO. Certo, anche questa ipotesi è una base di discussione. Anche se perso naturalmente la ritengo meno efficace.

ANDREA BARBATO. Vorrei fare due domande. Nel voto di Milano e di Torino potrebbero vincere due candidati che risultano un bel po' fuori dalle due ipotesi di nuove aggregazioni politiche di cui si è parlato qui. Come giudicate questa ipotesi? Che senso ha il fatto che in grandi città emergono candidature fuori dall'ambito tradizionale dei mag-

“Il doppio turno ci sembra il sistema più adatto per passare dalla polverizzazione delle forze politiche a un quadro bipolare. Possiamo rinunciare al ballottaggio tra due candidati e vedere l'ipotesi di una rosa aperta”



tratta di dar vita alle regole di una più elevata dialettica politica, di operare il passaggio immediato e rapido alla seconda fase della Repubblica. Lo stragismo è oggi un tentativo di stabilizzazione. Ma questa stabilizzazione costruisce un castello sulla sabbia.

VELTRONI. Torniamo alla riforma elettorale. Al di là delle questioni tecniche di cui ci occuperemo più avanti, vorrei riprendere la discussione a partire da due esigenze che sono state sancite dal referendum: garantire l'alternanza e la stabilità del governo, che finora in Italia non c'è stata, e favorire le aggregazioni politiche e programmatiche. Ora vi chiedo: sono ancora questi i capisaldi della riforma elettorale? E, in secondo luogo, quali sono le soluzioni migliori?

MARTINAZZOLI. È impossibile non dare una risposta al referendum. Vorrei però fare due precisazioni. La prima è che il governo (per la parte che eventualmente gli toccherà come «catalizzatore» della riforma) e il Parlamento (per la responsabilità che gli compete) sapranno cogliere il risultato e fare la riforma elettorale, oppure governo e Parlamento subiranno uno scacco tale che ben presto si andrebbe ad uno scioglimento rovinoso delle Camere rovinoso, sottolineo perché frutto di una sconfitta e di un'incapacità. Su questo non ho dubbi, e dunque so che devo lavorare per l'obiettivo della riforma.

La seconda precisazione è che non mi persuade questa sorta di metafisica delle regole. Le regole non hanno una potenzialità modesta, certo, ma neppure hanno una potenzialità illimitata. Le regole tutt'al più assecondano la politica, ma non possono essere e non sono il surrogato della politica. Questo

spettare i politici.

OCCHETTO. Dico francamente che se l'obiettivo del referendum fosse stato soltanto l'introduzione del sistema maggioritario uninominale, quella battaglia non mi avrebbe appassionato tanto. Il grande compito che il referendum ci affida è sul quale per la verità non fornisce indicazioni precise è quello di stabilire regole che facilitino aggregazioni nuove per il governo del paese e non per un'astratta discussione sulle ideologie di ciascuno. Debbo però dire a Martinazzoli che s'è dovuto intervenire sulle regole proprio perché la politica nella fase più acuta e terminale del consociativismo aveva prodotto il disastro. È vero che le regole non sono tutto, ma la discussione sulle regole arriva dopo il tracollo della politica.

A me interessano regole che consentano la formazione di due poli alternativi. I uno riformatore e l'altro conservatore. Il che significa anche pervenire ad una più alta civiltà della politica, perché lo scontro sarà fra due progetti tra loro alternativi, e non fra l'estremismo endemico da una parte e il fascismo evversore dall'altra. Sono però convinto di una cosa: se ne devono andare a casa tutti i confusionari intermedi, tutti coloro che magari in nome del referendum e nel chiuso dei loro salotti progettano e costruiscono fantomatici «centri» confusi che vanificherebbero alla radice il senso del referendum del 18 aprile.

VELTRONI. Colgo in Martinazzoli una disponibilità all'ascolto e al movimento. E tuttavia l'impressione è che certi settori della Dc respingano il doppio turno per puntellare lo spazio politico del «centro», segnalando così

vanno ben oltre il referendum? La mia risposta è che la responsabilità è del Pds, che in quei giorni pensava di poter connettere molte forze coltivando la suggestione di poter parlare a nome di qualcun altro oltreché di se stesso. Io credo che non vada sciupato ciò che abbiamo fatto. Del resto se ci mettiamo d'accordo noi due non basta perché sosterremo l'opposizione di settori molto vasti del Parlamento. Ho parlato scherzando di un «occhetto» che non servirebbe a nessuno. Se però abbiamo una funzione di persuasione verso altre forze, credo che dobbiamo sforzarci per persuadere, per convincere. Ci sono grandi ostacoli davanti a noi, ma abbiamo la forza della necessità. Qui si può trovare il varco, qui si può trasformare la necessità in volontà.

OCCHETTO. Mi pare di capire che l'«occhetto» sia formato da due mezze parole: Occhetto e «papocchio». Io metto il mio nome e la Dc mette il «papocchio». Comunque è vero, sull'ipotesi Mattarella (cioè il turno unico con voto disgiunto al candidato e alla lista) abbiamo discusso. E tuttavia non livello nulla di segreto se ricordo che in un incontro a due con Martinazzoli ritenevo più utile chiedere al capo dello Stato di anticipare alla prima domenica possibile la data del referendum perché misuravamo gli ostacolismi da un lato e gli oltranzismi dall'altro e temevamo che non saremmo comunque approdati a nulla. Pensavamo invece che il referendum avrebbe potuto sbloccare la situazione. E infatti, dopo il referendum è possibile «configgere gli ostacolismi».

Voglio anche dire che il turno unico non

giori partiti? Forse il paese sta andando in tutt'altra direzione rispetto al discorso che stiamo facendo? La seconda domanda è questa: avete parlato di un'area «salottiera» e confusionaria che si affolla al centro. Da questo punto di vista con quale atteggiamento guardate alla vicenda del Psi?

MARTINAZZOLI. Sono d'accordo con Barbato che la situazione di Torino e Milano rischia di far risultare la nostra conversazione lontana dai processi reali. Ripeto che la scena della politica mi sembra molto affollata di attori, ma il teatro invece è vuoto. E aggiungo che l'esito possibile in quelle città non è per nulla il nuovo, ma uno strascico del vecchio, l'indizio della difficoltà che incontrano i partiti che non vogliono disertare una tradizione ma hanno la necessità di rinnovarsi davvero. A Milano ho subito uno scacco, non sono riuscito a convincere dell'esigenza di formare un'aggregazione realmente rispondente alle esigenze e ai sentimenti delle metropoli del Nord. Oggi la città rischia di vedersi consegnata a *leadership* che con tutto il rispetto non assomigliano molto alla peculiarità di quella situazione.

Quanto alla vicenda del Psi, io non so rispondere. La guardo con attenzione e con preoccupazione. Sarò un malinconico, ma tutto quello che scompare se scompare non mi rallegra. Quello che di nuovo si costruisce nei laboratori dell'alchimia non mi convince per nulla. Ho letto da qualche parte che un tizio dice: ma che bisogno c'è di frequentare Platone, se anche un sassolino può darti un'idea di un'altra vita? Ecco, mi pare che quel nuovo sia un po' troppo modulato su sassolini accattivanti.

La difficile ricerca delle alleanze

«Il Pds vuole confederare la sinistra». «La Dc sarà di centro»

Bisogna andare oltre al problema di responsabilità, e rispondere agli altri problemi posti dall'incoscienza e dall'immoralità e del paese: favorire le aggregazioni e indicare una maggioranza di governo. Io continuo a ritenere che il doppio turno e la soluzione migliore. Martinazzoli ha dichiarato che preferisce e si è posto in testa le proposte di Sartori. Per me una base costituzionalmente insostenibile. Inoltre non ha proposto qui la soluzione più: una ipotesi di unico turno con doppio voto, che era un'alta cosa.



Veleni e abbandoni per Del Turco

All'Assemblea sarà scontro, Giugni e Gallo la disertano

All'Assemblea nazionale Psi tra veleni e polemiche. Il nodo procedurale è risolto, Benvenuto parlerà e si voterà su più documenti, ma la tensione è molto alta. Alla vigilia dell'elezione a segretario, il Manifesto pubblica notizie di assegni di Craxi per Del Turco e la «nomenklatura» accusa il fronte Benvenuto per la soffiata. L'ex segretario reagisce querelando. Giugni non va, si siedono i sindacalisti Uil.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Molti abbandoni, veleni, stocche, qualche tentativo di compromesso: il Psi scivola così verso la sua assemblea nazionale. Ottaviano Del Turco, salvo improbabili sorprese, sarà oggi il nuovo segretario del partito, ma inesorabilmente la riunione che deve incoronarlo finirà per fotografare il clima di sfarinamento in cui vive il Psi. Il quadro, infatti, è questo: Giorgio Benvenuto, il segretario dimissionario, parlerà di cose crude sul significato politico del suo abbandono. Il presidente dimissionario Gino Giugni non ci sarà: fino a ieri sera era determinato a non andare al Belsito, in segno di protesta per il cambiamento dell'ordine del giorno imposto dal vecchio gruppo dirigente, che vuole solo l'elezione di Del Turco, evitando il dibattito politico. Ma c'è dell'altro: il segretario Larizza e 41 sindacalisti della Uil annunciano di autosospendersi da tutte le attività del partito in segno di protesta per la «delegittimazione politica» degli attuali organismi socialisti, mentre anche il mini-

delicato appuntamento dell'assemblea Magnani Noya, in lite aperta da giorni con Benvenuto e l'odiato Enzo Mattina, lo dice apertamente: «Non ho mai avuto copia di assegni o altra documentazione riguardante presunti versamenti alla corrente socialista della Cgil o personalmente a Ottaviano Del Turco. Forse potrebbe averli dati Benvenuto, l'ex segretario si difende sde-

gnato e annuncia querela contro la Magnani Noya. «Io non corro certo a questi sistemi. In ogni caso nella relazione sui conti del partito che ho avuto a disposizione nei giorni scorsi questi tabulati non c'erano. Semmai chi ha dato la notizia è qualcuno che ha interesse a far litigare me e Ottaviano. Via del Corso è diventato un nido di vipere. Non a caso Benvenuto fa fare a Mattina una di-

chiarezza in questo senso. Purtroppo nel Psi c'è un clima di forte tensione e di molti veleni. Le notizie pubblicate fanno il paio con quelle che tesse a ereditare Benvenuto quando era segretario del Psi». Mattina precisa anche di voler querelare il suo compagno di partito Biagio Marzo, il clima, dunque, è quello che è. «Siamo di materassi», ammette amaramente Silvano Labriola.

E infatti ieri una fitta rete di incontri e di mediazioni ha in qualche modo composto il nodo procedurale dell'assemblea. (Benvenuto parlerà) ma non ha certo risolto lo scontro di fondo presente nel partito. Il problema è la chiarificazione politica e quella non è affatto detto che ci sarà. Quanto al caso Giugni ieri proprio Labriola si è fatto promotore di un tentativo di mediazione fra il presidente dimissionario e il vecchio gruppo dirigente. Tentativo che però, ieri sera, non aveva sortito effetti. «Non ha senso», spiega Labriola, «un'assemblea senza Giugni. Per quanto mi riguarda se lui non viene, non vengo nemmeno io». Naturalmente gli oppositori di Benvenuto non guardano tanto per il sottile. È vero, Del Turco e Babbini tentano di spingere incendi, e dicono che «ovviamente» Benvenuto deve parlare, ma altri sono meno diplomatici. «Giugni non viene? Ci sanguina il cuore», commentano sarcastici Biagio Marzo e Sandro Principe. Di Donato rincara la dose: «Ma sì, facciamo parlare Benvenuto, anche perché più parla, più volti avrà Del Turco. E facciamo parlare anche Mattina e Sollazzo...». Così, alla fine di una giornata confusa, è questa l'unica certezza. L'ex segretario parlerà («dirò cose sgradevoli per qualcuno ma con grande lealtà», annuncia), poi dovrebbe intervenire Del Turco. È prevista anche una votazione: il vecchio gruppo dirigente presenterà un documento collegato alla candidatura di Del Turco. Rinasce socialista si proporrà un altro documento con l'azzeramento degli organi dirigenti e la convocazione di un'assemblea costituyente. Non c'è accordo sui tempi: Rinasce socialista non ha voluto contingente, i sostenitori di Del Turco vogliono votare in ogni caso entro sera. Contro l'ex numero due della Cgil voteranno forse non solo Rinasce socialista ma anche i formichiani. Anzi commenta: «Andrà per sentire, non credo che voterà Del Turco. L'importante è che si discuta davvero, perché è una situazione in cui è facile scivolare dal dramma alla tragicommedia».



Ottaviano Del Turco. In basso, Gino Giugni



«Craxi passò 370 milioni a Ottaviano»

Rabbia nella Cgil che apre un'«inchiesta»

Ottaviano Del Turco e la componente socialista della Cgil hanno incassato 370 milioni da Craxi nel 1991. La rivelazione de *Il Manifesto*, e la successiva ammissione del diretto interessato a *Italia Radio* esplodono come una bomba nella sede sindacale di Corso d'Italia. Imbarazzo per quello che viene considerato un colpo all'autonomia politica della confederazione. La segreteria apre un'indagine.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Soldi di Craxi a Ottaviano Del Turco e alla componente socialista della Cgil. La rivelazione del *Manifesto*, che documenti alla mano dimostra che nel corso del 1991 e (pare) anche nel 1992 l'ex-numero due del più grande sindacato italiano ha ricevuto 370 milioni dal Psi per l'attività della corrente nella confederazione, ha avuto l'effetto di un terremoto.

Ieri mattina il gruppo dirigente Cgil era impegnatissimo per la proclamazione

metteva di avere preso questi danari per iniziative e dibattiti.

Ecco i dettagli dell'affaire, così come li riporta *Il Manifesto*, che è entrato in possesso di tabulati rinvenuti nei cassetti dell'attuale amministratore Psi, Maria Magnani Noya, e di fotocopie di assegni intestati direttamente a Ottaviano Del Turco e firmati personalmente da Bettino Craxi. Nel 1991, dunque, il segretario generale aggiunto Cgil ha incassato 320 milioni, più altri 50 milioni versati con un assegno non trasferibile anch'esso firmato da Craxi. I finanziamenti, a leggere i tabulati, hanno più o meno cadenzato mensilmente e si aggirano tra i venti e i trenta milioni: quasi sempre con la dicitura «contributo corrente Psi Cgil», in altre occasioni viene indicato come rimborso spese per «convegno ad Ariccia» e «Centesimo Annus Cgil». Questi i fatti. Fatti sostanzial-

mente confermati dallo stesso Del Turco ai microfoni di *Italia Radio*.

In Corso d'Italia le rivelazioni e la successiva ammissione hanno avuto un effetto letteralmente devastante. Telefoni roventi, segretari confederali impegnati in lunghe riunioni, autorevolissimi esponenti della componente Psi che al telefono si negano al cronista. Non c'è dubbio: il colpo è brutto. Perché l'ammissione di aver percepito finanziamenti dai partiti (e la tesi di Del Turco è che in fondo non ci fosse niente di male) colpisce proprio nel vivo, gettando dubbi sull'autonomia del sindacato - sempre precaria, sempre minacciata - dai partiti.

Questo nel 1991, l'anno del congresso della Cgil a Rimini, che - teoricamente - sancisce l'abolizione di tutte le componenti di partito organizzate nel sindacato. Tutti i sindacalisti contattati rifiuta-

no ogni commento ufficiale, ma *off the records* spiegano di non aver mai saputo di finanziamenti dal Psi o da altri partiti diretti alla Cgil o a correnti. Come tutti sanno, dal dopoguerra fino ai primi anni '80 la Cgil è stata organizzata per correnti politiche, e gli organismi rispettavano rigidamente la ripartizione tra comunisti, socialisti, e in seguito la «terza componente». Per le loro attività (convegni, manifestazioni, e così via), le componenti fruibili di finanziamenti tratti dal bilancio confederale: oggi forse discutibili, ma comunque di origine interna. Sciolta ad Ariccia nel 1989 la corrente comunista, a Rimini nel '91 Ottaviano Del Turco annunciò lo stesso destino anche per quella socialista. Ma non è mai stato un segreto che anche dopo Rimini si sono tenute molte riunioni ed iniziative di componente Psi. Comunque, i finanzia-

Il direttore generale interrogato per abuso d'ufficio

Bloccò Samarqanda Pasquarelli dal giudice

ROMA. L'ufficiale giudiziario si è presentato ieri a viale Mazzini. Doveva consegnare un avviso di comparizione a Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai: il reato che viene ipotizzato è quello di abuso di atti d'ufficio per la decisione di sospendere Samarqanda lo scorso marzo, in vista delle elezioni. Nonostante le proteste, la trasmissione di Santoro venne bloccata: la redazione non rinunciò ad andare in onda per lunghissimi minuti di grande tensione, in cui il gruppo di lavoro si presentò immobile e assolutamente muto. Pasquarelli si deve presentare oggi dal sostituto procuratore di Roma Maria Cordova per essere interrogato. Secondo indiscrezioni oggi stesso sarà sentito anche Michele Santoro.

Quando è arrivata la notizia dell'interrogatorio di Pasquarelli, il direttore generale aveva da poco rilasciato alle agenzie di stampa una dichiarazione,

sull'approvazione della nuova legge sulla Rai: «Dopo questa legge - aveva detto - tutti alla Rai siamo un po' più autonomi, ma dobbiamo anche essere più responsabili per servire i cittadini e la verità. Non ci sono più alibi». Anche il presidente Pedullà è intervenuto: «Non so se ci saranno più controlli politici, ma non credo che la politica sia completamente fuori dalla Rai. Il problema - ha continuato - è dei partiti in senso tradizionale e quelli mi pare che siano evidentemente fuori dall'ente».

Sarà compito dei nuovi responsabili della Rai procedere alla riorganizzazione interna, mentre al Governo spetterà, unitamente al Parlamento, prendere quei provvedimenti che possano consentire alla Rai di svolgere il suo servizio in serenità, in un quadro di certezze economiche e normative, il ministro Pagani, che ieri al Senato ha sostenuto il suo «piano» sulla tv, ha sostenuto che adesso occorre affrontare

«con immediatezza» la revisione della legge Mammì. Una strada, sostiene Pagani, «difficile ma non impossibile, e già intrapresa»: con l'applicazione della normativa Cee della «tv senza frontiere» con il regolamento sulle pay tv, con la decisione di destinare il dodicesimo canale nazionale ad attività sperimentali; con il regolamento - proposto dal garante sulle sponsorizzazioni. Sul tappeto però c'è anche la questione finanziaria: il rinnovo della concessione governativa, il canone dovuto dagli utenti e il canone di concessione dovuto dalla Rai. Per quel che riguarda le graduatorie per le tv private, il ministro ha affermato che saranno pronte entro il 30 giugno e il 1° agosto incomincerà il rilascio. «Sono finalmente mature le condizioni», ha concluso Pagani - per affrontare con incisività e urgenza il disegno del nuovo assetto radiotelevisivo nazionale, o il governo considera tale compito tra quelli prioritari».

Achille Occhetto, dalle pagine del *Corriere della Sera*, lancia un appello a quattro esponenti rappresentativi della sinistra italiana per riunire nell'impresa di mettere insieme le forze della sinistra. Perché possano diventare il veicolo di una operazione che porti le forze del lavoro, dei disoccupati, delle competenze e delle professioni a gover-

La risposta a Occhetto. Più freddo Ingrao

Foa, Lama e De Martino «Sì, uniamo la sinistra»

ROMA. «Sarebbe bello, e avrebbe un alto valore simbolico che uomini come Francesco De Martino, Vittorio Foa, Luciano Lama e Pietro Ingrao... Vorrei che questi quattro «grandi vecchi», pur così diversi tra loro, chiamassero a una prima riunione ristretta i rappresentanti delle forze di sinistra e si cominciassero finalmente a lavorare per quella confederazione della sinistra che insieme poi ad altre forze progressiste, laiche e cattoliche, possa presentarsi agli elettori per governare».

Achille Occhetto, dalle pagine del *Corriere della Sera*, lancia un appello a quattro esponenti rappresentativi della sinistra italiana per riunire nell'impresa di mettere insieme le forze della sinistra. Perché possano diventare il veicolo di una operazione che porti le forze del lavoro, dei disoccupati, delle competenze e delle professioni a gover-

Lettere

L'indipendenza dell'Eritrea e la posizione dell'ex Pci

schieramenti che hanno osteggiato quel decreto.
Maurizio Gasparini
Senna della (Arco)

Per avere il quadro della situazione occorre ricapitolare brevemente i fatti. In un decreto dello scorso marzo che stabilisce urgenti misure per il sostegno all'occupazione, venne proposta alla Camera una norma a favore dei lavoratori extracomunitari (quella richiamata dal lettore). Il Pds ha tra i promotori dell'emendamento in questione approdato poi da questa tutti i gruppi. Giugni in Senato per il voto definitivo, il provvedimento ha praticamente battuto dalla maggioranza, tanto da allungare i tempi dell'esame sino alla decadenza del decreto, per trascorsi limiti costituzionali (60 giorni dall'emanazione), malgrado le proteste del gruppo del Pds e la richiesta di convertirlo subito in legge così come varato dalla Camera. Il governo non mosse un dito per accelerare l'iter. Anzi, annunciò che avrebbe ripresentato il decreto decaduto senza le modifiche introdotte dalla Camera. Così ha fatto il 20 maggio scorso. Il provvedimento è ora tornato all'attenzione di Palazzo Madama nel testo originario. Un guaio: passo indietro che smentisce, tra l'altro, la consolidata prassi di ritenere i decreti con le modifiche introdotte in Parlamento. C'è però un interessante novità dell'ultima ora. Nel corso del suo esame alla commissione Lavoro, il ministro Gino Giugni si è detto disponibile a modificare introducendo proprio alcune delle «novità» della Camera, tra cui le norme sugli extracomunitari. Lo prendiamo in parola e certamente ci batteremo perché la promessa sia mantenuta. Ufficio stampa gruppo Pds del Senato

La Tirrenia costituisce commissione d'indagine

Egregio direttore, facciamo riferimento alla segnalazione del Pastore Vincenzo Mazza, pubblicata il 27 maggio, nella rubrica «Lettere» del giornale da lei diretto. («Spiacevole episodio sulla nave Tirrenia»). I fatti denunciati, per la loro intrinseca gravità, impongono alla nostra Società di verificare immediatamente ogni aspetto. Di conseguenza è già stata costituita una commissione di indagine, col compito di accertare quanto sia realmente accaduto e le eventuali responsabilità al fine di assumere gli opportuni provvedimenti. Ci riserviamo formalmente di far conoscere in tempi brevi i risultati connessi all'indagine della commissione e cogliamo l'occasione per porgerle i nostri migliori saluti.

Tirrenia di Navigazione
Napoli

L'avv. Dalia: «Il dr. Rosco non ha ricevuto informazione di garanzia»

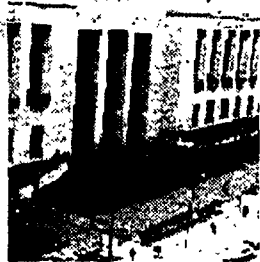
Al sensi delle vigenti disposizioni sulla stampa, chiedo se dia atto della smentita delle erronee notizie apparse a pagina 11 dell'Unità del 26 maggio scorso, relativamente al dr. Giuseppe Rosco, presidente di sezione della Corte di appello di Salerno. Pregio di pubblicare per esigenze di esatta informazione, che: a) il dr. Rosco non ha ricevuto alcuna informazione di garanzia; b) non è un ginecologo, quindi, non poteva chiedere o ottenere prestiti per pagare debiti di gioco; c) non ha mai avuto frequentazioni con soggetti malavitosi. Viceversa, ha svolto e svolge con abnegazione, rettitudine e senso del dovere le funzioni giurisdizionali, attualmente al vertice di una struttura giudiziaria, che si segnala per l'alto indice di funzionalità e per la serietà dell'impegno, riscuotendo unanimi consensi per il prestigio con cui esercita le funzioni.

Prof. avv.
Andrea Antonio Dalia
Salerno

Le norme sugli extracomunitari e la battaglia del Pds

Sono un operaio di 40 anni, sposato da 18 con una cittadina della Nigeria, abbiamo due figli (il primo di 16 e l'altro di 13). Ho seguito l'iter dell'emendamento sulla possibilità di regolarizzare la posizione dei non aventi il permesso di soggiorno e conseguentemente far emergere gran parte del lavoro irregolare con beneficio delle casse dell'Inps, votato a maggioranza alla Camera dei deputati e poi «interrotto» da Andreotti con l'approvazione del governo Ciampi. Siccome siamo prossimi al rinnovo di diverse amministrazioni comunali, lancio un accorato appello a tutte quelle famiglie multietniche come la mia, di non votare quei partiti o

Questione morale



Il parlamentare dc è indagato per concorso in estorsione. Secondo i giudici romani con altre cinque persone avrebbe preteso e ottenuto 7-8 miliardi da un imprenditore. Loro in cambio gli avrebbero garantito fidi bancari

Tramonta la stella dei Vitalone

«Avvisato» l'ex ministro, latitante il fratello Wilfredo

Avviso di garanzia per Claudio Vitalone, ordine di cattura per suo fratello Wilfredo, tuttora latitante. Sono accusati di concorso in estorsione nell'ambito di un'inchiesta che ha portato all'arresto di altre cinque persone. Tra queste l'amministratore delegato della Banca del Cimino. Una tangente di tre miliardi in cambio di fidi. L'ex ministro dc: «Calunnie, ho già chiesto ai giudici di essere ascoltato».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Era l'uomo di Andriolo alla procura di Roma. Ieri, dagli uffici dove aveva lavorato come magistrato, è partito un avviso di garanzia che ipotizza nei suoi confronti il reato di concorso in estorsione. Precipita la stella dell'ex ministro del Commercio estero, Claudio Vitalone, ultimo principe dell'impero di Re Giulio nella capitale. Un principe fino all'ultimo fedele, con un potente e discusso seguito familiare. Claudio, Wilfredo e i due fratelli, un vero e proprio clan. Stesse amicizie nella Roma che conta, stessa militanza nelle file dc e una miriade di «disavventure» giudiziarie. L'ultima colpisce anche l'avvocato Wilfredo, inseguito da un mandato di cattura e dall'accusa di estorsione. L'inchiesta della procura romana, ha messo nei guai i Vitalone assieme ad altre cinque persone: l'ex assessore dc alla Regione Lazio, Livio Gilardi (che è stato anche direttore della Coldiretti di Roma); il direttore amministrativo della Italiana servizi finanziari e gestione

editi avanzate da Benedetti andassero a buon fine. Secondo l'accusa, avrebbe speso la sua influenza politica, in cambio, di tangenti che il fratello Wilfredo avrebbe provveduto puntualmente a prelevare. Tre miliardi finiti nelle tasche di Vitalone, gli altri in quelle di funzionari regionali e dirigenti di banche e finanziarie. Ognuno pensava e chiedeva per sé. E Benedetti - che è stato messo in libertà - puntualmente pagava.

Una brutta storia di estorsione. Il pm Armati ha verbalizzato le confessioni del presidente della Coate, ha disposto perquisizioni e ha chiesto al gip l'emissione dei sette provvedimenti giudiziari. «Sono fiduciosi nell'opera dei giudici - ha dichiarato ieri Claudio Vitalone, dopo aver appreso la notizia dell'avviso di garanzia fatto notificare dalla procura romana - ho già chiesto al dottor Armati di essere ascoltato». Poi, l'ex ministro del Commercio estero ha accusato Benedetti, del tentativo di confondere le proprie gravissime responsabilità per reati commessi in danno di onesti coltivatori.

L'ex senatore dc parla di «disegno calunnioso» messo in atto «già in passato dallo stesso personaggio» e annuncia che il fratello, che ufficialmente risulta latitante, «comparirà al più presto davanti ai giudici, per proclamare la sua assoluta innocenza». Mercoledì sera, quando i finanziari si erano presentati nello studio privato

dell'avvocato Wilfredo, che si trova in viale Mazzini - a due passi dal tribunale romano - le stanze erano insolitamente vuote, come se quella perquisizione fosse, in qualche modo attesa. Forse, una fuga di notizie aveva messo sull'avviso l'avvocato. Nelle scorse settimane, i giudici romani, avevano inviato la Guardia di Finanza negli uffici della Coldiretti, della quale, fino al 1985, era stato direttore interprovinciale Livio Gilardi, ex assessore dc alla Regione Lazio, uno dei destinatari dei sei ordini di custodia cautelare spiccati dalla procura romana.

Un vero e proprio clan familiare, quello dei Vitalone. Potere e amicizie che contano. Tracotanza e gusto per la provocazione. Poi una girandola di nomi che vede interessarsi in un modo o nell'altro vicende politiche e professionali diverse: Gelli, Carboni, Pecorelli. In ultimo le rivelazioni di Tommaso Buscetta. Sarebbe stato uno dei Vitalone ad attivarsi per l'avvio di una trattativa che avrebbe dovuto portare alla liberazione di Moro utilizzando esponenti della criminalità organizzata.

Una miriade di vicende giudiziarie. Wilfredo, nel 1982, venne arrestato con l'accusa di «militante credito» nell'ambito dell'inchiesta sulla morte di Roberto Calvi. Poi venne assolto per non aver commesso il fatto. Difese per un certo periodo Gelli e l'ex generale della Finanza Loprete nell'inchiesta sullo scandalo dei petroli. Da

giovane, quando era segretario di una sezione della Dc, era stato protagonista di una brutta vicenda che gli provocò la sospensione dal partito. Aveva chiesto ad un farmacista, soldi e compartecipazione agli utili, in cambio dell'interessamento per una pratica. Vito, medico chirurgo, fece per molti anni il bello e il cattivo tempo nell'ospedale di Zagarolo, dal quale,

ad un certo punto, venne cacciato. Ma è Claudio il Vitalone più noto. Da sempre legato a Giulio Andreotti. Due settimane fa aveva ricevuto un primo avviso di garanzia per gli aiuti italiani all'Albania, una vicenda che risale al periodo in cui ricopriva l'incarico di sottosegretario agli Esteri. Ieri, poi, l'accusa di concorso in estorsione.



Claudio Vitalone, a destra il fratello Wilfredo e, al centro, Cesare Romiti

«Favori» ai militari. La Camera decide su De Carolis (pri)

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

FORLÌ. «Se deve essere questa la mia Tangentopoli venga pure. Io, quando ero sottosegretario alla Difesa ho solamente aiutato quelli che mi chiedevano, per obiettive ragioni, di essere avvicinati e di essere esonerati dal servizio militare. Ho aiutato repubblicani e figli di repubblicani, ma anche figli di comunisti o democristiani. Da un mese e mezzo dicono che stia per arrivare la richiesta di autorizzazione a procedere nei miei confronti».

È il commento secco dell'onorevole repubblicano Stelio De Carolis, contestato padre padrone del partito in Romagna, oltre 13.000 voti di preferenza, alla notizia della richiesta di autorizzazione a procedere. De Carolis non ha ricevuto alcun avviso di garanzia, ma il procuratore capo di Forlì, Luigi Russo, conferma di aver inviato a Roma la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del parlamentare. L'inchiesta per abuso in atti d'ufficio è stata chiusa già da alcuni giorni dalla Finanza. Le indagini riguardano presunti abusi che De Carolis avrebbe commesso quando era sottosegretario alla difesa durante il sesto

governo Andreotti. Si tratterebbe di agevolazioni concesse ad amici per non fare il servizio militare o per permettere avvicinamenti a casa. La Finanza avrebbe esaminato gli schedari del distretto militare e sarebbe risalita al parlamentare repubblicano.

È in corso anche un'altra inchiesta che riguarda l'onorevole De Carolis ed alcuni suoi collaboratori. L'interessato però smentisce. E sui presunti abusi, che preferisce chiamare «aiuti», commenta: «Non ero io a dare le deroghe, ma l'autorità militare».

In questi giorni a Forlì circola anche una sorta di leggenda metropolitana su De Carolis. È «voce populi», ma non ha alcun riscontro con la realtà. Una ragazzina avrebbe scritto in un tema, titolo le mie vacanze, che non sarebbe potuta partire «perché mio fratello, per evitare il servizio militare ha dovuto dare dei soldi a un parlamentare». La storia risulterebbe a tre anni o sono. De Carolis secco: «È un'infamia. Hanno fatto accertamenti e non è emerso nulla. Credo proprio che la storia nasca all'interno del mio partito. Sono anni che qualcuno mi fa la guerra con mezzi leciti e illeciti. Questa è un'infamia bella e buona. Come fu un'infamia quando cercarono di coinvolgermi in una storia di un mio collaboratore messo in mezzo nell'inchiesta sulla banda delle coop. Quel collaboratore, che mi diede il partito, ne uscì pulito».

L'amministratore delegato Fiat testimone eccellente per tre inchieste

Alfa, Anas e Beni culturali. Romiti ascoltato dai giudici romani

Testimone eccellente, ieri, in una caserma dei carabinieri. Cesare Romiti, il numero due della Fiat, ha parlato per ore con tre pubblici ministeri romani e su vicende diverse. Prima fra tutte l'acquisto da parte dell'azienda torinese dell'Alfa Romeo di proprietà Iri-Finmeccanica. Per alcuni fu una vera e propria «vendita». Le altre inchieste sugli appalti Anas e su quelli del ministero dei Beni culturali.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Tre ore in una caserma dei carabinieri per raccontare almeno un lustro di sospette connessioni d'affari tra Fiat e pubblica amministrazione: così Cesare Romiti, numero due della Fiat, è volato nella capitale per essere ascoltato, «in veste di testimone», dai magistrati della procura romana, Cesare Martellino, Giancarlo Armati e Vincenzo Barbieri. Più di un'inchiesta è sul tavolo dei

pm che hanno ascoltato Romiti per quasi tre ore sulle molte vicende in cui il nome dell'amministratore delegato della Fiat è chiamato direttamente in causa. Cominciando dall'acquisto dell'Alfa Romeo, direttamente dall'Iri.

Un passaggio all'epoca molto sofferto, un «salvataggio» secondo l'azienda torinese già avviata alla concentrazione assoluta di quanto si

produceva in Italia in fatto di quattroruote. Un «polo» industriale tutto privato e al quale sembrava poter resistere soltanto l'altra «sana» e pubblica Alfa Romeo. Ma il gigante di Agnelli ebbe la meglio anche sulla concorrenza e oggi si rimette in discussione quell'acquisto, sul quale proprio nei giorni scorsi alcuni parlamentari avevano chiesto alla procura di Roma di avviare un'inchiesta. Per loro quella fu una vera e propria «vendita» per di più contrattata quando Bettino Craxi era presidente del consiglio. Una denuncia simile avevano però fatto, nel febbraio scorso, i lavoratori dell'Alfa Romeo ai giudici milanesi che l'hanno poi girata, per competenza territoriale, a quelli romani.

Carte coperte tuttavia, su questa fondamentale operazione della «monopolizzazio-

ne». TORINO. Dovrebbe cominciare stamane in via Tasso 1, nel palazzo della Procura di Torino, la serie di interrogatori dei dirigenti di consociate Fiat in odore di tangenti. Inediti filoni d'inchiesta che, com'è noto, si sono aperti sulla scia del memoriale consegnato dall'amministratore delegato della gruppo industriale Cesare Romiti ai magistrati torinesi. Si tratta di sei appalti, per i quali la Fiat avrebbe pagato «mazzette» finite nelle tasche di esponenti politici. Tra l'altro, si è appreso che i sostituti procuratori Maddalena e Scardulla (quest'ultimo indaga su presunti falsi in bilancio Fiat) hanno ascoltato l'amministratore delegato della Ili e l'Int («cassaforte» finanziaria della famiglia Agnelli), Gianluigi Gabetti. Sempre ieri, il giudice Marcello Maddalena si sarebbe incontrato a Roma con il senatore e segretario regionale del Pri, Giulio Bogli, in merito alla sua «inchiesta» effettuata a Torino nel gennaio scorso, dopo l'avviso di garanzia per concussione inviato al senatore dell'Edera Roberto Giunta.

E alla Procura di Torino «sfilano» i dirigenti Fiat

Frattanto, gli appalti acquistati dalla Fiat al vaglio dei magistrati torinesi scorrono come grani di un rosario. Dopo il telesequestro del deposito Aem, l'ammodernamento della ferrovia Torino-Ceres, il depuratore Cidu di Collegno, è la volta del Consorzio Po-Sangone - società pubblica formata da 19 comuni, oltre a quello di Torino - che gestisce il depuratore della tratta di sei appalti, per i quali la Fiat avrebbe pagato «mazzette» finite nelle tasche di esponenti politici. Tra l'altro, si è appreso che i sostituti procuratori Maddalena e Scardulla (quest'ultimo indaga su presunti falsi in bilancio Fiat) hanno ascoltato l'amministratore delegato della Ili e l'Int («cassaforte» finanziaria della famiglia Agnelli), Gianluigi Gabetti. Sempre ieri, il giudice Marcello Maddalena si sarebbe incontrato a Roma con il senatore e segretario regionale del Pri, Giulio Bogli, in merito alla sua «inchiesta» effettuata a Torino nel gennaio scorso, dopo l'avviso di garanzia per concussione inviato al senatore dell'Edera Roberto Giunta.

zione» dell'auto e giudici pronti ad ascoltare, dopo un Romiti definito «disponibile», l'attuale presidente dell'Iri, Romano Prodi, che già aveva ricoperto l'incarico a metà degli anni '80, e l'ex presidente della Finmeccanica, Franco Viezzoli. Il pm Barbieri li sentirà nei prossimi giorni, dopo che le stesse dichiarazioni di Romiti, la prima persona ascoltata su quest'inchiesta, saranno oggetto di riscontri. Bisogna chiarire se vi siano state pressioni per la vendita dell'Alfa Romeo alla Fiat da parte del mondo politico e internazionale. Chiaro il riferimento alla trattativa che convinse la Finmeccanica, proprietaria dell'Alfa Romeo, a vendere alla Fiat anziché all'americana Ford che aveva fatto la prima offerta.

Dall'Alfa Romeo all'Anas,

passando dalle affiliate Cogefar e Fiat Engineering, finendo così Beni culturali, mentre Romiti, lasciando la caserma Muzio Clementi, annuncia che la «Fiat Auto non ha mai pagato tangenti, il fenomeno ha interessato solo cinque aziende su mille» quelle che operavano nel settore delle opere pubbliche, e che, quanto all'incontro con i giudici romani, «Sull'Alfa Romeo ero a perfetta conoscenza e ho potuto così informarli; dell'altro caso sapevo meno e fornirò informazioni nei prossimi giorni». È questa la vicenda degli appalti indetti dal ministero dei Beni culturali per restauri e ristrutturazioni di «musei, ville e siti di interesse artistico e archeologico» per la quale è anche indagato l'ex ministro, Vincenzo Bono Parrino. Dato di partenza sarebbe

la sistematicità con la quale Fiat e società affiliate vincevano gli appalti ministeriali e trasformavano in grandiose opere sulle quali sparivano il sospetto di una spartizione di tangenti tra alcuni partiti. Sospetto nato con le dichiarazioni dell'ex dirigente dell'Istituto, Mario Alberto Zannarini, ascoltato da Armati e Martellino il 21 maggio. Avrebbe riferito particolari su una società Fiat che avrebbe ottenuto l'appalto dietro pagamento di una tangente passata poi a uomini politici. «Concorso in corruzione» è la relativa ipotesi di reato per la quale sono stati inviati avvisi di garanzia all'ex segretario del psdi, Antonio Carglia, all'ex responsabile amministrativo dello stesso partito, Alberto Ciampaglia e all'ex segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi.

Nelle fabbriche dell'Irpinia dove i fringuelli fanno il nido

ALTA IRPINIA. La strada tortuosa d'improvviso si allarga e, per pochi chilometri, diventa quasi un'autostrada «invisibile» nel verde fitto di queste splendide montagne. È l'occasione da cogliere per riuscire a sorpassare i lunghi Tir per trasporti eccezionali che si arrampicano a fatica verso i mitici insediamenti industriali dell'Alta Irpinia che dovevano essere quattro e sono diventati venti per non scontentare nessuno dei potenti che da queste parti hanno le radici di famiglia e il collegio elettorale. Che dovevano cambiare volto a questa terra trasformando una società a forte vocazione agricola-pastorale in un organico e produttivo sistema industriale forte di 228 aziende di cui in produzione ne sono andate solo 142. Costi non è stato. È storia nota. Dei 6.800 che, comunque, sono negli anni riusciti a trovare un lavoro (sui 13.213 previsti) molti sono già in cassa integrazione. Il posto fisso è tor-

nato ad essere un sogno. Amaro. Meno male che visisti cartelli avvisano l'automobilista che si trova nei pressi di un'area industriale altrimenti, i capannoni spesso deserti che hanno ingoiato negli anni migliaia di miliardi, rischierebbero di passare del tutto inosservati. Scatole vuote. Niente altro.

La «Tunit Sud» è una delle tre industrie sul cui titolare gli indagati «eccellenti» di questi giorni avrebbero fatto pressione perché venissero assunti alcuni e non altri. Eccola, in una mattinata di sole accecante che fa sembrare ancor di più desolata quella landa che è l'area industriale tra Sant'Angelo dei Lombardi, Lioni e Nusco. Nei capannoni alcuni operai lavorano ad arredamenti da giardino in plastica. È l'unica produzione possibile in appoggio a quella ben più comoda di un'altra azienda dello stesso proprietaria-

I capannoni della «zona industriale» del dopoterremoto hanno ingoiato miliardi, non dato il lavoro promesso. Il regno di De Mita, «re» di Nusco Atripalda salva venti ettari di verde

DALLA NOSTRA INVIATA
MARCELLA CIARRELLI

rio, la «Garden Plast». Qui avrebbero dovuto lavorare in 55. Attualmente sono occupati sedici operai e 4 impiegati. Per l'entrata in funzione a regime si aspetta che arrivino altri fondi per avviare la produzione per cui la fabbrica è stata progettata. E cioè un laminato plastico da trasformare in suole per scarpe. Le macchine per entrare in produzione ci sono tutte. Aspettano pazienti nei capannoni silenziosi che qualcuno tolga finalmente i teli di copertura e le faccia funzionare.

I dirigenti negano di aver avuto pressioni per le assunzioni fatte o da fare. Mostrano a riprova due cartelline gonfiate di domande che continuano ad arrivare. Almeno due al giorno. Temono che i fondi indispensabili per continuare non arrivino più. Difendono il proprietario, Gennaro Albano, che si è «fatto da sé» e parlano del «problema sociale» che potrebbe esplodere se anche questa occasione di lavoro dovesse venire a mancare. Intanto nei capannoni silenziosi si sente il cinguettio

Bassolino: «Sul terremoto De Mita dice solo bugie»

Il commissario della federazione del Pds di Napoli, l'onorevole Antonio Bassolino, contrattacca: «De Mita non dice la verità - ha affermato l'esponente della Quercia - Le sue sono dichiarazioni irresponsabili, le stesse che va ripetendo da anni tutta la Dc irpinia». Secondo Bassolino, invece, in quel rapporto è descritto un vero sistema di malaffare che ha fatto capo ad un «potere politico circolare», diretto «dagli stessi uomini che impugnavano le leve del comando a Napoli, Avellino e contemporaneamente anche a Roma». Cioè, varavano leggi con finanziamenti a cascata nella capitale che, poi, «gestivano a livello locale». Per Bassolino, che ha ricordato come in tutti questi anni De Mita abbia occupato politicamente posti chiave nel Paese, proprio grazie a quel dossier, «che contiene molte delle denunce fatte dal Pds», è scoppata la tangentopoli napoletana.

degli uccellini. Volano basso, radente ai macchinari fermi. Per loro sono anormali nidi.

La ricostruzione a Nusco è da manuale. Archi antichi salvati dopo la furia della terra che sono ritornati al loro posto. La chiesa di San Giuseppe, del diciassettesimo secolo, non mostra un segno di quanto in tanti anni ha dovuto sopportare. Unico neo l'alluminio anodizzato che impazza in tutte le forme e i colori. Ma da queste parti è un segno di distinzione, di ricchezza. Alle antiche case se ne affiancano di nuove. Case bianche, quasi mediterranee, anche se il mare è così lontano da qui. Le luminarie aspettano di poter festeggiare così come si conviene Sant'Amato. E il «Club Juventus» è pronto a ricevere i fans bianconeri. Il regno di Ciriaco De Mita risente in positivo della presenza del suo «re» che proprio qui, in questi giorni tempestosi, ha cercato

rifugio. Nella sua bella villa blindata, poco fuori del paese. Protetta da un sistema raffinato di allarme e alta vegetazione che riesce a nascondere tutto. Tranne il campo di calcio.

Ma c'è anche un'altra faccia di questa ricostruzione senza fine. Atripalda, alle porte di Avellino, è una cittadina che è riuscita a vivere in positivo questa esperienza amara. Non è stato facile. Quella sera di domenica del novembre dell'80 crollò l'intero centro storico. Cinquecento famiglie, più di 2.500 persone, di colpo si trovarono senza casa. L'itinerario è stato quello di tutti i terremotati. Contattarsi, assistere e la speranza di una nuova casa. Alla fine dell'anno anche gli ultimi terremotati avranno un tetto vero sulla testa. «Non è stato facile» dice Alberto De Simone, pidessina, prima vicesindaco e poi sindaco dal gennaio di quest'anno - ma siamo riusciti a passare dall'emergenza alla normalità. L'esempio più evidente di questa voglia di normalità è l'impegno della giunta comunale, sindaco in testa, a dare ad Atripalda un parco attrezzato di oltre venti ettari. Si trova su una collina poco lontana dal centro. È ricco di sorgenti, alberi, vegetazione rigogliosa. Non è stato facile strappare questa oasi di verde alle mire degli speculatori che, partendo dalla ristrutturazione di quattro casali del '700 che si trovano su quell'area, avrebbero poi voluto costruirvi qualcosa come centocinquanta villette. Niente da fare. Il sindaco mostra con grande orgoglio i cartelli «Comune di Atripalda-Parco pubblico» che faranno da guida a chi vorrà raggiungere il parco dopo l'inaugurazione prevista per la metà di giugno. Per passeggiarci. Ma anche per verificare che è possibile ricostruire senza rapinare.

Alla Casa Bianca si cerca di scongiurare la bocciatura di una delle riforme simbolo. I dissidenti premono perché tagli le spese invece di aumentare sensibilmente le tasse

Amare ammissioni davanti alle telecamere. «Qualcosa mi sta andando storto...» I giornali più autorevoli già si chiedono se non sia «fallita» un'altra presidenza

Salto mortale sul piano fiscale Usa

Clinton mortificato affronta alla Camera la fronda democratica

Showdown per Clinton. Una bocciatura delle maggiori tasse ai ricchi alla Camera, dove il voto era previsto a tarda notte, rischia di paralizzarlo per il resto del mandato. Un voto positivo gli darebbe almeno respiro fino al prossimo appuntamento, ancor più arduo, in Senato a giugno. È stata la stessa Casa Bianca a metterla come questione di «vita o morte», nel tentativo di convincere i democratici incerti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Se Clinton non ce la fa, la ghigliottina sulla sua presidenza scatta subito. Se ce la fa l'esecuzione è almeno rinviata a giugno. Sono le stesse parole che il presidente e i suoi più stretti collaboratori a metterla in modo così drammatico. «Vogliamo essere sicuri che gli indecisi si capiscano l'importanza di questo voto in questo momento per il presidente e l'amministrazione. La prendiamo uno per uno a spiegarci cosa succede se votano no», racconta uno dei bracci destri impegnati in questo sforzo. Si sono mobilitati tutti i massimi responsabili finanziari. Benetton e Panetta, i leader parlamentari democratici alla Casa Bianca, lo stesso presidente ieri attaccato per ore al telefono con i parlamentari del suo partito.

Il voto alla Camera che salvò Clinton non era previsto in una tarda notte (l'alba di oggi in Italia) al termine di una delle giornate più convulse e drammatiche della storia parlamentare Usa, riguarda il cuore del programma economico di Clinton per ridurre il deficit. Le maggiori tasse per i ricchi (il 70% della stangata riguarda i redditi superiori ai 100.000 dollari l'anno (150 milioni di lire) il 60% redditi superiori ai 200.000 dollari (300 milioni). Insomma una «guerra di classe» come la definisce il «Wall Street Journal» illustrando significativamente il proprio editoriale di ieri (ovviamente sparato contro il giro di vite fiscale) con lo schizzo di una ghigliottina.

Sino a pochi giorni prima l'esito veniva dato per scontato perché alla Camera a differenza del Senato i democratici hanno una maggioranza molto ampia. Per vincere bastava che votassero a favore anche solo 218 dei 257 deputati del partito del presidente. Ma le certezze sono state messe in discussione dalla rivolta di una pattuglia di democratici con servitori ma autorevoli che chiedono che il presidente paghi il bilancio tagliando di più le spese anziché aumentando le tasse. Alcuni di questi, legati a doppio filo con gli interessi petroliferi, sono lancia in resta contro una tassa sulla benzina. Altri, soprattutto i neo-eletti, temono che un voto su un argomento così impopolare come le tasse possa danneggiare una loro futura elezione.

Se malgrado tutto il piano fi-



Un particolare del «Muro» che a Washington rende omaggio ai caduti americani in Vietnam

Vietnam-day I reduci a Bill «Non venire»

WASHINGTON. Nonostante le proteste degli ex combattenti Bill Clinton renderà omaggio ai caduti del Vietnam in occasione del prossimo Memorial Day, il giorno dedicato negli Usa ai veterani di tutte le guerre. Si recerà quindi al cimitero di Arlington per deporre una corona davanti alla salma del milite ignoto. «Clinton è il presidente di tutti gli americani per questo ritiene che sia importante portare il suo omaggio», ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca, George Stephanopoulos. Davanti al «Muro» del Vietnam lunedì prossimo il presidente pronuncerà un breve discorso per sottolineare la necessità di sanare le ferite che il

conflitto in Indocina ha lasciato ancora aperte. Inevitabili le polemiche nei giorni scorsi gli ex combattenti si erano mobilitati facendo pervenire al neopresidente oltre diecimila cartoline in cui gli dicevano di essersi imboscato durante la guerra. «Per favore ci risparmi le ipocrisie», aveva scritto i veterani a Clinton. «Sappiamo quel che ha fatto negli anni della guerra in Indocina. A quell'epoca le azioni dettate dalla sua coscienza contribuirono ad aiutare il nemico». Di diverso avviso è Jan Seeger, presidente del «Vietnam memorial fund» che ha invitato Clinton a presiedere la cerimonia. «È l'occasione per una riconciliazione», ha affermato.

Scale passa alla Camera per Clinton è una vittoria importante. Ma non la fine degli esecuzioni. Perché poi dovrà imporsi il Senato dove ha i che fare con i capi in testa della rivolta e i rapporti di forza sono ancora più sfavorevoli a lui. Se non passa potrebbe significare la paralisi per il resto del suo mandato. Cercano di aggirare l'ostacolo con dei compromessi e concessioni agli argomenti della destra. Ma un eccesso di compromessi avrebbe lo stesso un effetto paralizzante, facendo somigliare troppo il piano di Clinton a quelli di Bush.

Il guaio è che a questo scontro decisivo sulle cose che contano davvero Clinton arriva dopo una settimana di scioperi a ripetizione. Con tutti i principali giornali che riferivano le ultime cattivissime frecciate di Ross Perot il «Boss» americano che nelle presidenziali ha avuto il 20% dei voti. «Assumere sua cugina, non si è reso conto che queste cose le poteva fare solo in Arkansas. Se mi chiedesse un posto nella mia impresa non gli affiderei alcuna funzione al di sopra della dirigenza di medio livello».

«Ve lo dico io cosa è andato storto. Non sono stato capace di mantenere l'attenzione del pubblico concentrata sui problemi su cui stiamo lavorando dopo il discorso sullo Stato dell'Unione (quello in cui aveva annunciato la politica dei sacrifici) per raddrizzare l'economia. Così la mia messa Clinton rispondendo ieri in diretta tv sulla CBS a domande dal pubblico. Si è scusato per il «pavore» del taglio di capelli da 200 dollari sul jumbo previ-

La compagnia e le amicizie. I ricordi addolorati e i grandi rimpianti

LAURA CONTI

compagnia indimenticabile e una stupida. Invece Silvia ha fatto tutto il possibile per far sì che il mio amore si trasformasse in un amore vero. L'ho amato per 28 anni. 28 maggio 1993

Il Consiglio Nazionale dell'Unione Nazionale delle Associazioni di donne partecipa con sincero cordoglio al dolore della famiglia per la scomparsa di una cara persona.

LAURA CONTI

ricordi indimenticabili di gentilezza e affetto e il suo coraggio nella battaglia per la riforma della caccia come esperto di una conseguente azione di difesa dell'ambiente naturale.

LAURA CONTI

Caro

LAURA

ti vogliamo ricordare con il parole di una poesia di Gianni Rodari che tu sceglievisti dieci anni fa come introduzione al documento congressuale della Legambiente: «pensare globalmente agire localmente». Un signore di scandalo buttava le castagne e mangiava i ricci. Un suo amico di Lancia a Sesto San Giovanni e mangiava la pasta. Un suo amico di Prato mangiava la salsiccia e buttava il cioccolato. Tanta gente non lo sa e dunque non se ne accorge la vita la butta via e mangia solo la buccia. Atte Laura che della vita non hai mangiato solo la buccia dobbiamo moltissimo. Ci manchi. Gli amici della Legambiente ti salutano.

LAURA CONTI

Le compagnie e i compagni della sezione universitaria e dell'Associazione Europa Pds di Milano partecipano al dolore di parenti e amici della compagnia.

on. LAURA CONTI

e ne ricordano l'impegno civile, culturale e politico come donna e come comunista.

LAURA CONTI

Nicoletta Manuazzo e Tullio Quattrone ricordano con commovente affetto.

LAURA CONTI

che ci ha insegnato come coniugare ecologia e socialismo perché i nostri figli possano ereditare un mondo vivo, un mondo sano e anche perché noi un mondo bello.

LAURA CONTI

Grazie per tutto quello che ci hai insegnato. Ti penseremo sempre con affetto. Pierrette e Nen Braun.

LAURA CONTI

La sorella lo ricorda con immutato affetto e grande rimpianto e in sua memoria sottoscrive: L. 50.000 per l'Unità.

LAURA CONTI

eroico combattente anticomunista condannato dal Tribunale Speciale.

LAURA CONTI

Nel 10° Anniversario della scomparsa del compagno.

LAURA CONTI

la sorella lo ricorda con immutato affetto e grande rimpianto e in sua memoria sottoscrive: L. 50.000 per l'Unità.

LAURA CONTI

eroico combattente anticomunista condannato dal Tribunale Speciale.

LAURA CONTI

Nel 10° Anniversario della scomparsa del compagno.

LAURA CONTI

la sorella lo ricorda con immutato affetto e grande rimpianto e in sua memoria sottoscrive: L. 50.000 per l'Unità.

LAURA CONTI

eroico combattente anticomunista condannato dal Tribunale Speciale.

LAURA CONTI

Nel 10° Anniversario della scomparsa del compagno.

LAURA CONTI

la sorella lo ricorda con immutato affetto e grande rimpianto e in sua memoria sottoscrive: L. 50.000 per l'Unità.

LAURA CONTI

eroico combattente anticomunista condannato dal Tribunale Speciale.

LAURA CONTI

Nel 10° Anniversario della scomparsa del compagno.

LAURA CONTI

la sorella lo ricorda con immutato affetto e grande rimpianto e in sua memoria sottoscrive: L. 50.000 per l'Unità.

LAURA CONTI

eroico combattente anticomunista condannato dal Tribunale Speciale.

LAURA CONTI

Zone di sicurezza prive di protezione. Montenegro favorevole agli osservatori sui confini

Srebrenica senza acqua, bombe su Maglaj Ghali: «Mandiamo caschi blu musulmani»

Boutros Ghali propone l'invio di caschi blu musulmani in Bosnia. L'«ombrello» Onu fa fatica ad aprirsi. Mancano acqua e cibo a Srebrenica, la prima delle zone di sicurezza create dalle Nazioni Unite, mentre l'Unprofor propone di aggiungere Maglaj, bombardata da due settimane, all'elenco delle aree da tutelare. La delegazione montenegrina a Roma: «Pronti a schierare osservatori internazionali sui confini».

L'acqua arriva con il contagocce, un filo sottile che scorre dai rubinetti e non serve a niente. I serbi tengono sotto tiro gli impianti idrici che riforniscono la città. Nessuno può avvicinarsi, nemmeno i caschi blu. Con il caldo avverte l'Unprofor c'è il rischio che «oppio epidemie». Che Srebrenica sia una delle zone più protette dalle Nazioni Unite non ha importanza.

Attraversate le cronache nei giorni in cui Morillon riuscì a

stessa agonia sanguinosa che ha segnato Srebrenica. La sua «colpa» è di trovarsi lungo il corridoio settentrionale quella striscia di terra rivendicata dai serbi che vogliono assicurarsi la continuità territoriale tra le regioni sotto il loro controllo dalla Serbia alla Krajina. Da due settimane la cittadina dove vivono 32.000 croati e musulmani è sotto assedio berseggiata dall'artiglieria della Repubblica serba. Ogni giorno muoiono almeno 5 persone. Non è andata peggio le vittime sono state almeno una dozzina. L'Unprofor ha chiesto di inviare la città tra le zone sotto la protezione delle Nazioni Unite.

Non sarà difficile allungare la lista delle aree ad alto rischio. Luoghi dove la tregua le molte tregue ufficiali, confina non nell'acqua guastata. Assai più complicato sarà trovare il modo per proteggere veramente la popolazione mi-

nacciata dallo sterminio. Boutros Ghali ha già avvertito che non ha né uomini né denaro prima ancora di entrare nel merito dei piani e controprogetti elaborati dalla diplomazia internazionale. Ieri il segretario generale delle Nazioni Unite ha fatto sapere che senza coinvolgere i paesi musulmani non sarà possibile nessuna protezione in Bosnia. Scrivono altri 10.000 uomini gli occidentali che pure sfiorano il naso di fronte alla prospettiva di caschi blu islamici non sono di sposti a schierare molti di più dei 9000 militari che hanno già messo in campo. Si parla allora di paesi musulmani non troppo vicini alla Bosnia né politicamente né geograficamente. Pakistan, Bangladesh, Giordania, Malesia, Indonesia, Egitto e Marocco.

Ghali si divide il terreno. Le Nazioni Unite valutano. Ma senza riuscire ancora a governare lo scoglio creato dal programma d'azione comune

proposto da Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Francia e Spagna e respinto da tutte le parti in causa. Impasse tecnica e politica mentre a piccoli passi la situazione sul terreno bosniaco continua a modificarsi. Nelle breccie che si aprono tra i cessate il fuoco siglati e violati nell'arco di poche ore in Bosnia centrale si gioca tra croati e musulmani l'ultima mano della partita che ha per posta le sorti dello Stato unitario. Mostar un cumulo di macerie resta ancora sotto il fuoco delle artiglierie.

Ufficialmente la diplomazia internazionale continua a darsi l'attesa di una Bosnia multietnica e unitaria condannando chi come i serbi sostiene almeno in via transitoria verso una separazione definitiva. I poteri di uno Stato confederale non vengono tirati in ballo. Il presidente serbo montenegrino Cosovic ieri il parlamento europeo ha bocciato il



Una madre di un soldato croato di 18 anni piange disperata la morte del figlio

piano a cinque e Hans Van der Broek, membro della Commissione europea incaricato della politica estera ha sollecitato un summit tra i capi di Stato e di governo dei Dodici per cancellare l'impressione che l'Europa si accenti dello Stato. Se Maastricht fosse stato ratificato la sua voce avrebbe avuto peso. Ma l'Europa ancora non c'è.

Intanto a Belgrado il sinodo ortodosso ha lanciato un appello perché cessino le ostilità

Liberazone

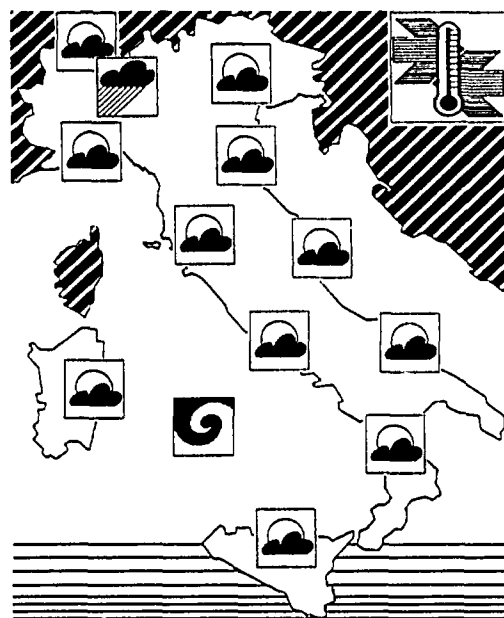
Giornale comunista

Sul Settimanale di Rifondazione comunista in edicola **OGGI**

Ingrao-Liberazone

Tre ore a discutere sulla questione Partito

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA. L'assetto del tempo sul Mediterraneo centrale è ora caratterizzato da correnti atlantiche perturbate. Tuttavia la parte più attiva di tali correnti interessa la fascia immediatamente a nord dell'arco alpino mentre a sud si hanno fenomeni marginali e per lo più contenuti entro i limiti della variabilità. La alta pressione che interessava nei giorni scorsi l'Italia si trova ora sui Balcani centro-meridionali ma l'anticiclone atlantico tende ad avanzare verso il Mediterraneo centrale nei prossimi giorni potrebbe addirittura saldarsi con l'alta pressione dei Balcani assicurando così sulle nostre regioni ancora un periodo di tempo discreto.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale fenomeni piuttosto accentuati di variabilità con la presenza di formazioni nuvolose a tratti accentuate e associate a precipitazioni a tratti alternate a schiarite. Le precipitazioni saranno più probabili sulle Alpi orientali, le Tre Venezie e le regioni dell'alto Adriatico. Prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso sulle regioni dell'Italia meridionale.

VENTI: deboli o moderati provenienti da sud-ovest.

MARI: generalmente mossi i bacini centro-settentrionali, quasi calmi quelli meridionali.

DOMANI: permangono su tutte le regioni italiane condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite anche ampie. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità sul settore nord-occidentale e sulla fascia dell'alto Tirreno. Anche in prossimità dei rilievi si potranno avere addensamenti nuvolosi.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	18-29	L'Aquila	10-28
Verona	20-30	Roma Urbino	15-30
Trieste	21-28	Roma Fiumicino	17-29
Venezia	20-27	Campobasso	16-27
Milano	19-27	Bari	15-36
Torino	15-22	Napoli	16-28
Cuneo	16-20	Potenza	14-24
Genova	20-24	S. M. Leuca	18-23
Bologna	20-30	Reggio C.	18-27
Firenze	16-31	Messina	19-26
Pisa	13-27	Palermo	19-29
Ancona	16-29	Catania	13-33
Perugia	16-24	Alghero	17-26
Poscarà	15-29	Cagliari	21-27

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	8-18	Londra	12-20
Atene	16-25	Madrid	11-18
Berlino	10-16	Mosca	6-11
Bruxelles	15-27	Nizza	17-24
Copenaghen	6-14	Parigi	14-24
Ginevra	15-28	Stoccolma	5-12
Heisinki	3-10	Varsavia	6-16
Lisbona	12-19	Vienna	15-30

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo
ITALIA RADIO SPECIALE

«STRAGE DI FIRENZE: TORNA LA STRATEGIA DELLA TENSIONE»

Potrete ascoltare, tra gli altri, gli interventi, le interviste e i commenti di:

NICOLA MANCINO,
LUCIANO VIOLANTE,
TINA ANSELMINI,
GIORGIO GALLI,
ACHILLE OCCHETTO,
MINO MARTINAZZOLI,
FERDINANDO IMPOSIMATO,
CAROL TARANTELLI,
VALDO SPINI,
OMBRETTA FUMAGALLI, e altri

In diretta da Bologna, Milano, Roma e Firenze le manifestazioni di protesta contro la nuova strategia della tensione

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000
5 numeri	L. 494.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Miceli 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici postali della sezione e le edizioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)
Commerciale fienale L. 430.000
Commerciale fienale L. 550.000
Finestrella 1° pagina fienale L. 3.540.000
Finestrella 1° pagina fienale L. 1.830.000
Manichetta di testata L. 2.200.000
Regolazioni L. 750.000
Finanz. Legale. Concess. Aste Appalti
Fienale L. 635.000 - Fienale L. 720.000
A parola Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economica L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino,
tel. 011/57531
SP1 via Manzoni 37 Milano tel. 02/63131

Stampa in fac. unita
Teletampa Romana Roma via della Maglia
na 285 Niri Milano via Cino da Pistoia 10

Fortissimo calo dell'utile netto del settore auto (da 386 a 40 miliardi) per l'azienda di Torino. In picchiata anche il risultato di gruppo. Lunedì consiglio d'amministrazione

E da Parigi parte un altro siluro. Schweitzer, presidente della Renault, annuncia: nessun grande accordo con il gruppo italiano. Sempre più improbabile una nuova alleanza

Intesa tra i Dodici su quote latte e prezzi agricoli

Utili Fiat ko: nuove «botte» in Borsa

Dall'auto appena 40 miliardi e Agnelli affonda a Piazza Affari

L'utile netto del settore auto ridotto ad una quarantina di miliardi contro i 386 del '91, utile di gruppo in calo da 871 a circa 500 miliardi. Sono anticipazioni sul consiglio Fiat che lunedì approverà il bilancio d'amministrazione. Intanto la Renault smentisce qualsiasi alleanza con la Fiat-Auto. E ieri, in un giovedì nero per la Borsa, le perdite più pesanti hanno colpito i titoli della scuderia Agnelli

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

Il «botto» della botte quotiana per i dirigenti di corso Marconi non è arrivato dalla Francia. Louis Schweitzer, presidente e amministratore delegato della Renault, ha netto in mente se e come in un'intervista che si sono svolti di grande rilevanza tra l'industria automobilistica transalpina (in procinto di essere privatizzata) e la Fiat. Continueranno solo le collaborazioni da tempo in atto tra le due case in alcuni settori specifici, come i motori diesel.

La voce che la Renault avrebbe assunto una partecipazione del 10 per cento nella Fiat Auto era stata messa in circolazione un paio di mesi fa e malgrado la sua palese assurdità (perché i francesi avrebbero dovuto dare tanti soldi alla Fiat senza «controllarla» per non averla dovuta allargare con

una crisi che sta per lanciare una vettura la «Tipo B» che sarà diretta concorrente della Renault «Clio» aveva contribuito non poco al rialzo registrato ultimamente in Borsa dalle azioni della scuderia Agnelli. La smentita di Schweitzer sommatà ai guai giudiziari produttivi e finanziari che si combinano su corso Marconi ha provocato un vero e proprio tonfo delle quotazioni di tutti i titoli del gruppo Fiat.

Per la verità è stato un giovedì nero per l'intero listino di Piazza Affari, con perdite consistenti di tutti i titoli guida e l'indice Mib ribassato del 2,05 per cento a causa delle incertezze economiche e politiche e soprattutto dell'ondata emotiva scatenata dalla strage di Firenze. Ma la picchiata più «erigiosa» è stata quella dei titoli di Agnelli. Le Fiat ordinarie

sono scese da 651 a 610 lire (e da 1.357 a 1.210 dopo la scissione) e i titoli di Fiat Auto da 1.000 a 950 lire. Con una perdita teorica di oltre il 10 per cento. Il titolo di Fiat Auto, che ha chiuso a 950 lire, è sceso da 1.000 a 950 lire, e il titolo di Fiat Auto da 1.000 a 950 lire.

Sembra impossibile che siano passati pochi anni da quando le Fiat ordinarie erano scambiate in Borsa a 10.000 lire (ed a quel prezzo furono acquistate quelle dei nuclei di fabbrica). Il fatto che oggi le quotazioni si siano ridotte a un quarto di quelle di allora, quando si trattava di titoli di una delle quattro maggiori società del mondo, è un dato che non può non essere preso in considerazione.

Il calo delle quotazioni di Fiat Auto, che ha chiuso a 950 lire, è sceso da 1.000 a 950 lire, e il titolo di Fiat Auto da 1.000 a 950 lire.

Il calo delle quotazioni di Fiat Auto, che ha chiuso a 950 lire, è sceso da 1.000 a 950 lire, e il titolo di Fiat Auto da 1.000 a 950 lire.

comunicazioni e i titoli di Fiat Auto, che ha chiuso a 950 lire, è sceso da 1.000 a 950 lire, e il titolo di Fiat Auto da 1.000 a 950 lire.

Il calo delle quotazioni di Fiat Auto, che ha chiuso a 950 lire, è sceso da 1.000 a 950 lire, e il titolo di Fiat Auto da 1.000 a 950 lire.

Il calo delle quotazioni di Fiat Auto, che ha chiuso a 950 lire, è sceso da 1.000 a 950 lire, e il titolo di Fiat Auto da 1.000 a 950 lire.

E Giugni propone «Cassa straordinaria ma non a zero ore»

MILANO. Il ministro del Lavoro, Carlo Azeglio Ciampi, ha dato il suo parere sulla proposta di una cassa straordinaria per i lavoratori. Il ministro non ha perso tempo. Ha concluso con una proposta di mediazione sulla quale era in parte d'accordo. Per lui, la cassa straordinaria non è una soluzione definitiva. Ma può essere un mezzo per superare la crisi. Ciampi ha detto che la cassa straordinaria non è una soluzione definitiva. Ma può essere un mezzo per superare la crisi.

Il ministro del Lavoro, Carlo Azeglio Ciampi, ha dato il suo parere sulla proposta di una cassa straordinaria per i lavoratori. Il ministro non ha perso tempo. Ha concluso con una proposta di mediazione sulla quale era in parte d'accordo. Per lui, la cassa straordinaria non è una soluzione definitiva. Ma può essere un mezzo per superare la crisi.

Favorevoli Agnelli, Romiti, Baratta, i Merloni. I forti dubbi di Arzeni (Oce). E Savona chiede aiuto ai piccoli imprenditori

Privatizzazioni francesi, gli industriali applaudono

Ci aiutano o ci fanno concorrenza? Per Agnelli le privatizzazioni francesi sono «molto buone». Idem per Romiti. «Interessanti» per Baratta. Ai fratelli Merloni piacciono. Ma Arzeni dell'Oce è critico. «Troppe» paesi privatizzano e c'è poco risparmio in giro. Prevedo un calo del valore delle aziende in vendita. E il ministro dell'Industria chiede ai piccoli imprenditori di aiutare le privatizzazioni.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. All'assemblea della Confindustria, un degli argomenti del giorno è quello delle privatizzazioni francesi. Entreranno in concorrenza con quelle italiane? Oppure le rafforzeranno? Gli industriali non hanno dubbi. Per loro quelle 21 aziende pubbliche francesi, alcune delle quali sono propri concorrenti mondiali, che il governo Balladur intende mettere all'asta, non rappresentano un problema. Anzi il

fronte industriale esprime «soddisfazione» per il piano Balladur che punta a ridurre il debito pubblico di 400 miliardi in 4 anni, da 1.100 a 700 miliardi.

Le privatizzazioni francesi? «Molto buone», le definisce il presidente della Fiat Gianni Agnelli. «Interessanti» è il commento del ministro del commercio estero Paolo Baratta. E l'amministratore delegato della casa torinese, Cesare Romiti, è perfettamente d'accordo con

l'Avvocato: «Sono un fatto molto buono».

Ma non intralceranno il piano di dismissioni così lusingosamente avviato dal nostro governo? L'ex presidente della Confindustria Vittorio Micromi esclama: «È meglio così, vuol dire che ci sarà più concorrenza». Dello stesso avviso è il suo fratello, il ministro dei Lavori pubblici, Francesco Merloni. «Le privatizzazioni francesi ci daranno una mano. I capitali non mancano. La Francia ci stimola ad andare avanti e in questo senso le privatizzazioni d'oltreoce sono tutt'altro che negative». Più critici i sindacalisti. «Mentre in Francia si fanno le privatizzazioni», dice il segretario generale della Uil Piero Lanzetta, «in Italia si fa solo propaganda». E il leader della Cisl Sergio D'Amico gli fa eco: «Sia da Abete che da Savona non sono arrivati grandi aiuti per capire quale direzione bisogna imboccare per le pri-

vatizzazioni. Noi siamo per una politica industriale e non per una vendita».

E il ministro dell'Industria, Carlo Azeglio Ciampi, ne pensa poco. Savona? Lui, all'assemblea della Confindustria, si limita a trattare il tema delle privatizzazioni italiane e invita gli imprenditori a guardare con interesse le privatizzazioni francesi. «È un'occasione per noi di imparare da chi ha fatto bene. Ma non bisogna farsi ingannare dalle parole. Le privatizzazioni francesi ci daranno una mano. I capitali non mancano. La Francia ci stimola ad andare avanti e in questo senso le privatizzazioni d'oltreoce sono tutt'altro che negative».

Il ministro dell'Industria, Carlo Azeglio Ciampi, ne pensa poco. Savona? Lui, all'assemblea della Confindustria, si limita a trattare il tema delle privatizzazioni italiane e invita gli imprenditori a guardare con interesse le privatizzazioni francesi. «È un'occasione per noi di imparare da chi ha fatto bene. Ma non bisogna farsi ingannare dalle parole. Le privatizzazioni francesi ci daranno una mano. I capitali non mancano. La Francia ci stimola ad andare avanti e in questo senso le privatizzazioni d'oltreoce sono tutt'altro che negative».

Salvati: «L'Antitrust indagherà sul terziario E attenzione all'intreccio finanza-industria»

MICHELE URBANO

MILANO. Facile fotografare in cifre l'Antitrust. Nel '92 ha esaminato 526 pratiche, 454 per casi di concentrazione, 25 per intese lesive della concorrenza, 14 per abuso di posizione dominante. Numeri che segnano i confini di un'attività in costante tensione tra speranze e illusioni e che scontano forse un peccato d'origine, quella di essere nata come tentativo di sintesi di due filosofie opposte: da una parte il progetto di Guido Rossi, l'ex presidente della Consob che come indipendente eletto nelle liste del Pci è stato il padre della normativa Antitrust, dall'altra le esigenze politiche dell'allora ministro dell'Industria, il repubblicano Adolfo Battaglia. Dalla sua istituzione sono passati due anni e mezzo. Un organismo, rispetto ad altre esperienze straniere, ancora giovane con una incerta identità che alla vigilia della grande partita delle privatizzazioni potrebbe far emergere sia tutta la sua potenzialità che tutta la sua fragilità. Una scommessa persa? Risponde l'economista Michele Salvati: «Dipende da che ruolo vorranno giocare».

Il quadro delle tipologie delle violazioni o delle omissioni contrarie alla concorrenza nei due progetti erano molto simili. Come hanno riconosciuto gli stessi membri dell'Authority sono un po' sovrapposti dalla normativa. Per fusioni o concentrazioni, oltre certe soglie di importo davvero minimo, c'è un obbligo legislativo per le aziende a notificare le acquisizioni. Ciò implica un appesantimento di lavoro senza significato di qualità.

Ma esiste o no anche un problema di rappresentanza politica e quindi di una autorevolezza propedeutica all'operatività?

Sì, c'è un problema quello dell'esercizio del potere. Ad esempio ci sono degli articoli che implicano delle riserve governative molto esplicite. Sia per concentrazioni e fusioni, sia per il grande campo delle imprese pubbliche. L'Antitrust deve rimanere fuori così come - salvo che per dare consigli - per le materie che cadono sotto il controllo della Banca d'Italia, ossia il credito. Anche se ricadono sotto qualche riserva esiste comunque la possibilità che l'Antitrust dia notizie al Parlamento e al Governo su fenomeni consi-

derati lesivi della concorrenza. Insomma, in realtà un Antitrust molto generoso potrebbe benissimo fare un uso discreto, ampio e pregiudiziale di questi suoi poteri di segnalazione sia al Parlamento che alla stampa. Un uso naturalmente politico.

Una risposta che sollecita una domanda: perché finora l'Antitrust non ha utilizzato questo suo potere?

Sì, ciò non è stato fatto. Non solo «non emersi limiti e problemi. Questo è un organismo che ha uno staff formato da 35-40 tecnici di eccellente qualità guidati da una commissione di quattro membri più il presidente. Il vertice viene nominato dai presidenti della Camera e del Senato con una scelta che è oggettivamente politica. Resta in carica sette anni e non può essere riconfermato. Certo, se uno vuole, sette anni sono tanti per fare politica. Però è vero che anche loro sono espressione di una certa tempone politica. Intendo dire che è una situazione un po' diversa da quella della Banca d'Italia dove, soprattutto quando il governatore è espressione di una carriera interna, si forma un'alta burocrazia che si autolimita che «seleziona» dei grandi commis. All'Antitrust invece c'è il tecnico nominato dalle alte cariche dello Stato e non rinnovabile. Qualche problema c'è.

Di che tipo? Di rapporti col potere? Di continuità?

L'Antitrust condivide con il tecnocrate la caratteristica di non essere politicamente responsabile. Ciò di non rispondere politicamente ai cittadini del suo operato e divide col politico la sua investitura. E una figura ibrida a cui dovremo abituarci. Ce ne saranno sempre di più di questi personaggi.

Questo è un identikit, ma qual è il giudizio?

Una persona in queste condizioni è soggetta a due opposte tentazioni. È vero che non ha il problema della rinnovabilità, ma è anche vero che ha un problema di fondo: cosa fa? Il politico che contrasta i politici oppure fa il grand commis che garantisce con il suo prestigio i caratteri generali dell'istituzione ma che non si azzarda affatto a intervenire nell'ambito del giudizio politico? Si chiarisce se vuole fare il politico che contrasta i politici di spazio ne avrebbe parecchio. Anche con questa legge e nonostante tutte le servizie che i politici si sono tenuti giustamente.

Sullo sfondo, però, rimane il mercato, ossia l'oggetto del controllo dell'Antitrust. Dopo due anni e mezzo i problemi sono ancora tutti aperti. E con le privatizzazioni aumenteranno. Che fare?

Per quanto riguarda l'industria manifatturiera, esposta al commercio internazionale in tutta la parte relativa alle concentrazioni non ha quasi nessuna rilevanza per gli abusi delle concentrazioni e delle intese fra aziende. È lo stesso mercato internazionale che agisce come meccanismo regolatore. I problemi veri riguardano il rapporto tra sistema finanziario e l'industria. Esempio: se la Fiat possedesse una banca a medio credito e c'è il rischio che possa entrare in possesso di informazioni delicate relative ad una serie di aziende di cui magari è interessata all'acquisto. Nell'Antitrust ci sono delle norme fatte insieme su pressione della Banca d'Italia per limitare il rapporto banche-industrie. Chiedo: bastano? Sono sufficienti?

Alcuni Paesi come la Germania o gli Stati Uniti non possono funzionare come modelli?

ulteriore depauperamento del valore delle aziende in vendita. Basti pensare che la Germania Est ha dovuto praticamente cedere le sue aziende a prezzo zero. E le privatizzazioni francesi? Secondo Arzeni, sono molto diverse da quelle italiane, perché il governo Balladur dà ai soldi di cui si parla, pensa di rilanciare l'occupazione. In Francia, però, c'è un problema che riguarda tutti francesi inclusi.

Il ministro dell'Industria, Carlo Azeglio Ciampi, ne pensa poco. Savona? Lui, all'assemblea della Confindustria, si limita a trattare il tema delle privatizzazioni italiane e invita gli imprenditori a guardare con interesse le privatizzazioni francesi. «È un'occasione per noi di imparare da chi ha fatto bene. Ma non bisogna farsi ingannare dalle parole. Le privatizzazioni francesi ci daranno una mano. I capitali non mancano. La Francia ci stimola ad andare avanti e in questo senso le privatizzazioni d'oltreoce sono tutt'altro che negative».



Il quartier generale della Renault a Parigi

Meno tasse sui telefonini

Utenze familiari agevolate

Agricoltura: novità per l'Iva

ROMA. Ritorno all'anti-crisi per l'iva agricola e riduzione del carico fiscale sui telefonini familiari della Sip. Queste alcune delle novità che sono emerse dal comitato ristretto della Commissione finanze della Camera che in questi giorni sta preparando gli emendamenti al decreto fiscale che adeguerà l'iva e le accise alle norme comunitarie. Per quanto riguarda l'iva agricola il governo ha presentato ieri un emendamento che era stato sollecitato dai deputati della Dc, con il quale sarà confermato il regime speciale per gli agricoltori con un volume d'affari superiore a 360 milioni. La proposta del governo stabilisce anche che per i piccoli imprenditori anche la vendita di prodotti alle cooperative sarà inclusa nel calcolo del giro d'affari.

Per quanto invece riguarda i telefonini cellulari, è stato raggiunto un accordo per ridurre a dieci mila lire mensili, dalle attuali 25 mila, la tassa di concessione governativa e per abbassare l'aliquota Iva dei consumi dal 19 al 9 per cento. Una misura che come sostengono dal sottosegretario

alle finanze De Luca, non dovrebbe comportare problemi di gettito dato che i telefoni cellulari per la famiglia sono un servizio aggiuntivo. Saranno invece stralciate dal provvedimento le norme che guardano il metano. «Mi pare che si stia lavorando bene», ha detto De Luca al termine della riunione di ieri, «e spero che alla ripresa dei lavori si potrà approvare il decreto».

Lanfranco Turci, capogruppo Pds in Commissione Finanze e Lino Felisiani, capogruppo Pds alla commissione Agricoltura, esprimono soddisfazione perché il provvedimento varato dal governo aveva sollevato giustificate proteste dal mondo agricolo già in difficoltà e sottoposto a esigenze di competitività internazionale ma non sorretto da una efficace iniziativa politica da parte del governo. La norma avrebbe gravato sulle imprese agricole con nuovi oneri aggiuntivi nel pieno dell'annata agraria. Satisfazione per la novità è stata espressa in una nota anche dalla Lega delle cooperative e dall'Associazione nazionale cooperative agricole.

ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A.
Sede in Roma 00187 - Via Vittorio Veneto 89
Capitale sociale L. 1.873.779.156.000 - Tiro di Roma n. 585/92

AVVISO AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI IRI 1985 - 2000 A TASSO INDICIZIO (ABI 14089)

Dal 1° luglio 1993 saranno rimborsabili nominali L. 13.665.000.000 di obbligazioni sottogiate nell'ottava estrazione avvenuta il 27 aprile 1993. La serie estratta è la n. 8.

I titoli compresi in detta serie cesseranno di fruttare interessi dal 1° luglio 1993 e da tale data saranno rimborsabili al valore nominale. Essi dovranno essere muniti delle cedole con scadenza posteriore al 1° luglio 1993 (ced. n. 17 e successive), l'ammontare delle cedole eventualmente mancanti sarà trattenuto sul capitale da rimborsare. I titoli come sopra estratti saranno rimborsabili presso le seguenti Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA CREDITO ITALIANO			BANCA NAZIONALE DEL LAVORO			BANCA DI ROMA		
Serie	Anno di estrazione	Codola	Serie	Anno di estrazione	Codola	Serie	Anno di estrazione	Codola
3	1986	3	7	1987	5	10	1988	7
13	1989	9	2	1990	11	11	1991	13
12	1992	15						

I titoli compresi nelle serie suindicate hanno cessato di fruttare interessi dal 1° luglio dell'anno di estrazione. Essi debbono risultare muniti della cedola riportata a fianco di detto anno e di tutte quelle successive. L'ammontare delle cedole eventualmente mancanti sarà trattenuto sul capitale da rimborsare.

Cultura

Basta davvero la democrazia a sconfiggere il potere?
Le risposte dell'ultimo libro di Pietro Barcellona

Non rimaniamo animali sociali

Lo spazio della politica. Tecnica e democrazia è il titolo del nuovo libro di Pietro Barcellona edito dagli Editori Riuniti. Un saggio nel quale lo studioso sottopone a una critica radicale, per alcuni versi ad un'autocritica, gli strumenti del pensiero politico, alla luce del crollo delle ideologie e del do-

po '89. Il libro verrà presentato a Roma stasera alle 20,30, presso la Casa della Cultura in Largo Arenula 26. A discuterne in una tavola rotonda saranno, con l'autore, Biagio De Giovanni, Roberto Esposito e Stefano Rodotà. Ecco, sul saggio di Barcellona, una riflessione critica del filosofo Carlo Sini.

CARLO SINI

Lo spazio della politica. Tecnica e democrazia è uno dei più significativi libri che sia possibile leggere nell'attuale crisi sociale e culturale che travaglia l'Occidente e l'Italia. Pietro Barcellona svolge in esso analisi di esemplare lucidità e essenzialità, analisi che pongono sotto gli occhi di tutti quella riduzione della società a «macchina totale» e dell'uomo a «materia prima» della produzione che sempre più spaventiamo. Si tratta naturalmente della produzione così come si configura nell'era tecnologica, cioè nel tempo della rivoluzione informatica per la quale «i segni si scambiano fra loro senza scambiarla». Essa è pensata come un sistema evolutivo rotto dalla logica dell'efficienza e dell'agire strumentale, che assorbe in sé ogni complessità e differenza; queste sono preventivamente calcolate come variabili funzionali di un programma il più possibile duttile e relativizzante, e perciò solo minimamente o solo apparentemente conflittuale. Da ciò deriva il caratteristico individualismo alienato, estetico ed edonistico, dei paesi industrializzati, cui fa da contraltare una burocrazia sindacale e politica a sua volta alienata. L'insieme si presenta come un individualismo di massa, o da «replicante», in cui ognuno, di fatto assegnato a uno «scadimento assoluto», vive nondimeno tutto ciò come illusione di libertà e di autonomia: facoltà di cambiare canale (non importa se per vedere dappertutto le medesime volgarità, cretinerie e insignificanze offerte dai programmi replicanti).

Il discorso di Barcellona si fa tanto più pregevole quando egli, dopo aver avanzato critiche assai appropriate alle «soluzioni» pensate da Heidegger, Habermas, Luhmann, Jung, ecc., esamina da vicino le contraddizioni che caratterizzano da un lato il progetto di liberazione marxiano, dall'altro il formalismo giuridico e lo Stato di diritto liberale. In entrambi i casi, viene avanzata una totalizzazione che pretende di assorbire ogni differenza individuale nello spazio politico-sociale. Il fallimento della totalizzazione marxista, negatrice di fatto di ogni reale autonomia, è oggi drammaticamente sotto gli occhi di tutti. Ma vi sono ancora molti che credono nella sostanziale bontà del progetto formalistico. Se non che l'attuale momento di crisi delle democrazie occidentali lascia sempre meno spazio alle illusioni. Tutti sappiamo che dietro l'artificiale sistema delle regole e garanzie formali proliferano, intanto, il dominio reale della forza economica, oltre che sempre più cinicamente corrotta e delinquente. E così pure vediamo che l'organizzazione burocratico-tecnologica si scontra, come rileva acutamente Barcellona, con un paradosso irrisolvibile: essa rende passivi, funzionali agli individui nei loro ruoli posizionali e funzionali alla logica del sistema; ma nel contempo ha bisogno, per funzionare davvero, della loro partecipazione attiva, responsabile e consapevole, e invece si ritrova o con replicanti idioti che pensano solo all'automobile e alle vacanze, o con individui totalmente associati, consegnati alla cieca alla distruzione e autodistruzione.

A questa diagnosi, preoccupante quanto realistica, Barcellona oppone un suo progetto di ricostituzione della politica, animato da una rinnovata «passione democratica»: progetto generoso e illuminato che merita di essere assunto come referente di un'ampia discussione. È appunto per cercare di contribuire che elencherò qui, molto in sintesi, alcune osservazioni francamente critiche.

1. Scrive Barcellona che «tutto è stato fatto per ridurre la realtà a pura costruzione mentale». D'altra parte egli riconosce che l'intero progetto della razionalità conoscitiva e politica «è stato enunciato dai Greci». Non è allora sufficiente, come egli sembra ritenere, risalire alla modernità e alla rivoluzione industriale per comprendere il fallimento dell'ideale democratico. Se è vero, come scrive, che «la terra dell'Occidente ha fatto nascere un sistema che ha la caratteristica di potersi staccare da ogni base storico-geografica e che nega tutti i tratti particolari delle culture», bisogna appunto comprendere come ciò sia potuto accadere. Un'ipotesi è che ciò sia scritto sin dall'inizio in quella pratica universalizzante e astratta della scrittura alfabetica (inventata dai Greci) che affondò il mondo del-

5. Ciò che Barcellona propone è una democrazia dell'autonomia e dell'autogoverno. Lo spazio politico deve diventare un processo di autoeducazione collettiva, un luogo di fabbricazione di individui socialmente consapevoli, capaci di governare le proprie passioni. Ora, è vero che non si può rinunciare a tutto ciò, pena il che non si debba continuare a essere un progetto «politico» e «sociale»? Non è proprio di questo progetto che constatiamo la crisi? Non sappiamo già tutti che è a dir poco utopistico affidare alla socialità e al politico (come alla «scuola») niente meno che un progetto di «autonomia» e «autoeducazione»? Non è proprio qui che si manifesta tenacemente quella differenza tra individuo e società che Barcellona non intende peraltro cancellare? Per altro verso, chi decide nella «partecipazione di tutti alla decisione»? Barcellona non manca di chiederselo ed è evidente che non basta rispondere «la collettività». Forse, prima o poi, allo spazio della politica, è urgente affrontare il problema dello spazio della cultura. Se non avremo più individui culturalmente liberi dall'influenza della logica tecnocratica, i libri da pregiudizi verso di essa e contro di essa, i libri dai lacci concettuali della tradizione, individui capaci di fare della cultura non uno strumento di massificazione e di copertura ideologica, ma un esercizio etico di trasformazione, individui perciò essenzialmente disinteressati, privi di prezzo e di ambizioni di potere (un po' come erano i monaci mendicanti del Medio Evo, senza che per questo noi si debba far voto di castità o sottometterci a dogmi religiosi), forse senza questo primo lievito, ogni reale trasformazione è difficilmente pensabile.

A Sanguineti
e a Delli Santi
il premio
«Feronia»

Sabato 12 giugno al Castello ducale di Fano Romano verrà assegnato il secondo premio letterario Feronia Città di Fano 1993. Per la poesia il riconoscimento andrà a Edoardo Sanguineti per *Senza titolo* (Feltrinelli) e per la narrativa a Gaetano Delli Santi per *Delunghe scelerate*. Un riconoscimento speciale infine sarà dato ad Said Adonis, scrittore siriano e a Nathan Zach, israeliano.

Con una grande
mostra Macerata
rende omaggio
a Mino Maccari

MACERATA. Una grande mostra retrospettiva dedicata a Mino Maccari si svolgerà a Macerata, a Palazzo Ricci, dal 17 giugno al 30 settembre. Saranno esposti 250 «pezzi» tra disegni, acquarelli, dipinti, bozzetti per scenografie e opere grafiche, creati tra il 1916 e il 1989. Maccari, artista e intellettuale, da non molto scomparso, collaborò nella sua vita alle più prestigiose e interessanti testate giornalistiche.



LUIGI MALERBA

Scrittore e saggista

«Le nuove avanguardie letterarie? L'importante è non ingessarle formalmente e politicamente. Bisogna innovare ma comunicare: un testo senza lettori è inutile. Le nostre frontiere? Cerchiamole nella fisica»

Pierre Alechinsky firma il retro di una sua tela (1964) c. sotto, un disegno di Escher. A sinistra, Pietro Barcellona

Poeti, anzi scienziati

LETIZIA PAOLOZZI

Scrivere in modo energico, autentico, senza imbarazzo. Per i conformisti uno scrittore di questo tipo è imbarazzante. Non cambieranno, quindi, idea per nulla al mondo sull'opera del parmense Luigi Malerba, nato nel 1927 (tra i suoi titoli «La scoperta dell'alfabeto», «Saito mortale», «Il pianeta azzurro»); costui produce congegni romanzeschi scabrosi, caustici. Anche linguisticamente. I purtanti non glielo perdonano. Non gli perdonano di non essere un sentimentale, di non ammettere finzioni. Sembra, perciò, Malerba, in ragione delle relazioni narrative e stilistiche coltivate, il biografo-giudice più adatto a parlare di questa riacensione del dibattito sulla neo-avanguardia. Raccontiamo di lui certo al trentennale del Gruppo 63, al quale tuttavia si è aggiunto il libro di Filippo Bettini e Roberto Di Marco «Terza ondata» (Biblioteca Universale Synergon).

Malerba: sì, no, basta, evviva, sono morto, sono vive le avanguardie, lo sperimentiamo? Questo dice la discussione in corso?

Ma no. Le celebrazioni per i trent'anni del Gruppo 63 sono parse fin troppo pacifiche. Non sento, insomma, il rumore della polemica che si accende da ogni parte alla nascita del Gruppo 63. Ma la situazione di oggi non è pietrificata come allora e, con buona pace di Di Marco che ha scritto una lunga prefazione al volume «Terza ondata», l'industria editoriale insieme alla massa della produzione standard promuove, lusinga e in un certo senso finanzia la propria opposizione perché ha capito che da questa può nascere qualcosa di nuovo e, perché no, di interessante anche dal punto di vista editoriale.

Insomma, potrebbe nascere (e il libro «Terza ondata» lo sostiene) qualcosa di nuovo, qualcosa che si opponga alla insopportabile leggerezza della letteratura del passato decennio?

Sono anni che Lupertini, Bettini, Muzzioli, Patrizi (ndr. giovani e agguerriti critici letterari) vanno proponendo, da posizioni diverse, severi esercizi di interpretazione e di teoria nelle linee tracciate dalla Neoavanguardia (dalla «scrittura materialista» al postmodernismo). Nessuna «glaciazione» dunque dopo il Gruppo 63, come ha scritto Enzo Siciliano, se non in chi ne aveva già la vocazione. Direi anzi che un certo risveglio indotto si è avuto perfino nella letteratura-Findus di quelli e questi anni. Una neo-glaciazione semmai è quella che propone Di Marco alla neo-avanguardia nella incredibile prefazione al volume della «Terza ondata».

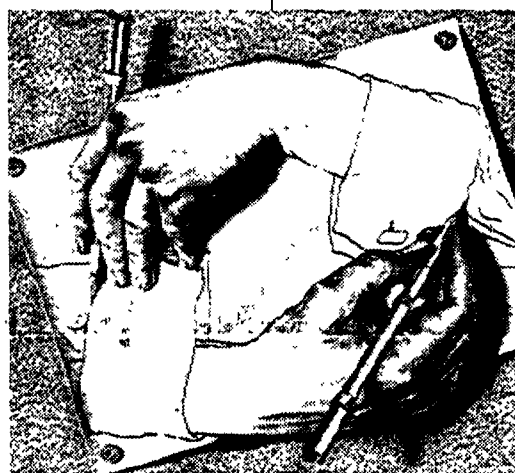
Perché incredibile?

Di Marco se la prende con i fantasmi del capitalismo da posizioni di un marxismo asmatico e deperito per proporre una letteratura «extra-sistemica», vale a dire che si ponga fuori dal sistema, un fantomatico sistema di cui nessuno riesce a individuare i connotati. In realtà, più che un sistema, c'è oggi una totale «de-regulation» che comprende

«Un gioco? Ma se è l'unico realismo possibile!»

FILIPPO BETTINI

Non si può sopprimere sul punto controverso sollevato da tutti gli interventi di dibattito fin qui prodotti. Nuova avanguardia, semplice sperimentazione o movimento «diffuso» ancora in attesa di una sua definizione di programma e di tendenza: qual è l'autentica fisionomia della Terza Ondata? Il libro realizzato da Di Marco e da me con la collaborazione dei «Quaderni di critica» (Carlini, Mastroianni, Muzzioli e Patrizi) ha diviso la critica come da anni non accadeva in campo letterario. Le adesioni esplicite hanno configurato il manifestarsi *de facto* di una crescente strategia di opposizione e di ricerca, decisa a farla finita con la restaurazione degli anni Ottanta. Sull'altro versante, le critiche e le polemiche hanno rilanciato un repertorio ormai collaudato di argomenti pronti a scattare ogni qual volta si parla di «avanguardia». Si è criticata la prevaricazione della teoria sui testi, chiamando in causa «erismo» e «dogmatismo» (Ceserani ne il manifesto del 6 aprile). Si è voluta, all'opposto, sottolineare l'insufficienza dei testi alla teoria - questa, avanzata e rigorosa, quelli poveri ed epigonici - (Giuliano Manacorda ne l'Unità del 14 aprile). E non potevano mancare le battute frivole di chi continua a pensare che l'avanguardia sia il gioco da salotto, e così pure il parlare (Cotroneo ne l'Espresso del 18 aprile). Stando alle reazioni suscitate, se ne può trarre almeno un dato confortante: che, piaccia o meno, un movimento di rinnovamento letterario e culturale esiste davvero. Accetterei tranquillamente di definirlo con il termine «avanguardia», a condizione di vederne l'immagine caratterizzante nei tratti descritti da Guido Guglielmi e da Mario Lunetta (rispettivamente ne l'Unità del 26 aprile e del 17 maggio): lavoro sulla lingua, recupero dei dialetti, attraversamento dei modelli classici e anticlassici, attacco al postmodernismo, pratica costante di una scrittura allegorica, grottesca e giocattolosa. E tanto basta, fra l'altro, a stabilire i relativi caratteri di continuità e di sgarbo rispetto alla Neoavanguardia degli anni Sessanta. Ma è poi così difficile ammettere che l'avanguardia non sia un puro movimento di constatazione formale, ma una strategia impegnata che interroga e contesta l'ideologia del presente? O, per usare una terminologia cara a Sanguineti (che, non a caso, ha aperto il dibattito sulle pagine di questo stesso giornale il 31 marzo), sia l'unico modo di essere tempestivamente realisti nell'epoca del capitalismo maturo e delle grandi trasformazioni? Se solo vi si fa mente non si ha difficoltà a capire che ciò è quanto fa la differenza.



«Di bei testi ce ne sono già molti. Ma de gustibus...»

ROBERTO DI MARCO

Della discussione avvenuta sinora a proposito del nostro libro *Terza ondata* non posso che rallegrarmi. Io voglio però chiarire un punto. Quel libro è soltanto un primo strumento di lavoro (più o meno riuscito: Bettini e io faremo tesoro delle opinioni altrui) per avviare una discussione nuova sul contesto e nel contesto. Creiamo che nei tempi nuovi che viviamo la contraddizione letteraria oltre che significativa in sé sia sintomatica di ben altro. Più che in altri tempi. Insomma il problema centrale non è il libro in sé ma è il movimento nuovo del cui ancora iniziale sviluppo il nostro libro è un segno fra altri. Certo, il movimento produce scrittura, e la scrittura è, per così dire, la sua «ragione sociale». Ma non si tratta di semplice ricerca sulla forma-parola fine a sé. Si tratta piuttosto, come dice Bettini (p. 61 e segg.), di «pratica allegorica della scrittura materialistica e della contraddizione». Cioè, nel movimento è centrale il rapporto tra scrittura e realtà. In questo senso il movimento, proprio in quanto «movimento nuovo della scrittura», è sociale, interno alla dialettica reale dei tempi nuovi che viviamo. Certo, abituati come siamo, per tradizione umanistica-academica, a considerare la letteratura come una forma specifica senza relazioni col contesto in cui avviene, ci è difficile, dei fenomeni letterari-culturali, comprendere a fondo la natura specifica. È quella che Dante, per esempio, nel suo *Convivio*, chiama «la veritate ascosa sotto bella menzogna», pochi intendono cosa sia e cosa implichi. Un lungo discorso... Come tutti sanno i movimenti sociali nascono da contraddizioni reali. Ma nella situazione della postmodernità capitalistica, la contraddizione tra arte e società si presenta in forme nuove e con assai maggiore radicalità che nei periodi storici precedenti. Eppure si tratta di contraddizione già chiara allo Hegel delle *Lezioni di Estetica*, laddove afferma che «il nostro tempo, per la sua situazione generale, non è favorevole all'arte e teorizza la «morte dell'arte». Ma questo Hegel pochi lo frequentano. A prescindere dalla scienza che ne ha, il movimento nuovo della scrittura ha la sua matrice sociale-reale in questa contraddizione, come ogni avanguardia da oltre un secolo (e infatti intendere l'avanguardia come semplice trasgressione letteraria della norma letteraria è puro riduttivismo critichesco).

E i testi? Ce ne sono già di stupendi, come ce n'erano nelle avanguardie precedenti; ma de gustibus...

rappresentato dall'avanguardia?

Ho detto più di una volta che oggi la fisica è la vera avanguardia della letteratura. Se non si ha idea di quale rivoluzione abbia operato la fisica nel nostro secolo, non si può scrivere né un racconto né una poesia. Uno dei grandi eventi culturali del nostro secolo è la caduta del principio di non contraddizione. Dopo Heisenberg abbiamo acquisito una dimensione veramente alternativa, post-aristotelica, dei nostri mezzi di conoscenza. Con questo non voglio dire che prima di scrivere una poesia sia necessario andare a lezione di fisica, ma che bisogna intuitivamente capire che cosa si sta elaborando nelle officine della scienza. E aggiungo che la tecnologia è complessa ma i principi della scienza sono semplici. C'è una nuova segnaletica, non ancora codificata, che indica già qualche possibile direzione a chi tiene gli occhi aperti.

Non voglio tornare all'eterno dibattito forma-contenuto, ma tu, Malerba, ti senti scrittore classico o, piuttosto, scrittore preoccupato delle sperimentazioni formali?

Credevo di potermi collocare in quella che Rosenberg, qualche decennio fa, ha chiamato «la tradizione del nuovo». L'esperienza del Gruppo 63 ha naturalmente accentuato una predisposizione intellettuale alla ricerca, ma senza mai trascurare, insieme alla «proposta espressiva», la comunicazione. Un testo che non ha lettori non comunica niente a nessuno. È sufficiente ricordare che la sola comunicazione uccide: sia le idee che il linguaggio privilegiando la banalità nella quale si riconosce la maggior parte dei lettori. «Classico» per me è una parola che va usata nella prospettiva dei secoli e che perciò diventa equivoca e devante se usata per i contemporanei.

tutto e il contrario di tutto (comprende anche il volume «Terza ondata»).

Che cosa significherebbe questa letteratura extra-sistemica?

Significa semplicemente letteratura emarginata. Dunque, una proposta del tutto sterile che contraddice il concetto stesso di avanguardia (un termine che, ovviamente, Di Marco rifiuta). Ma io direi che la leggerezza intollerabile degli anni Ottanta, neo-romanticismo e simili, o il conformismo dei primi anni Novanta, non si può combattere con l'autocensura e la rinuncia. Se posso dare un consiglio ai giovani della «Terza ondata», vorrei dire: liberatevi da suggestioni claustrofobiche, non fatevi contagiare dalle frustrazioni, dalla sterilità, dai rancori, dal vittimismo. Perfino un maestro rigoroso come Benjamin sosteneva, ce lo ricorda anche l'imobilista Sanguineti, che espressione e comunicazione «costituiscono il carattere polare di ogni entità linguistica». Una letteratura autopunitiva come propone Di Marco non serve a nessuno, non rinnova niente e ricade sulla testa dei suoi autori.

Stai rifiutando questa iniziativa?

Al contrario. In fondo, questo gruppo di giovani sembra proporsi come continuatore del Gruppo 63, sarebbe sciocco negarlo anche se i modi appaiono quelli della parodia o quanto meno dell'ironia. Ma direi che non ha ancora ben chiari i modi e i mezzi della scrittura, per quanto Filippo Bettini proponga, insieme alle strategie interne, una lucida e acuta analisi della situazione e una indicazione di prospettiva di cui i giovani autori dovrebbero farsi interpreti e messaggeri.

Abbandoniamo per un attimo le neo-avanguardie. Sul «Corriere della Sera» è comparso una polemica nei confronti del romanzo odierno: i giovani scrittori venivano invitati a ricollocarsi, a retrocedere all'Ottocento, tagliando via Proust, Joyce ecc. Stanno ascoltando la sirena del Ritorno all'Ordine?

Il Ritorno all'Ordine è una tentazione ricorrente della letteratura e della politica. Stare al centro della situazione come affermava Giuliani (ndr. Alfredo Giuliani, poeta dei Novissimi, francesista, fine critico letterario) una decina d'anni fa, significa non soltanto rifiutare i canoni della narrativa ottocen-

tesca, ma rinnovare anche il magistero dei grandi scrittori del Novecento. Uccidiamo dunque i nostri padri a condizione che poi non chiediamo le attenuanti perché siamo rimasti orfani. Al contrario, la condanna di orfani sarà vantaggiosa per tutti in prossimità del nuovo millennio perché ci permetterà di lavorare in prospettiva e di aggiornare con grande libertà i nostri strumenti di conoscenza. Conviene giocare tutto sul futuro, irridere gli epigoni, eliminare insieme ai padri anche i cattivi maestri. La «Terza ondata» assieme al volume «Gruppo 93», prefazione di Romano Lupertini, apre buone speranze.

Buone speranze anche se il neo-conformismo dei primi anni Novanta non è scomparso?

Il neo-conformismo ottiene ancora molti consensi in una società culturalmente arretrata e gli epigoni, con la complicità degli editori, rischiano di passare per buona letteratura. A questa situazione non converrà opporre una non-letteratura ma una iper-letteratura da usare come un grimaldello o meglio come un machete per farsi largo nella produzione del conformismo.

Il machete potrebbe essere

GINA LAGORIO



Il silenzio

In ventiquattro magistrali racconti il misterioso incanto del vivere.

MONDADORI

[illegible]

Due componenti della band napoletana dei Bisca

Nedlands Dans, che ha fatto scatenare molti malumori: il capitale, infatti, non ha scelto più generi rock per l'Hitland, ma si è compagna tedesca (oax) che ha convinto di molti altri e molto meno sul picco cino e il gruppo dei "lonhann burrows, bizzare esponente della danza mense usello del Rey il Basso, fatto come al solito e alcuni danzatori, che hanno fatto il giro del mondo, ma la presenza di tanti grandi più si moltiplica: i doli Buchländer e grinde interprete di Bachofen (del cui "seguita fra altro l'Appassionata" Georges Pludde musiche ritalm) co esecutore degli "Helden di Debuss e il gruppo dei Minc Lamsad (consigli appunto anche il morto) H.M. *Volage cantato*, discorso più che di musica, ma di un'idea che si sposta, ingenera le idee che si sposta, o che vuol che ripropono con testi e di Strandland di St. Berni e musiche commissionate ad autori contemporanei.

Integrano il Festival la macropura e il settore di cinema: incentro sul film un po' ispirati dal "mago" di Babilonia con un mescol di filmati e di "Consigli di Strindberg, Brantiss, ha sul mito l'ultimo e il film elettronico, che offre un'immagine reale, pratica sulla produzione video di l'uscita L'Est.



Da «Saluti e baci» a Canale 5 Valeria Marini «star» Fininvest

ROMA Potrebbe passare in massa dalla Rai alla Fininvest i comici di «Saluti e baci». La trattativa è in corso e Berlusconi corteggia Pippo Franco, soci già da un paio di stagioni. Ma stavolta potrebbe riuscire nell'impresa. Un piccolo anticipo l'ha dato Valeria Marini, la bionda replica di Marilyn Monroe, che alla Rai ha resistito solo un anno (avendo debuttato proprio all'inizio della stagione, come sostituta di Pamela Prati). Valeria non ha opposto resistenza alle pressioni di Gigi Rizzo, già direttore di «Flaherty» e ora direttore dei programmi di Fininvest, che l'ha voluta a tutti i costi per il viale autunnale di Canale 5 (ancora senza titolo).

Quanto a On Set, il nonno Leo Giulietta e gli altri non è detto che non accettino la proposta. «Non è una questione di zero», assicura Pippo Franco. «Anzi è perché il compenso che riceviamo dalla Rai non è tanto diverso da quello che ci offre la Fininvest. Tutto dipende dalla situazione politica, che a viale Marini è alquanto complicata e ha paralizzato i dirigenti. Ma noi non possiamo certo permetterci di saltare una stagione».

Fallimento, vero che Pippo Franco non ha intenzione di fermarsi neanche per un mese. E così dal 26 giugno lo vedremo insieme a Pamela Prati nella varietà «Saluti e baci» di Canale 5. La sua ultima tribuna per «barzellette» di diletanti allo sbaraglio.



Valeria Marini con il gruppo di «Saluti e baci». La soubrette lascia la Rai per Canale 5

«L'istruttoria» a Firenze per indagare sulla strage

Con un collegamento da piazza della Signoria, l'istruttoria in onda questa sera su Italia 1, dalle ore 23.00, si trasforma in un'indagine sulla strage del 1992. Il luogo del dramma, la casa di viale Marini, è stato fotografato da Giuliano Ferrara (nella foto) si propone di indagare sulla strage con gli invitati alla trasmissione: il sindaco di Firenze, Giorgio Morassut, il ministro dell'Interno Nicola Mancino, il ministro dei Beni Culturali Alberto Ronchey, il presidente della commissione Antimafia Luciano Violante. Nel corso del programma intervisteranno anche i Giovanni Spadolini e Francesco Cossiga.

La Rai lancia una raccolta di fondi La Jugoslavia ha bisogno di te

ROMA Si parte il 2 giugno (su Raidue alle 22.15) con un'idea che ha campo profeta di Jesolo che ospita attualmente circa 270 donne e bambini fuggiti dalla ex Jugoslavia durante il collegamento. Raidue ha organizzato una raccolta di fondi per i protagonisti raccolti da Giovanni Anversa e commentate dal presidente della Caritas italiana, monsignor Pardini e dal commissario straordinario della Croce rossa Jugoslava, il signor Zvezdanovic. La prima uscita pubblica in grande stile di «Ho bisogno di te» è un'iniziativa benefica promossa un anno fa dalla Caritas della Croce rossa e dalla tv austriaca Orf e a cui ora ha aderito anche la Rai.

L'obiettivo è quello di inviare camion di viveri e medicinali (finora gli austriaci hanno spedito 40 mila tonnellate di generi di soccorso). Raidue ha organizzato una raccolta di fondi per i protagonisti raccolti da Giovanni Anversa e commentate dal presidente della Caritas italiana, monsignor Pardini e dal commissario straordinario della Croce rossa Jugoslava, il signor Zvezdanovic. La prima uscita pubblica in grande stile di «Ho bisogno di te» è un'iniziativa benefica promossa un anno fa dalla Caritas della Croce rossa e dalla tv austriaca Orf e a cui ora ha aderito anche la Rai.

«Kamakiriad», il nuovo disco dell'ex leader degli Steely Dan Il ritorno di Donald Fagen

DIEGO PERUGINI

MILANO Donald Fagen, undici anni dopo l'abbandono di «soundtrack» sulla rivista «Premiere» e la creazione di uno show da club variegato e itinerante come il New York Rock and Soul Revue. «Dopo The Nightfly ho accusato un momento di blocco della ventura», spiega Fagen, «in quel disco era una grandissima forza ci avevo messo dentro tutta la mia conoscenza musicale. E allora avevo bisogno di una pausa per capire dove ero arrivato. La rentrée avviene in questi giorni con la pubblica

zione di «Kamakiriad», otto brani che proseguono il discorso in un'ottica di «concept album», un lavoro unito da una tematica. L'azione si svolge in futuro vicino a una macchina altamente tecnologica. Kamakiri, con motore completi montati a vapore, è una fattoria biologica in mezzo a brutte avventure, perché qualcosa di nuovo è in corso, ognuno caratterizzato da elementi diversi: metallo, dalla difficoltà della vita di oggi. L'«incomunicabilità» la depressione, la tristezza. «Non esprimo direttamente messaggi politici o sociali», dice Fagen.

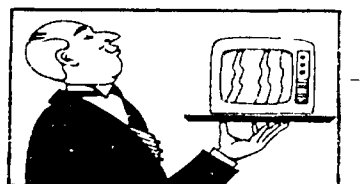
Il concetto di fondo di questo album è che noi non sappiamo cosa capiterà in futuro, e quindi non dobbiamo rassegnarci ai tempi che corrono. Il futuro sarà difficile, ma non bisogna arrendersi e il personaggio che affronta il viaggio nel simbolo si trova in mezzo a brutte avventure, perché qualcosa di nuovo è in corso, ognuno caratterizzato da elementi diversi: metallo, dalla difficoltà della vita di oggi. L'«incomunicabilità» la depressione, la tristezza. «Non esprimo direttamente messaggi politici o sociali», dice Fagen.

In estate gli Steely Dan si formeranno per un giro di concerti che toccherà l'Italia in autunno e da cui verrà probabilmente tratto un disco dal vivo.

In estate gli Steely Dan si formeranno per un giro di concerti che toccherà l'Italia in autunno e da cui verrà probabilmente tratto un disco dal vivo.

24ORE

GUIDA
RADIO & TV



BLOCCARTOON (Raiuno 14.55) Al centro l'ipotesi che Parigi è in corso una grande mostra d'arte dedicata al tema di Emanuel Leitz di cui assistono i film di animazione costumi e scenografie. Michelangelo e Caravaggio per l'occasione, rassembra uno splendore. Il cartone animato di L. La ragazza ladra commenta il tema di cui di Kossim e l'azione di Leitz in coll'azione con Giulio Gemin.

DIAGNOSI (Cinequattro 20.30) Qual è l'azione del farmaco nella cura delle patologie di natura psicologica (neurosi, depressione, ansia)? Ce lo spiega il professor Paolo Pancheri, ordinario di psichiatria all'università La Sapienza di Roma.

I FATTI VOSTRI (Raidue 20.30) Edizione serale per il programma di Michele Guadagni condotto da Fabrizio Fazio. Tra gli ospiti Vito Marzulli, emigrato da un'impresa in Germania e affetto per anni da una strana forma di diplopia che si manifesta solo nel sonno. E Maria L. gli altri ragazzi della provincia e dei territori di cui è un uomo sposato, bugiardo che ha finito per riprendere la martellata moglie rivale.

UNO-SETTE (Raiuno 20.30) Il settimanale del 141° reggimento di artiglieria di Firenze con le sue missioni e filmati. Attorno a lui la vita di Duna, la strage del Sabotage e l'attacco.

COMPLIMENTI ALLO CHEF (Cinequattro 21.15) Studi di cucina su tre chef, uno di Milano, uno di Roma e uno di Padova. L'abito Feltri di Milano, sul tema «Cucina». Durante la gara, i cuochi si confrontano in una serie di giochi e sfide. Con Patrizia Rossetti.

IL DELITTO E IL SERVITO (Canale 5 22.30) Dopo una pausa torna il detective a tre di Maurizio Micheli e i suoi compagni indagano sull'omicidio di un attore, cercando di individuare l'assassino. L'arma del delitto è la stanza in cui è stato commesso. Ospiti in studio il giornalista Luigi Baccalà, l'investigatore Cesare Sirkitt, Alfredo Castelli, autore di «Martin Mystère» e Maria Vergini, scrittrice di gialli.

AMEDEO MINGHI SPECIAL (Raiuno 23.05) Due video di Amedeo Minghi: immagini backstage riprese durante la scorsa edizione del festival di Sanremo e un filmato di 50 minuti del concerto allo Stadio Olimpico di Roma. La scorsa estate una magnifica produzione in cui il musicista si affacciava sul palco da un'orchestra di 100 musicisti.

FUORIORDINE (Raiuno 23.10) Il programma di Luciano Ghezzi propone la visione di «Debra e le fleur» di Jean Claude Brisseau. Un film del 1987 sulla periferia di Parigi i ragazzi selvaggi della metropoli li ammazza e le violenze che li legano e li dividono. Una pellicola preziosa, nata dall'esperienza diretta di Brisseau, insegnante per una decina d'anni nell'«banlieue».

(Cristiana Palermi)

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAI	SCEGLI IL TUO FILM
6.00 YVES MONTAND. Ricordo 6.50 UNOMATTINA. Con L. Azzariti 7.30 TELEGIORNALE UNO 7.35 TOR ECONOMIA 10.00 TELEGIORNALE UNO 10.05 UNOMATTINA ECONOMIA 10.15 MEZZANOTTE D'AMORE. Film di Ettore Fizzarotti. Durante il film alle 11 TG UNO 12.00 BUONA FORTUNA. Varietà 12.30 TELEGIORNALE UNO 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm con Angela Lansbury 13.30 TO UNO - TRE MINUTI DI... 13.55 FATTI MISFATTI E... Attualità a cura di Puccio Corona 14.30 CRONACHE ITALIANE 14.45 DSE. Caramella 3 15.15 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli 15.45 BIG. Programma per ragazzi 17.25 BILIARDI. Europei 5 brilli 17.55 OGGI AL PARLAMENTO 18.00 TELEGIORNALE UNO 18.15 PATENTE DA CAMPIONI. Giochi a quiz con Demo Mura 18.50 QUELLI DEL GIRO. 76° Giro d'Italia. In studio Oliviero Beha 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE UNO 20.30 TG UNO SPORT 20.40 UNO SETTE. Settimanale di attualità, conduce Gino Nebbio 21.50 ULISSE E LA BALENA BIANCA. Testo e regia di Vittorio Gassman 22.45 TELEGIORNALE UNO 22.50 LINEA NOTTE. Dentro la notizia 23.05 AMEDEO MINGHI. Concerto 24.00 TELEGIORNALE UNO 0.30 OGGI AL PARLAMENTO 0.40 MEZZANOTTE E DINTORNI 1.30 ALL'ULTIMO RESPIRO. Film di Jim McBride, con Richard Gere 3.10 TELEGIORNALE UNO 3.25 QUATTRO RAGAZZI ALL'AB-BORDAGGIO. Film di James V. Kern 5.10 TELEGIORNALE UNO 5.25 DIVERTIMENTI	6.00 UNIVERSITÀ 7.00 TOM E JERRY. Cartoni animati 7.20 PICCOLE E GRANDI STORIE 7.25 KISSYFUR. Cartoni 7.50 L'ALBERO AZZURRO 8.20 FURIA. Telefilm 8.45 TG2 MATTINA 9.05 VERDISSIMO 9.30 PAROLA DI LADRO. Film di Nanny Loy e Gianni Puccini con Gabriele Ferzetti 11.00 DOOGIE HOWER. Telefilm 11.30 TG2 TELEGIORNALE 11.45 SEGRETI PER VOI - CONSUMATORI. Di Anna Bartolini 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà 13.00 TG2 ORE TREDECIM 13.20 TG2 ECONOMIA 13.30 TG2 - TRENTATRE 14.00 SEGRETI PER VOI 14.10 QUANDO SI AMA. Serie Tv 14.35 SERENO VARIABILE 14.45 SANTA BARBARA. Serie Tv 15.30 LE AVVENTURE DI MARY READ. Film di Umberto Lenzi con Lisa Gastoni 16.50 SPAZIOLIBERO 17.15 TG2 TELEGIORNALE 17.20 DAL PARLAMENTO 17.25 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm «La scomparsa dello scomparso» 18.10 TG5 SPORTSERA 18.20 MIAMI VICE. Telefilm 19.15 BEAUTIFUL. Serie Tv 19.45 TG2 TELEGIORNALE 20.15 TG2 LO SPORT 20.40 I FATTI VOSTRI. Varietà 23.15 TG2 PEGASO 23.55 TG2 NOTTE 24.00 DSE. L'altra edicola 0.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.15 PUIGILTO. Duran Serio 1.15 BILIARDI. Europei 5 brilli 1.40 PALLANUOTO. Da Palermo 2.00 BACIAMMI STUPIDO. Film 4.05 TG2 PEGASO. Replica 4.45 TG2 NOTTE. Replica 4.50 FABER L'INVESTIGATORE 5.40 VIDEOCOMIC	6.25 TG3. Oggi in edicola. Ieri in TV 6.45 DSE. Tortuga 6.50 TOR LAVORO 7.05 DSE. Tortuga. Primo piano 7.30 TG3. Oggi in edicola. Ieri in TV 7.50 DSE. Tortuga. Primo piano 8.00 DSE. Tortuga DOC 9.30 DSE. Il far da sé 10.00 DSE. Parlo e sembro 11.00 TENNIS. Open di Francia. Da Parigi. Durante il collegamento alle 11.45 TG 3 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI 14.20 TG3 - POMERIGGIO 14.50 TOR LEONARDO 15.00 SPORT. Tennis: Open di Francia. Seguiranno le rubriche di Atletica leggera, Football americano, Motociclismo. Subito dopo TG5 Derby 18.50 TG3 SPORT - METEO 3 19.00 TG3 TELEGIORNALE 19.00 TELEGIORNALI REGIONALI 19.50 SCHEGGIE 20.25 CARTOLINA. Di A. Barbato 20.30 ISTANTANEA DELL'ASSASSINO. Film di David Winning con M. Ironside, M. Emmet Walsh 22.05 BLOB. DI TUTTO DI PIU' 22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA 22.45 INVESTIGAZIONE LETALE. Film di Simon Langton con Michael Caine, James Fox 0.30 TG3 NUOVO GIORNO 1.10 FURIORE E GRIDA. Film di Jean Claude Brisseau, con Bruno Cremer, Françoise Negret 2.45 BLOB. DI TUTTO DI PIU' 2.55 CARTOLINA. Replica 3.00 TG3 NUOVO GIORNO Edicola 3.35 D'ANGOLO IL BASTARDO. Film 5.10 VIDEOBOX 6.00 SCHEGGIE	6.30 PRIMA PAGINA. News 8.35 UN DOTTORE PER TUTTI 9.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà Replica 11.30 ORE 12. Varietà con Gerry Scotti 13.00 TG5 TELEGIORNALE 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità 13.35 FORUM. Rubrica condotta da Rita Dalla Chiesa, con Santi Licheri 14.35 AGENZIA MATRIMONIALE. Rubrica con Marta Flavi 15.00 TI AMO PARLIAMONE. Rubrica 15.30 L'ARCA DI NOE. Itinerari 16.00 BIM BUM BOM. Cartoni giochi varietà per i più piccoli 17.55 TG5 FLASH 18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO! Quiz con Iva Zanicchi 19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz con Mike Bongiorno 20.00 TG3 TELEGIORNALE 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà 20.40 SUORE IN FUGA. Film di Jonathan Lynn con Eric Idle, Robbie Coltrane 22.30 IL DELITTO È SERVITO. Gioco a quiz con Maurizio Micheli 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà. Nel corso del programma alle 24 TG 5 1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Replica 1.40 STRISCIA LA NOTIZIA. Replica 2.30 TG5 - EDICOLA 2.40 A TUTTO VOLUME. Replica 3.00 TG5 EDICOLA 3.30 FRONTIERE DELLO SPIRITO 4.30 REPORTAGE. Replica 5.30 L'ARCA DI NOE. Rubrica 6.00 TG5 EDICOLA	6.30 CARTONI ANIMATI 9.15 I MIEI DUE PAPA 9.45 SUPERVICKY. Telefilm 10.15 LA FAMIGLIA HOGAN. Telefilm 10.45 L'ITALIA DEL GIRO 11.45 A TEAM. Telefilm 12.40 STUDIO APERTO 13.05 CARTONI ANIMATI 13.45 DIECI SONO POCHI. Telefilm. Due pezzi grossi 14.15 NON È LA RAI. Show con Paolo Bonolis (0769 64322) 15.30 CICLISMO. 76° Giro d'Italia 17.30 UNOMANIA. Varietà 17.35 MITICI. Varietà 18.00 STUDIO SPORT 18.05 TARZAN. Telefilm. Il primo anniversario con Wolf Larson 18.30 BAYWATCH. Telefilm. Il trofeo con David Hasselhoff 19.30 MA MI FACCIA IL PIACERE 20.00 KARAOKE. Varietà 20.30 CICALISMO. Film di David Jones con Robert De Niro 22.30 CICLISMO. Presentazione del 76° Giro d'Italia 22.40 GIROSPORT. Con Felice Gimondi 23.10 L'ISTRUTTORIA. Attualità con Giuliano Ferrara 1.10 STUDIO APERTO 1.20 RASSEGNA STAMPA 1.30 STUDIO SPORT 1.50 L'ORA DI HITCHCOCK 2.30 BAYWATCH. Telefilm 3.30 A TEAM. Telefilm 4.30 LA FAMIGLIA HOGAN 5.30 DIECI SONO POCHI 6.00 MITICI. Varietà 6.20 RASSEGNA STAMPA	6.25 LA FAMIGLIA ADAMS 6.50 LA FAMIGLIA BRADFORD 7.40 IJEFFERSON. Telefilm 8.10 GENERAL HOSPITAL 8.40 MARELLA. Telenovela 9.30 TG4 MATTINA 9.55 INES. UNA SEGRETARIA DA AMARE. Telenovela 10.50 LA STORIA DI AMANDA. Telenovela con M. Regueiro 11.35 IL PRANZO È SERVITO. Talk Show con D. Mengacci 12.35 CELESTE. Telenovela 13.30 TG4 TELEGIORNALE 13.55 BUON POMERIGGIO. Rubrica con Patrizia Rossetti 14.00 SENTIERI. Telenovela 15.15 GRECIA. Telenovela 16.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO. Telenovela 17.00 LUI LEI L'ALTRO. Attualità 17.30 TG4 FLASH 17.35 NATURALMENTE BELLA 17.45 C'ERAVAMO TANTO AMATI. Show con Luca Barbaresco 18.15 IL NUOVO GIOCO DELLE COPPIE. Gioco a quiz con Giorgio Mastroianni. Nel corso del programma alle 19 TG 4 19.30 LA SIGNORA IN ROSA. Telenovela con Janette Rodriguez 20.00 MICHAEL. Telenovela 20.30 RENZO E LUCIA. Telenovela 22.30 BRIVIDO CALDO. Film di Lawrence Kasdan con William Hurt, Kathleen Turner. Usa (1981) 113 minuti Ennesimo riciclaggio del triangolo maledetto alla James Cain (il postumo suona sempre due volte). Lawrence Kasdan, alla prima regia (era già famoso come sceneggiatore) lo impagina comunque con classe raccontandoci di una donna insoddisfatta e di un mente vorace che seduce un avvocato per farsi a via re ad eliminare il marito. Ma c'è in serbo una sorpresa.
TMC	VIDEOMUSIC	ODEON	7	TELE+	RADIO
7.00 EURONEWS. TG europeo 9.00 DOPPIOIMBROGLIO 9.45 POTERE. Telenovela 10.15 TERRE SCONFIMATE. Telenovela con Jonas Mello 11.00 QUALITÀ ITALIA. Rubrica 12.00 TAPPETO VOLANTE. In studio Luciano Rispoli 12.15 LA SPESA DI WILMA 14.00 I RIBELLI DELL'HONDURAS. Film di Jacques Tourneur con Glenn Ford 15.45 OSCAR JUNIOR 18.00 SALE, PEPE E FANTASIA. Con Wilma De Angelis 18.25 ZOOLYMICS 18.30 TMC NEWS 19.00 FESTIVAL INTERNAZIONALE DELLA MAGIA. Intervengono alla manifestazione i più grandi maghi del mondo 21.00 COMPLIMENTI ALLO CHEF. Torneo di cuochi dilettanti 22.00 TMC NEWS. Telegiornale 22.30 BASKET. NBA su TMC 0.30 TENNIS. Roland Garros 2.00 CNN. Collegamento in diretta	8.30 CORNFLAKERS 14.30 VM GIORNALE. Altri appuntamenti alle ore 15.30-16.30-17.30-18.30 14.35 HOT LINE. Comprende le rubriche «Il Discobolo» e «Dance Club» 15.35 ON THE AIR 16.00 METROPOLIS. Presentazione del libro di Pietro Ottone «Nautragio» 19.00 INDIES 19.30 VM GIORNALE 20.30 MOKA CHOC LIGHT 22.00 DEPECHE MODE 22.30 MOKA CHOC STRONG 23.30 VM GIORNALE	14.00 NOTIZIARI REGIONALI 14.30 SOGGIACRO. Cartoni animati 16.00 DR CHAMBERLAIN. Telefilm 17.00 DONNEUROPEE. Rubrica 19.00 NOTIZIARI REGIONALI 19.30 CARTONI ANIMATI 20.00 I CARTESSIMI 20.30 I SOPRAVVISUTTI DELLA CITTÀ MORTA. Film di Anthony M. Dawson, con David Warbeck 23.15 TUTTOFOURSTRADA. Settimanale sportivo 23.45 I CLASSICI DELL'EROTISMO. La leggenda di Ercole e Omphale 19.00 TELEGIORNALI REGIONALI 19.30 SKYWAYS. Telefilm 20.00 LUCY SHOW. Telefilm 20.30 MAURIZIO, PEPINO E LE INDOSSATRICI. Film 22.30 TELEGIORNALI REGIONALI 23.00 QUELLA SPORCA DOZZI. NA. Varietà 23.30 VEGAS. Telefilm	13.45 USA TODAY. News 14.00 ASPETTANDO IL DOMANI. Telemagazine 15.15 ROTOCALCO ROSA 17.30 7 IN ALLEGRIA 18.10 USA TODAY GAMES. Attualità 19.00 BROTHERS. Telefilm 19.30 HEART BEAT. Telefilm 20.30 NACISTE ALLA CORTE DELLO ZAR. Film di Tania Boccia con K. Morris, Massimo Sestini 22.15 TAXI. Telefilm 23.40 L'ANGELO NERO. Film di Roy Wilkins, con Dan Aykroyd 1.10 COLPO GROSSO STORY 14.00 INFORMAZIONE REGIONALE 17.00 STARLANDIA. Con M. Albanese 18.00 CALIFORNIA. Sceneggiato 18.30 DESTINI. Serie Tv 19.30 INFORMAZIONE REGIONALE 20.30 DIAGNOSI 21.30 ARIA APERTA. Rubrica 22.00 MOTORI NON STOP	(Programmi codificati) 18.30 BLADERUNNER. Film 20.30 CRISTOFORO COLOMBO: LA SCOPERTA. Film con M. Brando 22.45 BLACK RAIN. PICOGLIA SPORCA. Film con M. Douglas 0.50 EDWARD, MANI DI FORBICI. Film con Johnny Depp 2.35 I DELITTI DEL GATTO NERO. Film 17.00 DOCUMENTARI 19.30 N. GEOGRAPHIC EXPLORER. 20.30 INCORONAZIONE DI POPPEA 19.30 TGA NEWS. Notiziario 20.30 PASSIONE E POTERE. Teleromanzo con Diana Bracho 21.15 LA TANA DEI LUPI.	RADIOGIORNALI GR1 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23 GR2 6, 30, 7, 30, 8, 30, 9, 30, 11, 30, 12, 13, 30, 13, 30, 15, 30, 16, 30, 17, 30, 19, 30, 22, 30 GR3 6, 45, 8, 45, 11, 45, 13, 45, 15, 45, 20, 45, 23, 15 RADIOUNO. Onda verde 6.08, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57, 9.00 Radiouno per tutti, tutti a Radiouno 11.15 Tutti i figli gli altri 12.06 Senti la montagna 13.30 In diretta dal 43.16.00 I Migliori 20.35 Invito al concerto 23.28 Notturno italiano RADIOUE. Onda verde 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 10.12, 11.27, 13.26, 15.27, 17.27, 18.27, 19.26, 21.27, 22.27, 8.46 Cherie Cherie 9.49 Taglio di terza 10.31 Radiodue 3131 12.50 Il signor Bonaletta 15.00 Racconti e novelle 18.35 Appassionata 19.55 Questa o quella 23.28 Notturno italiano RADIOTRE. Onda verde 6.42, 8.42, 11.42, 18.42, 7.30 Prima pagina 8.30 Alfabetti sonori 12.30 Il Club dell'Opera 14.05 Novità in compact 16.00 Alfabetti sonori 19.15 Dse Guglielmo Marconi (XII) 21.15 Il racconto della sera 23.58 Notturno italiano RADIOVERDERAI. Informazioni sul traffico dalle 12.50 alle 24
2.00	3.10	4.00	5.00	6.00	7.00
2.00 BACIAMMI STUPIDO. Regia di Billy Wilder, con Kim Novak. Dean Martin Usa (1964) 123 minuti Il maestro di pianoforte di una cittadina di provincia ospita un famoso cantante. E sogna di fargli ascoltare le sue canzoni e diventare famoso. Ma il cantante è anche un noto donnaiolo e il maestro teme per la virtù della sua moglie. Allora la sostituisce con una cameriera. Deliziosa commedia di equivoci di rell. da un Billy Wilder in forma smagliante. Molto di vertente RAIDUE	3.10 IL COMMISSARIO PELISSIER. Regia di Claude Sautet, con Michel Piccoli, Romy Schneider. Francia (1971) 125 minuti Dopo il successo di «Un cuore in inverno», è interessante recuperare questa vecchia pellicola di Sautet che descrive la vita torbida della provincia francese. Protagonisti un poliziotto e una squillo che si aiutano a incassare una banda di malviventi. Con una squadra di splendidi attori RETEQUATTO	4.00 RANCHO NOTORIOUS. Regia di Fritz Lang, con Marlene Dietrich, Mel Ferrer, Arthur Kennedy. Usa (1952) 89 minuti Sisera i film migliori arrivano a notte fonda. Questo è un western tedesco, nel senso che il regista è Lan e protagonista è la splendida Marlene, come dire, la moglie della Germania, prugna a Hollywood. Un uomo. Vern, insegue il bandito che ha violentato e ucciso la sua donna. Lo raggiunge in un rifugio di fuorilegge dove domina Ambra, ambigua, chateausse, che si innamora di Vern. Inutile aggiungere che è un western fortemente melodrammatico, piuttosto anomalo nella storia del genere RETEQUATTO	5.00 ALL'ULTIMO RESPIRO. Regia di Jim McBride, con Richard Gere, Valerie Kaprisky. Usa (1983) 98 minuti Rozzo (si, è la parola giusta) rifacimento di un classico della Nouvelle Vague. Fino all'ultimo respiro di Jean Luc Godard. Ovviamente senza lo stile di Godard, rimane solo una trama da giallo di serie B, tutto sommato piuttosto insulsa. Un ladro d'auto e una studentessa, dopo che lui ha ucciso un agente, fuggono verso il Messico, sul onda del fuoco erotico che li divora. Mah! RAIUNO	6.00 RANCHO NOTORIOUS. Regia di Fritz Lang, con Marlene Dietrich, Mel Ferrer, Arthur Kennedy. Usa (1952) 89 minuti Sisera i film migliori arrivano a notte fonda. Questo è un western tedesco, nel senso che il regista è Lan e protagonista è la splendida Marlene, come dire, la moglie della Germania, prugna a Hollywood. Un uomo. Vern, insegue il bandito che ha violentato e ucciso la sua donna. Lo raggiunge in un rifugio di fuorilegge dove domina Ambra, ambigua, chateausse, che si innamora di Vern. Inutile aggiungere che è un western fortemente melodrammatico, piuttosto anomalo nella storia del genere RETEQUATTO	7.00 RANCHO NOTORIOUS. Regia di Fritz Lang, con Marlene Dietrich, Mel Ferrer, Arthur Kennedy. Usa (1952) 89 minuti Sisera i film migliori arrivano a notte fonda. Questo è un western tedesco, nel senso che il regista è Lan e protagonista è la splendida Marlene, come dire, la moglie della Germania, prugna a Hollywood. Un uomo. Vern, insegue il bandito che ha violentato e ucciso la sua donna. Lo raggiunge in un rifugio di fuorilegge dove domina Ambra, ambigua, chateausse, che si innamora di Vern. Inutile aggiungere che è un western fortemente melodrammatico, piuttosto anomalo nella storia del genere RETEQUATTO

FINANZA E IMPRESA

■ STANDA. È cresciuto del 22,9% a 38,1 miliardi. Il utile netto consolidato, 92 del gruppo Standa che ha registrato nuovi per 4.998,2 miliardi (+9,2% sul '91).

■ FONDILARIA. Si è chiuso con una perdita di 494,3 miliardi (contro i 68,7 di utile del '91) il bilancio di gruppo 1992 della Fondiliana spa holding assicurativa che attraverso Gaic fa capo parzialmente al gruppo Ferruzzi e agli eredi di Camillo De Benedetti.

■ HENKEL. Chiusura 92 positiva per il gruppo Henkel Italia con un fatturato consolidato di 976 miliardi di lire (+20%). Henkel Sud ha acquistato due aziende cosmetiche: la Nobel Consumer Goods e la Morris, hanno fatto confluire nel gruppo 92 ben 127 miliardi di lire. Crescono anche gli utili operativi (27 miliardi) indicati rispettivamente al 91.

■ CONAZO. Con un fatturato di 46 miliardi ed un utile d'esercizio di 130 milioni il Consorzio nazionale adreatico di Reggio Emilia (Conazo) aderente alla Lega coop ha chiuso il 92 registrando un incremento del giro d'affari del 15%.

■ SWATCH. Avanza a vele spiegate i dati della Swatch in Italia nei primi 5 mesi del '93. La società controllata dal gruppo svizzero Smh ha registrato in Italia un incremento del 40% del fatturato Swatch e del 36% del fatturato globale che include anche orologi di altre marche. Nel '92 il fatturato legato agli orologi Swatch in Italia è stato di 130 miliardi.

■ ROLO. Francesco Bignardi lascia la carica di presidente del Gruppo Bancario Credito Romagnolo via dalla quale ha presentato le proprie dimissioni al cda in seguito alla condanna riportata per vicende che hanno coinvolto la Bnl negli anni in cui ne era direttore generale. Al suo posto è stato nominato Emilio Ottolenghi attuale vice presidente. Corrado Passera è il nuovo vice.

■ PICCOLA INDUSTRIA. Giorgio Fossa è il nuovo presidente del Comitato piccola industria della Confindustria. Lo ha eletto il Consiglio centrale riunitosi ieri a Roma. Fossa varesino 39 anni imprenditore del settore metalmeccanico entrerà in carica per il biennio 1993-94.

Il malessere si è accentuato Scivolata anche delle Generali

■ MILANO. Clima più pesante ieri in piazza degli Affari. I titoli borsari hanno investito tutti i valori del gruppo Fiat hanno fatto ripiegare Generali un titolo prestigioso che marca di solito nel bene e nel male la febbre del mercato tartassato ancora il gruppo Ferruzzi e si sono propagati sul mercato tematico dove Ferfin, Fondiaria, Credit Comit, Ras Pirella ne hanno subito tagli. Il 2 e il 3% mentre i due valori Fiat privilegiati e risparmi hanno avuto falcidi vicino al 5% solo una pioggia insistente di vendite di realizzo. Il Mib ha esordito con un ribasso del 2,2% e lo ha confermato e ac-

centuato per una lunga fase della seduta riducendo infine la perdita attorno al 2%. Certo non è il caso di usare toni da ultima spiaggia come ci è sembrato di rilevare in alcune notizie diffuse dalle agenzie: il ribasso è pesante perché i prezzi nelle scorse settimane sono stati gonfiati sull'onda di voci più o meno fasulle. Cause immediate delle vendite, la crisi del colosso dell'auto e le ripercussioni di Tangentopoli di cui dice di essere preoccupato anche Berlanda. Qualcuno ha parlato anche di effetto boom dei mercati privati/azioni annunciate in Francia. Le Fiat dopo aver chiuso con un ribas-

so del 3,87% sono scese nel dopolustino sotto la cosiddetta soglia psicologica delle 6000 lire. Le Generali hanno perso l'1,93% in chiusura e hanno avuto il regresso poco dopo portando la perdita al 3,4% frantumando anche qui la soglia tecnica delle 37.000 lire. Malconco, anche la Gemina con 3,91% falcidiati titoli minori come Gilardini e Magnoli. Marelli rinviata per eccesso di ribasso le filiali risparmio. Le Olivetti hanno ceduto oltre il 4% e si trovano ora a quota 1335 lire. Mediobanca il 3,22% e le filiali 2,38%. Resistenti i telefonici con le Stet in chiusura a 0,93% e le Sip a 0,11%.

CAMBI

	IERI	PRECED.
DOLLARO USA	1485,58	1484,06
ECU	1792,80	1785,79
MARCO TEDESCO	918,16	917,88
FRANCO FRANCESE	272,13	272,09
LIRA STERILINA	2304,3	2294,39
FRANCO OLANDESE	818,91	818,91
FRANCO BELGA	44,73	44,42
PESETA SPAGNOLA	116,33	117,95
CORONA DANESE	239,67	238,72
LIRAI LANESE	2240,55	2227,75
DRACMA GRECA	6,775	6,738
ESCUDO PORTOGHESE	9,557	9,574
DOLLARO CANADENSE	1174,00	1176,63
YEN GIAPPONESE	13,730	13,633
CORONA SVIZZERO	1027,23	1019,43
SCILLINO AUSTRALIANO	130,52	129,63
CORONA NORVEGESE	216,79	215,87
CORONA SVEDESE	204,15	203,09
MARCO FINLANDESE	271,09	270,58
DOLLARO AUSTRALIANO	1028,76	1037,37

MERCATO RISTRETTO

TITOLO	CH. US.	PREC.	VAR.
BCA AGR MAN	93500	94300	0,85
BRIANTEA	9400	9400	0,00
SIRACUSA	14500	14500	0,00
POP COM IND	14500	14800	0,40
POP CREMA	46900	47100	0,42
POP EMILIA	97200	97200	0,00
POP INTRA	8870	8870	0,56
LECCO RAGGR	6400	6450	-0,78
POP LODI	11650	11680	0,26
LINO VARES	15800	15800	0,00
POP MILANO	5610	5785	3,03
POP NOVARA	9750	9900	1,52
POP SONDRIO	68100	68300	0,29
POP CREMONA	6930	6900	0,43
PR LOMBARDI	3650	3590	0,84
PROV NAPOLI	4900	4970	0,80
BROGGIAR	1050	1120	-6,75
BIZARLGR2	1120	1160	3,45
CALZ VARESE	285	295	3,39

MERCATO AZIONARIO

TITOLO	CH. US.	PREC.	VAR.
ALIMENTARI AGRICOLE			
FERRARESE	24950	0,00	
ZIGNAGO	6035	-1,07	
ASSICURATIVE			
ASSITALIA	9151	-2,80	
FATA ASS	16400	-1,15	
GENERALI AS	37100	1,93	
LABELLE	81000	-1,74	
LABO ASS	10650	-1,84	
PREVIDENTE	13790	2,88	
LATINA OR	5300	-3,64	
LATINA RNC	2684	-3,10	
LLOYD ADRIA	14700	-1,21	
LLOYD RNC	9880	-0,70	
MILANO R	12170	-1,78	
MILANO R P	5090	-1,89	
SAI	19500	-1,71	
SAI R	9000	-3,23	
SUBALPASS	10500	-1,96	
TORO ASS OR	27350	-2,48	
TORO ASS PR	12850	-2,65	
TORO RI PO	12320	-1,52	
UNIPOL	12005	-5,47	
UNIPOL PR	7430	-4,87	
VITTORIA AS	7570	-1,82	

TITOLO	CH. US.	PREC.	VAR.
MARANGONI	4800	4,55	
MONTEFIBRE	905	1,09	
MONTEFIB RI	862	2,50	
PERLIER	440	0,00	
RECORDATI	8790	0,23	
RECORD RNC	4318	-1,46	
SAFFA	5138	1,00	
SAFFA RNC	3550	-0,14	
SAFFA RI PO	5050	3,08	
SAIA	1330	-6,99	
SAIA RI PO	730	2,01	
SNIA BPD	1051	3,67	
SNIA RNC	861	1,61	
SNIA RI PO	1075	-2,71	
SNIA FIBRE	535	-7,76	
SNIA TECNOP	2250	0,00	
TEL CAVI RNC	5590	1,79	
TELECOM CAVI	8810	-0,81	
VETREARIT	2560	0,00	

TITOLO	CH. US.	PREC.	VAR.
COMMERCE			
RINASCENTE	9250	1,49	
RINASCEN PR	4100	1,20	
RINASC RNC	4100	0,00	
STANDA	29900	-1,77	
STANDARIP	9280	3,13	

TITOLI DI STATO

TITOLO	CH. US.	PREC.	VAR.
CCT OT94 IND	100,5	0,10	
CCT OT95 IND	99,5	0,05	
CCT OT95 EM OT90 IND	100,05	0,00	
CCT OT96 IND	98,8	0,00	
CCT OT93 IND	100,45	0,00	
CCT OT94 IND	100,3	-0,10	
CCT OT95 IND	99,4	0,15	
CCT OT95 EM ST90 IND	100,15	0,05	
CCT OT96 IND	98,6	0,05	
BTP 1AG93 12,5%	99,9	0,00	
BTP 1LG93 12,5%	99,85	0,00	
CASSA DP-CP97 10%	97,6	0,00	
CCT 17LG93 8,75%	99,6	0,00	
CCT 18FG97 IND	100,0	0,10	
CCT 18GN93 8,75%	99,5	0,00	
CCT 18ST93 8,5%	99,9	0,00	
CCT 19AG93 8,5%	101,0	0,00	
CCT 8393 TR 2,5%	103,15	0,10	
CCT AG97 IND	98,55	0,05	
CCT AG98 IND	98,05	-0,15	
CCT AG99 IND	97,95	-0,05	
CCT AP97 IND	98,7	-0,10	
CCT AP98 IND	98,45	0,00	
CCT AP99 IND	97,9	-0,20	
CCT DC98 IND	98,7	0,05	
CCT FG98 IND	97,95	-0,15	
CCT FG94 BT 13,95%	101,2	0,05	
CCT GE94 USL 13,95%	101,15	0,00	
CCT GE99 IND	98,3	0,10	
CCT GN97 IND	98,95	0,15	
CCT GN98 IND	98,65	-0,20	
CCT GN99 IND	98,45	0,10	
CCT LG94 AU 70,9 5%	99,5	0,00	
CCT LG97 IND	98,8	0,10	
CCT LG98 IND	98,6	-0,10	
CCT MG97 IND	98,9	-0,10	
CCT MG98 IND	98,45	0,15	
CCT MG99 IND	98,05	-0,20	
CCT MZ97 IND	99,45	-0,10	
CCT MZ98 IND	98,25	-0,30	
CCT MZ99 IND	97,9	0,15	
CCT NV98 IND	98,25	0,20	
CCT OV98 IND	98,0	-0,15	
CCT OT98 IND	98,1	-0,10	
CCT ST97 IND	98,7	-0,05	
CCT ST98 IND	98,05	-0,10	
CTO 15GN96 12,5%	101,0	-0,20	
CTO 16AG95 12,5%	100,6	0,35	
CTO 16MG96 12,5%	101,25	0,00	
CTO 17AP97 12,5%	102,3	0,68	
CTO 17GE96 12,5%	100,7	-0,20	
CTO 18DC96 12,5%	101,1	0,00	
CTO 18GE97 12,5%	101,4	-0,15	
CTO 18LG95 12,5%	100,8	0,05	
CTO 19FE96 12,5%	100,1	0,20	
CTO 19GN95 12,5%	100,8	0,00	
CTO 19GN97 12,5%	101,25	0,50	
CTO 19MG96 12,5%	101,25	0,00	
CTO 19OT95 12,5%	102,4	-0,10	
CTO 20ST96 12,5%	101,1	-0,15	
CTO 20NV96 12,5%	101,1	0,25	
CTO 20GE98 12,5%	101,2	-0,05	
CTO 20NV95 12,5%	102,2	-0,10	
CTO 20NV96 12,5%	101,1	-0,20	
CTO 20ST95 12,5%	100,8	-0,20	
CTO DC98 10,25%	97,9	0,41	
CTO GN95 12,5%	101,2	0,20	
CTS 18M294 IND	95,45	0,00	
CTS 21AP94 IND	95,5	0,83	
REDIMIBILE 1980 12%	107,4	0,00	
RENDITA 35,5%	57,25	0,00	

FONDI D'INVESTIMENTO

TITOLO	CH. US.	PREC.	VAR.
ARCA AZIONI ITALIA	13,999	14,118	
ARCA 27	14,088	14,159	
AUREO PREVIDENZA	15,641	15,739	
AZIMUT GLOB CRESCITA	12,963	13,046	
CAPITALGEST AZIONE	13,872	13,947	
CAPITALRAS	13,290	13,396	
CARIFONDO DELTA	16,908	17,136	
CENTRALE CAPITAL	15,332	15,440	
CISALPINO AZIONARIO	11,398	11,443	
COOPINVEST	11,352	11,369	
EUROALDEBARAN	12,841	12,841	
EURO JUNIOR	15,023	15,101	
EUROBOND RISK FUND	15,924	16,017	
FINANZA ROMAGEST	11,264	11,355	
FIORINO	30,898	31,000	
FONDERSEL INDUSTRIA	8,248	8,446	
FONDERSEL SERVIZI	11,139	11,215	
FONDIRI SELEZ ITALIA	14,114	14,210	
FONDIRVEST 3	13,178	13,313	
FONDO PROF	45,229	45,294	
FONDO PROF GESTIONE	13,416	13,536	
FONDO TRADING	8,548	8,641	
GALILEO	11,568	11,632	
GENERCOMIT CAPITAL	11,167	11,196	
GEOPACAPITAL	13,337	13,418	
GESTICREDIT BORSITALIA	10,995	11,074	
GESTITELLE A	9,627	9,723	
IMAGISTRIA	28,705	28,710	
IMMUNISTRIA	11,227	11,228	
INITALY	14,702	14,856	
INTERBANCA ROMAGEST	10,194	10,272	
INTERBANCA AZ	19,541	19,630	
INVESTIRE AZIONARIO	12,659	12,739	
INVESTIRE AZIONARIO	12,363	12,453	
LOMBARDO	14,993	15,095	
PHENIXFUND TOP	10,737	10,790	
PRIMECAPITAL	35,512	35,587	
PRIMECAPITAL AZIONARIO	11,756	11,857	
PRIMECAPITAL AZIONARIO	11,756	11,857	
QUADRIFOGLIO AZIONARIO	13,145	13,269	
RISPARMIO ITALIA AZ	13,153	13,272	
SALVADANAIO AZ	11,412	11,414	
SOGESEFI FINANZA	10,446	10,626	
SVILUPPO AZIONARIO	13,474	13,606	
SVILUPPO AZIONARIO	13,474	13,606	
SVILUPPO INIZIATIVA	12,829	12,915	
SVILUPPO INIZIATIVA	11,112	11,183	
VENTURE TIME	11,256	11,326	
ADRIATIC AMERICAS FUND	12,525	12,488	
ADRIATIC EUROPE FUND	14,236	14,268	
ADRIATIC FAR EAST FUND	12,610	12,463	
ADRIATIC GLOBAL FUND	15,391	15,323	
AMERICA 2000	12,791	12,731	
AUREO GLOBAL	10,430	10,428	
AZIMUT BORSE INTERNAZ	10,325	10,369	
AZIMUT TREND	9,726	9,726	
BALGEST AZIONI INTERNAZ	10,111	10,091	
BN MONDIALFOND	12,570	12,540	
CAPITALGEST INTERNAZ	11,919	11,881	
CARIFONDO AZ	12,583	12,583	
CARIFONDO ATLANTICO	12,583	12,488	
CENTRALE AMERICA	11,177	11,181	
CENTRALE AMERICA (S)	7,531	7,517	
CENTRALE ESTREMO ORIENT	10,818	10,777	
CEN ESTR ORIENT IYEN	7,99	7,99	
CENTRALE EUROPA	13,396	13,315	
CENTRALE EUROPA (EGU)	7,501	7,489	
EPTAINTERNATIONAL	14,330	14,295	
FIDE URAN AZIONARIO	10,092	10,070	
FONDERSEL AMERICA	10,354	10,370	
FONDERSEL EUROPA	10,159	10,135	
FONDERSEL ORIENTE	10,464	10,371	
FONDIRI INTER	17,319	17,325	
FONDIRI P2000	13,989	13,979	
GENERCOMIT EUROPA	14,246	14,187	
GENERCOMIT INTERNAZ	16,190	16,044	
GENERCOMIT NORDAMER	16,707	16,580	
GEODE	13,482	13,287	
GESTICREDIT AZIONARIO	14,494	14,488	
GESTICREDIT EUROAZIONI	12,423	12,486	
GESTICREDIT PHARMACHEM	11,636	11,594	
GESTITELLE I	12,809	12,890	
GESTITELLE SERVIZI FINAN	12,777	12,861	
GESTITELLE AZIONARIO	12,769	12,702	
IMFEST	13,710	13,487	
IMI EUROPE	12,423	12,398	
IMI WEST	13,064	13,059	
INVESTITIMESE	13,686	13,573	
INVESTIRE AMERICA	15,816	15,745	

SEAT IBIZA
La svolta totale.
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

Roma

L'Unità - Venerdì 28 maggio 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Dalle 9 alle 13 blocco totale della circolazione. Disagi annunciati e multe di 100mila lire ai trasgressori. Via libera nel week-end

A piedi per lo smog Auto ferme entro il Gra

■ Oggi auto ferme dalle 9 alle 13. Anche ieri l'inquinamento da biossido di azoto ha fatto scattare il livello di attenzione e il sub-commissario al traffico, Balsamo, ha confermato il blocco totale della circolazione entro il Grande raccordo anulare.

L'Atac, l'azienda di trasporto urbano, per alleviare i disagi ai cittadini, ha deciso di raddoppiare le corse di autobus e tram. Mentre i vigili urbani capitolini saranno impegnati nell'operazione «caccia ai trasgressori». Ma attenzione! Il controllo sulle marmite e i libretti di circolazione potrà essere fatto anche da pattuglie di polizia e carabinieri.

Maurizio Gubioti, segretario di Legambiente Lazio, plaude alla scelta della fascia oraria fissata dall'organo

tecnico capitolino per frenare l'onda lunga del biossido di azoto. E aggiunge: «Servono, però, urgenti misure anti-smog per non morire di traffico».

Dunque, oggi tutti fermi per quattro ore. Da domani, invece, via libera alle automobili. Ma il commissario prefettizio, Alessandro Voci, lancia ugualmente un appello ai cittadini: «Nel fine settimana, se potete, evitate di prendere la macchina. Utilizzate i mezzi pubblici. Eviteremo così la replica del provvedimento restrittivo nella giornata di lunedì».

Chi arriva da fuori Roma. Il provvedimento riguarda tutti i veicoli immatricolati a Roma o nelle altre province italiane. I proprietari delle automobili prive di marmitta catalitica oppure non alimentate a gas o Gpl, dovranno la-

sciare l'auto fuori il Gra. **I privilegiati del blocco totale.** I mezzi pubblici, i taxi, i veicoli a noleggio con conducente, i mezzi di soccorso e di pubblica sicurezza, i medici in servizio di urgenza, i motoveicoli fino a 125 centimetri cubici, i veicoli dotati di dispositivo ecologico, i portatori di handicap.

Chi non ha il dispositivo ecologico. Chi è in possesso di un veicolo «ecologico» ma non ha ritirato il «verdone» presso la ripartizione al traffico oppure il disco verde del ministero dell'ambiente, dovrà mostrare ai vigili urbani il libretto di circolazione.

La multa per i trasgressori. Chi circola violando il divieto rischia una contravvenzione di centomila lire. In caso di più multe si paga una volta sola.



Giorgio Pasetto

Revival in Regione decolla Pasetto-bis

RACHELE GONNELLI

■ Riesumata dalle ceneri, rispuntata alla Regione la giunta del vecchio pentapartito, monca dei repubblicani e ridipinta con l'ingresso dei verdi «comunicati» e degli antiproibizionisti. L'ex sindaco Carraro ha fatto scuola: ora anche il dc Giorgio Pasetto succede a se stesso bloccando la possibilità di una giunta diversa. Così ha preso il volo ieri notte alla Pisana il Pasetto-bis. Un decollo problematico, comunque. Mettere insieme la lista degli assessori è costato l'astensione dei repubblicani e le dimissioni del pri Molinari dall'ufficio di presidenza del consiglio. E oltre a dividere il polo laico, l'operazione non è servita affatto a ricompattare i scontri e le faide nel Psi e nella Dc. La giunta «revival» coincide per altro con il ritorno in auge degli andreattiani, con Rodolfo Giuliani passato da una condizione di disgrazia al ruolo di nuovo capogruppo regionale. E con l'annuncio di un'opposizione senza tregua da parte del Pds.

I volti più giovani nel nuovo esecutivo sono quelli di Luca Danese, nipote di Andreotti, e Michele Svidercovich, ex segretario del Mgs, che vanno rispettivamente a occuparsi il primo del bilancio e della programmazione economica, il secondo della cultura e del diritto allo studio. Sono otto gli assessori al primo incarico, in un governo regionale composto da 5 dc, 3 psi, 2 verdi riformisti, un socialdemocratico. Dei quattro riconfermati tre hanno la tessera del Garofano e restano esattamente dov'erano: Antonio Signore alla sanità, Adriano Redler all'urbanistica e Giacomo Miceli al turismo. Il quarto è Filippo D'Amato, democristiano, che resta all'assessorato all'agricoltura.

Ai due verdi riformisti, il «fiore all'occhiello», vanno uno scontatissimo assessorato all'ambiente, affidato a Primo Mastrantonio, e un altrettanto scontato assessorato ai servizi sociali e all'immigrazione a Laura Scalabrini Benatti. L'unico psdi rimasto dopo l'arresto di Antonio Delle Fraitte, Gianfranco Schietroma, ha la responsabilità del delicato settore dei lavori pubblici e dell'informazzione degli uffici. La giunta è poi appoggiata dai liberali, anche se a titolo puramente informativo, perché il Pli non ha più nessun consigliere alla Pisana. Durante il consiglio di ieri pomeriggio, a sorpresa, l'unico rappresentante accreditato della lista «Sole-che-ride», Arturo Osio, pur non entrando in maggioranza, ha espresso il suo voto favorevole per garantire la nascita di questa giunta. Una dichiarazione, quella di Osio, in netta contraddizione con la posizione molto dura espressa dalla Federazione dei Verdi del Lazio, che giudica il Pasetto-bis «la riproposizione della più squallida nomenclatura partitica, responsabile tra l'altro di gravissime omissioni in danno dell'ambiente in fatto di rifiuti, urbanistica e parchi naturali».

Ma anche nelle file della maggioranza c'è «maretta». In particolare Pito Salato, che si è dovuto accontentare della nomina a vicepresidente del consiglio, promette fuoco e fiamme contro il segretario dc Romano Forleo, colpevole di averlo inserito nella nomenclatura da sacrificare al rinnovamento interno. L'ex assessore al bilancio inoltre non perdona a Forleo l'aver bocciato la candidatura di Cossiga a sindaco di Roma, proposta dallo stesso Salato e dal segretario regionale dc Raniero Benedetto.

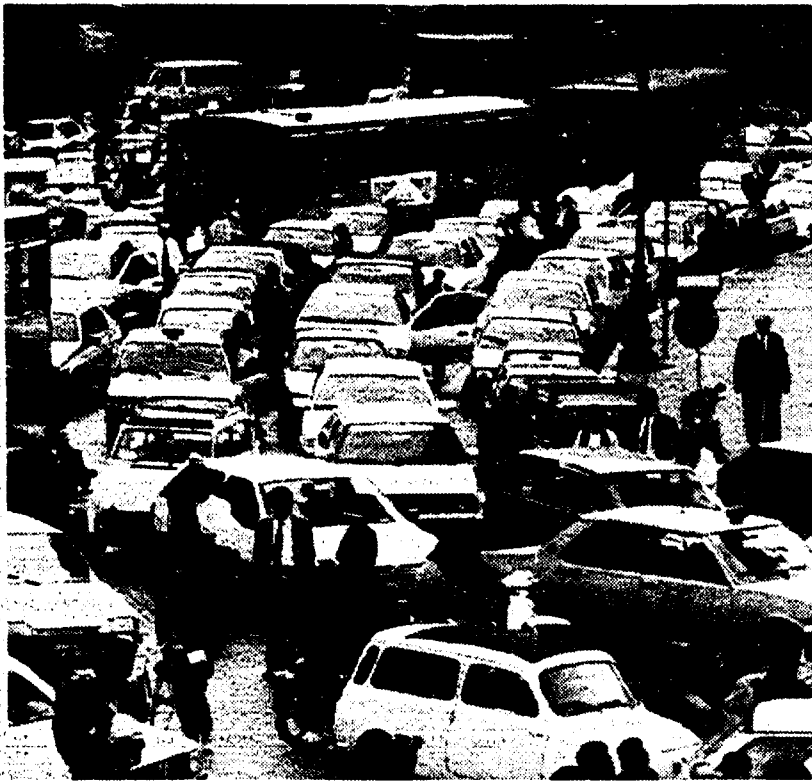
L'asta di Cinecittà

Pezzi di cinema in vendita
Il salotto del «Gattopardo»
fa il pieno di visitatori

■ All'asta il salotto del «Gattopardo» e il letto a baldacchino dell'«Innocente». Da ieri, la produzione cinematografica «Dedalo» è in vendita a Cinecittà. Inutile le proteste della regista Lina Wertmüller e di altri personaggi del mondo dello spettacolo, contro la vendita a pezzi del cinema. L'asta ha preso via e, nel primo giorno, cinquecento persone hanno curiosato tra gli oggetti che hanno fatto «storia», coronando i loro sogni: diventare proprietari di un mobile di un film famoso o magari possedere il loro attore preferito. Dunque, grande successo di pubblico alla vendita di Cinecittà. C'è chi ha acquistato un cristallo e chi si è portato a casa un quadro d'epoca, consegnando 450 mila lire al battitore. Insomma, tutti felici e contenti? Ha spiegato un visitatore: «Di solito non partecipo alle aste, ma questa volta ero sicuro di fare un buon affare». Poi aggiunge: «Sì, ho acquistato un pezzo di storia del cinema e sono felice». Di parere contrario si è invece una signora, dice: «Rischio di andare perduti i mobili più belli. È un vero peccato. Forse sarebbe stato più giusto salvaguardare i mobili pregiati».

Anche gli intenditori d'asta non sono del tutto soddisfatti. Loro, dichiarano che i pezzi realmente validi sono pochi. «Il catalogo offre cinquemila lotti - precisa un anziano signore - Personalmente, me ne interessano appena trentadue. Il resto è spazzatura. Non riesco proprio a capire tutte le polemiche che si sono fatte per questa vendita. Gli fa eco una donna: «A tutti i mobili sono veramente belli, il resto è roba riciclata. Ne ho contati soli quindici».

Ma ormai è andata così, e domani si replica. Anzi, l'asta della produzione «Dedalo» proseguirà fino all'11 giugno prossimo. Mentre martedì 13 verranno messi in vendita alcuni lotti fuori catalogo.



Stamattina, tra le 9 e le 13, tutti a piedi in città

Cresce la tensione nella capitale per l'autobomba esplosa ieri a Firenze, a pochi giorni di distanza dall'attentato dei Parioli. Il quartiere Flaminio è blindato per un incontro internazionale nell'istituto di polizia. La protesta degli abitanti di via Guido Reni

L'ombra lunga di via Fauro

Si trema di nuovo in via Ruggero Fauro: la bomba di Firenze è un collegamento automatico per dire, col Pds, che è tornata la stagione delle stragi, «stabilizzanti o destabilizzanti» che siano. Ma più che ai Parioli ora si trema in tutta la città e anche la polizia dà segni di nervosismo attaccando una pacifica dimostrazione di protesta al Flaminio. Oggi due ore di sciopero per le vittime dell'attentato fiorentino.

GIULIANO CESARATTO

■ In via Fauro ne sono sicuri, al Flaminio trasformato in bunker lo teme soprattutto la polizia, e in questa, tra la tensione che cresce alimentata da decine di segnalazioni, non «si scarta nessuna ipotesi». È la teoria del piano destabilizzante che si fa largo tra la gente, quella del progetto-paura, dell'attentato sistematico, del colpire a cascata per scatenare invece ben calcolate reazioni. Il timore è quello che qualcuno orchestri questi episodi, è quello che, «destabilizzante o destabilizzante», sia soltanto l'inizio di una drammatica escalation di violenza. E la polizia, formalmente impegnata a tranquillizzare, per la seconda volta in pochi giorni, chiude al traffico alle auto e ai cittadini, un'intera fetta di città. Era, e continua anche stamattina, un convegno sulla «Rotta balcanica» del narcotraffico, ma è diventato un assedio con auto

sgombrate, autobloccanti, controlli a tappeto e persino botte a quel pugno di cittadini che chiedevano «normalità». «Motivi di sicurezza», gridano gli agenti per giustificare l'eccezionalità dei mezzi in piazza e la rudezza dei modi per allontanare chi protesta. Ma per la gente è la psicosi dell'auto al tritolo che si diffonde. E si fanno paragoni: Firenze con quell'esplosione nel cuore della città e della notte assomiglia molto alla Roma colpita ai Parioli, uno dei suoi quartieri simbolo. Dice la gente, dice una ragazza di via Ruggero Fauro: «Qualcuno sta tentando di metterci paura e devo ammettere che ci sta riuscendo». Vedere le immagini di piazza della «Signoria», racconta un'anziana signora, «è stato come rivivere quella sera. Posso capire come si sentono quelle povere persone». Così, che le due bombe siano episodi di una

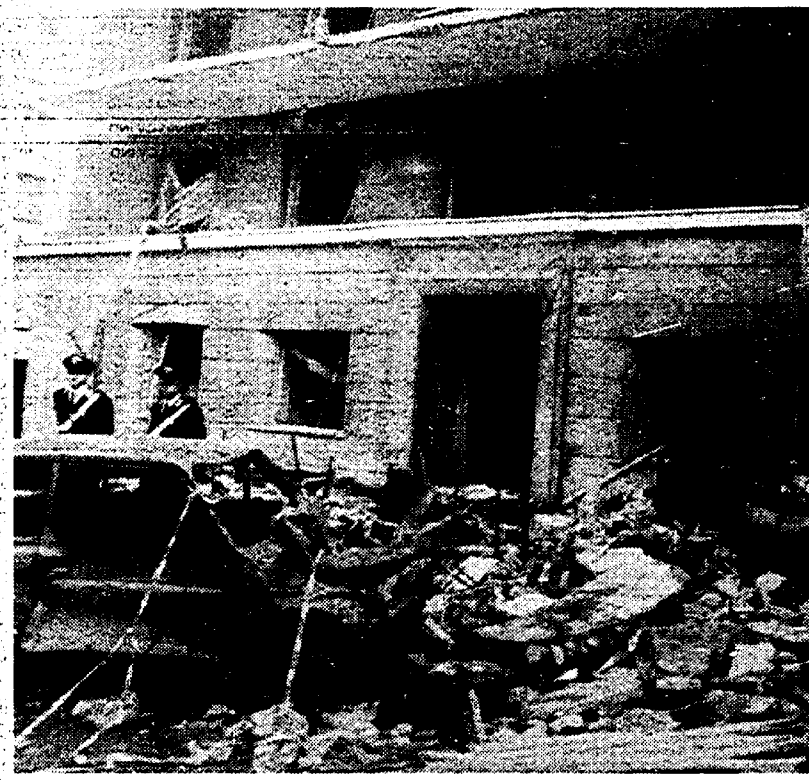
stessa storia, lo pensano tutti, e non solo sulla collina dei Parioli dove i più sentono che «non può essere un caso, e non si fermeranno qui, chissà, che essi siano continueranno a colpire».

C'è apprensione tra la gente che si stava riabituando alla normalità e che l'attentato al palazzo degli Uffici ha rigettato nel clima di quel giorno di panico e disperazione. Una commedia: «Non mi sento più sicura anche perché sono certa che l'attentato di due settimane fa non era diretto a Maurizio Costanzo. L'intenzione è quella di creare confusione, terrore». Un ragazzo: «Secondo me ha ragione Caponnetto, sono attentati stabilizzanti. Dico di più, continueranno, ma non al Sud, solo nelle altre regioni italiane». Secondo una ragazza che lavora nella zona, ciò che mette più paura è proprio «non sapere chi è il nemico, potrebbe essere la mafia che dopo l'arresto di Riina e Santapaola vuole riaffermare il suo potere, ma sono solo supposizioni, purtroppo non ci sono certezze».

«Quel che è certo è che non può essere stato un caso il fatto che a Roma non sia morto nessuno. Sicuramente era tutto calcolato, ci sono troppe fatalità», dice un'anziana mentre non è d'accordo uno studente

che, ritenendo collegati i due attentati, sottolinea il fatto che a Firenze sono morte sei persone dimostra che è solo un miracolo se questo a Roma non è accaduto. L'intenzione sicuramente c'era. «Adesso non ci resta che rimboccarci le maniche», conclude un anziano signore in questo piccolo dibattito davanti al teatro di Costanzo - per riportare la situazione alla normalità. Fatti come quelli di Firenze risvegliano un gran dolore e insieme una grande rabbia.

Intanto due ore di sciopero hanno indotto per oggi Cgil, Cisl e Uil che hanno anche annunciato una manifestazione contro i «disegni scellerati di chi persegue uno strapagemato che è mafioso e che è terrorismo destabilizzante». Un appuntamento in piazza del Campidoglio (16.30) e cui ha aderito, coi sindacati, proprio Maurizio Costanzo che «parlerà alla gente mentre sono anche annunciati 10' di fermo dei mezzi pubblici (17.00-17.10) metropolitana esclusa» e un minuto di silenzio a teatro, alla radio e alla tivù. E di stragi «per dare un colpo alla democrazia e per bloccare la spinta al rinnovamento che sale nel paese» parla anche Pds romano invitando i cittadini ad aderire alla manifestazione di oggi.



Lo stabile di via Fauro maggiormente danneggiato dall'esplosione dell'autobomba

(foto Alberto Paris)

Blitz dei carabinieri nell'Unità sanitaria locale più grande d'Italia

Sotto inchiesta la Usl Rm 10 Appalti e sprechi nel mirino

Con tre avvisi di garanzia e un blitz dei carabinieri la Usl Rm-10 è finita nel mirino della Pretura. Il sostituto procuratore Carlo Luberti ha aperto un'indagine sul servizio igiene pubblica e ambientale il cui responsabile, Patrizio Montelli, è stato sospeso dall'incarico. Sulla gestione della Usl Rm 10, che comprende il Forlanini, il San Camillo e lo Spallanzani, c'è anche un esposto di alcuni parlamentari.

TERESA TRILLO

■ Tre avvisi di garanzia, 220 pratiche sequestrate dai carabinieri e quattro mesi di sospensione cautelativa dal lavoro per il responsabile del servizio igiene pubblica, la Usl Rm-10 è la più grande d'Italia, tre ospedali da gestire: Forlanini, San Camillo e Spallanzani, un budget annuale che sfiora i mille miliardi - è finita nel mirino della Pretura. A seguirlo di un esposto presentato da un dipendente della Unità sanitaria locale, il sostituto procuratore Carlo Luberti ha aperto un'indagine sul Sipa, Servizio igiene pubblica e am-

bientale. Sotto inchiesta quattro dipendenti. Patrizio Montelli, responsabile del Sipa, è stato sospeso dall'incarico per quattro mesi. Giovanni Pallotta, coordinatore sanitario della Usl, e Paolo Bugli, sostituto di Montelli, hanno invece ricevuto un avviso di garanzia. Le 220 pratiche impacciate dai carabinieri sono ora custodite nella stazione gianicolense dell'Arma. Ogni giorno, aiutati da un impiegato della Usl, i militari riorientano le pratiche per verificare il lavoro svolto dal Sipa.

Anche i giudici della Procura penale e della Corte dei

conti potrebbero presto cominciare a spulciare fra le carte della Unità sanitaria locale di Circonvallazione Gianicolense. Nelle scorse settimane, quattro deputati - Fiamino Crucianelli (Rifondazione comunista), Vasco Giannotti (Pds), Laura Giuntella (Rete) e Massimo Sciala (Verdi) - hanno infatti spedito un esposto. Sei pagine dedicate alla gestione amministrativa e ai servizi sanitari. Si parla di spreco di denaro pubblico, appalti concessi il più delle volte a trattativa privata e servizi carenti nonostante l'altissimo numero di medici, 1.150 negli ospedali gestiti dalla Usl.

Nell'esposto, ad esempio, i quattro deputati domandano come sia possibile che la Usl, nonostante «disponga di quattro ingegneri, otto geometri e 400 tecnici di tutte le specializzazioni, continui ad appaltare all'esterno la gestione dei servizi termici, idraulici e di condizionamento, per una spesa, nel '92, di 23 miliardi. Si parla

anche dell'informaticizzazione della Usl, affidata a tre società private - Merinf, Sistemi Informativi e Siro - «con compiti a volte sovrapposti». A proposito della pulizia e della raccolta rifiuti, i quattro deputati domandano come mai la Usl ha scelto sempre la via dell'appalto esterno, scartando una vantaggiosa offerta dell'Amnu.

L'esposto segnala anche la situazione di diversi servizi sanitari. Si cita l'esempio dei cinque letti ancora non utilizzati del nuovo centro di riabilitazione, oppure i posti letto attrezzati per terapia intensiva cardiologica usati come normali letti per mancanza di infermieri. E poi ancora, la chiusura di quattro sezioni del San Camillo e, ultimamente della quinta divisione del Forlanini - 300 letti in meno - contro una spesa di sessanta miliardi per convenzioni con Case di cura. Nei mesi scorsi anche il Consiglio della XVI Circoscrizione ha chiesto un'indagine amministrativa sulla Usl Rm-10.

Ex sindaco e assessore indagati per abuso d'ufficio

Autoporto di Ponte Galeria Carraro e Gerace nei guai

Franco Carraro e Antonio Gerace accusati di aver dato il via alla costruzione dell'autoporto di Ponte Galeria senza i necessari pareri previsti dalla legge. Il pubblico ministero Giorgio Castellucci ha inviato due avvisi di garanzia all'ex sindaco e all'ex assessore contestandogli il reato di abuso d'ufficio. Carraro: «non conosco la vicenda nei dettagli». Rutelli: «Ora si blocchi uno scempio frutto di Tangentopoli».

■ Franco Carraro e Antonio Gerace sotto inchiesta per la costruzione dell'autoporto di Ponte Galeria, un'opera da 500 miliardi di lire da sempre al centro delle polemiche per l'impatto ambientale che avrebbero sull'ansa del Tevere i tre milioni di metri cubi di cemento previsti dai progetti.

L'ex sindaco e l'ex assessore al piano regolatore sono accusati di abuso d'ufficio, per aver firmato le autorizzazioni con le quali si è dato il via all'edificazione dell'autoporto senza che fossero stati espressi i pareri previsti dalla legge. Il pubblico ministero Giorgio Ca-

stellucci ha spedito un avviso di garanzia per lo stesso reato anche a Roberto Robolito, amministratore delegato delle quattro società che hanno ottenuto le concessioni edilizie. Due di queste società la «Agas» e la «Galeria sviluppo» fanno parte del gruppo Lodigiani, imprenditore coinvolto nell'inchiesta milanese «Mani pulite».

Franco Carraro ha confermato di aver ricevuto l'avviso di garanzia e ha detto di non conoscere nei dettagli la vicenda. «Vi erano al riguardo precise deleghe assessoriali» - ha detto -. Per quanto riguarda le mie responsabilità so di aver

firmato solo atti che avevano il parere favorevole di tutti gli uffici. L'ex sindaco quindi sembra voler scaricare le responsabilità sull'ex assessore Antonio Gerace, il dc responsabile del Piano regolatore e il cui arresto per tangenti provocò la crisi della giunta a guida socialista. Alla base dell'ordinanza del sindaco c'è in effetti una delibera della conferenza dei servizi di cui Gerace era presidente.

Ieri, non appena è stato diffusa la notizia che Carraro e Gerace erano nel mirino dei magistrati, gli ex consiglieri verdi Francesco Rutelli e Loredana De Petris hanno diffuso un comunicato nel quale si esprime soddisfazione per l'iniziativa della magistratura «contro un progetto che si caratterizza come un autentico scempio ambientale». «Ci auspichiamo che alla luce di questi fatti il commissario Voci prenda un'iniziativa urgente per accantonare definitivamente quest'opera che rappresenta l'ennesimo capitolo della Tangentopoli romana».

Nel capoluogo si rinnova la Provincia
Elezioni anche in 16 paesi e cittadine del comprensorio
Nuovo sindaco a Civitacastellana, Acquapendente, Orte
Dappertutto il Pds non collabora più con la Dc ma a sinistra

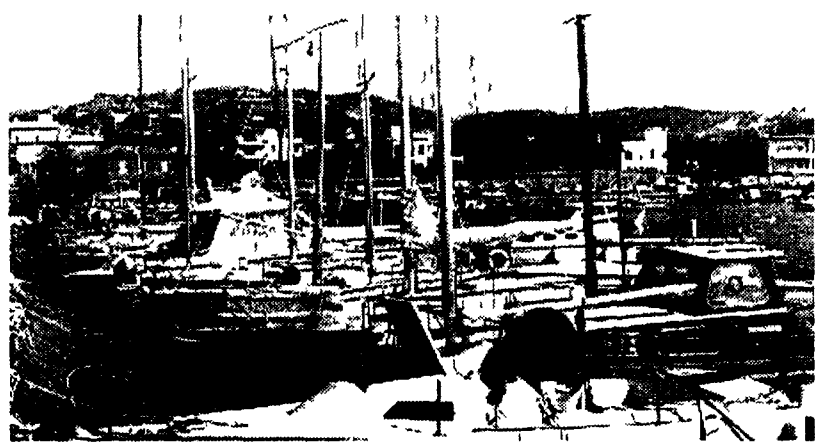
Viterbo come laboratorio delle nuove alleanze

Doppio voto, il 6 giugno, a Viterbo si rinnova l'amministrazione provinciale e votano per il sindaco e la Giunta 16 comuni, tra i quali la roccaforte rossa: Civitacastellana, patria della ceramica, Acquapendente, Orte, Caprarola, Valentano, Vitorchiano. Dappertutto il Pds ha chiuso l'esperienza di governo con la Dc ed ha scelto coalizioni di sinistra, da Rifondazione al Psdi.

SILVIO SERANGELI

Doppio voto il 6 giugno nel comprensorio di Viterbo. Rinnovo del Consiglio provinciale e scelta del nuovo sindaco in 16 comuni. Soltanto in uno, Civitacastellana, si vota con il sistema maggioritario a doppio turno. Tazze piatte e servizi sanitari: 16 mila abitanti della cittadina falasca vivono soprattutto dell'industria ceramica e dell'artigianato ad essa collegato. In secondo piano l'agricoltura. Più di 3.000 sono gli addetti alla produzione di ceramica: igienico-sanitaria stoviglie e piastrelle con il primato del 70% del prodotto nazionale delle stoviglie e del 40% dei sanitari. Un settore in crisi con il taglio netto negli ultimi anni di mille lavoratori e senza percussione sull'intero indotto. La disoccupazione giovanile, il rilancio di uno dei poli industriali più importanti della regione lo sviluppo del settore turistico sono i temi che infiammano la campagna elettorale della roccaforte rossa della provincia di Viterbo. L'impegno per un governo delle sinistre è alla base del programma del Pds. «Occorre uno sforzo unitario un'azione convinta per conservare le conquiste nei servizi sociali e confermare la trasparenza amministrativa di questi anni» dichiara

il candidato a sindaco della Quercia Ermanno Santini, 44 anni insegnante e assessore alla cultura negli ultimi dieci anni. Otto le liste in lizza al primo turno. Il Pds si presenta apparentato con il Pci con dieci indipendenti e il rispetto della percentuale nella rappresentanza dei due sessi. La Dc si propone con la lista civica «Partecipazione e cambiamento». Ma il rinnovamento del segretario Martinazzoli qui non è mai arrivato. Candidato a sindaco è infatti il consigliere «a vita» Mario Boschi espressione dello Scudocrociato di Andreotti e Sbardella con il supporto di un candidato del Psdi e di uno del Pli. Gli esclusi hanno dato vita alla lista «Civita insieme» composta da alcuni vecchi consiglieri dc ed indipendenti. Candidata a sindaco Vera Infrò. Lista incompleta per il Pds che propone alla carica di primo cittadino l'ex assessore allo sport Angelo Pescitelli. I Verdi candidano lo studente Gianluca Cervi. Rifondazione comunista ha scelto l'operaio ceramista Angelo Albani. I numeri delle elezioni più recenti danno un vantaggio consistente alla sinistra per il secondo turno. Più complessa la situazione negli altri 15 comuni con una minia-



Una immagine di Viterbo sotto il portico di Santa Marinella

(foto di Alberto Pasi)

de di liste e un dato costante: la chiusura dell'esperienza di governo con la Dc e la scelta a sinistra del Pds. Sotto il simbolo della Vanga e del Vaso della Stella e Vasanella il Pds è in lista insieme a Rifondazione e Psdi. Stessa scelta con l'aggiunta dei liberali per Caprarola. Ad Orte «Alleanza democratica di sinistra» comprende Pds, Rifondazione, Pli e alcuni esponenti del Pli. «Sinistra unita» è la lista civica che ad Acquapendente vede insieme Pds, Rifondazione, Pli, Psdi, Psd, Pci e Pli. A Valentano Pds, Pli, Psdi, Psd, Pci e Pli. A Vitorchiano «E un messaggio chiaro agli elettori per un governo trasparente a fianco del mondo del lavoro e della produzione» contro la vecchia Dc di Sbardella e Andreotti. Commenta Antonio Capaldi segretario della Federazione di Viterbo del Pds.

CERVETERI. Quattro comuni al voto il 6 giugno nel comprensorio a nord di Roma. Per Santa Marinella Canale Monterano e Tolfa una scelta secca al primo turno. Ballottaggio per Cerveteri con l'elezione del nuovo sindaco. Un voto che sembra un referendum sulla variante al piano regolatore su cui è stata battuta nella cittadina etrusca negli ultimi cinque anni. Cementificazioni - veri e falsi - modernizzatori e tutori dell'ambiente si scontrano in una campagna elettorale senza esclusione di colpi con dieci liste in lizza e 188 candidati a disputarsi i venti seggi del Consiglio comunale. Otto gli aspiranti alla carica di sindaco con il Pds che già dal primo turno presenta insieme al Pli l'assessore uscente Elio Muroli mentre la lista civica socialista e il Psdi propongono il candidato comune Lamberto Ramazzotti. Il Pds di Cerveteri taglia corto sulle polemiche suscitate dal sostegno fornito alla variante dell'88. «La proposta degli architetti è sovradimensionata interferisce con zone del territorio che vanno salvaguardate» dice il segretario di sezione Enzo Medai - «Ma occorre uno strumento urbanistico che affronti i problemi reali. A Cerveteri

c'è un solo albergo, quale futuro può avere il settore turistico?». Troppi dunque i quattro milioni di metri cubi previsti dalla variante. Ma sul tappeto ci sono altre questioni: come il mancato avvio del Parco Archeologico e la crisi del settore agricolo nelle frazioni. Il futuro assetto di Cerveteri di questo si discute nelle piazze e nei comuni volanti che caratterizzano la campagna elettorale. Molte fratture nei partiti tradizionali. Si presenta divisa la Dc per l'applicazione delle regole dettate da Martinazzoli che hanno costretto ad uscire di scena la grande maggioranza dei vecchi consiglieri con posizioni contrastanti sulla variante. I fautori dei progetti dell'88 e perduti che vorrebbero un intervento meno massiccio sul territorio. Candidato a sindaco per lo Scudocrociato è Roberto Lucchetti che ha guidato la coalizione uscente con Pds e Psdi. L'effetto vanga spiega anche l'abbandono della Quercia da parte del consigliere uscente Rita Lucanini che non ha trovato l'accordo con Verdi e Rifondazione e si è dovuta inventare una lista tutta sua. «L'orologio» con lo slogan «Ritorniamo all'ora legale» «Nuova generazione» è la lista di difficile

collocazione presentata dai giovani della frazione di Valcanotto con la candidatura a sindaco di Andrea Cacchione. Verdi, Rifondazione e Rete sono decisamente contro la variante e presentano nella lista «Rinnovamento» Giovanni Mundula un indipendente. La Lega si presenta con candidati residenti soprattutto a Cerenova e Due Caserte. L'Msi candida a sindaco il consigliere uscente Filippo Piergentili. «Con noi per cambiare» è la lista in cui confluisce il Pci. Candidato a sindaco in società con il Psdi Lamberto Ramazzotti ex Fuan ex Psdi ora Psd schierato contro la variante. Molti dicono solo a parole. Quattro liste in lizza a Santa Marinella. Il Pds si presenta con Psdi e Verdi in «Alleanza per il progresso» la Dc insieme al Psdi. Rifondazione e una lista giovanile completano il campo. A Canale Monterano si contrappongono la lista del sindaco piadessino Mario D'Aiuto - con indipendenti e Verdi - e una Lista civica con Dc e Psdi. Infine a Tolfa il Pds si presenta con Rifondazione la Dc con alcuni socialisti. La terza forza è una Lista civica che candida a sindaco Pino Cascianelli ex Psd senza nuova collocazione. □ S.Ser

Scelta secca per tre a Nord di Roma: S. Marinella, C. Monterano e Tolfa

Cerveteri amletica
«Variante sì o no»
per dieci liste

AGENDA

Ieri minima 15
massima 30
Oggi il sole sorge alle 5.39
e tramonta alle 20.35



TACCUINO

«La funzione delle fondazioni culturali europee». Incontro sul tema oggi ore 10.30 all'Auletta dei gruppi parlamentari. Via di Campo Marzio 74. Saluto di Giorgio Napolitano. Alberto Ronchey, quindi relazioni e dibattito.
«A 25 anni dal mito '68». Le ragioni di una grande stagione di lotte nelle riflessioni di chi non si è pentito. Lunghissimo titolo di un seminario promosso dal Movimento politico per l'alternativa in programma oggi ore 16. C/o Sala conferenze della Provincia (Via IV Novembre 119/4). Interventi di Mario Capanna e Fiamano Crucianelli. Coordina Ivano Di Cerbo.
«Coro di bambini cantilena». Saranno in concerto i giovanissimi stasera alle 20.30 presso la Sala Baldini di Piazza Campitelli 9. Direttore Mauro Marchetti al pianoforte Paola Ruffini. Ingresso libero.
Una settimana insieme. Iniziativa dell'Università popolare della terza età oggi ore 11.30 presentazione presso la sede di via del Seminario 102. Da lunedì a domenica 6 giugno andranno in scena gli spettacoli predisposti da quattro distinti laboratori. Nel giorno inaugurale della manifestazione verrà presentato il volume «Teatro senza età» curato da Tonino Costa.
La Sindone e la questione Pierre D'Arcy. Oggi ore 17.30 presso l'Oratorio del Caravita (Via del Caravita 7). Gino Zaninotto affronterà l'argomento sindonico alla lettura storica di alcuni singolari documenti pontifici del 1390.
La Maremma laziale e la campagna romana. Titolo di una mostra inaugurata ieri e che rimarrà aperta fino al 25 giugno presso la sede della Fondazione Besso. Largo di Torre Argentina 11. Opere di Duilio Cambiotti, Carlo Coleman, Francesco Ruspoli, Armando Fefé e Romolo Trinchieri.

MOSTRE

Suite Vollard, cento disegni di Picasso. Accademia spagnola piazza San Pietro in Montorio 3 ore 10.13 e 16.20 lunedì chiuso. Ingresso libero fino al 1 giugno.
I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa. Via di S. Michele 22. Orario 9-14.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Cassino 23: ore 18.30 c/o via Fenarioni 87 costituzione del nuovo base Pds (Puro Amati Cervellini).
Raccolta firme referendum sanità: ore 7.00-10.00 metro S. Maria del Soccorso ore 8.30-13.00 Ovia via del Sommergibile «PT» ore 10.00-13.00 via Arno «Lsi» ore 16.30-20.00 via Cola di Rienzo «Standa» ore 16.30-20 via Bocca «Lpim» ore 17.00-20.00 v.le Alessandro «CS».
UNIONE REGIONALE
Unione Regionale: oggi ore 17.00 in piazza Italia (Colliero) incontro con i lavoratori e cittadini della Difesa del Polo produttivo BPD partecipano Settimi Collepardi D'Alessio Picchetti Zanghi conclude Falomi.
Federazione Civitavecchia: in federazione raccolta firme su Referendum Sanità Bracciano raccolta firme su Referendum Sanità.
Federazione Frosinone: in federazione ore 15.00 conferenza stampa su Elezioni del 6 giugno e campagna elettorale del Pds partecipano Francesco De Angelis Orzi Riccardi Danilo Collepardi Giuseppe Alveti.
Federazione Viterbo: Celleno ore 18.00 assemblea (Nardini) Sorano del Cimino ore 10.00 iniziativa al mercato (A Menecaccio) Civita Castellana ore 17.30 iniziativa IACP (Da ga Di Pietro) Pesca Romana ore 20.30 incontro con Roberto Saccoccia Viterbo Sposetti e Pier incontrano la cittadinanza.

PICCOLA CRONACA

Lutto. È morto il compagno Armando Cerquetani uno dei primi segretari di Sezione Pci a Centocelle antifascista partigiano e attivo anche nel Pds. Alla famiglia le condoglianze dai compagni della sezione Centocelle della VII Circoscrizione e dell'Unità.

Dc e Psi in crisi sotto il cielo di Frosinone

A Cassino socialisti esclusi
Lista in forse per lo scudocrociato
Sondaggio: gli elettori ciociari
sceglieranno il nuovo
Crescerà molto l'assenteismo

MONICA FONTANA

FROSINONE. Il sei giugno saranno chiamati alle urne anche i comuni di Anagni e Ferentino due grossi centri del frusinate che hanno nel loro territorio una buona parte delle fabbriche presenti in Ciociaria. Un vero polo industriale insomma che raccoglie circa la metà dei posti di lavoro distribuiti in multinazionali come la Bristol Mayer Squibb, la Videocolor e la Henkel ed in piccole e medie imprese. Ad Anagni comune in cui il Pds ammini-

stra si è costituito un cartello tra le forze laiche e di sinistra e il candidato sindaco Bruno Cicconi ha anche il sostegno di Psi Psdi Rifondazione Pri e dalla lista civica «Città e territorio». L'obiettivo è quello di evitare il secondo turno visto che questa aggregazione ha già avuto in passato il 65% dei consensi. La Democrazia Cristiana presenta come candidato sindaco Pier Luigi Passa nel segno della tradizione Passa è già stato sindaco. Inossidabile

Passa, nonostante i contrasti interni alla Dc abbiano rinnovato in profondità il partito, anche ad Anagni. La difficoltà della Democrazia Cristiana anagnina è tale che non si riuscivano a trovare le 250 firme per la presentazione della lista. Ci sono stati anche dei divorzi in casa Dc. Gli esclusi dalla competizione hanno deciso di appoggiare la lista del senatore missino Miserville. Altra lista in competizione per le amministrative del 6 giugno è la Rete, capeggiata da Elio Ambrosetti. I problemi di Anagni sono grossi 180 lavoratori in lista di mobilità alla Squibb e minacce di cassa integrazione alla Videocolor.

A Ferentino la situazione delle liste appare più complicata. Sono in tutto nove. A sinistra c'è un cartello che fa convergere i propri voti su un unico candidato a sindaco Fabio Schietroma. La coalizione è formata da Pds Psdi Pri e Popolari. Senza alleati come

un po' ovunque in Ciociaria si presenta la Democrazia Cristiana. Altre liste presenti: «Insieme per Ferentino» e la Lega Federale Italiana. Secondo un sondaggio effettuato dalla Sociest e commissionato da una emittente locale Siro Telesardo, il 47% degli elettori ciociari ritiene che i partiti tradizionali subiranno un forte calo e che le nuove formazioni politiche raggiungeranno un notevole successo. Altro dato emerso da questa indagine conoscitiva è un tasso di astensione molto elevato. E stando alle vicende che stanno caratterizzando la vigilia del voto a Cassino alcune impressioni sembrano confermate. Il 6 giugno a Cassino saranno chiamati alle urne circa 35 mila elettori. Il clima pre-elettore è teso. Il fatto più clamoroso è stata la scomparsa del Psi dalla scena politica. Il partito del garofano non è riuscito infatti a raccogliere le firme necessarie per la

presentazione della lista. Esclusione che appare tanto più clamorosa se si pensa che Cassino ha sempre rappresentato una roccaforte per il Psi anche grazie ai voti del suo esponente più noto Giuseppe Paliotta attualmente vice presidente della giunta del Lazio. Il maggior imputato della scomparsa del partito dalla competizione elettorale sembra essere proprio Poppino Paliotta, l'ex segretario provinciale del Psi. Michele Leva ed alcuni ex consiglieri comunali hanno inoltrato richiesta formale di espulsione per Paliotta e il commissariamento della federazione di Frosinone. Pesantissima l'incognita che grava sulla Democrazia Cristiana. Ancora non si sa infatti se la lista con il simbolo scudocrociato sarà ammessa alla competizione elettorale. Il TAR del Lazio, chiamato a pronunciarsi in merito alla regolarità della lista democristiana, ieri ha rinviato il problema al prefetto e alla magistratura dichiarando-

si competente solo per quel che riguarda la nomenclatura della commissione elettorale (contro) ma non ha concesso la sospensiva. La campagna elettorale è rovente anche per la natura dei problemi di Cassino. Pesa sulla cittadina una inchiesta della Corte dei Conti per il mancato incasso di diversi miliardi. E poi il comune di Cassino rischia seriamente di dover dichiarare il dissesto finanziario per aver contratto debiti per una cifra pari a 40 miliardi. La zona del cassinate inoltre è un territorio a rischio di infiltrazioni camorristiche. A Cassino scendono in campo tre liste civiche: «Si per Cassino», «Città futura» e la lista civica. Seguono il Pds, Rifondazione Msi e la Lega Federale.

Nel segno della frammentazione anche Sora (27.500 abitanti) comune in cui le liste in competizione sono otto. La Democrazia Cristiana in crisi anche a Sora si presenta sparpagliata in tre diverse liste civiche oltre a quella con il simbolo tradizionale. Rifondazione si presenta da sola mentre sempre a sinistra c'è un cartello composto da Pds Rete Verdi Psdi ed alcuni indipendenti di area cattolica. Cartello che si propone come alternativa alla Dc da sempre partito di maggioranza assoluta. «Sora per la patria» è una lista civica con alcuni esponenti missini. La campagna elettorale invece sembra andare nel segno della tradizione. Sono comparsi i tradizionali buoi di benzina sono stati preannunciati i rituali concorsi per gli alloggi alle case popolari e i rilasci delle licenze commerciali. Tutto come prima anche se la situazione economica ed occupazionale a Sora sono molto cambiate. La Bassetti ha chiuso definitivamente e la Cartiera lancia segnali di crisi mentre anche le piccole imprese tipiche del sorano specie nel settore delle confezioni chiudono i battenti.

ASSISTENZA AUTO NUOVE E USATE
ASSICURAZIONI

AUTOCARROZZERIA
verniciatura a forno

OFFICINA MECCANICA

GIUSEPPE SANTORO

00146 ROMA - Via Della Magliana 63/A
Tel 06/5566670 - 5573679
Fax 06/5566670

FESTA NAZIONALE SINISTRA GIOVANILE
FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ

Roma 1-25 luglio 1993
Via Cristoforo Colombo
(di fronte Fiera di Roma)

Costruiamo insieme
la Festa cittadina de l'Unità
Un grande appuntamento
politico, culturale e spettacolare
Le tue idee, le tue proposte,
la tua disponibilità

TEL.6990613

Per gli spazi espositivi e commerciali
rivolgerti presso la Federazione romana
ai numeri 6786236 - 6789574

DA LETTORE
A
PROTAGONISTA
DA LETTORE
A
PROPRIETARIO

ENTRA
nella
Cooperativa
soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

PDS - LAZIO
PDS - FEDERAZIONE CASTELLI

IL PDS PER L'OCCUPAZIONE
E LA DIFESA DEL POLO PRODUTTIVO
BPD DI COLLEFERRO

INCONTRO CON I LAVORATORI
E I CITTADINI
VENERDÌ 28-5 - ORE 17
Piazza Italia

INTERVENGONO:

Gino Settimi, presidente Provincia di Roma
Danilo Collepardi, vice presidente
Consiglio regionale - Giuseppe Alveti,
deputato - Aldo D'Alessio, Copit - Santino
Picchetti, C.I.R.D.I. - Michelangelo Zanghi,
Fed Pds Castelli.

CONCLUDE:

ANTONELLO FALOMI
segretario Unione reg.le Pds Lazio

VERSO L'ELEZIONE DIRETTA DEL SINDACO

Le prospettive della sinistra
a Roma

VENERDÌ 28 MAGGIO ore 18.30
Interranno

Francesco RUTELLI
Renato NICOLINI

presso i locali del Pds Villa Gordiani
Viale della Venezia Giulia, 71/75

Al termine dell'assemblea si terrà, nei locali della
Sezione, una cena per la sottoscrizione
straordinaria del Pds



Sinistra Giovanile nel Pds
Villa Gordiani

DAL 24 MAGGIO
AL 6 GIUGNO



IN TUTTI I
CINEMA
A 6000 LIRE
GLI ULTIMI SUCCESSI
MONDIALI

DANZA

Sotto le volte dell'antico convento per una sola serata streghe vittime e regine

28

VENEDÌ

ARTE

Federico Peliti fotografo dilettante noto in vita per le sue qualità di confettiere sublime

31

LUNEDÌ

JAZZFOLK

Paolo Damiani con i magnifici «Eso» per un concerto tutto di fantasia

1

MARTEDÌ

ROCKPOP

Al Centro sociale «Pirateria del porto» musica progressiva con il gruppo «Nudes»

2

MERCOLEDÌ

CLASSICA

Tre violini per un confronto tra Vivaldi e Bach o il pianoforte di Sergio Cafaro

3

GIOVEDÌ

ANTEPRIMA

ROMA in

□ L'Unità - venerdì 28 maggio 1993

da oggi al 3 giugno



Jimmy Giuffrè e nella foto grande Paul Bley



Paul Bley, Jimmy Giuffrè e Steve Swallow martedì in concerto all'Alpheus. Tre linee di ricerca rigorose e poetiche si misurano in un perfetto interplay misterioso e affascinante

Dialoghi in jazz sul pentagramma

LUCA GIGLI

C'è un comune denominatore che unisce in musica tre artisti come Jimmy Giuffrè (clarinetto, flauto e sax), Paul Bley (pianoforte) e Steve Swallow (contrabbasso e basso elettrico) ed è fuori di ogni dubbio uno spiccato senso di rigorosità estetica, sulla quale i tre maestri stanno da molti decenni lavorando. Ascoltare per credere: i tre musicisti, reduci da una serie di concerti a Milano, Bressanone e Messina, saranno ospiti martedì (ore 21.30) all'Alpheus per una performance di grandissimo interesse. Se pur diversi, le loro anime e culture musicali hanno saputo stabilire e inventare, un aperto e libero dialogo sul pentagramma, uno squisito gioco di commissioni, sviluppato sapientemente nero su bianco. In questo senso rilevante è la loro prestigiosa identità di compositori e arrangiatori. Un jazz colto, mai accademico o semplicemente ardentissimo, nato in parte dalle viscere diverse ma ugualmente affascinanti del cool e del free, con libere aperture anche in terreni folk ed etnici. Da questa fusione, nasce una libera interpretazione dal sapore quasi introspetti-

vo, di un jazz, o forse è meglio dire una musica alta, che esprime magistralmente e in modo assai credibile la propria identità culturale. Il sound del trio cerca e trova memoria nelle schegge di un passato costellato di riferimenti stilistici vissuti in prima persona. Giuffrè, il più anziano, ha saputo rivisitare quarant'anni di jazz, esplorando, senza perdersi, tutti i meandri evolutivi e senza smettere di coltivare i segreti di questa «piccola musica» che appartiene solo ai grandi. Bella e rappresentativa è la definizione che un autorevole critico ha dato all'opera del musicista: «C'è qualcosa di Mallarmé in questo mago dei giocattoli sonori». La materia, sotto le sue dita, si affina, diventa fragile, diventa perfetta trasparenza. La melodia s'insinua, ondeggiando, traccia linee impalpabili attraverso il respiro profondo che il suo strumento emana. Bley e la sua musica sono al culmine dell'interiorità. Inventore assieme a Bill Evans del trio del piano moderno, il pianista canadese non lascia nulla al caso, sviluppando con lirismo e garbo esecutivo il tema, tessendo di attimo in attimo un dialogo e un'interplay con i suoi partners, di rara precisione e purezza. Swallow presenta una carriera divisa cronologicamente in due parti, unite dalla passione costante di far cantare «accompagnamenti» e assolo e da un'energia ritmica elaborata con assoluta limpidezza di genere. Un solista dotato di grande immaginazione lirica che si rifà alla generazione LaFaro-Haden. In seguito diventa uno di quei rari bassisti elettrici ad aver inventato un linguaggio specifico e personalissimo per questo strumento. Tre maestri in azione, dunque, tre distinte anime dialoganti impegnate in un'esercizio di ricerca e di sperimentazione logica che gravita e trova punto di forza nel variegato e vasto mondo dei suoni, scritti e trascritti su questo misterioso e affascinante foglio di carta pentagrammatica.

Santa Cecilia. Ottimo mutamento nel programma del concerto diretto sabato (alle 19), domenica (17.30), lunedì (alle 21) e martedì (19.30), da Vladimir Spivakov. Famoso violinista, ama ora il podio, ma non abbandona l'archetto. Suona e dirige. Per sbacchettare più agevolmente, aveva inserito nella sua esibizione, un «Concerto» per violino e orchestra di Hadyn. Di questo, meno male, non se ne fa più nulla. Spivakov potrà concentrarsi sulla direzione («Franco cacciatore» di Weber e «Schizofrenia» di Ciaikovski), accompagnando con l'orchestra, al centro dei brani suddetti, il pianista Michele Campanella (Concerto K.271, di Mozart; quello bellissimo, per la pianista Jeunehomme, nel 1777). Stasera, inutile ricordarlo, c'è attesissimo, Maurizio Pollini uno speciale «tutto Beethoven».

Scioastakovic alla Rai. Edoardo Mata, splendido direttore d'orchestra, ripropone (Auditorium del Foro Italico), oggi alle 18.30 e domani alle 21, la settima «Sinfonia» di Scioastakovic, op. 60, detta «di Leningrado». Ricorda la difesa della città dall'assedio nazista. Composta nel 1941, l'anno dopo fu eseguita in Russia, America e Inghilterra. Ci fu una spietata gara tra i direttori d'orchestra per avere sul leggio questa musica che poi consacrò internazionalmente la presenza di Scioastakovic.

Il pianoforte di Debussy. Molta musica è concentrata nel «weekend», peccato. Domani, alle 21, l'Accademia di Francia propone l'interessante concerto «Piano romantique-Piano moderno», dedicato a Chopin e Debussy. L'interesse sta anche sulla presentazione al pubblico del pianoforte - un Pleyel appena restaurato - che Debussy utilizzò durante il suo soggiorno a Villa Medici tra il 1885 e 1887. Non sarebbe stato male eseguire le musiche che con quel Pleyel Debussy scrisse a Roma, ma il pianista Michael Levinas suonerà, invece, la prima serie delle «Images» e «L'Isle youeuse». Il pianoforte romantico - suona sempre il Levinas, ricorrendo ad uno Steinway - farà sentire la sua voce con «24 Preludi», op. 28, di Chopin. È un bellissimo accostamento. Debussy dedicò a Chopin i suoi dodici Studi.

Ludwig Ensemble. È un Trio d'archi, in attività dal 1989, che suona stasera alle 21 e domani alle 17 (San Paolo, in Via Nazionale), presentato dall'Associazione «Tartini». La Serenata op. 8 di Beethoven e il Divertimento K.563, di Mozart, pagina di straordinaria invenzione.

Itinerari contemporanei. Si percorrono nel Teatro delle Muse (Piazza Sciarra) e lunedì, alle 21, puntano sul Jazz e le aree di contatto. In programma presentate da Paolo Cesaroli musiche di Paolo Damiani, Danilo Rea, Antonio Pierri, Alberto Giraldi, presenti anche in veste di esecutori rispettivamente contrabbasso, pianoforte, vibrafono e ancora pianoforte. Ad essi si aggiunge Maurizio Martuscello (batteria).

Pianisti al Ghione. C'è un'intensa attività pianistica, sempre alle 21. Lunedì c'è il «Duo» Patrizio Maestosi-Francesca Finizio, ispirato da Bach, Debussy, Scioastakovic, Infante e Rachmaninov. Martedì è la volta di Vladimir Leyetchikss, antico allievo di Heinrich Neuhaus e pianista molto apprezzato da Stravinsky. Sona musiche di Bach, Mozart, Schumann (Studi sinfonici op.13), Ciaikovski, Scriabin, Debussy e Dukas trascritto dallo stesso pianista («L'apprendista stregone»).

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Pentathlon beethoveniano questa sera con Pollini



Maurizio Pollini, in basso Dimitri Scioastakovic

«Ne ha cinquantuno, e sta sulla breccia da oltre quarant'anni. Diciamo di Maurizio Pollini (1942) che fu in grado di suonare a Milano, in pubblico, a quindici anni, integralmente, gli Studi di Chopin op. 10 e op. 25. Un'impresa «mostruosa». Arthur Rubinstein, che riconobbe a Pollini vincitore a Varsavia nel 1960 del Concorso «Chopin», «una assoluta superiorità», si è sempre tenuto piuttosto alla larga dagli Studi chopiniani. Tant'è, non li ha mai suonati in pubblico, integralmente. Poco dopo lo «Chopin», Pollini affronta una delle più «tremende» Sonate che abbia il pianoforte: la «Centosa» di Beethoven. Ebbe in seguito il Prix mondial du disque per l'incisione delle ultime Sonate beethoveniane. Beethoven fu il contraltare di Chopin, ma all'uno e all'altro oppose, poi, il contraltare contemporaneo: Bartók, Boulez, Schoenberg, Webern, Nono, Stasera (Auditorium di Via della Conciliazione), ospite di Santa Cecilia, Pollini ci dà il risultato d'una sua ricerca su Beethoven. Tra due pilastri del primo (Op. 10, n. 1) e del penultimo Beethoven (op. 57, «Appassionata»), il pianista inserisce tre Sonate meno battute o proprio ignorate: quelle op. 54, op. 78 e op. 90 che, dopo l'«Appassionata», preparano la nascita dell'ultimo plinismo beethoveniano. Può essere un concerto tanto più illuminante, quanto più sottile ad altri motivi di attrazione che il pubblico solitamente aspetta da una grande pianista.



Mercoledì suona Alessandra Tiraterra (Schumann, Beethoven, Chopin); giovedì Sergio Cafaro (Mozart, Beethoven e Schubert) che, il giorno dopo, terrà anche una masterclass per giovani pianisti professionisti.

Al teatro Vascello. È dedicato al Novecento «storico» il concerto di domenica (ore 21), affidato al mirzo-soprano Emanuela Deffasi accompagnata al pianoforte da Sergio Bernardini (pagine di Malipiero, Pizzetti, Respighi e Petraschi).

Bach e Vivaldi. Il Goffalone conclude la sua bella stagione ponendo a confronto Vivaldi e Bach in musiche articolate nello stesso organico. Entrambi sono presenti con un «Concerto per archi e cembalo» e un «Concerto per tre violini archi e cembalo». Il confronto è per giovedì nel Palazzo della Cancelleria, alle 21. Suonano «Musici».

Al Tempetto. Tutto in Piazza Campitelli, 9 sabato alle 21, la pianista Galja Vranesovic svolgerà un programma particolarmente nutrito (Bach, Scarlatti, Hadyn, Liszt, Rachmaninov). Domenica (alle 17.45), la pianista Rosella Cini, esegue musiche di Franck (Preludio, Fuga e Variazioni), Schubert (l'ultima Sonata, D.960) e Prokofiev (Sonata n.2 op.14).

ROCKPOP

DANIELA AMENTA

«Inti-Ililmani»: passato e futuro dei ritmi etnici al Palladium

«L'Inti-Ililmani esprime un mondo di immaginazione, vita, colore e bellezza naturale attraverso la musica». Tanto scriveva John Williams a proposito del gruppo nato nel '67 a Santiago del Cile. Martedì al Palladium, in piazza Bartolomeo Romano 8, la grande orchestra sarà in concerto per presentare «Andadas», il ventiseiesimo album della loro lunga carriera. Un disco ricco di etni world, impreziosito da melodie etniche, caldo e pastoso. Il tour per proposte dal vivo questa nuova opera, comincerà proprio da Roma, la città che ha ospitato la band di esuli fino all'89. Poi, l'Inti-Ililmani ha deciso di tornare in Cile: lo ha fatto con una commovente performance nello stadio di Santiago, davanti a migliaia di persone che hanno cantato con gli occhi lucidi e un grappolo alla gola «El pueblo unido jamás será vencido». Ora, gli inni che hanno scandito vent'anni della storia internazionale, sono stati sostituiti da brani meno



Quattro membri del gruppo «Inti-Ililmani»

violenti sul piano politico ma più completi e fascinosi per quel che riguarda la ricerca musicale e la contaminazione stilistica. In concerto, comunque, le canzoni che per tanti di noi sono legate al ricordo di cortei e manifestazioni di piazza, verranno rproposte. Un'immersione nostalgica nel passato? No, solo il bisogno di riattivare la memoria e lanciare uno sguardo verso il futuro insieme all'Inti-Ililmani.

Big Mama (vicolo San Francesco a Ripa, 18). Stasera rhythm'n'blues coi «Big Chill». Domani cover con i «Pitt bestia che blues». Martedì ancora cover e r'n'b in compagnia dei «Bad Stuff». Mercoledì show dei «Mad Dogs». Giovedì a tutto soul con i «Friend's Acoustic Night».

Stadio Flaminio. Martedì e mercoledì doppio concerto per Renato Zero. A disposizione dei fans del «Sorcinò» tre ordini di posti. Zero sarà sostenuto dai 48 elementi dell'Orchestra Filarmonica di Parma diretta dal maestro Renato Serio.

Palladium (piazza B. Romano, 8). Stasera concerto dei «Naughty by nature», una delle più interessanti hip-hop band del momento. Il gruppo americano ha ottenuto due nomination come miglior performance e miglior ensemble per il Grammy Award del '92. Lo stesso anno hanno vinto l'American Music Award. Domani The Nomadic Wall, una video installazione realizzata da Freddy Paul Grunert e Umberto Serozza. Saranno presentati video realizzati da 100 artisti di nazionalità diverse per un progetto intitolato «Xenographia». Interverrà il trombettista Massimo Nunzi.

Folkstudio (via Frangipane, 42). Stasera, alle 21.30, concerto del cantautore Stefano Rossi

Crespi, in compagnia di Pino Marino e di Daniela Massimi.

Centro sociale Pirateria del porto (via del Porto Fluviale, 75). Mercoledì, «Cervello a Sonagli» e «Anomalia» presentano il concerto dei «Nudes» con il batterista Chris Cutler (Pere Ubu), il chitarrista Wadl Gysl e il cantante Amy Denio. Musica progressiva.

Classico (via Libetta, 7). Stasera concerto dei «Montaluna», gruppo di sette elementi capitanato dal cantante Antonio Schiano. Domani pop e dance con gli «Elsapoppin». Domenica canzone d'autore con Nicolò Fabi, ex bassista dei «Sei suoi ex». Lunedì finale «Diapason». Lunedì «Chi non comunica non esiste», serata organizzata da Radio Città Aperta e dal Tribunale per il Diritto all'informazione con i «Pilo da Torcere», «Red House» e «Inti-Ililmani». Martedì afro-reggae con i «Sanganà», mercoledì pop con gli «Elsapoppin», giovedì funk con i «Soliti Ignoti», salsa

con «Yankò» e world-music con gli «Arwak». **Circolo degli Artisti** (via Lamarmora, 28). Domani, per la prima volta, arrivano a Roma i francesi: «Noir Desir». Nativi di Bordeaux, hanno all'attivo tre album, potenti e radicali, che hanno venduto migliaia di copie. Domenica, da non perdere, con il grunge americano dei «Gobbiehoof». **Palarock** (via di Portonaccio, 212). Domenica «Reggae festival» con una marcia di band: «Sunsplash», «Big Feet», «Mobsters», «Evolution Time» e molti altri.

Tendastrisce (via C. Colombo). Domenica, alle 20, finalissima di «Emergenza Rock» con gli otto gruppi rimasti in gara.

Centro sociale «Zona Rischio» (via De Doinicis, 4). Domenica, alle 21, «L'algebra del desiderio», autoproduzioni su grande schermo.

Centro sociale «Forte Prenestino» (via F. Delpino) Domani, a partire dalle 18, videointervista con Renato Curcio. Seguirà il concerto del «Tortuga Sound System».

Centro sociale «Blitz» (via M. Rumi, 45). Domani, alle 20, doppio concerto dei «No Kodas» e dei sardi «Kenze Neke».



Dischi e cd della settimana

- 1) P.J. Harvey, *Rid of me* (Island)
- 2) Africa Unite, *Babilonia & Poesia* (Flying)
- 3) Primus, *Pork Soda* (Wea)
- 4) Gang, *Storie d'Italia* (Cgd)
- 5) Arrested Development, *Unplugged* (Epi)
- 6) Mindfunk, *Dropped* (Flying)
- 7) Ustimamò, *Omonimo* (Virgin)
- 8) Ala, *Acid Folk Alleanza* (Sugar)
- 9) Fossati, *Live* (Sony)
- 10) David Bowie, *Black Tie White Noise* (Arista)

Ivano Fossati

A cura della discoteca Managua, via Avicenna 58

ANTEPRIMA

L'Unità - Venerdì 28 maggio 1993



Libri della settimana

- 1) Ortese, *Il cardillo addolorato* (Adelphi)
- 2) Zoli-Cassano, *E liberaci dal male oscuro* (Longanesi)
- 3) Ludlum, *Le illusioni dello scorpione* (Rizzoli)
- 4) Pasini, *Volersi bene volersi male* (Mondadori)
- 5) Crickton, *Jurassic Park* (Garzanti)
- 6) Curcio-Scialoja, *A viso aperto* (Mondadori)
- 7) Asimov, *Fondazione anno zero* (Mondadori)
- 8) Gino & Michele, *Le forniture ultime* (Baldini & C.)
- 9) Pennac, *Come un romanzo* (Feltrinelli)
- 10) Smith, *Il dio del fiume* (Rizzoli)

Anna Maria Ortese

A cura della libreria TuttiLibri, via Appia Nuova 427

CINEMA

PAOLA DI LUCA

Una vedova americana per il bel Mastroianni

Una giovane regista inglese alle prime armi e uno sceneggiatore agli esordi sono riusciti a convincere quattro stars internazionali a interpretare il loro film: *Used people*, in Italia *La vedova americana* (da oggi al cinema Rivoli, Gregory, Excelsior). Lei è Bieban Kidron, lui Todd Graff e gli attori sono Marcello Mastroianni, Shirley MacLaine, Kathy Bates e Jessica Tandy. Pearl ha appena perso il marito, dopo trentasei anni di matrimonio, e si ritrova non più giovane con due figlie grandi e molto litigiose, Biddy e Norma, e con la sua anziana mamma Freida. «Mia nonna Freida, su cui è basato il personaggio di Pearl - racconta lo sceneggiatore -, pensava che quando suo marito fosse morto sarebbe morta due mesi dopo. Invece gli è sopravvissuta per circa vent'anni. La vitalissima Pearl non solo sopravvive, ma riesce a regalarsi una seconda giovinezza. Ai funerali del marito Pearl, infatti, incontra l'affascinante Joe Melendandi. È



Shirley MacLaine nel film «La vedova americana»

uno straniero, amico del defunto e vecchio ammiratore della bella vedova. Senza perdere tempo Joe, mentre porge le sue condoglianze, invita Pearl a prendere un caffè. Come dice senza mezzi termini Freida: «Pearl è stata addescata ai funerali del marito». Joe e Pearl diventano presto la coppia più originale dei Queens. Sconcertate dai nuovi atteggiamenti della madre, Biddy e Norma iniziano a osservare con occhi nuovi anche le loro vite.

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

L'ecclettico Damiani Raffaella Siniscalchi e gli «Eso» al Caffè Latino



Paolo Damiani e nella foto grande la vocalist Raffaella Siniscalchi

Damiani non è solo uno tra i contrabbassisti più apprezzati ed ammirati del panorama jazzistico nazionale e, aggiungiamoci, europeo. È anche musicista colto, curioso e assai eclettico nel suo spionaggio con serietà mista ad ironia e talvolta sarcasmo. I territori del fare musica oggi «Eso» è una sua idea, l'ultima. Nome di una lontanissima costellazione, è stato pensato non soltanto perché sei, come le stelle, sono i protagonisti. «Eso» è anche parola ambigua, forse come nessuna, dal greco vuol dire «dentro, interno, interiore», ma è anche parte di vocaboli come «esoterico». Ed è anche l'opposto (fuori, esterno, esteriore). In questo trovarsi dentro e fuori «ricominciamo un fare artistico... il bordo conforme del linguaggio ed il bordo mobile, vuoto, mettono in scena un necessario compromesso. Né la cultura né la sua distruzione sono eretiche: è la crepa fra l'una e l'altra che lo diventa... È l'intermittenza che è eretica: la messinscena di un'apparizione-sparizione» (Roland Barthes). Con questi preliminari: Paolo Damiani, Paolo Fresu, Gianluigi Trovati, Danilo Rea, Roberto Gatto e la nuovissima voce di Raffaella Siniscalchi si misurano martedì e mercoledì (ore 22) su quel materiale originale composto (melodico, eufonico, danzante e decisamente tonale). Un lavoro sulla memoria e sulla fantasia. E si domandano: quanto del ricordo è memoria e quanto è fantasia? Stasera invece il club offre blues di classe con il bravo Roberto Ciotti scortato dalla sua fedele band Luciano Gargiulo alle tastiere, Eric Daniel al sax, Paolo Cozzolino al contrabbasso e Sandro Chessa alla batteria. Il chitarrista e cantante presenterà i brani del suo ultimo album intitolato *Road'n'rail*. Seguendo i percorsi già noti a Ciotti (*Marrakesh Express* e *Turne*), l'ultima fatica fa da colonna ad *Ambrò*, il film della regista Wilma Labate. Domani sarà la volta del cantante e danzatore Jho Jhenkins accompagnato dal suo gruppo «The Jammers».

Palladium (Piazza Bartolomeo Romano 8). Domenica concerto del batterista Armando Benozzi, che presenterà la sua ultima fatica discografica, intitolata *4 più 4*. Con questo lavoro il musicista ravennate torna decisamente al jazz e lo fa con due diversi quartetti. Il primo composto da Salvatore Bonafede al pianoforte, Marco Tamburini alla tromba e Giovanni Tommaso al contrabbasso. Il secondo invece vede al fianco del batterista Lello Panico alla chitarra, Fabio Morgera alla tromba e Lello Pareti al contrabbasso.

Alpheus (Via del Commercio 36). Stasera acid-jazz con i «Beating system», formazione composta da Glenton George (voce), Mark Morgan (cori), Gianni Del Popolo (chitarra), Frank Gazzara (pianoforte), Massimo Sanna (basso), Mauro Mirti (percussioni) e Alessandro Pinnelli (batteria). Mercoledì performance del gruppo funky «Elsa Poppins», mentre nella sala Molomondo di scesce il gruppo «From room to room» con Erano voce, Elia Ciano chitarra e voce. Il gruppo propone un organetto all'interno della cultura musicale zingara. Giovedì funky in compagnia dei «Soliti ignoti», a seguire concerto degli «Arwak».

Altroquando (Via degli Anguillari 4, Calata Vecchia). Domani jazz con il trio di «Bignozzi-Avena-Martusciello». Domenica di scena «Camalache» con Marco Gonsalves alla chitarra, Diego Jascaslevich al charango e Pablo Martin Garcia al flauto. Il charango, singolare strumento della tradizione sudamericana ricavato dalla corazzina di armadillo ha, a dispetto delle piccolissime dimensioni, grandi possibilità sonore. In tal senso Jascaslevich può essere considerato come uno dei più validi e attenti conoscitori e virtuosi di questo non troppo conosciuto strumento.

Tracce di rosso. Regia di Andy Wolk, con James Belushi, Lorraine Bracco, Tony Goldwyn e William Russ. Da oggi al cinema Cola di Rienzo e King.

Un pericoloso omicida che scrive minacce in versi, un detective brutalmente assassinato e troppi sospetti si nascondono fra la folla dell'assolata spiaggia di Palm Beach. Il poliziotto Dobson aveva un conto aperto con il gangster Tony Gardi, contro il quale aveva testimoniato per l'omicidio di una prostituta. Ma è passato ormai troppo tempo e forse non è lui il misterioso «poeta» assassino.

Lo sbirro, il boss e la bionda. Regia di John McNaughton, con Robert De Niro, Uma Thurman, Bill Murray e David Caruso. Da oggi al cinema Eurcine.

Il giovane regista di *Herz piovra di sangue* è una delle promesse del nuovo cinema americano e in questo suo ultimo film, che per la verità ha destato poca attenzione a Cannes, rinnova il genere della «gangster story» costruendo un racconto realistico e crudo. De Niro è Dobie, un poliziotto che, quando una rapina salva la vita a un noto boss di Chicago, Frank Milo. Per sdebitarsi Milo regala a Dobie la sua ragazza per una settimana. Ma sfortunatamente il poliziotto si innamora di lei e si mette nei guai.

Fifty-Fifty. Regia di Charles Martin Smith, con Peter Weller, Robert Hays, Charles Martin Smith e Ramona Rahman. Al cinema Europa.

Il mercenario Sam French cerca, insieme a un gruppo di guerrieri, di rapire il sanguinario presidente Tengara e rovesciare il governo. Ma l'agguato viene sventato dalle guardie e Sam viene fatto prigioniero. Nell'esercito del dittatore c'è però un suo vecchio amico che intercede per lui. Ma Sam si rifiuta di far parte delle guardie di Tengara e fugge con l'amico.

Max e Jeremie. Regia di Claire Devors, con Christopher Lambert e Philippe Noiret. Al ci-

nema Metropolitan e Maestoso Tre. Philippe Noiret è Max, un Killer professionista che ha ormai raggiunto l'età della pensione, e Christopher Lambert è un giovane «collega» che ha ricevuto l'incarico di ucciderlo. Sulle loro tracce si mette Almeida, un vecchio poliziotto deciso a catturare Max prima di abbandonare l'armata.

Basic Instinct. Regia di Paul Verhoeven, con Michael Douglas e Sharon Stone. Da oggi al l'Augustus.

Per festeggiare gli sconti promozionali di fine stagione viene riproposto il thriller più fortunato del '92. La bionda Sharon è una scrittrice di gialli, astuta e sofisticata, sospettata dall'agente Douglas di mettere in pratica i complicati omicidi che racconta nei suoi libri.

Thelma & Louise. Regia di Ridley Scott, con Susan Sarandon e Geena Davis. Al cinema Maestoso 1.

Il bellissimo film di Ridley Scott torna dopo un anno sul grande schermo. Le due casualmente più amate d'America imperverseranno di nuovo per le strade assolate e deserte del Sud. La breve vacanza di Thelma e Louise si trasforma in un'avvincente avventura senza ritorno.

Sweetie. Regia di Jane Campion, con Genevieve Lemon, Karen Colston e Dorothy Barry. Al cinema Greenwich 3.

«Sweetie» significa più o meno dolcezza, ma non fu affatto dolce l'impatto del film con la stampa internazionale, al festival di Cannes dell'89. Mentre scorrevano i titoli di coda, tutti noi festivalieri fummo colti da un dubbio: o questo film è la bufala del secolo, o è un gioiello che rivela un nuovo, purissimo talento. Nel giro di cinque minuti ciascuno di noi fece la propria scelta. Chi scrive sposò la seconda ipotesi. Sono le parole del critico Alberto Crespi, che oggi suonano premontite. Dopo questa prima opera, la regista australiana ha firmato la regia di *Un angelo alla mia tavola* ed è stata ora incoronata a Cannes per *Lezioni di piano*.



Sergio Brini in arte «Bustrie»

Monica Guerriero e Edoardo Siravo. Musica di Giacomo Manzoni.

Torri del silenzio. Rappresentazione di un percorso umano che partendo dalla vicenda personale della protagonista arriva a una visione mistica del mondo che si esprime nel silenzio. Attraverso una simbologia semplice lo spettacolo di Laura Pierantoni e Antonello Belli ricostruisce un mosaico rarefatto e sospeso nel tempo. All'Orologio domani e domenica.

Atti di fine stagione. Prosegue al Piccolo Eliseo la rassegna di drammaturgia italiana a cura di Alexandra La Capria e Francesco Siciliano. Da stasera a domenica va in scena *Ciano, cella 27* di e a cura di Enzo Siciliano e *Il nostro ospite di oggi* di e a cura di Luca De Bei.

TEATRO

CHIARA MERISI

Fra pantomima e giochi di parole le piccole magie di Bustrie

Bustrie Bustrie. L'ultima creazione di Sergio Bini, reduce dai successi parigini alla Villette, approda al teatro Paroli da martedì nell'ambito della rassegna di mimi e affini. La scenografia di «Bustrie Bustrie» immagina un mondo diviso in due parti: il tempo e lo spazio dove scorrono gli elementi della storia, il «viaggio», l'«amore», la «morte». Una trama di archetipi per sviluppare piccole grandi magie.

Oreste. Seconda puntata del progetto «Oreste» che Gabriele Lavia ha imbastito sulla tragedia di Alfieri e che debutta all'Argentina da mercoledì. La scenografia di Arnaldo Pomodoro è stata pensata in collaborazione con il regista per meglio delineare il percorso tragico di Oreste, tirannicida destinato a sconfiggere nella follia. Oltre allo stesso Lavia, recitano Rossella Falk, Massimo Foschi,

Fiat lux. E fu il cinema: ovvero una vertiginosa serie di flash back nella storia degli usi e costumi del cinema, sulle tracce delle improbabili avventure di un povero ragioniere e della donna che ama. I tic degli anni 90, le strade di borgata degli anni 60, i locali malfamati degli anni 40 e via a ritroso fino alle discalche del cinema muto. Lo spettacolo di Fiammetta Carena e Massimo Mestucci va in scena all'Arciluto stasera e domani.

Provateatro. Seconda edizione della rassegna di giovani al teatro dei Satri che giovedì concede il palcoscenico alla prima trancia di esordienti. In scena, il gruppo de «Le allegre finzioni» che presentano un testo di Aldo De Benedetti, *Non ti conosco più*. Gelosie, tradimenti veri o presunti e una girandola di personaggi uniti in un impasto d'ironia e comicità.

Premio Stregagatto. Si conclude al Quirino la manifestazione dedicata al Teatro per i ragazzi, quest'anno aperta alla partecipazione anche di produzioni straniere. Oggi alle 10,30 va in scena *Arcepelago* del gruppo Tam Teatromusica, seguito nel pomeriggio da *La chiave dei sogni: omaggio a Magritte* a cura de «La Piccionella» mentre alle 21,30 è la volta di *Frattelli del Teatro La Ribalta*. Domani alle 10, infine, ci sarà la premiazione e verranno consegnate le targhe dello Stregagatto alle compagnie finaliste.

Il micarotesaurio. Spettacolo nato da una collaborazione del Teatro delle Bollicine con i ragazzi del liceo scientifico di via Parasacchi per la regia di Pietro Marchiori e con le musiche dal vivo di Emanuele Lunadei e Franco Lao Tan. In scena al teatro della circoscrizione in via Cambellotti 11, domattina alle 10,30.

DANZA

ROSSELLA BATTISTI

Streghe, vittime e regine nell'ex convento di Anagni

Streghe, vittime e regine. Una sola serata, quella di oggi dalle 20,30, per questo suggestivo spettacolo di Anita Bucchi, creato appositamente per la Badia della Gloria ad Anagni. Sotto le volte dell'antico convento si muoveranno danzatrici e danzatori rievocando le sorti delle streghe. Perseguitate, processate e spesso arse vive per ordine dei tribunali dell'Inquisizione, le presunte «streghe» erano nella maggioranza dei casi donne affascinanti e belle, ritenute pericolose e diaboliche per la carica di seduzione che portavano con sé, finendo quindi vittime del pregiudizio e restando, comunque, regine della fantasia e di desideri inconfessabili. Alla coreografia ha collaborato anche Nando Citarella per le danze popolari con il suo gruppo La Paranza. L'ingresso è gratuito.

Homage to flamenco. Omaggio al flamenco e inconfondibile titolo di questo spettacolo



Claudia Zaccari, Dominique Portier e Manolo Ricci

che Isabel Fernandez Carrillo propone al teatro Manzoni da stasera al 6 giugno. Da anni attiva come insegnante del celebre ballo andalusino nel quartiere Aurelio, Isabel è riuscita a costituire un gruppo di danzatori italiani «esperti» di questa danza. Ed è con loro che propone immagini e sapori di Spagna lungo un'ora e mezzo senza intervallo, dimostrando come il flamenco possa diventare un linguaggio universale per trasmettere emozioni e vitalità anche per chi non è gitano di nascita...

Lo specchio di Dorian Gray. Tratto, come è facile intuire, dal racconto di Oscar Wilde, lo spettacolo viene proposto dalla giovane compagnia «Il Balletto di Spoleto», diretta da Fiorenza D'Alessandro, che ne firma anche le coreografie. Il balletto rilegge in chiave contemporanea il testo di Wilde e rappresenta, nel personaggio che ha orrore di per-

notietà in vita non per le sue «doti» artistiche ma per la sua attività professionale di proprietario alberghiero, di *chef* e di confettiere sublime, ricordate anche da Rudyard Kipling e Paolo Mantegazza.

Gian Marco Montesano. Galleria il Polittico, via di Monserrato 28. Orario 17-20. Da lunedì, inaugurazione ore 18 fino al 15 luglio. In esposizione il nuovo ciclo pittorico, interamente dedicato al proprio «teatro della pittura».

Claudio Giulianelli. Associazione Artigiani, via Borgo Umberto 5 Corchiano (Vt). Orario 9-20. Da domani, inaugurazione ore 17 e fino al 6 giugno. Con il titolo «Innamoramento di un sogno antico» l'artista espone opere dedicate a Corchiano.

Valentina Fontana. Sala Quadrata de «La Magliolina», via Benicventi 1. Orario 16-20. Da domani, inaugurazione ore 19,30. Mostra personale dell'artista nel contesto della rassegna: «Oggetto e Concetto: l'Esistenza».

«Dietro le quinte». Martedì dalle ore 18 alle 22 con il titolo «Progetti e opere negli studi». Nino Giammarco mostra il proprio operare aprendo al pubblico il luogo di lavoro in via degli Apuli 38/a.

The-Porno-Caos. Galleria «La Zattera», via Goto 39. Orario 16,30-20. Da oggi, inaugurazione ore 16,30 e fino al 2 giugno. In esposizione i dipinti di Roberto Filippi, sculture di Domenico Pesce presentate da un testo critico di Antonello Tonelli.

Carlo Giovannella. Libreria «Al Ferro di Cavallo», via di Ripetta 67. Orario 9-20. Da martedì, inaugurazione ore 16,30 e fino al 12 giugno. Con il titolo «Impronte» dal fotografato alla pittura ricerca di una nuova espressione l'artista riassume spazi e volumi, offrendo squarci del proprio io artistico.

dere la bellezza come unica cosa che vale la pena di possedere, il culto dell'esteriorità che diventa costume sociale. Dal mito e dalla fiaba, questo Dorian Gray dilata i tempi della sua storia arrivando fino ai nostri giorni. Lo spettacolo - creato e interpretato da giovani artisti tutti sotto i trent'anni, dalla coreografia al musicista fino alla protagonista: la ventiduenne Lara Lanteri - va in scena al teatro Vascello da martedì.

Zorba il greco. Di novità certo non si può parlare. Al Teatro dell'Opera, dove il balletto viene ripreso a partire da giovedì prossimo, dicono che si tratta di una nuova versione. Ancora imprecisati i particolari dei cambiamenti apportati dal coreografo Lorca Massine a quello che sicuramente, se non proprio meraviglioso, è quanto meno lo spettacolo più fortunato e più di successo della sua carriera. Di sicuro è sempre Raffaele Paganini a interpretare il ruolo di Zorba, l'eroe dai tratti dionisiaci che aiuterà lo straniero, John, a superare l'impatto xenofobo con gli abitanti dell'isola greca. Anche la musica è sempre quella di Teodorakis, mentre la direzione dell'orchestra è affidata questa volta al maestro Ilias Voudouris. Se il sirtaki non vi è venuto a noia, potete fare una capatina per cercare di capire come riesce questo balletto ad avere tanto intramontabile successo. Noi non l'abbiamo ancora capito.

Codecs a barre. Storia di un detenuto in attesa di giudizio che ripara giocattoli e memorie, tenendosi compagnia con un prigioniero: è questa la trama dello spettacolo ideato e interpretato da Roberto Ricciuti e ridosso di circolo di ballerino e ultimamente, nell'«Ulisse» e la balena bianca» di Gassman, ha aggiunto esperienze di recitazione. Al teatro La Scaletta fino a domenica.

Sport

14 milioni
hanno visto
la finale in tv

Grande audience per Milan-Olympique Marsiglia: la finale di Coppa dei Campioni di mercoledì è stata seguita da 14 milioni e 591 spettatori. La percentuale di ascolto è stata del 52,67%. Si tratta del secondo miglior ascolto sportivo dell'anno (il primo è Italia-Portogallo del 24 febbraio, oltre 15 milioni) e del quarto per quanto riguarda i programmi tv.

Il Milan è tornato a casa dopo la sconfitta di Coppa Campioni in un clima di grande delusione. Giocatori stanchi e tesi. Poi l'annuncio di Ruud «Mi hanno fatto capire che devo cambiare aria. Quello che hanno offerto mi offende. A Monaco sono stato volutamente escluso. Resterò in Italia»

Gullit: «Me ne vado»

Grande Slam? No, prego Grande Splash

■ Invincibile, fino a tre mesi fa il Milan dei record scoppia di salute; adesso scoppia di bastia. La sconfitta col Marsiglia ha fatto saltare il tappeto della bottiglia: la prima bottiglia fuoruscita è stata Rijkard, seguita ieri da quella di Gullit, una bottiglia grande così. Si attendono altri colpi di scena: lì aveva annunciato Savicevic pochi giorni fa, la «famiglia signorile» adesso fa la voce grossa, l'ingranaggio perfetto mostra le crepe del tempo, e monta la protesta, troppi rossoneri hanno giocato pochissimo nell'arco della stagione e hanno voglia di sfogarsi. Altro che turnover. Domenica il Milan ritira lo scudetto numero 13 della sua bella collezione: uno scudetto ampiamente annunciato quando i puni di distacco dalla più immediata inseguitrice erano undici, a conti fatti uno scudetto riscatto, la squadra stramazzerà appena oltre la linea del traguardo. Partita con ambizioni da Grande Slam, l'armata-Berlusconi si deve accontentare, cento miliardi di investimenti hanno fruttato un solo obiettivo su tre; e adesso perde i pezzi per strada, in 48 ore Rijkard e Gullit, due uomini sui quali aveva costruito le fortune degli ultimi anni. Adesso forse tocca a Boban e Savicevic, ma è difficile pensare a qualche anno di transizione: i «vecchi» sono ancora più spremuti, i «nuovi» hanno giocato pochissimo e sono da verificare del tutto: Lentini, Erario, Papin, lo stesso Savicevic quest'anno hanno deluso o sono stati sottovalutati. Il Milan sembra aver disimparato a giocare, non si notano più schemi, pressing e via dicendo; attenti: è azzardato. Capello («il preparatore fisico») sono già sulla graticola: spuntano i nostalgici che invocano il ritorno di Sacchi dopo il '94, la rivoluzione è in corso, il «mondo nuovo» alle porte. A Monaco è probabilmente finita un'epoca, il calcio italiano volta una pagina illustre. □FZ.

Dopo la beffa di Monaco, un'altra gran brutta notizia per il Milan: Gullit se ne va. L'ha detto ieri pomeriggio a chiare lettere: «La società non mi vuole più, me l'ha fatto capire, sto scegliendomi un'altra squadra». Con Ruud, parte pure Rijkard: dal Milan «olandese», al Milan slavo di Savicevic e Boban, si volta pagina, è un terremoto autentico. Berlusconi deluso, Capello rammaricato: «Persa una grande occasione».

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

■ CARNAGIO. Pomodori o feste di consolazione? Niente, dopo l'antichissima serata bavarese, il Milan incassa un altro colpo, solo una decina di tifosi e una minuscola bandierina rossoneria lo attende all'aeroporto della Malpensa. Il ritorno a Milano avviene in un'atmosfera di indifferenza totale: il colpo per la squadra italiana più amata è seguita dagli ultimi anni, per il club che ha fatto convertire perfino qualche «juventino». L'anno scorso, per la Samp sconfitta, erano in fila ad applaudire ugualmente. Dunque: la sconfitta col Marsiglia, l'addio an-

nunciato di Rijkard, l'indifferenza dei tifosi. Finirà? No, il meglio, anzi il peggio deve ancora venire. A Mikael Gullit la voglia di parlare: la delusione per la finale non giocata è ancora grande. «Rijkard se ne va? Vero, ma non so niente di preciso: vorrà dire che ci cercheremo una nuova squadra assieme». Momento di incertezza: forse non abbiamo capito bene. «Invece è così: il comportamento della società nei miei confronti è cambiato negli ultimi mesi, da Natale in poi. È da un mese a questa parte non vi dico, un appuntamento dietro l'altro per rino-

vare il contratto, e ogni volta una scusa, un cavillo, un intoppo. Poi l'offerta: un'offerta che mi offende. Il Milan mi ha fatto capire che devo cambiare aria. Adesso sto cercando un'altra squadra». Ma se dopo la finale aveva detto «resto al Milan...». «Era una serata sfortunata, non mi andava di dire certe cose, ho preferito aspettare qualche ora». È una convinzione maturata dopo l'esclusione dalla formazione anti-Marsiglia? «No. Anche se, onestamente, pur non al 100%, sarei potuto scendere in campo. L'esclusione semmai è un altro segnale. Il Milan vuole che io me ne vada, e ogni occasione è buona per farmelo capire. C'è anche una questione di soldi? «Non sto pensando a guadagnare di più, lo giuro. Certo, lo ripeto, l'offerta della società era offensiva». Allora è una presa di posizione contro Capello e Berlusconi... «L'allenatore a Monaco ha fatto una scelta, sapendo che io non potevo andare. Una scelta e basta. Berlusconi non c'entra niente, con lui ho un ottimo

rapporto, ma non lo posso disturbare in continuazione per questo tiramolla, anche lui ha un lavoro, è pieno di impegni. Ma non dovevo diventare l'uomo-immagine del Milan? «Beh, Magari fra un paio d'anni, e a certe condizioni, lo voglio ancora giocare». Già scelta la nuova squadra? «No, devo ancora decidere, valutare». Resti in Italia? «Penso di sì. La risposta della società arriva tramite

l'amministratore delegato Galliani, una replica che più ascolti non si può. «Dei contratti in scadenza parliamo solo a fine stagione». Capello finge stupore: «Sì, sono sorpreso. Ma è diverso dal caso di Rijkard: quella di Frank è una scelta di vita, questa è una scelta della società. Gullit poteva giocare? Ma andiamo nell'ultimo mese si era allenato una volta e mezza». La notizia



dell'addio di Gullit ingolfava ancora di più un club che voleva smaltire in pace l'indigesta «morsigliosa» da Berlusconi a Capello, ai giocatori in campo a Monaco, e un mezzo funerale. Dice ancora Gullit: «Tutti alla vigilia avevano paura che il Milan perdesse, e anche il Milan aveva paura: ma nessuno ha fatto niente per cambiare il corso del destino. Io? Ho potuto fare il tifo e basta». Galliani fin da mercoledì notte ha cercato di rimpatriare l'esercito in rotta: «Per Rijkard ci sono ancora il 30% di possibilità che resti, se ne va per motivi di stress, infatti andrebbe in Spa-

gna, al Cadice o al Siviglia, abbandonando le grandi ribalte. Questa per noi resta comunque una stagione straordinaria. L'inter ride. Prisco fa le battute? Poveracci gli interessi, l'ultima finale europea l'hanno fatto 30 anni fa. Domenica festeggeremo lo scudetto, dimenticheremo il Marsiglia. Mancano ancora tre giorni però, tre giorni lunghi da morire come diceva quella canzone...». Qualcuno cerca di consolare il popolo milanista. Maldini: «Questa squadra ha ancora un futuro». Baresi: «Il Milan è già nella storia, avessimo vinto la Coppa Campioni saremmo

entrati nella leggenda. L'antarezza c'è perché il Marsiglia era battibilissimo. Il nostro ciclo non è finito: lo dicono da tre anni, e siamo ancora qua: il problema è giocare su tanti fronti, a questi ritmi: pensate alla Sampdoria dell'anno scorso...». Van Basten: «Rijkard se ne va? Brutto colpo per noi, al suo posto non l'avrei fatto. Forse quest'altro anno sarà un Milan meno forte». Capello: «Berlusconi? Rammaricato, come me: abbiamo perduto una partita dominata per un tempo intero, contro un avversario tutt'altro che straordinario, su un corner inesistente».

Il futuro. Niente rivoluzione, un solo grande colpo

L'ora di Boban e Savicevic Fonseca uomo dei sogni

■ E dopo Monaco, la grande fuga. Due annunci in due giorni: prima Rijkard, poi Gullit. E a breve termine potrebbe toccare a qualcun altro: a Papin, ad esempio, che martedì scorso ha chiesto un colloquio con il presidente Berlusconi. Una certezza: parlare di rivoluzione (non dimentichiamo che i giocatori tesserali sono ventisei) è eccessivo, ma è comunque un Milan che va rifondato. Capello, pur negando la fine di un ciclo, ha fatto capire che c'è bisogno di alcuni ritocchi. Ma Berlusconi è contrario: il presidente, si sa, ha scelto la politica del risparmio: «Il mercato offre pochissimo e noi abbiamo diverse risorse interne». All'ottanta per cento si ripartirà dai soliti noti. L'unico vero «botto» potrebbe riguardare l'arrivo di Fonseca: al Napoli il Milan girerebbe l'altra metà di Carbone, il prestito di Antonoli e Papin. Il francese, infatti, per restare a Milano pretende la garanzia di una maglia da titolare e difficilmente la otterrà. Il contravanti titolare, caviglia permettendo, sarà Van Basten e il partner ideale è considerato Simone, richiesto da mezza serie A. Napoli compreso - ma che il club rossonerio considera incedibile. A centrocampio il dopo-Rijkard si chiama Boban, mentre il terzo straniero sarà Savicevic, al quale Capello deve trovare finalmente una collocazione. Vedremo chi vincerà il braccio di ferro. Altro, grande problema: trovare il vice-Baresi. Pare una battuta, ma è così. Maldini non gradisce fare il centrale; Costacurva vice-Baresi in Nazionale ha fallito; Nava ha limiti ben precisi. E allora? Allora avanti ancora con Baresi fino al 30 giugno '94, sperando che il capitano regga e il prossimo campionato proponga qualche nome nuovo.

■ Quattro mesi di campionato, dall'inizio del girone di ritorno (31 gennaio) con tre vittorie appena (Pescara, Sampdoria e Ancona): un turn over che, nella sua applicazione, sta mostrando tutte le sue crepe (valzer di giocatori nel ruolo di seconda punta e tornante, negli altri casi le scelte sono sempre state condizionate dall'andata della bacchetta rossonera, la sconfitta nella «partita dell'anno»). È il conto che viene presentato a Fabio Capello. Un conto inatteso appena tre mesi fa, quando il Milan viaggiava sospinto dal vento dei record, il distacco tra i campioni erano abissali, la quinta Coppa dei Campioni sembrava già pronta ad essere inserita nella bacheca rossonera. Capello non può essere certo considerato responsabile del loggione «anagrafico» dei giocatori, ma ha sbagliato qualcosa nell'amministrazione del gruppo. Il tecnico ha sempre esibito l'alibi degli infortuni, ma gli acciacchi non bastano a giustificare il calo verticale degli ultimi tre mesi: con 26 uomini a disposizione sembra un po' pretestuoso. L'impressione è che Capello abbia spremuto alcune pedine (Maldini su tutti) e trascurato altre: perché questo ostracismo nei confronti di De Napoli e Sereno? E perché tanto rigore nei confronti di Savicevic? Ma Capello dovrà dare a Berlusconi altre spiegazioni: perché, ad esempio, diversi giocatori non lo amano. Colpa del sovraffaticamento e delle tante esclusioni, si dice, ma si può mettere la mano sul fuoco che il tecnico abbia fatto il massimo per stabilire un buon rapporto? E ancora: perché si è sfilacciata quella cultura del gruppo che aveva fatto le fortune del Milan? In società aspettano una risposta.

■ «In futuro dovremo ridimensionarci. Forse abbiamo preteso troppo». Carlotta di un sconfitta: Silvio Berlusconi. Le parole del patron avevano preceduto la finale di Coppa Campioni: facile volerei trovare un valore profetico, certo nessuno può contestargli che aveva visto giusto. Un Berlusconi perdente riacquista una dimensione più «umana», così come è doveroso dire che infierire sulla sconfitta di mercoledì significa deformare la realtà. Il modello Milan era e resta valido: da rivedere, semmai, alcune sue applicazioni. Il Grande Slam è forse da riporre in soffitta: meglio selezionare gli obiettivi. Non è in discussione uno dei principi fondamentali dello sport, ovvero la ricerca della vittoria, ma è doveroso anche saper scegliere. Ed essere cinici. Altro capitolo da rivedere: i rapporti giocatori-tecnico. Molti elementi (Papin su tutti) scavalcano l'allenatore e cercano il colloquio privato con Berlusconi, che spesso ha recitato la parte dell'ispiratore. Atteggiamento pericoloso, uno dei segnali più evidenti della perdita di uno dei concetti fondamentali imposti dal modello-Milan: la teoria del gruppo. Altro nodo da scegliere: la super-rosa. Il progetto, seppur parzialmente, va giudicato fallimentare: 26 giocatori sono troppi, si creano malumori e non ha senso trovarsi certi ruoli ingolfati come il metro nelle ore di punta e costringere invece Baresi e Maldini agli straordinari. Va chiarito, infine, che cosa si intende per turn over: regola generale o steccato tra i privilegiati e non. Quest'anno non ha funzionato: al di là degli infortuni, c'è stato un problema di applicazione. E i motivi dell'insuccesso vanno chiariti in un faccia a faccia spietato: con tecnico e giocatori.

■ Allora Tognazzi, come ha vissuto la finale?

Naturalmente soffrendo davanti alla tv. Ma nei primi trenta minuti di gioco, quando il Milan ha sprecato molte occasioni, mi sono anche divertito. Dopo il gol è stata brutta, si vedeva che in campo era subentrato il panico. Devo aggiungere che la mia posizione non era certo privilegiata: ho visto la partita circondata da amici romanisti. Non dico che gulfavano, però...

Ha avuto anche lei la sensazione di un massiccio llo «italiano» contro i rossoneri?

Proprio così. Dopo la partita, tutte le persone con cui ho parlato al telefono in fin dei conti godevano. Credo sia inevitabile per una squadra che vince molto, la celebrità causa sempre delle invidie. Stamattina (ieri, ndr) ho trovato una piccola Coppa dei campioni attaccata alla macchina da presa. Era pure incollata, non c'è

Ricky Tognazzi «Quella faccia di Berlusconi...»

MARCO VENTIMIGLIA

stato verso di staccarla. Il ciclo Milan è veramente finito?

No, il problema è un altro. Una squadra non è una macchina ma un insieme di persone in carne ed ossa. E adesso, dopo una lunga fase positiva e fortunata, c'è da superare un momento difficile. Speriamo di riuscire cominciando col vincere il campionato.

Ma come sarà possibile risalire la china?

Servirà umiltà e sofferenza, rendendosi conto che quando si va in campo si può anche perdere.

Un'eventualità, quella della sconfitta, che Berlusconi sembra considerare un'autentica catastrofe. Ha visto la sua faccia funerea seduto nella tribuna dello stadio di Monaco?

Beh, mi sembra naturale, perdere la Coppa gli deve aver fat-

to molto male. Berlusconi è un vincente di natura, credo abbia una sorta di nevrosi della vittoria. Chissà, forse si sarà consolato con il risparmio sul premio-partita, 800 milioni a giocatore non sono uno scherzo.

Quando si parla di Berlusconi con persone di spettacolo si fa sempre il sospetto che usino un po' d'indulgenza. Chi lo sa, potrebbe sempre capitolare di dover lavorare in una produzione della «Penta»...

Berlusconi ha tanti ruoli, tante facce. In questo momento non sto parlando come mio presidente, ma proprio io, soltanto un anno fa, avevo detto che per il Milan era necessario cominciare a perdere, che occorreva ridare equilibrio al campionato. Non credo, quindi, di aver usato indulgenza calcistica nei confronti del presidente.

«Nero è bello»: con la stella Boli la Francia riscopre l'Africa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Tra storia e gloria, lacrime e singhiozzi, gioia e tachicardia. Parve, mercoledì sera in diretta da Monaco, che la Francia avesse vinto la guerra. Bernard Tapie, il «macho» per definizione, l'unico ad aver messo al tappeto Jean Marie Le Pen in un dibattito televisivo, il miliardario ministro e deputato socialista, il cinico razzizzatore di imprese decotte, il freddo speculatore di Borsa piangeva come un vitello. Gli chiedevano che cosa provava («I e lui, chi manda al diavolo chi vuole e quando vuole, rantolava senza voce tra i singulti e i lagrimoni qualcosa del genere «sono contento di essere arrivato uno»). Intorno a lui Basile Boli, il franco-ivoriano più celebre del pianeta, autore di quel colpo di testa al 44' del primo tempo, correva e danzava urlando nel microfono che gol e Coppa erano «pour le bébé, pour le bébé», il parolotto di suo fratello venuto al mondo da un paio di giorni e che, «ti rendi conto?», porta proprio il suo nome. Il più freddo, in apparenza, era Raymond Gethals, il belga allenatore del-

l'OM. Fino a quando una telecamera ingenua l'ha inquadrato tutto intero, con la camicia tutta fuori dai pantaloni del vestito spiezzato, la cravatta di lato e gli occhi spiritati. E intanto a Marsiglia la folla scendeva compatta e festante sul Vieux Port, tra canti di vittoria e tappi di champagne e danze che sono durate fino all'alba. Ebbene sì, anche i cari cugini d'Oltralpe hanno un cuore. Come Pertini al Bernabeu l'hanno aperto senza parsimonia. E senza troppi sciocchini e onori ai vinti si sono sprecati.

Radio, tv e giornali hanno degnamente festeggiato l'avvenimento, fino al parossismo. Mercoledì era anche il giorno in cui Ballardur ha messo in vendita la Francia, privatizzando quasi tutto il suo settore pubblico. Notizia passata in secondo piano. Prima l'OM Marsiglia, Tapie, Boli, poi la Renault e l'Air France all'asta. Ma prima di tutti Boli: «black is beautiful», scrive l'«Equipe», che inventò la Coppa nel 1956 e da quella volta non ha fatto altro



Sul treno dei tifosi un Eurocity di tristezza

LUCA CAIOLI

■ MONACO DI BAVIERA. Di ritorno da Monaco di Baviera. Nello scompartimento dell'Eurocity tre persone. Parliamo. «Bucia questa sconfitta perché quelli non sono nessuno». Ma li ha visti, come giocano i marsigliesi? A parte quel numero 10, il negretto, hanno proprio poco». «Guardi, sinceramente, non ci credevo che avremmo vinto. Ma poi dopo i primi venti minuti della partita mi sono detto: qui ce la facciamo». Un edicolante e un uomo del servizio stadio di San Siro, insieme a un bolognese impiegato di banca, tutti e tre milanesi sul München Hbf-Milano Centrale. Che cosa mai possono fare alle sei della mattina dopo la sconfitta in Coppa dei Campioni? Parlarne, parlare fino all'esaurimento nervoso. Il discorso gira in tondo, torna e riparte da quando entrano a far parte del club altri volti. E vai con la formazione: una ragazza milanese, fidanzata di Baresi, voleva Gullit in campo, perché è ingiusto che uno che ha dato tanto al Milan, compresa una gamba, non abbia fatto

parte della squadra in un'occasione del genere. E poi è sempre meglio di Donadoni. L'omino del servizio se la prende con Lentini, un ultras della fossa, col telefonino e ore di treno di fronte per arrivare a Reggio Calabria, esordisce: con «Ma non vi siete ancora stancati di parlare di calcio dopo tutta una notte». Spunta un padre con un figlio. Il grande è Gastone Moschin sputato. Grande e grosso come lui. Ce l'ha con i miliardi che si beccano i giocatori rossoneri e poi non s'impegnano. L'edicolante, che si è fatto un pisellino, si risveglia e attacca: «Di chi è la colpa di questa sconfitta? Di Capello dico io. Quando ha visto che il Milan non vinceva più doveva intervenire, fare qualcosa, inventare nuovi schemi. Possibile che questi quattro mesi fa fossero invincibili e adesso siano diventati tutti dei brocchi?».

Moschin ricorda che l'impianto era Liedholm, era lui il genio. Gli altri attaccano con un omaggio a Sacchi grosso come una casa. Bressanone frontiera italiana, ci si scatena alla caccia dei giornali, bisogna sapere anche nella tristezza cosa dicono. Il tempo passa e i discorsi dei partecipanti alla tavola rotonda aumentano. «Forse è stato un bene che abbiamo perso ieri sera - dice per consolarsi l'omino del servizio d'ordine -». Si perché altrimenti saremmo andati avanti così. Adesso ce ne siamo accorti e possiamo cambiare tutto. Iniziare un nuovo ciclo. Mandare via gli olandesi, cambiare allenatore e magari prendere Zeman o Scala, un anno di rodaggio e si ricomincia alla grande. «Ma ce l'avrà il coraggio di cambiare tutto il Berlusconi?». «Eh sì, sicuro. Lui ci sa fare». Il presidente è l'unica cosa che non si tocca fra i milanesi tristi. Sono sfilate Bologna, Trento, Verona, siamo alle porte di Milano. Il lavoro attende, attendono gli stolti interessi. «Giuro che se perdiamo anche il campionato vado in vacanza per due mesi. Domenica comunque anche se vinciamo sarà una festecchia». S'im-magina come sarebbe stata se in campo ci fosse stata la Coppa dei Campioni.



Brignoccoli il discusso arbitro di Inter Foggia

Inter-Foggia, guardalinee «pentito» ammette lo scambio di persona

Caccia all'errore Il giudice squalifica Tramezzani

MILANO. L'arbitro di linea, il guardalinee, è il più discusso di tutti. Ma per Salvi è un gioco da ragazzi. Un gioco che non muove che ieri si è pun-
tualmente ripetuto per la partita Inter-Foggia, dove l'arbitro Brignoccoli ha espulso nel finale di gara Di Agostini al posto di Tramezzani, colpevole di aver fatto un brutto fallo su Seno. Ieri è stata fatta espulsione. Tramezzani il vero responsabile del fallo su Seno è stato riconosciuto colpevole e squalificato per due giornate, mentre per De Agostini è stato il provvedimento. E ancora sospesa la decisione riguardando l'omologazione della partita, perché il giudice sportivo deve ancora esaminare le motivazioni del ricorso della società milanese. Questo episodio ha suscitato un vespaio di polemiche e ha riaperto il discorso sulla necessità di ricorrere ai mezzi tecnici negli episodi contestati. I casi praticamente hanno fatto i signori addetti ai lavori. I televisori hanno mostrato a lungo e

lungo il marcatore errore dell'arbitro e non se la sono sentita di misurare. Ma per Salvi è la faccia senza però misurare. Si sono infatti un esamotage che per certi versi ha il ruolo di un arbitro. Un arbitro infatti si legge che nel supplemento di re-
tetto del guardalinee, quasi ammetteva, «relaborando mentalmente le posizioni nel-
le ore successive alla gara di aver probabilmente com-
messo uno scambio di per-
sona, dovuto all'eccessiva
distanza che lo separava dal
punto dove era accaduto
l'episodio. Insomma un bel
puzzle, composto con certo-
sina pazienza per non am-
mettere che la televisione
aveva fatto chiara luce sul
l'episodio». Sguardando
nello stesso tempo la ter-
za arbitrale e obbligando il giu-
dice sportivo a mettersi ripa-
ro. E questo il momento
di trovare nuove soluzioni
di fronte ad episodi discus-
si. In ogni caso in tutte le
storie del calcio perché de-
ve essere ricusata quando
veramente può essere d'ai-
to? Agli addetti ai lavori l'ar-
bitro ha risposto.

Nella tappa di Terme Luigiane vince il russo Dimitri Konychev precedendo Della Santa e Giupponi. Quarto Maurizio Fondriest scattato troppo in ritardo. Intanto divampa una polemica tra Miguel Indurain e la Fininvest per un diverbio con il comico Francesco Salvi. Il Giro non è un fenomeno da baraccone, ha detto lo spagnolo, bisogna rispettare i corridori. Sono stufo degli scherzi di Salvi

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

TERME LUIGIANE. La prima notizia è che la gara è calda. Un caldo africano. Non è granché come notizia, ma può essere interessante, contrariamente alla temperatura agonistica del Giro che, all'inverso, scende a precipizio fino a congelarla. Ormai siamo sottozero quasi in una cella frigorifera. Tutto è fermo, immobile, abet-
tuto. Non si muove Indurain, a parte un litigio con Francesco Salvi di cui parleremo tra poco; non si muove Giupponi, si muove a sprazzi Burgo. E anche Maurizio Fondriest in una tappa adatta a lui come questa di Terme Luigiane, si sveglia in ritardo accon-
tentandosi di un monito qua-
rto posto.

In questo Giro ibernato spunta un corridore che viene dal freddo e che dopo aver vinto tre tappe al Tour, ora centra la sua prima vittoria al Giro d'Italia. L. Dimitri Konychev, 27 anni, russo di Gorka, ma ormai perfettamente italia-
nizzato, Konychev che è una specie di Vasco Rossi del pe-
dale, l'ama le auto di lusso e le
belle donne e lui risponde:
«Perché a voi non piaccio
no?» ha tagliato per primo il
traguardo dopo una breve fuga
con Della Santa e Giupponi.
L'uomo di Gorka è scattato nell'ultima discesa a sette chilo-
metri dall'arrivo. Raggiunto da
gli altri due, non ha poi avuto
problemi a lasciarsi indietro
nello sprint.

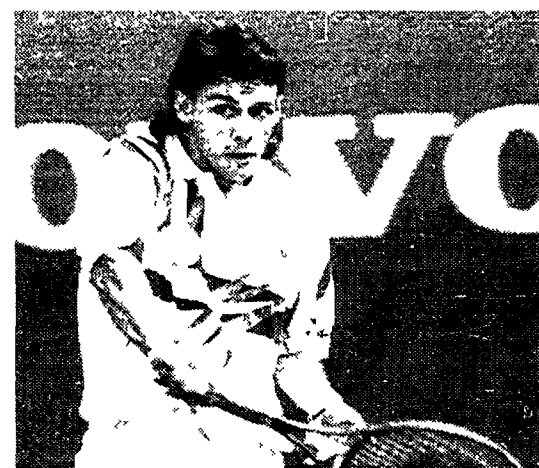
Un bel tipo questo russo. Secondo al mondiale di Cham-
bery e terzo a quello di Stoc-
carda, Konychev è uno di
quei corridori che ti danno
sempre l'impressione di cor-
re.

re a giorni come come è un
gioco da ragazzi. Si forse
anche vero, risponde Dimitri
con sincera sfacciataggine.
Comunque, io sono qui per co-
stare. Non posso correre per 12 mesi
tutto l'anno senza un com-
demia una distrazione. Ora
della automobile si è mossa
sa che vi sorprenderà non
ne ho più. Mi limito a guidare
quella della mia famiglia e a
maestri di strada che abitano
a casa mia e sul lago di Gorka.
Naturale che mi ha anche in-
segnato a guidare. No, niente
di più. Ora è un bel tipo.
Pensate che è un tipo.

Quelcosì, comunque, si
muove, anzi si surriscalda. La
cosa è sorprendente perché
convolgeva, sta mesi. Miguel
Indurain, uno dei nomi più
freddi del mondo, l'aveva re-
sistito. Lo ha poi fatto il russo
Francesco Salvi che al Giro l'ha
l'ha esultato, folle per Stri-
scia la notizia, tra dei perfidi
scherzi dello spagnolo. E un
volta gli spunta la gomma do-
po l'arrivo, un'altra gli nascono
della bicicletta, un'altra ancora
lo stucco, con il macrotubo.
Miguel l'ha abbassato fino a
sua porta dopo l'ultimo scherzo
e esplosivo prima ha spintonato
il comico, poi ha strappato il fi-
lo della telecamera facendola
anche cadere. L'indurain sub-
buglio nella arrovana e sopra-
tutto grande imbarazzo tra gli
uomini della Fininvest che su-
bito dopo prendono le distan-
ze da Salvi che pure lo era per
Canale 5. «Non c'è sentimento
di condividere, dicono il servizio
sportivo di Italia 1, il suo modo
di lavorare. Non si stacca un
corridore che ha pedinato per
duecento chilometri».

Mentre nella Fininvest c'è
una wild card per qualche tor-
neo italiano, se avranno la
gentilezza di concedermela.
Ho conosciuto Panatta solo
qui a Parigi, mi ha stretto la
mano e mi ha chiamato per
nome, mi ha fatto piacere ma
mi ha anche dato la sensazio-
ne di quanto tempo io abbia
perso». Ha perso anche ieri
Mario, non il suo tempo ma la
partita, contro Steeb, tedesco
terraiolo, resistente e abituato
alla lunga distanza. «Ma ora
mi sento tennista vero», dice il
ragazzo di Eboli, studente
con sette esami a giurispru-
denza, padre e madre inse-
gnanti, trasferitosi prima a Pe-
rugia, poi a Torino, ora a Mi-
lano. Mantova in cerca di un
ingaggio e di un po' di tennis.
Insomma, la sconfitta come
risposta di sé. «Sono un tipo
umile e fiero», si descrive Ma-
rio, promuovendo se stesso
attraverso la professione di
umiltà. Un furbacchione ver-
rebbe da dire, ma di grande
simpatia, spontaneo, diver-
tente, gran parlatore. «Io gio-
cato tutti i tornei del mon-
do da Bangalore a Kakega-
wa da Cherbourg a Nagova».
La strada più lunga per diven-
tare tennista.

Che succede a Michael
Chang? Non è più lui, gioca
come sempre, fatica come
sempre e come sempre man-
gia banane, ma perde come
non gli era mai successo.
Chissà se il tennis comincia a
pesare anche sul più sano e
inappuntabile dei tennisti,
uno che vive tra la camera
dell'albergo e il campo che
legge la Bibbia e dice di tro-
vare ispirazione per le sue
partite. Anche i piccoli robot
crescono.



Renzo Furlan, la sua avventura al Roland Garros è già finita

Lutto al braccio. Lo ha chiesto la Fiorentina alla Lega per ricor-
dere le vittime dell'attentato commesso la scorsa notte a Fi-
renze. Domenica 11, violando l'interdittone del Torno al delle Alpi.

Pezzella sindaco. L'arbitro internazionale è stato eletto primo
citadino di Trattamaggiore (Napoli). Pezzella, di 40 anni, ha
15 anni, ha ottenuto 30 voti a favore e 7 contrari.

Coppa Libertadores. I brisiani del San Paolo, guidati dal ve-
cio Cerezo, si sono confermati campioni del Sudamerica. A
Santiago del Cile sono stati sconfitti 2-0 dall'Universa Catoli-
ca, ma all'andata era finita 5-1 per il San Paolo.

Sauzée. Il centrocampista del Marsiglia e della nazionale france-
se 27 anni, si è accordato con l'Alcantara.

Pallavolo. Oggi a Torino l'Italia affronta Cuba nella World Lea-
gue. Gli azzurri hanno già battuto l'Olanda 3-0 e 3-2.

Basket. La Virtus Roma e il Messaggero hanno nuovamente cam-
biato nome da ieri si chiama Virtus Roma. Lo sponsor di
mentarsi specialista del food service e investire un miliardo
e mezzo di lire, oltre ai premi per eventuali traguardi (scudet-
to e Coppa Italia).

Targa Florio. Parte oggi la 77ª edizione, quinta prova del cam-
pionato assoluto rally. Al via i migliori. Dario Cerrato su Lan-
cia Delta, Cunico su Ford Escort. Oggi sono previsti 358 km (8
prove speciali).

Ma a movimentare le acque
è stato Indurain, che litiga
con Salvi e gli fa volare
per aria la telecamera

Striscia la rissa



Sindacato sordo e quasi inutile

GINO SALA

Mauro Battaglini, si-
ndacato dell'Associazione
corridori, può anche po-
mazzare con la trasmissione
di Oliviero Tosi, vuoi per
mancanza di spirito, per in-
capacità di sorridere, di co-
gliere il lato umano, di ri-
positivo, nella rubrica di
«Quelli del Giro», può addi-
rittura vedere uno «stupro»
tra le pieghe di un pettegole-
zzo. Siamo nel campo del
le opinioni, io preferisco
Battaglini all'entusiasmo di Davide De
Zio e dell'Ininvest, ma in-
tanto devo ribadire una que-
stione di fondo: un compito
che chiama in causa proprio
il sindacalista Battaglini.

Le volte che siamo in
contrati con Mauro e col
presidente Alvaro Crespi
fante volte ho rimarcato le
lamentele del ciclista che
non si sentivano e non si
sentivano protetti che in una
politica all'acqua di rose
non vedono alcun cambia-
mento. Vedono crescere i
problemi di un calendario
pazzo, di vengonose diffe-
renze negli stipendi di sot-
tomissioni a sponsor e orga-
nizzatori di misure insuffi-
cienti per salvaguardare la vi-
ta degli atleti, di coloro che
lengono in piedi la baracca
e a buon diritto chiedono
giustizia.

Conversazioni in cui Ma-
uro e Alvaro sembravano
condividere una situazione
allarmante, ma sono passati
i mesi, sono passati gli anni
e amaramente devo prende-
re nota di una tiepidezza im-
perdonabile di una sotto-
missione ai padroni del va-
pore.

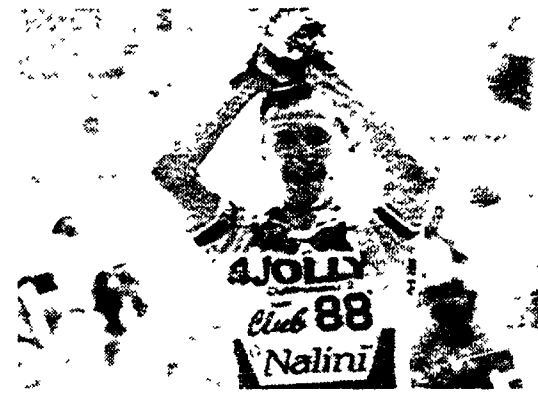
Faccio perché parlando

con Argentini, con Bugno
con capitani e gregari ho ri-
ceivuto consensi per forme
di lotta ben più consistenti
di proteste, ad alta voce di
fermate di scioperi che ben
preparati avrebbero la sol-
darietà dei tifosi. A tanto si
discriminava perché in-
consistente e l'opera di Bat-
taglini e di Crespi, perché
anche questo Giro sta mo-
strandoci, non profondo.

Vedere per credere la giu-
da della competizione per la
maglia rosa, le descrizioni
dei finali di tappa, l'elenco
delle curve, assommano
prossimamente dei traguardi
gli spiriti, le deviazioni
che provano a sbarrare
tre costituiscono un attento
to all'incolumità dei concor-
renti.

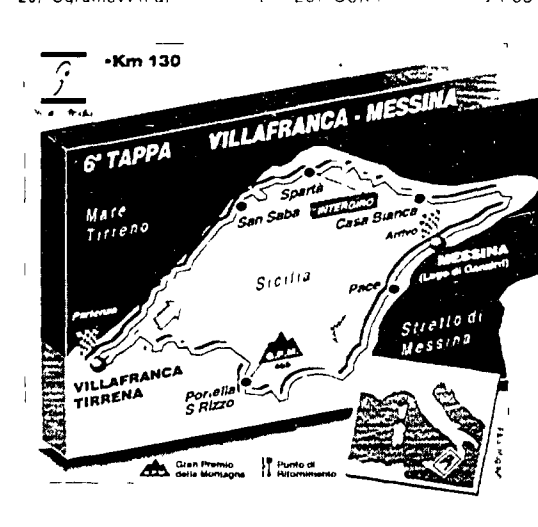
Non mi si venga a dire che
il ciclismo è una disciplina
severa e pericolosa in ogni
momento, un mestiere con
rischi conosciuti dal tempo
dei tempi, che non si possa
no inventare strade su misu-
ra. Scuse, deviazioni. Si di-
ca piuttosto che manca la
previdenza che bisogna il-
luminare le galere, che
scelte diverse possono dare
conclusioni meno avventu-
rose che la prudenza la giu-
sta rima con l'intelligenza
con una visuale vicina ai ri-
mi di oggi, certamente più
alti, più frenetici di quelli di
ieri, perciò suggerisco a
Mauro Battaglini di sentirsi
offeso e indignato per ben
altri motivi.

E adesso dalla Calabria
alla Sicilia con Argentini
che fa il suo gioco e anche
quello di Indurain. Il Giro pro-
cede come vuole lo spagnolo.
A quando i primi fuochi?



Konychev vincitore della tappa di Terme Luigiane. Sotto: Indurain

1 Konychev (Mosca) 4h 55m 55s 2 Della Santa 4h 56m 11s 3 Giupponi 4h 56m 11s 4 Fondriest 4h 56m 11s 5 Leblanc (Fr.) 4h 56m 11s 6 Furlan 4h 56m 11s 7 Baffi 4h 56m 11s 8 Lelli 4h 56m 11s 9 Bugno 4h 56m 11s 10 Indurain (Spa) 4h 56m 11s 11 Salgari 4h 56m 11s 12 Argentini 4h 56m 11s 13 Chiappucci 4h 56m 11s 14 Pantani 4h 56m 11s 15 Bello 4h 56m 11s 16 Casagrande 4h 56m 11s 17 Gelfi 4h 56m 11s 18 Zaina 4h 56m 11s 19 Rosciani 4h 56m 11s 20 Ugrumov (Ucr) 4h 56m 11s	1 Argentini (alta Meca) 4h 56m 11s 2 Ugrumov (Ucr) 4h 56m 11s 3 Fondriest 4h 56m 11s 4 Indurain (Spa) 4h 56m 11s 5 Salgari 4h 56m 11s 6 Leblanc (Fr.) 4h 56m 11s 7 Bugno 4h 56m 11s 8 Zaina 4h 56m 11s 9 Konychev (Mos) 4h 56m 11s 10 Chiappucci 4h 56m 11s 11 Gelfi 4h 56m 11s 12 Della Santa 4h 56m 11s 13 Lelli 4h 56m 11s 14 Casagrande 4h 56m 11s 15 Roche (Iri) 4h 56m 11s 16 De Las Cuevas 4h 56m 11s 17 Juskula (Pol) 4h 56m 11s 18 Chioccioli 4h 56m 11s 19 Botari (Iri) 4h 56m 11s 20 Conti 4h 56m 11s
--	---



UNIPOL ASSICURAZIONI

Sicuramente con te

Tennis. Eliminati Furlan e Visconti ma non è una disfatta. Fuori 18 tennisti francesi su 19 I tedeschi scoprono di avere nuovi talenti e dall'Ucraina arriva un atleta destinato alle vette

Roland Garros, lacrime italiane

Esce Furlan, l'ultimo superstite della scalagnata banda italiana. Perde contro un ucraino diciannovenne, Andrei Medvedev, di cui si dice un gran bene. Perde in tre set (6-3, 6-3, 6-4) in una partita che si è subito incanalata sui binari previsti alla vigilia. Si sperava in un miracolo, ma non c'è stato. Il tennis italiano resta sempre al capolinea. E in vista della Davis con l'Australia non c'è da stare allegri.

DANIELE AZZOLINI

PARIGI. I francesi che
incalzano esistono anche
al Roland Garros e non solo
sulle strade del Tour dietro al
le ruote di Bartali. Ce l'hanno
con se stessi, incapaci nel loro
torneo di tirare fuori un
tennista che li faccia vibrare
di patriottica partecipazione.
Erano in 19, gli è rimasto
uno solo, e neanche troppo
buono. Gilbert Perso Becker,
la Germania scopre di avere
ben altri figli di cui andare fiero.
Karbacher mette alla porta
Chang. Goellner spinge via il
finalista dell'anno scorso Kor-
da. Prendiamo atto e serenamente
invidiamo. La giornata
degli italiani scorre via secon-
do pronostico e alla fine salu-
tano e se ne vanno via Furlan
e Visconti. Ma non è una re-
sa. Anzi, per un giorno, tra le
tante storie del Roland Garros,
si intrecciano anche quelle
dei nostri protagonisti.

C'è Renzo Furlan, sul cam-
po numero 11, e gioca contro
un ucraino grande il doppio
destinato alle alte vette, già
personaggio, nonostante i 19
anni. Un tipo, Andrei Medve-
dev, che arriva addirittura a
portarsi in campo insieme
con le racchette, un centinaio
di foto già autografate per
non stancarsi dopo nell'asse-

dio dei ragazzi Furlan gli
gioca in velocità, poi gli cam-
bia marcia, poi lo attacca gli-
ta le smorza, e si dispera.
Ma Medvedev è di quelli che
hanno una risposta a tutto e
quando accelera la sua palla
viaggia tre volte più veloce dei
colpi dell'italiano.

Furlan perde, ma il suo po-
sto in Davis nessuno glielo to-
glie, tanto più che non avrà
un Medvedev di fronte, a Fi-
renze. L'Ucraina ha un cam-
pione ma non ancora una
squadra. Preoccupa invece la
fatta fatta da Champion, bat-
tuto con un triplice 6-0 da Bru-
guera. Un punteggio record e
una letta domanda: ma quel
Champion non è lo stesso
che l'altro giorno ha trafitto
Camporese? La risposta, pur-
troppo, è affermativa.

Mario Visconti è l'eroe di
un giorno, eroe romantico
secondo la tradizione letteraria
che vuole stretti in esplosi-
va alleanza i ripensamenti e
le rinunce per una resurrezio-
ne avvertita come riscoperta
di se stessi. «Fino all'altro gio-
rno», racconta «la mamma mi
diceva: studia Mario, che mi
ritrovo a fare le scelte di un
sedicenne. Vado a Wimbled-
on per migliorare, chiedo

una wild card per qualche tor-
neo italiano, se avranno la
gentilezza di concedermela.
Ho conosciuto Panatta solo
qui a Parigi, mi ha stretto la
mano e mi ha chiamato per
nome, mi ha fatto piacere ma
mi ha anche dato la sensazio-
ne di quanto tempo io abbia
perso». Ha perso anche ieri
Mario, non il suo tempo ma la
partita, contro Steeb, tedesco
terraiolo, resistente e abituato
alla lunga distanza. «Ma ora
mi sento tennista vero», dice il
ragazzo di Eboli, studente
con sette esami a giurispru-
denza, padre e madre inse-
gnanti, trasferitosi prima a Pe-
rugia, poi a Torino, ora a Mi-
lano. Mantova in cerca di un
ingaggio e di un po' di tennis.
Insomma, la sconfitta come
risposta di sé. «Sono un tipo
umile e fiero», si descrive Ma-
rio, promuovendo se stesso
attraverso la professione di
umiltà. Un furbacchione ver-
rebbe da dire, ma di grande
simpatia, spontaneo, diver-
tente, gran parlatore. «Io gio-
cato tutti i tornei del mon-
do da Bangalore a Kakega-
wa da Cherbourg a Nagova».
La strada più lunga per diven-
tare tennista.

Che succede a Michael
Chang? Non è più lui, gioca
come sempre, fatica come
sempre e come sempre man-
gia banane, ma perde come
non gli era mai successo.
Chissà se il tennis comincia a
pesare anche sul più sano e
inappuntabile dei tennisti,
uno che vive tra la camera
dell'albergo e il campo che
legge la Bibbia e dice di tro-
vare ispirazione per le sue
partite. Anche i piccoli robot
crescono.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA DECENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° giugno 1993 e termina il 1° giugno 2003.
- L'interesse annuo lordo è dell'11% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 9,86%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 1° giugno.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° giugno; all'atto del pagamento (4 giugno) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.